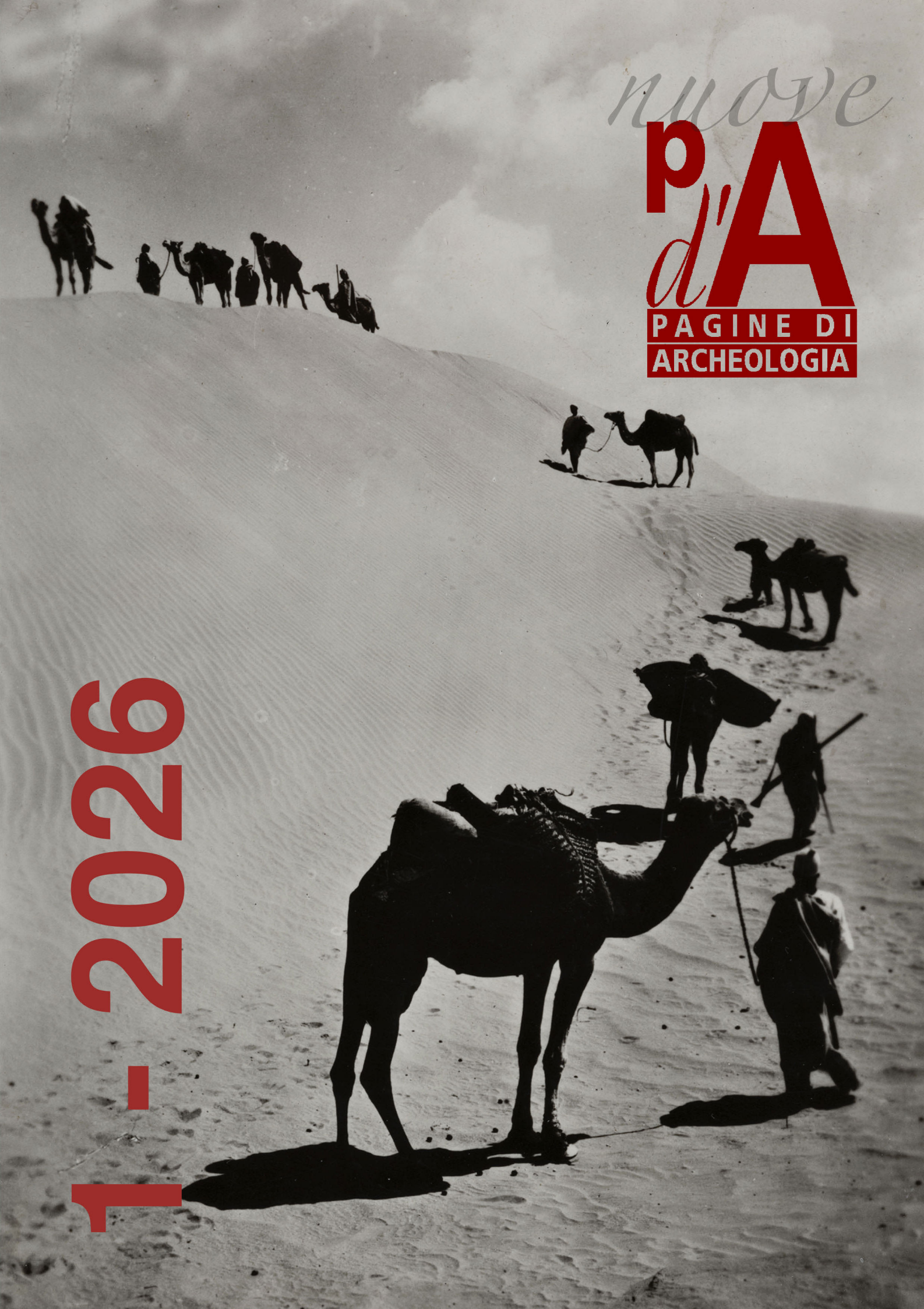


nuove

**p
d'A**

**PAGINE DI
ARCHEOLOGIA**

1 - 2026



Nuove Pagine di Archeologia
Studi e materiali
n. 1-2026

Nuove Pagine di Archeologia
Studi e materiali
n. 1-2026

Comune di Reggio Emilia
Musei Civici
Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi -
Sezione di Reggio Emilia

Collana a cura di:
Georgia Cantoni
Iames Tirabassi
Giuseppe Adriano Rossi

Redazione:
Georgia Cantoni

Comitato scientifico:
Mattia Francesco Antonio Cantatore
Maria Maffi
Nicola Mancassola
Paola Mazzieri
Angela Mutti

Impaginazione:
SAP Società Archeologica s.r.l.

In copertina:
Libia, Carovana sulle dune (Collezione Rossi, Musei Civici di
Reggio Emilia).

© 2026
Comune di Reggio Emilia
Musei Civici
Via L. Spallanzani n. 1
42121 Reggio Emilia
Tel. 0522/456477 – Fax 0522/456476
musei@comune.re.it

musei.re.it

ISSN 1593 2435
ISBN 979-12-5682-028-3



Volume realizzato con il contributo di



nuove
**p
d'A**
**PAGINE DI
ARCHEOLOGIA**



MUSEI
CIVICI
REGGIO
EMILIA



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI
SEZIONE DI REGGIO EMILIA

Introduzione

I curatori

Nuove Pagine di Archeologia raccoglie il testimone di un'esperienza di valore maturata in oltre vent'anni. Gli studi archeologici, per il periodo compreso tra Preistoria e Medioevo, resteranno il tema della rivista, ma essa allargherà il suo sguardo, superando da una parte confini geografici, dall'altra antiche distinzioni tra discipline umanistiche e scientifiche. Saranno dunque accettati contributi relativi ad altri territori, oltre quello reggiano, non solo di carattere archeologico ed etnografico ma anche archeometrico, naturalistico, ambientale, fisico, ossia di tutte quelle scienze fondamentali per una ricostruzione più esauriente e rigorosa possibile delle epoche passate.

Oltre al consueto formato a stampa, sarà edita anche in versione digitale soprattutto per favorire la più ampia accessibilità alla ricerca scientifica specialistica sostenuta dalle istituzioni culturali pubbliche, con il fine generale di promuovere la crescita e il benessere dei cittadini. Solo attraverso una capillare diffusione su tutti i canali, convenzionali e digitali, la ricerca può rispondere effettivamente al compito più alto che essa si prefigge e cioè dare vita ad una vera democrazia della cultura, aperta a tutti e di cui tutti sono partecipi e responsabili.

Indice

- 7 Gli scavi al castello di Canossa attraverso i taccuini di don Gaetano Chierici
Mattia Francesco Antonio Cantatore, Matteo Tirtei
- 65 Nuovi dati sulle ricerche ottocentesche di don Gaetano Chierici e Giovanni Bandieri nel mantovano occidentale (Bellanda e Villa Cappella) e nel bresciano (Seniga)
James Tirabassi
- 93 Memorie dagli archivi. Storia della Collezione Etnografica dei Musei Civici di Reggio Emilia
Anna Bertolini
- 173 Il ricordo della guerra tra l'esperienza personale e la propaganda coloniale: la collezione fotografica e postale di Ferdinando Rossi (Africa Orientale Italiana, 1936–1941)
José Javier Aliaga Cárcelos

Gli scavi al castello di Canossa attraverso i taccuini di don Gaetano Chierici

Mattia Francesco Antonio Cantatore¹ e Matteo Tirtei²

ABSTRACT

Il castello di Canossa è stato oggetto di indagini archeologiche dal 1877 fino al giorno d'oggi, ma la sua millenaria storia risulta per molte sue parti ancora poco chiara. Infatti, nonostante la fama della Rocca, gli studi sistematici che prendessero in esame anche i dati d'archivio ad essa relativi sono stati pochi. Di conseguenza, l'edizione dei taccuini di don Gaetano Chierici, il primo archeologo a condurre ampi scavi archeologici presso la rocca tra 1877 e 1880, fornisce importanti informazioni per una revisione critica del sito.

Parole chiave: castello di Canossa, taccuini Chierici, scavi archeologici, archeologia medievale, Risorgimento

The Canossa castle was the subject of archaeological investigations from 1877 until today, but its thousand-year history is still unclear for many parts. In fact, despite the fame of the Rocca, the systematic studies that examined the archival data were few. Consequently, the edition of the notebooks of Don Gaetano Chierici, the first archaeologist to conduct extensive archaeological excavations at the fortress between 1877 and 1880, provides new information for a critical review of the site.

Keywords: Canossa Castle, Chierici's notebooks, archaeological excavations, medieval archaeology, Italian Risorgimento

1. INTRODUZIONE

Il lodevole progetto di edizione dei Taccuini Chierici, nel quale sono stato coinvolto per quel che concerne le pagine dedicate allo scavo del castello di Canossa³, ben si accorda con la nuova attenzione a cui la Rocca è stata soggetta negli ultimi anni. Infatti, grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO), la Direzione Regionale Musei Emilia Romagna, il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, il Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna e il Club Alpino Italiano (CAI), si è impostato un progetto di ricerca che ha previsto diverse iniziative. Nel 2017, come lavoro preliminare, si è svolta l'inventariazione e revisione dei reperti conservati presso i magazzini del castello⁴, derivanti dalle indagini archeologiche ottocentesche e da recuperi fortuiti durante i vari lavori di restauro, e una sistematica ricerca negli archivi con l'obiettivo di trovare quante più notizie possibili sui diversi interventi di scavo⁵ (SAGGIORO *et al.* 2018; CANTATORE 2021; ID. 2022). Dopo questa fase, tra 2017 e 2018 il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona ha svolto due campagne di indagine archeologica sul versante orientale della rupe, nell'area

¹ Assegnista di ricerca presso l'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà. E-mail: mattia.cantatore2@unibo.it.

² Curatore presso il Museo Civico Archeologico "Arsenio Crespellani" di Bazzano, Valsamoggia (BO). E-mail: mtirtei@roc-cadeibentivoglio.it.

³ A questo proposito ringrazio sentitamente Iames Tirabassi per avermi coinvolto.

⁴ È stato recentemente pubblicato lo studio sulle monete e una insegna di pellegrinaggio trovate a Canossa (CANTATORE 2023).

⁵ Ho svolto questo lavoro nell'ambito di un tirocinio presso la Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna grazie al finanziamento del CAI.

del cosiddetto borgo (SAGGIORO *et al.* 2018; SAGGIORO, LERCO 2022). Fra il 2018 ed il 2019, sotto la direzione della SABAP-BO, sono stati svolti alcuni saggi di scavo all'interno della Rocca, funzionali ai lavori di consolidamento della rupe stessa, e nel prato al di sotto del borgo per la costruzione di una rete paramassi (CAPURSO 2022). Infine, a questa serie di iniziative, stanno facendo ora seguito i lavori di valorizzazione di quanto messo in luce, con il restauro degli elementi più significativi e la creazione di nuovi percorsi di visita⁶.

Chiarito il contesto attuale, è fondamentale ripercorrere brevemente la storia degli scavi al castello per avere il quadro di riferimento in cui inserire le notizie riportate nei taccuini oggetto di questa disamina.

Poiché nel 1872 il cancelliere Otto von Bismarck tenne un famoso discorso al *Reichstag* tedesco, in contrapposizione al Vaticano, in cui affermava: «nach Canossa gehen wir nicht – weder körperlich noch geistig», «noi non andremo a Canossa, né con il corpo né con lo spirito» (D'ACUNTO 2020, p. 9), il sito del castello di Canossa, allora ridotto ad un cumulo di macerie e sterpaglie, divenne meta di turisti, non di rado stranieri.

Un richiamo così importante ad un sito italiano, soprattutto in un periodo di forti sentimenti risorgimentali, non poteva rimanere senza conseguenze: così il 5 maggio 1877 i due soci CAI della sezione dell'Enza, Napoleone Casali e Naborre Campanini, proposero varie escursioni appenniniche, tra cui Canossa. Il 31 maggio si svolse la gita al sito dell'antica Rocca e si decise di avviarsi agli scavi archeologici (CLUB ALPINO ITALIANO: SEZIONE DELL'ENZA 1877, p. 3). Fu don Gaetano Chierici a condurli tra il 1877 e il 1880 (sulla figura di Gaetano Chierici e sugli albori dell'archeologia medievale cfr. DE MARINIS 1980; GELICHI 1997; AUGENTI 2016; CREMASCHI, MACELLARI, ROSSI 2020; CANTATORE 2021; ID. 2022). Difatti, nel 1877 egli era vicepresidente del CAI della sezione dell'Enza e ricopriva già dal 1875 l'appena istituita carica di Regio Ispettore dei Monumenti del Regno d'Italia (PIGORINI, STROBEL 1888). Grazie a questa iniziativa nel 1878 il castello di Canossa divenne Monumento Nazionale. Queste indagini archeologiche, per la vastità degli interventi testimoniati dall'unico articolo edito dall'archeologo reggiano (CHIERICI 1885 letto in combinazione alla mappa edita in PA-

TRONCINI 1999) e soprattutto dalla documentazione inedita, risultano, a tutt'oggi, essere le più importanti condotte sul sito (oltre ai taccuini qui in esame, di particolare importanza si rivelano le tre relazioni di mano dello stesso Chierici, con annessa pianta dei rinvenimenti, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma: ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB. aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, *Reggio Emilia-Castello di Canossa*. D'ora in avanti: *Relazione 13 ottobre 1877*; *Relazione 19 dicembre 1877*; *Relazione 26 novembre 1880*; *Pianta 1880*).

Naborre Campanini, dopoché Chierici venne a mancare nel 1886, gli succedette come Regio Ispettore dei Monumenti e, soprattutto nel triennio 1890-1893, proseguì le indagini al castello. Purtroppo, a differenza del suo predecessore, Campanini risulta aver lasciato molti meno scritti che descrivano i suoi interventi, con la conseguenza di aver generato non pochi problemi interpretativi rispetto al suo operato. Le notizie edite, comunque, consentono di sapere che egli scavò nell'area degli edifici quadrangolari disposti ad est, nella «base della gran torre» e nella zona dei borghi tramite sondaggi. Inoltre, raccolse materiali dai campi circostanti la rupe (SILIPRANDI 1936; CAMPANINI 1894, nell'edizione della medesima guida del 1915, le informazioni sugli scavi svolti e sui ritrovamenti si fanno leggermente più precise, CAMPANINI 1915. La pianta delle evidenze strutturali della Rocca, compresa l'area del borgo, elaborata da Naborre Campanini venne edita da Leone Tondelli nel 1952, TONDELLI 1952).

Dopo questa vitale stagione ottocentesca di indagini, fino al 2009 il sito non fu oggetto di altre ricerche archeologiche ad esclusione dello scavo parziale di alcune sepolture individuate nel 1979 (CANTATORE 2022). Se da una parte, dunque, andò scemando l'interesse scientifico per la piena comprensione del fortilizio, dall'altro crebbe l'attenzione per l'aspetto monumentale e simbolico. Prova ne sia che l'archivio della ex Soprintendenza Architettica (ora Archivio SABAP-BO) contiene oltre cinquanta faldoni riguardanti i diversi interventi di restauro e sistemazione fatti a Canossa; molti di questi, tuttavia, hanno previsto escavazioni durante le quali si è prestata poca attenzione alla componente archeologica (CANTATORE 2022).

Infine, ultimo passaggio prima delle ricerche archeologiche condotte a partire dal 2017, richiamate

⁶ Sono stato coinvolto in queste iniziative, partecipando alle indagini archeologiche dell'Università di Verona ed essendo il

consulente di Arteas Progetti per la progettazione archeologica del nuovo sentiero di accesso all'area del borgo.

all'inizio di questo paragrafo, nel 2009, nell'ottica di valutare lo stato del deposito archeologico, si effettuarono alcuni saggi di scavo nello spiazzo a nord del museo, nell'area a sud dei bagni, nel declivio a nord di Sant'Apollonio e nei cosiddetti magazzini, e si svolsero delle ricognizioni e raccolte di reperti nell'area del borgo (CURINA 2015; LOSI 2018).

M.F.A.C.

2. I TACCUINI 2, 4, 5 E 21: CARATTERISTICHE GENERALI

Prima di entrare nel merito del contenuto, è necessario fare una breve disamina delle caratteristiche formali delle pagine dedicate a Canossa dei singoli taccuini.

Il primo aspetto da sottolineare è che la numerazione assegnata a questi ultimi non corrisponde alla loro successione cronologica. Il più antico tra quelli in esame risulta essere il Taccuino 4, in cui le uniche date presenti rimandano al 1860. Il secondo in ordine temporale è il Taccuino 21, databile al 1862. Infine, ci sono il Taccuino 2 che è stato scritto tra il 1874 ed il 1880 ed il Taccuino 5 compilato tra il 1879 ed il 1881.

Nessuno di essi presenta una numerazione delle pagine: questa è stata assegnata in fase di studio.

La scrittura utilizzata è un corsivo abbastanza calligrafico, ma, talvolta, il carattere di appunti che questi quadernetti dovevano avere, fa sì che il tracciato diventi particolarmente veloce e poco curato.

Don Gaetano Chierici, per la maggior parte, scrive e disegna con la matita e solo raramente ci sono inserti fatti con un inchiostro dal colore bruno-nero (taccuini 2, 5 e 21). Eccezionalmente, nel Taccuino 2 compare anche l'utilizzo delle matite colorate rosse e blu⁷ per due schizzi e alcuni appunti di commento ad essi e ad un precedente disegno. Poiché Chierici non usa la gomma per cancellare gli errori o fare modifiche, è plausibile che la scelta della matita sia dovuta alla sua maggiore praticità sul cantiere archeologico, perché permetteva di prendere appunti velocemente anche stando in piedi, mentre scrivere con la penna e l'inchiostro avrebbe comportato la necessità di una seduta.

Il taccuino 2 si presenta come un quadernetto a righe in cui le pagine dedicate a Canossa vanno dalla 58 alla 67 e dalla 71 alla 77; tra queste non ci sono pagine bianche. Dopo una prima parte testuale

(pp. 58-67), ne inizia una caratterizzata da sei schizzi (p. 67 e pp. 71-77). Il primo, di difficile interpretazione, è posto di seguito al testo. Quelli a p. 71 e 72 sono stati tracciati tenendo il quaderno capovolto. Il disegno e i commenti a p. 71 sono stati fatti in gran parte con la matita blu e rossa, cosa che ha reso particolarmente difficile riuscire a leggere tutte le parole, talvolta eccessivamente evanescenti. Quello a p. 72 si presenta tracciato con la matita, tenendo la rilegatura centrale del quadernetto in alto. Anche i commenti, talvolta in blu e in un caso ad inchiostro, hanno il medesimo orientamento. Inoltre, al termine dell'ultimo appunto esplicativo dello schizzo è presente un segno ad «y» che rimanda alla pagina successiva dove termina il testo. Infatti, a p. 73 sono presenti solo quattro righe di scritto precedute dal segno «y» poste perpendicolarmente alla rigatura del quaderno, tenendo la rilegatura in basso. A p. 74 c'è un evanescente schizzo fatto con la matita rossa, tracciato tenendo la rilegatura in alto. Il disegno a p. 75, fatto tenendo la rilegatura in basso, si caratterizza per non occupare l'intera pagina, come nei casi precedenti, ma per essere stato fatto in un angolo scrivendo commenti particolarmente minuti e di non facile lettura. A p. 76 ci sono tre righe di scrittura poste lungo la rilegatura del quaderno in direzione perpendicolare alla rigatura del foglio. Infine, a p. 77 è presente un altro schizzo di difficile interpretazione.

Il Taccuino 4, formato da pagine senza rigatura, a p. 11 contiene un unico disegno, tracciato a matita tenendo il quaderno con la rilegatura in alto, rappresentante una vista del castello di Canossa.

Il Taccuino 5 è il più corposo per quel che concerne gli appunti relativi alla Rocca: si va da pagina 50 a pagina 111. Anch'esso è formato da pagine senza rigatura. Risulta essere stato scritto tenendo il taccuino capovolto: deve, dunque, essere letto a partire da pagina 110. Sono state lasciate bianche le pagine 111, 109, 73 e 55. A p. 110 è presente lo schizzo di una planimetria del sito di Canossa. Questo è stato tracciato tenendo la pagina con la rilegatura in alto. A p. 108 si ripete il medesimo schizzo di pagina 110, ma non terminato. Questo taccuino assume in parte la forma di un diario di scavo, in cui giornalmente si riportano le attività svolte, le persone coinvolte e le scoperte fatte, ed in parte quella di blocco di appunti. Difatti, se da un lato si segue una scansione

⁷ È probabile che si tratti della classica matita rossa e blu utilizzata dagli insegnanti, come Chierici, per le correzioni dei compiti degli alunni.

giornaliera, dall'altra non mancano pagine in cui sono appuntati conti e calcoli. Inoltre, i numerosi rimandi interni per la continuazione del testo a distanza di pagine e la duplicazione di alcuni giorni del mese fanno supporre che Chierici talvolta compilasse o completasse questa sorta di diario a distanza di giorni rispetto all'attività svolta.

Infine, il Taccuino 21, formato da pagine senza rigatura, contiene il solo schizzo a matita di una epigrafe trovata a Canossa.

M.F.A.C.

3. IL CONTENUTO DEI TACCUINI

3.1. Il Taccuino 4 ed il Taccuino 21

Come detto precedentemente, nel Taccuino 4 è presente solamente uno schizzo approssimativo del castello di Canossa visto da sud-ovest, all'incirca dall'area dove ora c'è il piazzale utilizzato come parcheggio (Fig. 1). Questo di per sé non aggiunge nulla

alle nostre conoscenze. Medesime considerazioni valgono anche per il Taccuino 21, in cui è riportato il disegno di una epigrafe rinvenuta a Canossa (Fig. 2). Quest'ultima è menzionata nell'elenco dei materiali conservati nel museo sulla Rupe pubblicato da Campanini nel 1894 (CAMPANINI 1894, p. 143) e tuttora è ivi esposta (Fig. 2). Si segnalano solamente un paio di errori di trascrizione, «MCCCCXVIII» invece di «MCCCCXLIII» e «junii» al posto di «juni».

L'aspetto più interessante è quello cronologico. Seppure non datato, sulla base dei restanti appunti contenuti, è possibile ipotizzare che il disegno del Taccuino 4 sia del 1860, mentre quello dell'epigrafe, come da data riportata in testa alla pagina, è del 1862. Questo elemento è molto rilevante perché implica un interesse di don Gaetano Chierici per il castello di Canossa ben più antico rispetto a quanto sino ad ora supposto e soprattutto non mediato dal discorso di Bismarck del 1872 (D'ACUNTO 2020,



Fig. 1. Taccuino 4, vista dei ruderi di Canossa da sud-est disegnata circa nel 1860.



Fig. 2. A sinistra schizzo di una epigrafe rinvenuta a Canossa nel 1862 proveniente dal Taccuino 21. A destra la medesima epigrafe attualmente esposta presso il Museo Nazionale "Naborre Campanini" di Canossa (foto dello scrivente).

p. 9) o dall'iniziativa di Naborre Campanini che, insieme a Napoleone Casali, propose l'escursione a Canossa nel maggio del 1877 (CLUB ALPINO ITALIANO: SEZIONE DELL'ENZA 1877, p. 3). La sensazione, sino ad oggi, era che don Gaetano Chierici fosse stato coinvolto in questa impresa di ricerca dal CAI e se ne fosse occupato in virtù del suo incarico all'interno di esso e del suo ruolo istituzionale di Regio Ispettore, non tanto sulla spinta di un suo interesse personale che sarebbe sorto in conseguenza dei lavori intrapresi. Questi brevi appunti cambiano questa ricostruzione e definiscono meglio la genesi degli scavi al castello di Canossa. Gaetano Chierici subiva già dal 1860 la fascinazione per questo luogo. Di conseguenza non furono gli eventi degli anni Settanta del XIX secolo a spingerlo ad approcciarsi alla Rocca canossiana, ma probabilmente questi crearono semplicemente le condizioni per avviare una ricerca archeologica di cui Chierici, con ogni verosimiglianza, aveva già accarezzato l'idea oltre un decennio prima.

3.2. Il Taccuino 2

Il testo del Taccuino 2 contiene una selezione di passi della *Vita Mathildis* di Donizone e la citazione di una lettera di papa Gregorio VII. L'unico riferimento bibliografico menzionato da Chierici è Fiorentini, dunque, è probabile che l'archeologo reggiano abbia condotto le sue ricerche storiche a partire dall'opera di Francesco Maria Fiorentini, *Memorie della Gran Contessa Matilda*, edita in una seconda edizione aggiornata da Gian Domenico Mansi nel 1756 e stampata a Lucca. Credo plausibile che l'archeologo reggiano abbia letto questa specifica edizione perché tutt'ora presente presso la Biblioteca "Antonio Panizzi" di Reggio Emilia. È probabile che, sulla scorta dei rimandi e dei documenti riportati in appendice, abbia raccolto le citazioni trascritte nel taccuino allo scopo di appuntare informazioni inerenti la famosa umiliazione dell'imperatore Enrico IV del 1077 o le strutture del castello. Questa porzione del testo all'interno del taccuino non è datata, ma è plausibile che sia del settembre/ottobre 1877, perché nello schizzo a pagina 72 è riportata la data 14 ottobre 1877. Tale cronologia appare confermata anche dalla relazione relativa alla prima campagna di scavo condotta a Canossa presente in Archivio Centrale dello Stato a Roma datata 13 ottobre 1877, in cui si afferma che i lavori

erano iniziati l'11 settembre e sarebbero terminati il 20 ottobre (*Relazione 13 ottobre 1877*).

Al di là dell'approssimazione di alcune citazioni, che nulla o poco cambiano ai fini della comprensione del testo, ciò che interessa è che, come testimoniato anche dalle due relazioni del 1877 inviate al Ministero (*Relazione 13 ottobre 1877*; *Relazione 19 dicembre 1877*), Chierici sin dalla prima campagna di scavo avesse iniziato a fare ricerche bibliografiche e sulle fonti scritte; così scrive nel suo ragguaglio del 19 dicembre 1877: «La sosta dello scavo intanto dà spazio ai Soci del Club per istudiarne i risultati, prepararne la pubblicazione e completarli con notizie ripescate in antichi documenti d'archivio del nostro Comune, quantunque non risalga al di là del XIII° secolo, eccetto pochi atti salvati dall'incendio che lo distrusse nel 1226, ci viene fornendo tuttavia cognizioni utili, relativamente alla storia e alla topografia di Canossa». Come è possibile dedurre dall'articolo edito nel 1885 (CHIERICI 1885), queste indagini storico/archivistiche diedero buoni risultati, poi ulteriormente implementati sotto la guida di Naborre Campanini (CAMPANINI 1894). D'altra parte, poiché l'archeologo reggiano era un paletnologo di formazione, quindi poco avvezzo al confronto tra fonti materiali e scritte, utilizzò queste ultime come unica guida per interpretare le sue scoperte⁸ (GELICHI 2020; CANTATORE 2021). Questa metodologia ha fatto sì che Chierici scavasse cercando la conferma di quanto raccontato da cronache, documenti e cartografie, non trattando storia e archeologia come due scienze autonome, ognuna con propri procedimenti e regole. Questo è probabilmente l'aspetto più debole del suo approccio al castello di Canossa.

Ciò detto, vista l'indiscussa abilità archeologica di Chierici, resta indubbio che la documentazione di scavo da lui lasciata (i taccuini qui in esame e le tre relazioni, con annessa pianta dei rinvenimenti, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma: *Relazione 13 ottobre 1877*; *Relazione 19 dicembre 1877*; *Relazione 26 novembre 1880*) insieme all'articolo del 1885 (CHIERICI 1885), se correttamente messi in relazione e fatti oggetto di uno studio critico, anche alla luce delle più recenti indagini stratigrafiche, permetterebbero una revisione complessiva del sito. A questo proposito più ancora che il testo del Taccuino 2 sono fondamentali gli schizzi ivi presenti. Difatti, benché quelli a p. 67 e 77 siano

⁸ Se questo è vero per Chierici, che comunque era uno dei migliori archeologi del suo tempo, tanto più lo è per Naborre

Campanini, la cui formazione verteva maggiormente sulla storia dell'arte e la letteratura.

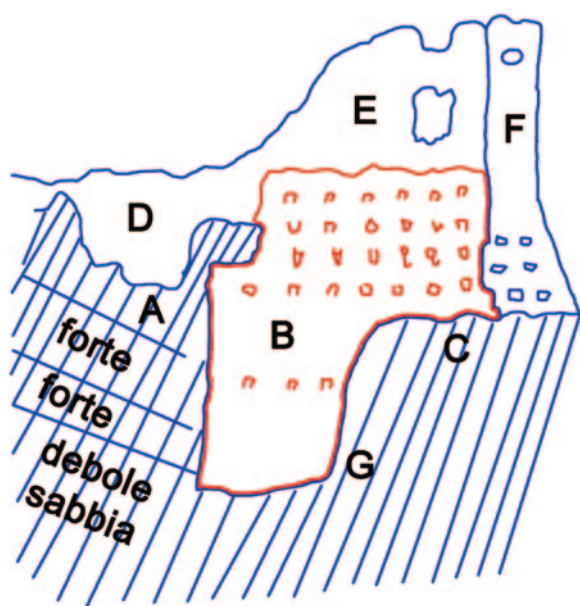


Fig. 3. Ricalco con i medesimi colori dello schizzo del lato S del castello di Canossa riportato a p. 71 del Taccuino 2 (rielaborazione dello scrivente). La legenda recita:

- A roccia
- B muro 1° di pietre quadrate, dove è pur qualche raro mattone, e più di questo nell'angolo C, mai grossi, come però de' comuni romani
- D 2° di pietre quadrate e rari mattoni
- In C la roccia sporge ½ m, ma è franata
- G qui la roccia più interna del muro B ½ m vicina al monte poi sporge obliquamente
- E 3° pietre minori e piccoli mattoni, l'interna con piccola scarpa sul B
- F come E

indecifrabili, gli altri risultano essere preziosi per la comprensione della stratigrafia.

Il disegno di p. 71 ci restituisce qualcosa di più di quello del Taccuino 4 (Fig. 1): questo rappresenta una sorta di studio degli elevati *ante litteram* della muratura esterna sud del castello (Fig. 3).

Infatti, oltre a descrivere la conformazione e la stabilità della roccia su cui sorge la struttura (Fig. 3.A, C, G), distingue tre apparecchiature murarie diverse (Fig. 3.B, D, E) e almeno tre differenti fasi edilizie (Fig. 3.B, D-E ed F). Pur mancando una indicazione sui possibili rapporti stratigrafici tra di esse, il disegno è fondamentale per la comprensione dell'evoluzione costruttiva del fabbricato, perché soprattutto i restauri condotti a partire dal secondo dopoguerra hanno reso irriconoscibili le diverse superfici murarie. Tant'è che, come è possibile verificare, oggi il lato sud del castello si presenta pressoché uniforme (Fig. 4). Di conseguenza, questo



Fig. 4. Vista attuale da sud del castello di Canossa (foto di Elisa Lerco).

schizzo, grazie anche ai confronti con le foto d'epoca, potrebbe essere un punto di partenza per la revisione delle tecniche murarie e delle fasi edilizie del fortilizio. Senza entrare nello specifico di una analisi a cui dovrebbe essere dedicato uno studio apposito, si segnala come all'epoca fosse ben visibile la differenza tra la struttura angolare (Fig. 3.F) ed il resto della costruzione. Medesimo rapporto verticale è tutt'oggi verificabile sul lato est ad indicare come quella nell'angolo fosse una torre a cui sono state addossate poi altre strutture. Due elementi inducono a datarla tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV.

Alcune foto conservate negli archivi della Soprintendenza testimoniano che, a seguito di alcuni restauri, dietro l'abside di Sant'Apollonio fu messa in luce parte della muratura originaria della torre che era costituita da pietre di piccole dimensioni sbazzate a spacco e messe in opera in corsi orizzontali e paralleli (Archivio SABAP-BO, Perizie, 1985-09-30, diapositive 1987-02-25). Medesima tecnica costruttiva si ritrova nelle torri di Rossenella e Monte Lucio cronologicamente ascrivibili tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo (ZONI 2019, pp. 111-124; FIORINI 2020).

Chierici, nella relazione del 1880, afferma che questa torre è stata «fabbricata in parte nel terzo ristaurato, sull'angolo S-E del Castello dietro la chiesa» (Relazione 26 novembre 1880). Siccome per terzo re-

stauro intende quello seguito alla distruzione del 1557⁹, la sua affermazione indica che parzialmente questa struttura era di età moderna, dunque, almeno una parte doveva essere precedente. Poiché nella pianta da lui prodotta, dove con campiture indicò la fase compresa tra la fondazione del fortificio¹⁰ e la distruzione del 1255¹¹, non colora anche questa torre (Fig. 5), è lecito supporre che per lui il nucleo più antico di tale corpo di fabbrica avesse una cronologia compresa tra questa data ed il 1557.

Di diverso avviso è, invece, Naborre Campanini che assegna la torre già al periodo matildico senza però fornire dati archeologici a supporto della sua tesi (CAMPANINI 1894, tav. VI).

Ancora più interessante è lo schizzo a p. 72, in cui Chierici disegna una sezione di scavo (Fig. 6), che sulla base degli elementi a disposizione è probabile che sia quella indicata con A-B nella Fig. 5.

Questa va ad integrare e fornire maggiore dettagli rispetto a quanto afferma lo stesso Chierici nella re-

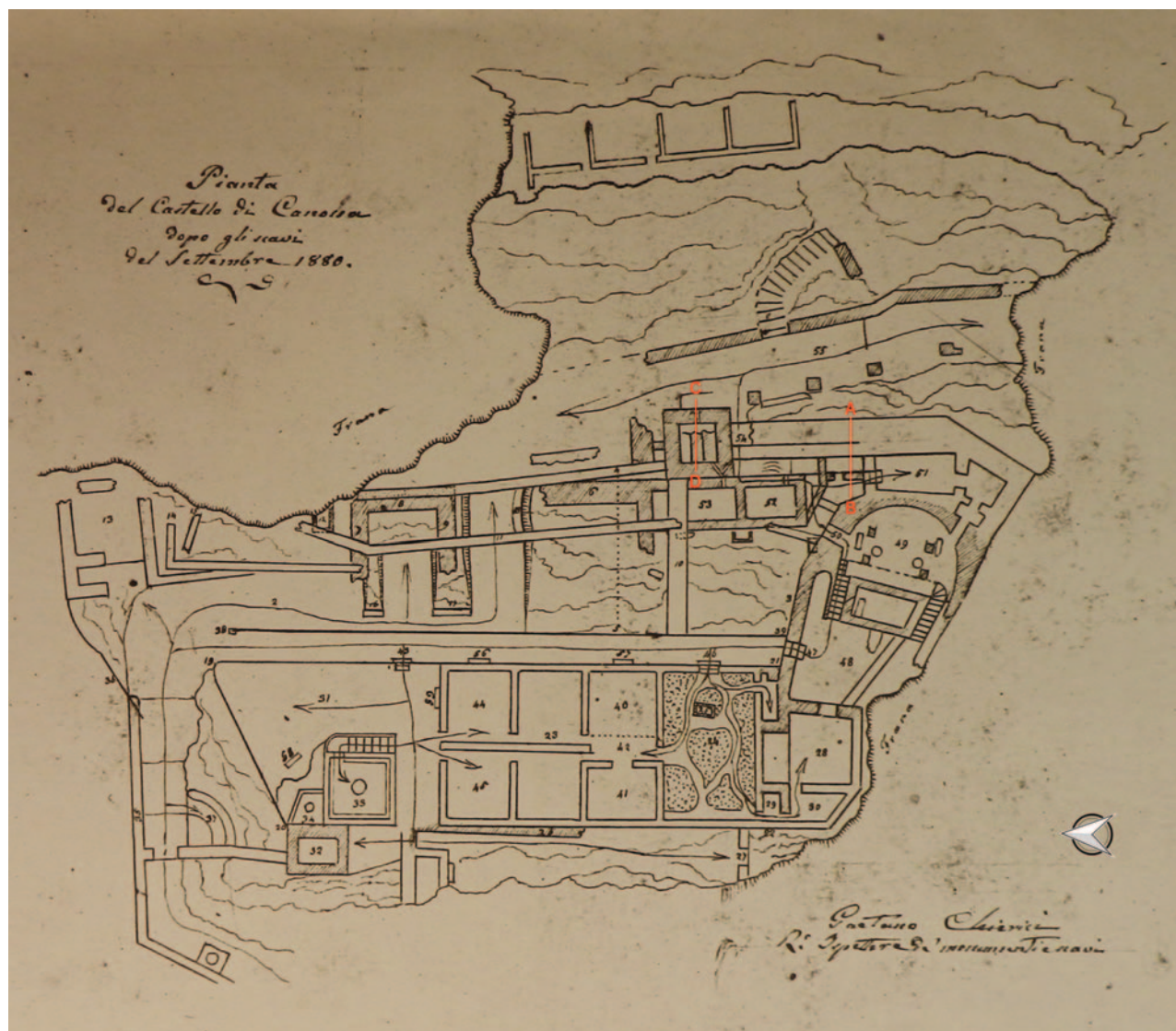
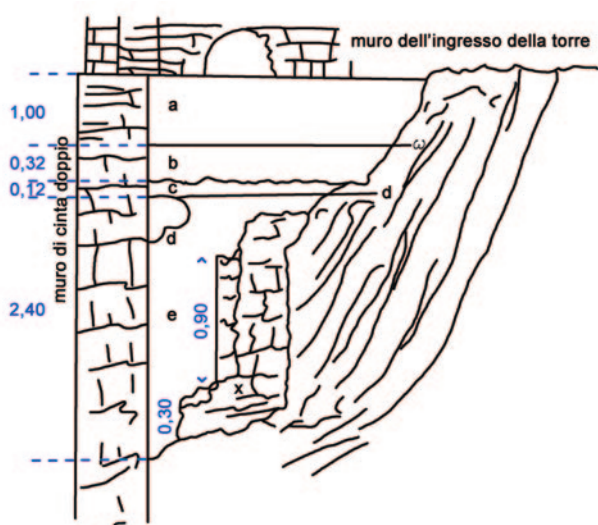


Fig. 5. Pianta degli scavi del Castello di Canossa elaborata da Gaetano Chierici nel 1880: con la campitura sono indicate le strutture precedenti alla distruzione del 1255 (Pianta 1880). In rosso sono indicate le due sezioni disegnate da Chierici nel Taccuino 2 (aggiunte dello scrivente).

⁹ Terza data spartiacque nella storia del castello da Chierici individuata nelle fonti e corrispondente all'assedio di Ottavio Farnese: CHIERICI 1885.

¹⁰ Chierici indica il 950: CHIERICI 1885.

¹¹ Chierici la considera la seconda data fondamentale nella storia della rocca. Essa corrisponde alla distruzione ad opera del Comune di Reggio: CHIERICI 1885.



lazione del 13 ottobre 1877: «il suolo dalla parte orientale, dove inclina la roccia, è tutto un ammasso di macerie, in mezzo alle quali, seguitando per largo tratto lo scavo, presso il muro esterno della cappella si è discesi alla profondità di sei metri senza raggiungere l'antico suolo. Ma s'incontrano i resti delle fabbriche sotto le proprie rovine nascoste. Parte sembrano abitazioni, parte difese del Castello» (*Relazione 13 ottobre 1877*). Effettivamente gli strati riportati in sezione (*Fig. 6*) appaiono come sovrapposizioni di macerie derivanti probabilmente dalle varie riedificazioni e modificazioni del castello, intervallate però da piccoli livelli che ne permettono la distinzione. In particolare, appaiono interessanti gli strati c, d, ω e il muro x (*Fig. 6*). Se per c le specifiche sono troppo esigue per poterne dare una interpretazione, d potrebbe corrispondere ad un piano di frequentazione o ad un livello derivante da uno dei vari assalti a cui il fortilizio è stato soggetto: vista la quota, si ipotizza una cronologia all'epoca rinascimentale più che medievale¹². Ancora più significativo reputo che sia lo strato ω perché indica la presenza di ossa umane da mettere in relazione ad un'area cimiteriale connessa a Sant'Apollonio. Dai dati sinora raccolti, Chierici pare aver avuto una scarsa attenzione per le sepolture presenti al castello ed in particolare nell'area a nord del cenobio, a monte dei cosiddetti magazzini. In questa zona, nella sua carta del 1880, egli indica solo due inumazioni nei pressi del grande muro est-ovest (*Fig.*

Fig. 6. Ricalco dello schizzo della sezione A-B (*Fig. 5*) del castello di Canossa riportato a p. 72 del Taccuino 2 (rielaborazione dello scrivente). La legenda recita:

Canossa 14 ottobre 77

a. terriccio bianchiccio con pochi rottami e piccoli

b. rottami di mattoni e coppi

c. verdognolo

d. nero carbone bruciato, grossa 3 cm

e. rottami di mattoni e di coppi, ma per lo più di pietre piccole con terra, tutte incoerenti

x. è lungo 2,20 da S a N

ω. in questa linea strato d'ossa umane e, in questa medesima, il muro di cinta impresso ha una linea che distingue la sua parte inferiore rozza e la superiore condotta uguale se non pulita. Dalla parte dello scavo opposta al muro di cinta distante da questo m 1,50, è un altro strato d'ossa umane, profondo m 2,20 dalla risega. Pare continuazione del precedente scendente in pendio verso N, e interrotto dal muro X.

5.10), ma nel 1970, nel 1979 e nel 2009 ne furono rinvenute altre di cui alcune impostate nel banco roccioso (CURINA 2015; LOSI 2018; CANTATORE 2022). Purtroppo i dati forniti dalla sezione non sono sufficienti a comprendere se siano state trovate deposizioni primarie, secondarie o ossa rimescolate da attività di sistemazione successive, ma, la descrizione e la probabile datazione all'età rinascimentale dello strato d fanno propendere per quest'ultima opzione. Infine, è da notare la rappresentazione del muro x, di cui apprendiamo che era alto 90 cm e aveva una risega di 30. Dalla carta del 1880 sappiamo che Chierici lo reputa antecedente al 1255, dunque era formato da blocchi squadrati e poggiato direttamente sulla roccia (*Fig. 5*). Questo è interessante perché oggi questa struttura è solo parzialmente visibile in cresta al piano di calpestio.

A p. 75 è presente una seconda sezione (*Fig. 7*) tratta all'interno della torre ad est dei cosiddetti magazzini¹³.

La situazione rappresentata è molto simile a quella odierna (*Fig. 8*). La torre, definita «bassa stanzetta», ha il muro ovest più alto e quello est più basso e all'interno sono visibili i resti di una muratura leggermente disassata, con direzione ovest-est, a sud della quale c'è un contromuro, chiamato da Chierici «risega». In particolare si nota il perimetro est con le misure che indicano il suo spessore (1,2 m) e probabilmente la profondità della «pedata» della scarpa gradinata, oggi quasi del tutto non più

¹² Le fonti riportano almeno due pesanti assedi subiti dal castello di Canossa nel 1412 e nel 1557 (CAMPANINI 1894; CERLINI 1905).

¹³ Purtroppo la scelta di disegnarla in un angolo della pagina del quadernetto, scrivendo in maniera molto minuta non ha permesso di leggere due parole della legenda riportata da Chierici.



Fig. 7. Ricalco dello schizzo della sezione C-D (Fig. 5) del castello di Canossa riportato a p. 75 del Taccuino 2 (rielaborazione dello scrivente). La legenda recita:

- a. muro di cinta che ha la risega a S
- b. residuo di bassa stanzetta, con ristauo, che (due parole non comprensibili), e il suolo nel mattino ha la stessa origine e fattura

percettibile. Infine, si segnala la pavimentazione rappresentata come concava ed in declivio verso est: tutt'ora essa, realizzata in cocciopesto, è parzialmente conservata.

A p. 74 invece Gaetano Chierici fa una rappresentazione cartografica approssimata del territorio appenninico visibile da Canossa guardando dal lato est del fortilizio e spingendo lo sguardo dal Monte della Sella ad est fino al rilievo su cui sorge la Chiesa della Madonna della Battaglia, tradizionalmente indicato come luogo di scontro tra gli eserciti di Matilde di Canossa e dell'imperatore Enrico IV (Fig. 9).

La rappresentazione in sé per sé non aggiunge conoscenze rispetto alla situazione attuale, ma permette di comprendere come l'approccio di Chierici non si fermasse al solo sito indagato, ma si allargasse anche al territorio e alla sua topografia, aspetto che sarà ancora più evidente grazie alle informazioni riportate nel Taccuino 5.

3.3. Il Taccuino 5

Il Taccuino 5 è quello che contiene più pagine dedicate agli scavi del castello di Canossa e ripercorre giornalmente le attività svolte nella campagna archeologica condotta dal 2 settembre al 4 ottobre del 1880, restituendoci una sorta di diario di scavo.

Prima di entrare nel merito del suo contenuto, bisogna premettere che le informazioni ivi contenute, sono strettamente legate alla relazione datata al 26 novembre del 1880 presente in Archivio Centrale dello Stato (*Relazione 26 novembre 1880*) e all'articolo edito nel 1885 (CHIERICI 1885). Anzi, ancor più che il resto del materiale raccolto, poiché questi tre scritti sono sia in successione cronologica,



Fig. 8. Foto da ovest della torre posta ad est dei cosiddetti magazzini (foto dello scrivente).

sia logica (Taccuino 5-relazione del 26 novembre 1880-articolo del 1885), formano un tutt'uno comprensibile solo se esaminati in combinazione. Significativo in particolare è un passaggio della relazione del 1880 (CANTATORE 2021), perché permette di avere un quadro di riferimento generale in cui inserire le attività svolte da Chierici in questa ultima campagna di scavo da lui condotta:

Con cinque speciali intenti ho condotto i lavori di quest'anno: finir lo scavo nella sommità del Castello – continuarlo nel declivio orientale per iscoprirvi i resti del Borgo, ivi indicato dalla tradizione – disporre il luogo in modo che in ogni parte potesse commodamente recarsi il visitatore – ristaurare e costruire (senza guastare né coprire l'antico) alcuna parte, dove si potesse riposare al coperto e godere la vista del monte e del piano all'intorno – porre le insegne dello Stato a decoro e tutela del monumento nazionale.

In considerazione di questa dichiarazione di intenti, nel commentare questo taccuino, si preferisce procedere per le principali e più interessanti tematiche individuate: scavi e ritrovamenti; ricognizioni sul territorio; costruzione del belvedere e lavori di sistemazione e restauro; operai e visitatori; frane e smottamenti; discorso all'inaugurazione della bandiera.

3.3.1. Scavi e ritrovamenti

Come veniamo a sapere dalla relazione del 1880, in quell'ultimo intervento archeologico si terminò l'indagine del pianoro su cui sorge il castello, perché

«gli scavi precedenti, cominciati dalla chiesa, ne avevano guastata una metà, fin alla linea (4-5)» (*Relazione 26 novembre 1880* - Fig. 5.4-5). Questa informazione si rivela fondamentale per comprendere che i due muri paralleli entro i quali si scavò a partire dal 3 settembre erano quelli posti ad est della Rupe (Fig. 5.4, 8), rivolti verso la canonica di San Biagio, per la porzione a nord della linea 4-5 (Fig. 5.4-5). Questi furono interpretati da Chierici come parti di «un terrapieno a difesa dalle artiglierie» (*Relazione 26 novembre 1880*). La cronologia indicata è compresa tra il 1255 ed il 1557. Il lavoro venne organizzato in modo tale che fossero due squadre di operai a scavare dai due lati opposti per liberare l'area dall'interro. Viene parzialmente descritta la stratigrafia ritrovata. Il piano artificialmente creato andava a coprire dei livelli in declivio verso est, tant'è che la «terra» asportata terminava dopo mezzo metro presso il muro interno e invece si approfondiva ancora verso quello esterno. Al di sotto di essa si rinvenne un accumulo di «calcinacci con buona sabbia» il cui spessore si attestava sempre sul mezzo metro. Asportato questo strato fu messo in luce un livello costituito da «calcinacci» misti a «terra» e «rottami». Lo stesso Chierici ci dice che il materiale di risulta ammuccchiato insieme a quello derivante dallo sgombero delle «6 camere», il rudere su cui sorge l'attuale edificio del Museo, venne scaricato dalla squadra Nord. Questa indicazione ci restituisce due informazioni: che le sei camere erano

state svuotate da deposito non specificato (crollo del fabbricato stesso?) e che il materiale venne smaltito, probabilmente rigettandolo giù dal monte, come afferma Chierici più avanti. Al di sotto della parte finale obliqua del muro 11 (Fig. 5.11) venne ritrovata una struttura più antica di forma quadrangolare col pavimento inclinato verso est, mancante del quarto perimetrale e costituita da un lato in mattoni «comuni» e dall'altro in pietre squadrate, probabilmente da identificare con quella che nella relazione del 1880 viene definita «vaschetta» (Fig. 5.12). Procedendo nello scavo, si comprese che il muro 11 era stato impostato su strutture precedenti (Fig. 5.11). Venne individuato il muro 7 (Fig. 5.7) descritto come «un bel muro di pietre quadrate», e, dopo di esso, altri «muri primitivi» (Fig. 5.6, 8-9): tutte costruzioni che Chierici datò alla prima fase di vita del fortilizio, cioè quella precedente al 1255. L'archeologo, inoltre, annotò che durante le escavazioni venne rinvenuta una palla di pietra di 6 cm di diametro, della quale non vengono fornite però specifiche utili ad una interpretazione (proiettile?)¹⁴.

Oltre all'indagine tra i due muri paralleli, che è quella descritta con più dovizia di particolari, si procedette anche allo scavo dell'angolo nord-est e del lato ovest del pianoro, di parte dell'edificio di 6 camere (l'attuale Museo) e di metà del pendio est, il cosiddetto «borgo».

Nell'angolo nord-est vennero individuati «muri di costruzione diversa», classificati come posteriori

+ Madonna della
Battaglia

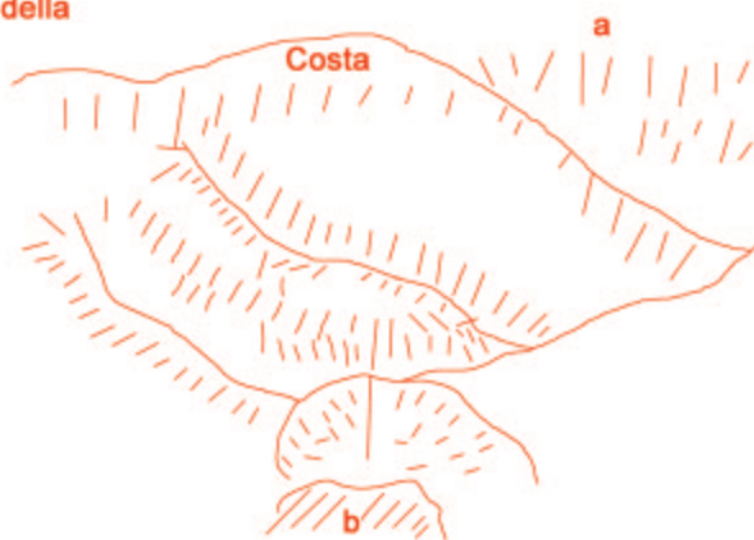


Fig. 9. Ricalco dello schizzo riportato a p. 74 del Taccuino 2 (rielaborazione dello scrivente). La legenda recita:

- a. Monte Sella dove la trincea per tradizione
- b. Canossa

¹⁴ Il reperto oggi non risulta essere presente tra quelli conservati nel Museo Nazionale Naborre Campanini.



Fig. 10. Vista della rupe di Canossa dal lato Est, dove si nota l'accumulo di materiale sul versante, durante gli scavi compresi tra il 1877 ed il 1880 (Collezione di Claudio Conti).

al 1255, alcuni dei quali indicavano la presenza di una torre (Fig. 5.13-15). A questi erano associati strati di «rottami, specialmente di coppi». Nulla, invece, viene specificato sul lato ovest.

Dell'edificio a 6 camere si menziona lo svuotamento fino alla roccia della stanza sud-ovest. Non solo. All'esterno del fabbricato, sul lato ovest, parzialmente al di sotto del perimetrale, venne messo in luce «un muro di pietre quadrate appoggiato sulla roccia, senza fondamento», dunque, anch'esso datato alla fase precedente al 1255 (Fig. 5.26).

Per quanto riguarda il pendio est, si è «continuato il denudamento del sasso, com'erasi avviato nel 1878, portando innanzi fin a metà del monte, con lavoro ognor più gravoso, per l'accumulamento del rigetto dello scavo» (Fig. 10) (Relazione 26 novembre 1880). Durante questa attività fu ritrovata una staffa e vennero messe in luce alcune strutture, così descritte nella relazione del 1880 (Relazione 26 novembre 1880):

A mezzo il monte il declivio si tronca, e gira intorno la cresta d'uno strato della roccia, che fa un dirupo di due o tre metri, probabilmente naturale, ma forse anche secondato dall'arte. Sotto di esso corre un muro trasversale al pendio, dal quale partono altri muri, che dividono quattro ambienti rettangolari, vere camere, con porte munite sui due stipiti delle impostature delle sbarre di legno che ne formavano le imposte, e con cavità di ripostigli nelle pareti. De' pavimenti rimangono poche tracce di terra battuta per far il suolo orizzontale sul continuato declivio della rupe: il muro di fronte verso il basso era caduto. Son avanzi del Borgo, e giù si è fermato lo scavo di quest'anno, finendo insieme i fondi, tempo libero e il programma.

Infine, meritano un commento i due schizzi presenti a p. 108 e 110. Il primo, non concluso, forse perché in proporzioni troppo grandi per rientrare nella pagina, non aggiunge nulla allo stato attuale

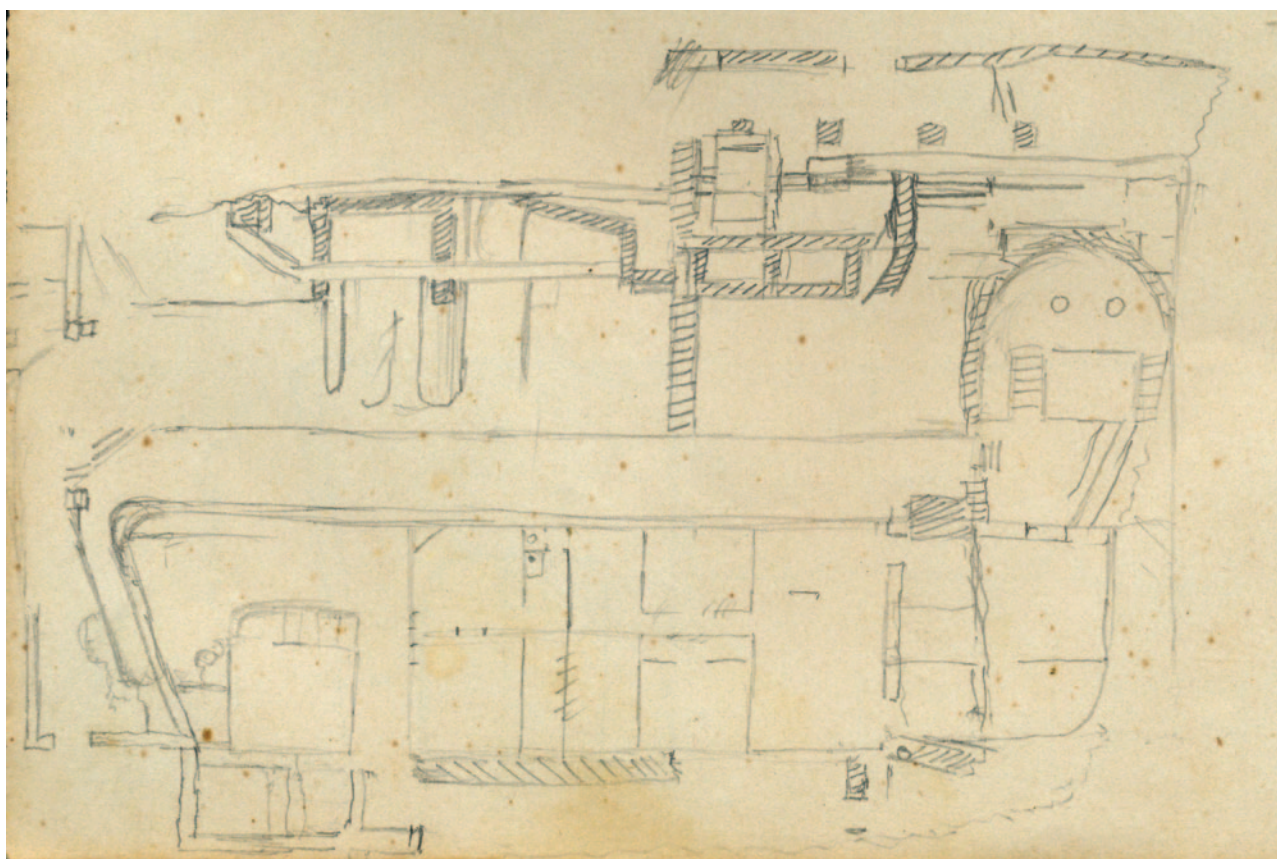


Fig. 11. Taccuino 5, pianta degli scavi del Castello di Canossa elaborata da Gaetano Chierici nel 1880: con la campitura sono indicate le strutture precedenti alla distruzione del 1255.

delle conoscenze, mentre il secondo restituisce alcuni spunti di riflessione (Fig. 11). Infatti, confrontandolo con la pianta del 1880 inviata al Ministero (*Pianta 1880* – Fig. 5) ci sono alcune discrepanze. In primo luogo bisogna notare che in esso ci sono strutture campite con linee diagonali, interpretabili come quelle identificate da Chierici come appartenenti alla fase precedente al 1255. A questo proposito, si nota come nello schizzo di p. 110 siano campiti anche il muro 10 e il muro 27 (Fig. 5.10, 27), mentre non lo siano la cisterna (Fig. 5.32), il muro occidentale di Sant'Apollonio e la torre esterna al circuito murario est (Fig. 5). Inoltre, diversa è la conformazione del muro 6 (Fig. 5.6) e la posizione dei pilastri nel ripiano 55 (Fig. 5.55). È possibile che tali differenze derivino dal fatto che lo schizzo di p. 110 fosse un appunto in fase di scavo che è stato poi meglio elaborato quando si è prodotta la relazione e la pianta inviati al Ministero (*Relazione 26 novembre 1880; Pianta 1880*), oppure potrebbero indicare un dubbio interpretativo dell'archeologo reggiano che andrebbe sottoposto a nuova verifica.

3.3.2. Ricognizioni sul territorio

Come intuibile da uno degli schizzi del Taccuino 2 (Fig. 9), Chierici non si limitò all'indagine del castello di Canossa, ma cercò di calarlo anche nel contesto territoriale. Prova ne sono i diversi accenni a ritrovamenti fatti nel circondario, non solo riconducibili alle strutture del fortilizio stesso, ma anche a tracce di frequentazioni di altre epoche.

Il primo elemento di cui l'archeologo reggiano prese visione fu una grossa colonna trovata nel torrente Campola. Questa, oggi posta in piedi lungo la salita di accesso al castello (Fig. 12), giaceva in direzione della torre di Canossa e viene descritta come costituita «da granitone o agglomerato minuto», con una lunghezza di 1,76 m e un diametro di 0,71. Insieme ad essa furono ritrovati altri frammenti dello stesso materiale: «un altro pezzo simile, lungo meno di ½ m. e grosso circa come la colonna»; «un grosso parallelepipedo riquadrato» e «un altro pezzo maggiore che par esso pure lavorato». Chierici, a primo acchito, interpretò la colonna come una delle due che sostenevano il fronte del presbi-



Fig. 12. Colonna in granito trovata da Chierici nel torrente Campola ed ora posta lungo la salita di accesso al castello di Canossa (foto dello scrivente).

terio di Sant'Apollonio al di sopra delle due scalette di accesso alla cripta.

Le sue ricerche proseguirono con un sopralluogo a Branzana, località che deriva il suo nome dalla fonte Branciana, citata nella *Vita Mathildis* di Donizone (*Vita di Matilde*). Essa è ancora oggi visibile a 2 km a sud-ovest del castello di Canossa. L'archeologo reggiano procedette in maniera sistematica. Prima scambiò alcune parole con gli abitanti del luogo per ricavare eventuali notizie su ritrovamenti di materiale di interesse archeologico, senza, però ottenere riscontro, in quanto gli fu segnalato il solo rinvenimento di qualche «moneta moderna». Poi procedette a girare per i campi, verificando l'assenza di spargimento di reperti. Proseguì, dunque, la sua ricognizione fino a Ceredolo, dove rinvenne «grossi muri» parzialmente pietrati dai contadini. Scrisse

che quelle strutture erano chiamate «Forti» e vi individuò i resti di camere quasi totalmente interrato, intorno alle quali si notavano spargimenti di pietre e frammenti di coppi. Ipotizzò che tali ruderi fossero quanto restava del campo di Berengario II, che, stando alle fonti, assediò il castello di Canossa a metà del X secolo¹⁵; seppure questa interpretazione risulti non condivisibile per la qualità delle strutture descritte e sia complesso poter avanzare altre letture, è significativo che venga segnalata l'esistenza di tali fabbricati. Probabilmente lo stesso Chierici, non era convinto di questa spiegazione, perché subito dopo afferma che dal luogo non era visibile Canossa, essendoci il Monte Tesa ad occludere la visuale. La sua ispezione dell'area si concluse con l'individuazione di «un tumuletto, sul cacume del quale scorgesi un sasso, e sui fianchi intorno giovani querce» che venne dubitativamente interpretato come il risultato di «un sasso caduto dal monte», ma, non avendone certezza, l'archeologo si ripropose di tornare a verificare la situazione con maggiore attenzione. Purtroppo, nel prosieguo del taccuino, non si danno ulteriori informazioni in merito.

Esplorata l'area a sud del castello, Chierici indagò anche quella a nord, vagliando la zona di Riverzana. Fece ricognizione nei campi intorno al luogo in cui rinvenne un'ascia di pietra¹⁶, ma non trovò nulla, al di fuori di «un cocci forse preromano» e notò un mucchio di pietre. In compenso gli venne riferito da un abitante del luogo che «ivi si trovarono molti fornelli con carbone e pignatte rozze, residui, dicesi, di un accampamento di soldati». Purtroppo, anche in questo caso, al di là della generica notizia riportata, non è possibile fare nuove interpretazioni, perché i dati forniti sono eccessivamente esigui.

Chierici ci informa anche rispetto ad una sua esplorazione del Monte Tesa, «dove nel campo detto l'Altare della chiesa» raccolse «cocci misti, romani (frammento di lucerna) ed etruschi (orli di ciotole caratteristiche, orli di pentole di pasta grigia e malcotta, a cordone con istrie intorno parallele)», ma nulla di più antico. In questo caso la notizia fornita è maggiormente circostanziata e restituisce un dato di estremo interesse per la ricostruzione dell'occupazione dell'area in epoca romana e preromana. Infatti, seppure il microtoponimo non sia più conosciuto, il sito è stato identificato, anche se

¹⁵ Sull'assedio e la sua veridicità storica, da ultimo, con bibliografia ivi menzionata, si veda SETTIA 2015.

¹⁶ Stando a quanto riportato in un articolo del *Bullettino di Paleontologia italiana*, dovrebbe essere un'ascia diversa rispetto a quella rinvenuta nel riporto degli scavi del castello di Canossa (Notizie diverse, p. 168).

mai indagato (CAVAZZA, PODINI, TIRABASSI 2015).

Infine, l'archeologo reggiano non si limitò ad eseguire ricognizioni sul territorio, ma prese visione e comprò anche reperti che gli venivano portati da abitanti del circondario. Così gli furono fatte vedere «due spade vecchie» di cui una con una scrittura e acquistò due pezzi di *aes rude* provenienti dal sito di Servirola nel territorio di San Polo d'Enza.

3.3.3. Costruzione del belvedere e lavori di sistemazione e restauro

Gaetano Chierici non curò solamente l'aspetto archeologico, ma dedicò tante energie anche ad organizzare il sito per ospitare i turisti, creando una sorta di parco archeologico (CANTATORE 2021). Gli interventi svolti in questa direzione furono riportati anche nel suo disegno dei resti della Rocca (*Pianta* 1880). Poiché esso fu pubblicato nel 1999, senza però il testo che gli faceva da corredo (PATRONCINI 1999), nel tempo ci sono stati alcuni fraintendimenti, soprattutto a riguardo dell'edificio quadrangolare con scala affiancata, a nord dell'attuale Museo (*Fig. 5.33*). Tale costruzione, pur non citata nell'articolo del 1885, con il quale la pianta veniva letta in combinazione (CHIERICI 1885), era stata interpretata come il rudere della torre principale del castello (MANENTI VALLI 1987; EAD. 2015; PATRONCINI 2006; CURINA 2015; LOSI 2018), ma la relazione del 1880 (*Relazione 26 novembre 1880*) ne chiarisce la reale natura:

Al Nord delle sei camere spianasi un pratello (31), dal quale presso la cisterna (32) sorgeva, alto due m e mezzo, un ultimo cucuzzolo del sasso, dove non si è scorto che dal lato delle camere l'impostatura scarpellata d'un muro. Nel 1878 il masso in parte si recinse e chiuse contro un muro quadrato di 9 m di lato, colmando il dado con terra pigiata e conducendovi di fianco una scala. È il terrazzo (33), che si è coperto quest'anno. Sul residuo del sasso (34), che, recinto esso pure e spianato, forma un'appendice del terrazzo verso l'ingresso del Castello, si è piantata l'antenna della bandiera.

La tettoia del terrazzo si è costruita di ferro e di legno, coperta di lastre di ferro zincato: nel vertice è un cupolino per lo sfogo dell'aria, colla banderuola del vento: le grondaie raccolgono l'acqua, che scola nella cisterna. Sul suolo poi del terrazzo gira intorno un sedile di pietre, e nel mezzo è piantato il tronco di rovere che fa piede

e una tavola rotonda. In questo edificio ho curata la solidità più che l'eleganza non richiesta dalla severità di rovine monumentali. Ho fatti però murare dentro al ripieno del terrazzo otto pilastri, nei quali entrano per un m gli otto fulcri fissati con cemento. Il giorno stesso che io partii da Canossa un vento impetuoso provò la saldezza della costruzione: una tenda anche a minor violenza non avrebbe resistito. Questo è il punto più alto del Castello, da cui si domina largamente intorno il piano e il monte. Anche i visitatori che poco si diletano di rovine, qui riposando trovano compenso alla fatica del viaggio. Vi mancano solamente le tende per difesa dal sole, e son preparati i ferri per collocarle.

Si trattava, pertanto, di un belvedere fatto costruire appositamente da Chierici per ospitare i visitatori (CANTATORE 2021; ID. 2022). Il taccuino 5 aggiunge un ulteriore tassello: restituisce la scansione giornaliera delle operazioni volte a realizzarlo, iniziate già il 6 settembre. Si scavò per impostare i pilastri cementati che dovevano sorreggere i piedritti della tettoia, si costruì la scala d'accesso, il sedile e il tavolo interno. Dopo aver completato la copertura, essa venne dipinta, arrivando a concludere i lavori con la chiusura dello scavo. La conferma di quanto affermato da Chierici si ha anche dalla pianta edita da Angelo Ferretti nel 1884 (FERRETTI 1884 – *Fig. 13*), in cui l'edificio quadrangolare viene definito “belvedere” e da una foto d'epoca, in cui esso è ben visibile (*Fig. 14*).

Oltre alla costruzione del belvedere, l'archeologo reggiano si occupò anche delle operazioni di restauro, dell'apposizione delle insegne dello stato e della sistemazione generale dell'area per accogliere i visitatori. Riguardo ai primi poco viene riferito, ma è indicativo che sin dal 3 settembre Chierici fece acquistare calce in previsione dei lavori necessari. Per tutelare il residuo del muro della prima fase trovato sotto il perimetrale ovest dell'edificio di 6 camere (*Fig. 5.26*), lo fece ricoprire nuovamente con terra e zolle erbose. Murò la cresta del muro dell'abside, gli stipiti di due porte, la copertura di un capitello e una delle scalette di accesso della cripta di Sant'Apollonio.

Con più frequenza, invece, vengono menzionati i lavori per porre la bandiera italiana. Il 3 settembre si era già alla ricerca del pino da cui ricavarne l'asta. Venne incaricato uno scalpellino di fare il buco per issarla e il 6 settembre si iniziarono le operazioni che terminarono il 20, quando se ne completò il fissaggio con piombo e cemento (*Fig. 5.34*). A perfezio-



Fig. 13. Pianta delle strutture presenti alla Rocca di Canossa elaborata da Angelo Ferretti nel 1884. Nella legenda associata al n. 36 corrisponde la definizione di "belvedere" (Ferretti 1884, tav. I).



Fig. 14. Foto di fine Ottocento della rupe di Canossa vista da Est, in cui è possibile notare di fronte al primo edificio del Museo la tettoia del belvedere (Biblioteca Palatina di Parma, Archivio Micheli-Mariotti).

nare l'opera di apposizione delle insegne statali, venne murato anche lo stemma reale.

Le operazioni più ricorrenti sono quelle di sistemazione generale dell'area finalizzate a renderla ordinata, sicura e accessibile ai turisti. Venne terminata la copertura in ferro delle cisterne e sistemate le aree verdi intorno all'edificio di 6 camere, portandovi terra coll'intenzione di creare giardini dove «i visitatori potranno cogliere un fiore» (*Relazione 26 novembre 1880*). Si smaltì il materiale di risulta accumulato, si misero da parte le pietre da costruzione in due delle 6 camere (*Fig. 5.40-41*), si sistemò l'ingresso al sito e si delimitarono i vari salti di quota con muri a secco, talvolta posti sopra strutture precedenti per pareggiarle e poter contenere la terra di riporto (*Fig. 5.16-18 e i muri 19-20, 19-21, 38-39 e quello di delimitazione est del ripiano 55*). Si approntarono le scalette di accesso ai due giardinetti a nord e sud dell'edificio di 6 camere (*Fig. 5.43, 46*). Sempre nell'ottica di accogliere i turisti Chierici acquistò e dispose sedili lungo i percorsi di visita (*Fig. 5.56-59*), facendone persino ricavare uno parzialmente scalpellato e parte in muratura nella roccia subito a destra dell'entrata nel sito (*Fig. 5.37*).

Infine, ci sono alcune indicazioni di lavori funzionali alla copertura di una costruzione. Si menziona, difatti, la necessità di 6 travi per un tetto, e il trasporto di coppi, «lambrecchie»¹⁷ e tegole su al castello. Non ne viene specificato l'utilizzo, ma la relazione del 1880 (*Relazione 26 novembre 1880*) chiarisce che probabilmente si trattava di materiali utili alla sistemazione di due delle 6 camere dell'edificio al centro della rupe per riporvi i reperti degli scavi (CANTATORE 2021) e dare una sede al custode (*Fig. 5.44-45*): «La ricostruzione di due camere, per la residenza di chi abbia in cura il Castello e per la custodia delle cose trovate nello scavo, fu già affidata a questo Ufficio del Genio Civile, che non l'ha eseguita, ed ora la stagione avanzata consiglia di differirla alla primavera dell'anno venturo».

Potrebbe legarsi a questo edificio una struttura cava ricavata in parte scavando il banco roccioso ed in parte con muratura in pezzame laterizio e lapideo legato da malta, individuata in un saggio fatto nel 2018 nel viale che passa ad est del Museo. Le caratteristiche della pavimentazione e dell'intonaco paiono rimandare ad un uso per il contenimento di liquidi. Questa interpretazione è confermata anche dalla presenza di una conduttura, costituita da tubi fittili invetriati internamente di 20 cm di diametro

esterno, che proviene da sotto al Museo e vi giunge a scaricare. Sulla base dei materiali rinvenuti al suo interno si è datata la sua defunzionalizzazione al XVIII-XIX secolo e, dunque, la sua costruzione all'età estense con la funzione di cisterna (CAPURSO 2022). È significativo che tale apprestamento non sia mai menzionato da Chierici e non lo si ritrovi in nessuna pianta del castello. Di conseguenza le ipotesi possono essere due: o tale fabbricato non è stato intercettato da nessuno scavo precedente al 2018, oppure si tratta di una sistemazione successiva agli scavi ottocenteschi e il materiale al suo interno deriverebbe da riporti di terra presente *in loco*, la quale è ricca di reperti soprattutto di età moderno/contemporanea. A sostegno di questa seconda ipotesi, potrebbe essere letto proprio il progetto di costruzione del Museo sui ruderi dell'edificio di 6 camere, presente nella documentazione inviata al Ministero a Roma, allegato ad una lettera del 18 marzo 1880 (ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB. aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, *Reggio Emilia-Castello di Canossa*). In questo, oltre a farsi riferimento a tutti i lavori per la sistemazione del fabbricato, si cita l'escavazione di un pozzetto «onde scaricare le materie provenienti dalla latrina» e l'utilizzo di «tubi di terracotta verniciata di 0,17 di diametro per cesso ed acqua». Se si considera, inoltre, la posizione reciproca della latrina segnalata nella pianta allegata e quella della fossa individuata nel 2018, le due cose potrebbero essere compatibili.

3.3.4. Operai e visitatori

Gli appunti riportati nel taccuino restituiscono anche un piccolo spaccato della società locale di fine Ottocento. Molti degli operai presi da Chierici a lavorare a Canossa erano poveri contadini della zona, che, per guadagnare qualcosa, si proponevano per lo scavo. L'archeologo reggiano, però, talvolta in maniera anche dura, rifiutò alcune di queste candidature, dovendo egli condurre a termine le indagini archeologiche, facendo spese oculate e mantenendo, per quanto possibile, la serenità nel gruppo. A questo proposito sono evidenti soprattutto i rapporti tesi con la famiglia Conti, concessionaria di alcuni appezzamenti al di sotto della Rupe, parte dei quali erano stati presi in affitto dal CAI per lo scarico del materiale di risulta dello scavo. Il 20 ottobre 1877 i fratelli Pietro e Sante Conti vennero anche incaricati della custodia del Castello per conto del CAI (ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA.

¹⁷ Mattoni di cotto bassi e ampi.

BB. aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, *Reggio Emilia-Castello di Canossa*). La situazione però precipitò poco tempo dopo. Una lettera, inviata da Chierici al Ministero, datata 17 ottobre 1878 (ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB. aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, *Reggio Emilia-Castello di Canossa*), riporta che i due fratelli, che detenevano la custodia in cambio delle mance dei visitatori, erano diventati «con modi sleali attori contro gli Alpinisti pel titolo presunto di turbato possesso trentennale, né da questi sono più riconosciuti per custodi, né s'addirebbe forse che lo diventassero per conto del Governo, contro del quale sta egualmente il loro vantato diritto, e che dell'opera gratuita e intelligente degli Alpinisti potrà giovare nel seguito degli scavi». Vennero, infatti, destituiti dal loro incarico, che passò poi a Marco Ferrari, altro abitante del luogo che lavorava sullo scavo, definito da Chierici nella medesima lettera «uomo poverissimo, rozzo e illetterato». A proposito degli operai presenti, l'archeologo reggiano appuntò giudizi, probabilmente utili a decidere chi richiamare e chi invece no. Così si hanno alcuni classificati come pigri, altri come svogliati, ma ce ne sono anche di definiti buoni, molto buoni e ottimi. In particolare, non riservò un giudizio positivo per il figlio del muratore Andrea, che viene descritto come «un asino, lento e presuntuoso». Soprattutto, traspare con evidenza che Domanico Cavandoli, detto Marnazza, fosse l'operaio di riferimento per Chierici: a lui vennero affidati tutti i lavori più complessi e per i quali era necessario allontanarsi dal sito e maneggiare denaro.

Oltre agli operai incaricati dello scavo, fanno la loro comparsa sul sito altre persone. Era spesso presente il Prof. Ferrari, probabilmente da identificare con l'alpinista Cav. Prof. Giuseppe Ferrari che, insieme all'Avv. Prof. Emilio Spagni, aveva seguito i lavori al catello nel settembre 1878, come riporta un articolo de «L'Italia Centrale» del 6 settembre 1878. Inoltre, il 19 settembre 1880 egli fu presente, come rappresentate del CAI, all'inaugurazione della bandiera (*Relazione 26 novembre 1880*). Da sottolineare anche l'arrivo a Canossa del Prof. Ferretti con il Prof. Corradi il 14 settembre 1880. Si ipotizza che il primo possa essere il Prof. Angelo Ferretti autore del libro *Canossa. Studi e ricerche* edito nel 1876 e in una seconda edizione nel 1884 con l'aggiunta di una pianta delle strutture emerse dagli scavi (*Fig. 13*).

Infine, si fa riferimento ad alcuni visitatori: un giovane tedesco che non parlava né italiano né francese, il Dott. Guetter di Monaco, a cui Chierici offrì

la colazione, un tal Sig. Manservi e una compagnia di orfani a cui venne restituita la tassa d'ingresso. Oltre a queste brevi menzioni c'è un appunto più lungo riguardo la guardiana di Marco Ferrari. Chierici chiarisce quali fossero i compiti del custode. Costui doveva far sì che tutti i visitatori (o almeno uno per comitiva) firmassero il registro delle presenze e, dopo aver mostrato loro la tabella relativa ai costi, pagassero la tassa d'ingresso. Inoltre, gli venne fatto divieto di chiedere la mancia e, anzi, era obbligato ad avvertire che, se qualcuno volesse lasciarla, non ne era tenuto. Da ultimo, lo ammonì di non portare con sé e le persone interessate a salire alla Rocca, sua moglie e i suoi figli e di lasciare «in libertà chi si fermi a mangiare».

3.3.5. Frane e smottamenti

In realtà, su questo aspetto pochissimi sono gli appunti riportati nel taccuino. Poiché, però, da decenni si fanno lavori di consolidamento della rupe che, per composizione, è naturalmente soggetta a fenomeni franosi, è utile sottolineare quanto scritto da Chierici. Quest'ultimo segnala «la caduta d'un tratto del margine del ripiano lungo le 6 camere», che lo obbligò a costruire un muro a secco di contenimento più alto, e il distaccamento di un grosso masso, sul quale fino a poco prima si camminava, che, cadendo, atterrò alcuni alberi e giunse in una proprietà ad est della rupe, fortunatamente senza causare incidenti.

Tali episodi, probabilmente, diedero all'archeologo reggiano la sensazione reale della precarietà del ripiano e, verosimilmente, lo indirizzarono a riflettere sul complesso fortificato, non solo sulla base di quanto c'era ancora di conservato, ma anche di tutto quello che era franato, cambiando la fisionomia della rupe. Questo è ben visibile soprattutto per quel che concerne le ipotesi su un originario sentiero di accesso, che a suo avviso doveva risalire da est, l'area del borgo, per poi girare intorno a Sant'Apollonio e arrivare sulla cima da sud, facendo, pertanto, un percorso non più esistente a causa delle frane (CHIERICI 1885).

3.3.5. Discorso all'inaugurazione della bandiera

Merita, infine, una riflessione, la parte dai toni più accesamente risorgimentali contenuta nel taccuino e poi riportata nella relazione del 1880 (*Relazione 26 novembre 1880*): il discorso per l'innalzamento della bandiera d'Italia. Esistono, tuttavia, discrepanze sulle date. Nel taccuino si afferma che il fissaggio dell'asta della bandiera venne completato il

20 settembre e il discorso è riportato dopo l'elenco delle attività svolte il 27 dello stesso mese. Nella relazione del 1880, invece, viene riportata come data di inaugurazione il 19 settembre (*Relazione 26 novembre 1880*). Le spiegazioni potrebbero essere molteplici (errore nel riportare la data, discorso scritto a posteriori o a distanza di alcune pagine senza inserire prima la data...), ma, allo stato attuale delle ricerche, è difficile poterne fornire una certa. A prescindere da questo aspetto, è particolarmente evidente, ancor più che in altre parti del taccuino, come esso sia servito da brutta copia: prima di inviare il discorso al Ministero si è fatto un lungo lavoro di scrittura e revisione. Indicativo dell'impegno profuso nella scrittura è l'alto numero di correzioni fatte: Chierici deve avervi dedicato tempo ed impegno. I temi toccati rientrano perfettamente nel cattolicesimo liberale in cui l'archeologo reggiano si riconosceva: la pace, la fratellanza e l'unità nazionale in contrapposizione ai contrasti, le divisioni e la frammentazione territoriale del periodo medievale.

Chierici aveva aderito alla causa risorgimentale già dal 1848 e aveva portato avanti la ricerca archeologica parallelamente al suo sempre più forte impegno politico. Senza entrare nel dettaglio della sua formazione culturale e politica, già ampiamente studiata in passato (da ultimi con bibliografia ivi citata si vedano: MACELLARI 2011; ID. 2017; FERRABOSCHI 2020; TARANTINI 2020), quello che qui merita una riflessione è la scelta di indagare il castello di Canossa. Come si è avuto modo di vedere, Chierici subiva il fascino di questo sito sin dal 1860. A mio avviso, questo non era dovuto solo alla sua iconicità per la storia medievale italiana ed europea, ma anche al suo portato simbolico. L'opposizione di Chierici al potere temporale del Papa, a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, trovava il suo contraltare proprio nel celebre scontro tra Papato ed Impero che raggiunse la sua acme a Canossa nel gennaio del 1077, con l'umiliazione dell'imperatore Enrico IV di fronte al papa Gregorio VII ospite di Matilde di Canossa. La divisione dell'Italia, l'affermazione del potere temporale della Chiesa e lo stato di guerra nel suo territorio possono essere ben considerati elementi di parallelismo con il periodo risorgimentale italiano. In questo contesto generale, si comprende, allora, anche la forte eco che poté avere il discorso pronunciato al *Reichstag* tedesco da Bismarck nel 1872. Seppure, dunque, l'archeologo reggiano dagli anni Settanta del XIX secolo avesse mano a mano ridotto il suo impegno politico, il pro-

getto canossiano probabilmente ne fu, comunque, almeno ideologicamente, una derivazione.

M.F.A.C.

4. CONCLUSIONI

L'edizione di questi taccuini rende più evidente quanto ci sia ancora da fare per comprendere un sito complesso ed iconico come il castello di Canossa. Un lavoro di revisione critica non potrà prescindere anche dall'edizione della documentazione presente nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma, in cui, oltre alle relazioni a cui si è fatto ampio riferimento, sono presenti numerose altre carte, alcune anche di mano del Chierici. Tutti questi documenti aiutano a recuperare dati sulle indagini svolte e sui ritrovamenti fatti, ma anche a contestualizzare il sito nella temperie culturale e politica dell'epoca delle indagini e a fare luce sui rapporti dell'archeologo reggiano con il Ministero e, in particolare, con Giuseppe Fiorelli.

I taccuini rappresentano un primo passo importante nell'ampliamento delle nostre conoscenze sulla rocca di Canossa e sull'approccio di Chierici al sito. I disegni ivi contenuti si rivelano una documentazione preziosa che apre nuovi spiragli di riflessione e restituiscono dati altrimenti sconosciuti. Tra questi, le sezioni riportate confermano ancora una volta che Chierici fu tra i primi ad abbozzare l'utilizzo del metodo stratigrafico. Non solo. La cronologia degli appunti mostra come il suo interesse per la rocca fosse ben più antico rispetto a quanto si credesse. Verosimilmente, i lavori si avviarono così in avanti nel tempo solo per mancanza di una occasione precedente: si conferma come l'impegno politico dell'archeologo reggiano, cattolico liberale, si accompagnasse e si rifletteva nelle sue scelte di ricerca.

Dai taccuini risulta chiaro che Chierici fu archeologo attento e indagò il sito di Canossa anche in relazione al territorio che lo circonda: approccio nient'affatto banale, considerando che si era agli albori dell'archeologia, soprattutto di quella medievale. D'altra parte egli mostrò alcune ingenuità, soprattutto nel rapporto tra fonti scritte e fonti materiali e mancò nel proporre una edizione completa delle indagini da lui svolte, al di là della breve comunicazione del 1885 (CHIERICI 1885; GELICHI 2020; CANTATORE 2021). Tuttavia, egli, tramite l'organizzazione del sito per accogliere i turisti, l'apposizione delle insegne dello stato e l'istituzione della guardiania e del biglietto, dimostrò di essere un precursore per quanto riguarda gli aspetti della valorizzazione e della tutela con tutti i loro portati (CANTATORE 2021).

Pur nell'impossibilità di poter fornire un quadro esaustivo, dal momento che le indagini più recenti svolte presso la rocca risultano in gran parte ancora inedite, credo possa essere utile proporre in questa sede alcuni spunti di riflessione più specificamente archeologici sulla base dell'edito.

Il primo aspetto che si evidenzia è la scarsa attenzione riservata alle sepolture, sebbene ne vengano segnalate alcune nella pianta del 1880 (*Pianta 1880*) e il rinvenimento di ossa nella sezione del Taccuino 2 (*Fig. 6*), alcune altre non vengono individuate e rimangono nella loro sede, come mostrano i ritrovamenti del 1970, 1979 e 2009. Non sappiamo se questo sia dipeso da una sorta di rispetto per le deposizioni cristiane in giacitura primaria o se lo scavo non abbia raggiunto ovunque la roccia, come affermato da Chierici.

Il secondo punto riguarda la costruzione del terrazzo/belvedere, poi riportato nella pianta del 1880 (*Pianta 1880*). Questo ha tratto in inganno molti nella sua interpretazione, ma i taccuini insieme all'altra documentazione menzionata, chiariscono definitivamente l'origine di tale struttura, tutt'altro che antica.

Un terzo punto di riflessione deriva dal confronto delle varie piante dei resti del castello di Canossa eseguite nel tempo: se già si notano discrepanze tra quelle prodotte da Chierici (*Figg. 5, 11*), queste si fanno ancor più evidenti con quelle

edite da Ferretti (*Fig. 13*) e Campanini (CAMPANINI 1894). In particolare quelle tracciate da quest'ultimo appaiono differenziarsi da quelle di Chierici, perché non rappresentano quanto visibile (compresi gli apprestamenti moderni), ma sono parzialmente interpretative e integrative. Ciò detto, solo indagini estensive sulla cima della rupe, volte a verificare quali strutture siano ancora esistenti, potrebbero, forse, chiarire l'origine di queste differenze.

Un quarto ed ultimo elemento di discussione è relativo a quanta stratigrafia sia sopravvissuta agli scavi di Chierici, Campanini e a tutti gli interventi di restauro successivi, spesso eseguiti in assenza di sorveglianza archeologica. Appurata la scarsa attenzione per le sepolture, è possibile che altro sia sfuggito? I primi dati degli scavi eseguiti nel 2018, parrebbero indicare una risposta affermativa, ma, allo stato attuale delle conoscenze, non si può escludere che la struttura per il contenimento di liquidi rinvenuta sia un apprestamento successivo agli scavi di Chierici.

In conclusione, come già ribadito all'inizio di questo paragrafo, solo un confronto serrato tra la documentazione d'archivio e i risultati delle nuove indagini potrà permettere una sistematica revisione dei dati a disposizione e di gettare nuova luce sul sito del castello di Canossa.

M.F.A.C.

BIBLIOGRAFIA

Archivi

ACS = Archivio Centrale dello Stato

Archivio SABAP-BO = Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Biblioteca Palatina di Parma, Archivio Micheli-Mariotti

Fonti

Vita di Matilde = DONIZIONE. *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di P. GOLINELLI, Milano 2008.

Studi

AUGENTI A. 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Bari.

CAMPANINI N. 1894, *Canossa. Guida storica illustrata*, Reggio Emilia.

CAMPANINI N. 1915. *Canossa. Guida storica illustrata*, 2. ed. Reggio Emilia.

CANTATORE M.F.A. 2021, *Gaetano Chierici (1819-1886) a Canossa: uno dei primi esempi di parco archeologico*, "I quaderni del m.ae.s.", 19, pp. 73-98.

CANTATORE M.F.A. 2022, *Scavare negli archivi: nuovi elementi di discussione sulla rocca di Canossa*, in MANCASSOLA N. (a cura di), *Ancora a Canossa*, Atti del convegno di studi (Ciano d'Enza, 15 febbraio 2019), Reggio Emilia, pp. 25-33.

CANTATORE M.F.A. 2023, *Le monete e una insegna di pellegrinaggio dal Castello di Canossa (RE)*, "Revue Numismatique", 180, pp. 195-221.

CAPURSO A. 2022, *Canossa e la sua tutela, tra passato, presente e futuro*, in MANCASSOLA N. (a cura di), *Ancora a Canossa*, Atti del convegno di studi (Ciano d'Enza, 15 febbraio 2019), Reggio Emilia, pp. 35-43.

CAVAZZA E., PODINI M., TIRABASSI I. 2015, *La potenzialità archeologica del territorio di Luceria*, in PODINI M., GARBASI F. (a cura di), *Luceria. Il sito archeologico dallo scavo alla valorizzazione*, Atti della giornata di studi (Ciano d'Enza, 31 maggio 2014), Reggio Emilia, pp. 3-24.

CHIERICI G. 1885, *Topografia del castello di Canossa secondo gli scavi diretti dal socio prof. Don Gaetano Chierici, relatore*, "Atti e memorie della RR. Deputazione di storia patria per le province modenesi e parmensi", s. III, vol. III, pp. XXII-XXX.

CLUB ALPINO ITALIANO: SEZIONE DELL'ENZA 1877, *Relazione delle gite fatte a Canossa da soci del Club Alpino sezione dell'Enza nei giorni 31 maggio e 10 giugno 1877 e proposta di scavi*, Reggio Emilia.

CREMASCHI M., MACELLARI R., ROSSI G.A. 2020 (a cura di), *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, Atti del convegno di studi (Reggio Emilia, 19-21 settembre 2019), t. I-III, "Bullettino di Paletnologia Italiana", 100, Reggio Emilia.

CURINA R. 2015, *Il castello di Canossa tra mito e realtà. Recenti dati archeologici e prospettive future*, in *Studi Matildici*, Atti e memorie del V convegno di studi matildici "Canossa: Segno Simbolo e Storia" (Canossa, 6-7 giugno 2015), Modena, pp. 233-246.

D'ACUNTO N. 2020, *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma.

DE MARINIS M. 1980, *Chierici, Gaetano*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma, pp. 700-702.

FERRABOSCHI A. 2020, "Cooperare al nobile intento di ravvivare gli studi dei monumenti nazionali". *La Paletnologia di Gaetano Chierici tra municipalismo e discorso nazionale*, in CREMASCHI, MACELLARI, ROSSI 2020, pp. 161-166.

FERRETTI A. 1884, *Canossa. Studi e ricerche*, Torino.

FIORINI A. 2020, *La torre del castello di Monte Lucio*, in MANCASSOLA N. (a cura di), *Il castello di Monte Lucio: la chiesa e la necropoli*, Firenze, pp. 73-81.

GELICHI S. 1997, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma.

GELICHI S. 2020, *Chierici e i suoi amici. Sperimentazioni archeologiche nel Medioevo dell'Emilia-Romagna nella seconda metà dell'800*, in CREMASCHI, MACELLARI, ROSSI 2020, pp. 181-188.

LOSI A. 2018, *Canossa (RE): riflessioni sui rinvenimenti del passato alla luce dei nuovi sondaggi di scavo*, in GELICHI S., CAVALLARI C., MEDICA M. (a cura di), *Medioevo Svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, pp. 348-354.

MACELLARI R. 2011, *...interi battaglioni di preti si vedranno sul campo...Don Gaetano Chierici e la questione nazionale*, in DELLA FINA G.M. (a cura di), *La fortuna degli etruschi nella costruzione dell'Italia unita*, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 3-5 dicembre 2020), Roma, pp. 69-108.

MACELLARI R. 2017, *Una vita per la scienza: don Gaetano Chierici "prete e preistorico"*, in CHIAPPONI A. (a cura di), *I grandi reggiani sul sentiero della scienza*, Reggio Emilia, pp. 205-228.

- MANENTI VALLI F. 1987, *Architettura di castelli nell'Appennino reggiano*, Modena.
- MANENTI VALLI F. 2015, *Canossa. Un castello tra fortifizio e cenobio*, in *Studi Matildici*, Atti e memorie del V convegno di studi matildici "Canossa: Segno Simbolo e Storia" (Canossa, 6-7 giugno 2015), Modena, pp. 89-104.
- MANSI G.D. 1756, *Memorie della Gran Contessa Matilda restituita alla patria lucchese da Francesco Maria Fiorentini*, Lucca.
- Notizie diverse. *Bullettino di Paletnologia Italiana*. 6, 167-168.
- PATRONCINI L. 1999, *Disegni a Confronto. Canossa: un'inedita pianta del 1880. Gli scavi di don Gaetano Chierici e gli studi di Naborre Campanini*, "Reggio Storia", 84, pp. 24-28.
- PATRONCINI L. 2006, *Canossa. Com'era*, in BERNABEI M. (a cura di), *Matilde e il castello di Canossa. Guida*, Carpi, pp. 85-102.
- PIGORINI L., STROBEL P. 1888, *Gaetano Chierici e la paletnologia italiana*, Reggio Emilia.
- SAGGIORO F., LERCO E. 2022, *La Rocca di Canossa: alcune note intorno a recenti ricerche e scavi archeologici*, in MANCASSOLA N. (a cura di), *Ancora a Canossa*, Atti del convegno di studi (Ciano d'Enza, 15 febbraio 2019), Reggio Emilia, pp. 51-61.
- SAGGIORO *et al.* 2018 = SAGGIORO F., GALETTI P., CANTATORE M.F.A., LERCO E., MANCASSOLA N., ZONI F. 2018, *Rocca di Canossa (RE): alcune note preliminari sulle ricerche 2016-17*, in SOGLIANI F., GARGIULO B., ANNUNZIATA E., VITALE V. (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Sesto Fiorentino, pp. 76-80.
- SETTIA A.A. 2015, *Canossa, l'incastellamento e le lotte per il regno*, in *Studi Matildici*, Atti e memorie del V convegno di Studi Matildici "Canossa: Segno Simbolo Storia" (Canossa, 6-7 giugno 2015), Modena, pp. 31-43.
- SILIPRANDI O. 1936, *Scavi archeologici in provincia di Reggio E. nell'ultimo cinquantennio (1886-1935)*. Notizie, Reggio Emilia.
- TARANTINI M. 2020, *Federalismo, «questione etnologica» e fonti scritte nella paletnologia di Gaetano Chierici*, in CREMASCHI, MACELLARI, ROSSI 2020, pp. 167-173.
- TONDELLI L. 1952, *Scavi archeologici a Canossa. Le tre mura di cinta*, "Studi Gregoriani. Per lo studio di Gregorio VII e della riforma gregoriana", 4, pp. 365-372.
- ZONI F. 2019, *Edilizia residenziale medievale dell'Appennino reggiano (secoli XI-XIV). Maestranze, committenti e ambienti tecnici*, Firenze.

Appendice

Taccuino 2

Canossa/

Dal Donizzone. Nella prefa/zione dice, che da anni egli/ risiedea presso il Monastero de' principi di Canossa, e che fu/ mosso a scrivere il suo libro quan/do nuper vestri honoris sublimi/tas (Mathildis) Canosam deduci/ arcas jussit marmoreas ad tumu/landum dignus eorum corpora/

1°. Has struxit turres, munivit me/ super urbes./ Neque machina prevalet ullis/ ictibus excelsis nostris pertingere/ tectis (ivi nomina luoghi vicini Lavadello e Branciana/

Nella¹⁸ 1°. assedio di Berengario/ si dice che questi¹⁹ circonda/ Canossa, non che la batte in// alcuna parte, come sarebbe av/venuto se avesse avute cinte/ al piano. Così anche le macchi/ne avrebbero potuto battere in/ questa parte. Azzo parla con/ un messo di Berengario dalla/ finestra di una torre./

2°. Post haec excelsum studuit sibi/ (Atto) fingere templum divi/nasque scholas (il Monastero).../ Hac prope vestibulum proprium/ Iubet esse sepulchrum, in quo mo/re patrum Princeps requiescit hu/matus (dopo eretto il Tempio non più assedio di Canossa²⁰)./

6°²¹. Hos saxo texti ecc. dice Ca/nossa de' principi ivi sepolti./

16°. Canossa si vanta inespugnata/ dicendo Nullatenus bello superabor// nec comedendo, quem lapis exi/stam, murus quoque desuper/ instat; moenia celsa mea super/ omnia castra repleta sunt ex/ frumento, vel carne, simulque/ ljeo: cum paucis dego, ludendo/ tuta sedeo. Machina nulla/ mihi, nonnulla sagitta remitti/ officit²², in nihilum capio seu/ computo pilum. - Mantua/ dice a Canossa Quamvis longe/vo sis proxima denique celo/ unde superba manes, tamen/ alvum queris amene (alvum/ corpus sanctissimus). Canossa/ dice: Pulvere Sanctorum/ seu cantu presbyterum/ esse redimitum, sape (Man//tua) vestibulum Canusinum./

L. 2. C. 1°. Cumque dies starent/ per tres pro pace loquentes et/ pax non esset, rex atque re/cedere vellet, capellam sancti/ petit idem rex Nicolai, in qua/ Pastorem lacrimas oravit Hu/gonem, ut pro pace sua fide/iussor sibi fiat. Non licet/ hoc, abbas regi respondit, et/ astans illic Mathildis rogita/vit eum: sed et ipsi: Hoc fa/ciet nemo, respondit, tu nisj/ credo. Poplitibus flexis dixit rex/ atque Mathildi: Tu nisi me/ (parla il re) Consobrina valens/ fac me benedicere, vade. Ipsa/que surrexit, regique sponndit// et exit ascendens sursum, stetit/ ac rex ipse deorsum: alloqui/tur Papam de Regis fine recla/mans... Ante dies septem/ quam finem Ianus haberet/ ante sua faciem concessit/ Papa venire regem, cum plan/tis nudis, a frigore captis. In/ cruce se jactans Pape, sepiSSI/me clamans Parce, Beate Pater/ benedixit eum, pacem tribuit/ sibi demum Missam cantavit/ corpus dedit et deitatis, Secum con/vitans, super arcem qui Ca/nusinam ipsum dimisit ecc./ (Donizzone in altri dice che stesse/ coi piedi nudi i tre di di aspetto./ L'Ab. Luchino Mantovano// che scrisse e pubblicò nel/ 1592 dice che Enrico stette/ tre di aspettando nel²³ Borgo²⁴,/ e finalmente fu introdotto)./

L. 2°. C. 7°. dice che dopo/ Enrico Memor est factus/ Canosse; quae mala passus/ sit, nudis quando plantis/ illic stetit, alior, nix pari/terque pedes illius coxit./ Col C. 7°. della 2°. venuta/ d'Arrigo a Canossa dice che/ Cumque tubae magnae reboant/ Abbasque Ioannes cum mo/nachis psalmos psallebat, cor/deque Sanctos deposcens/ omnes, locus ut tueatur ab/ hoste, extitit orta satis ca//ligo maxima statim, Abbas/ orabat, pugnabat plebs me/morata, vulneribus ferri ja/culatur concio regis, ex/ populo terris jaculatur/ non²⁵ nisi certe / unus, qui multas pilo pul/saverat ulnas. Vix re/lavatus equo predictus Mar/chio (il vessillifero di Arrig/go cui fu tolto il vessillo)/ retro ad regem, sursum qui/ monticulum stetit unum/ cum sociis cunctis rediit;/ simul ac ibi juncti ob/ nebulam grandem cum/ nullus viderit arcem rex/ volvit frena ecc. (non dice// che i monachi cantassero/ sul castello)./

¹⁸ Seconda "l" aggiunta successivamente.

¹⁹ "i" corretta su "o".

²⁰ "non più assedio di Canossa" in interlinea inferiore.

²¹ Il capitolo è il VII non il VI.

²² "o" corretta su lettera incomprensibile.

²³ "l" corretta da "i".

²⁴ L'ultima "o" corretta su "hi".

²⁵ Preceduto da "concio regis" depennato.

Nel capitolo di chiusura dice/ a Canossa te fabrica-
 runt/ denique celse./

112,00 1,00/

999,40 69,50/

69,50/

1068,90/

370,00/

1438,90//

Gregorio VII in una sua/ lettera dice Per triduum/
 ante Portam Castri depositio/ omni regio culto mi-
 serabili/ter, ut pote discalceatus et la/neis indutus,
 persistens, non prius/ cum multo fletu apostolice/
 miserationis auxilium et con/solationem implorare
 destitit/ quam omnes qui ibi aderant/ et ad quos
 rumor ille pervenit/ ad tantam pietatem et// com-
 passionis misericordiam/ ut pro eo multis/ precibus
 et lacrimis intercede/dentes.../

Il Fiorentini però dice Arri/go ammesso dentro il
secon/do recinto delle muraglie/ deposto ogni regio
abbiglia/mento (Non parla di S. Ni/cola) (né cita
 aut(ore) e luogo/ d'onde abbia tratto la notizia/ del
 2° recinto)./

Il Fiorentini pure del 2°./ assalto di Arrigo dice, che/
 non arrivò a battere il castello/ essendo usciti que'
 di Matilde/ ed avendolo disfatto in luogo/ aperto.
 Nulla di monaci che/ cantino²⁶ sul castello; solo
 che// per la nebbia se ne torna/rono senza aver pur
 caduto/ il castello./

Canossa 1880/

Giovedì²⁸ 2. Settembre. Viaggio a Canossa con vet-
 tura/ di Siliprandi, a un cavallo, senza vetturino./
 Meco il Prof. Zono Nobili e Pierotti./

A Sanpolo si comprò pane _____ 0,90/

biada _____ 1,00/

Ivi trovammo 4 lavoranti di Sanpolo, che/ vennero
 nosco a Canossa: con due di loro/ salii da Vico. Il
 cavallo continuò a Cia/no, dove poi si pagò per lo
 stallatico./

Il Rettore a desinare ci diede zuppa con ova,/ frit-
 tata, formaggio bianco fresco e melone:/ mangiò
 nosco del nostro salame, e noi man/giammo del no-
 stro pane e bevemmo del no/stro vino. La sera diede
 a me zuppa con/ ovo, form<a>ggio bianco, un pezzo
 di torta e una/ fetta di melone: bevetti del nostro
 vino./

Nel dopopranzo andammo a vedere la co/lonna nel
 Rio a SE. È di granitone o ag/glomerato²⁹ minuto,³⁰
 di colore nerastro/ in massa: lunga m. 1,76, di
 diam./ 0,71. Giace tra i massi longitudinal/mente
 alla corrente: sempre discende./ Poco sopra è un
 altro pezzo simile,/ lungo meno di ½ m. e grosso
 circa// come la colonna. Poi più sopra an/cora un³¹
 grosso³² parallelepipedo ri/quadrato, poi un altro
 pezzo maggiore/ che par esso pure lavorato³³, tutti/
 della stessa pietra, e tutti rimangono/ al di sotto di³⁴
 una infossatura/ che vien giù per campo dal piè/ del
 castello, di sotto all'angolo della/ torre, al torrente.
 Credo la colon/na una delle due che sostenevano/
 la fronte del presbiterio sulle due/ scalette: mi resta
 da confrontar le/ misure della base trovate in que-
 sto/ posto. Il letto del torrente (si chiama/ la³⁵ Coda,
 una delle origini della/ Campola) è disceso que-

Taccuino 5

0,90	0,90/
1,00	1,00/
18,80	70/
6,00	25,00/
15,00	5,00/
52,50	50/
4,00	30/
30,00	35/
106,00	60/
89,00	70/
7 ²⁷ ,00	1,00/
10,50	25,00/
8,00	35/
187,00	1,00/
4,00	50/
30,60	2,00/
50,00	3,00/
257,50	60/

²⁶ "i" corretta su "a".

²⁷ "7" corretto su "6".

²⁸ Aggiunto in interlinea superiore.

²⁹ Segue "picco" depennato.

³⁰ Virgola corretta su due punti.

³¹ Segue "a" depennata.

³² "o" finale corretta su "a".

³³ (A) "lavorati".

³⁴ Segue "una" depennato.

³⁵ Precedono due lettere depennate.

st'anno da/ uno a due m. per erosione, e si vedono/
le terrazzette del letto abbandonato./
La sera ho fermato pel lavoro del/ giorno appresso
4 uomini di Canossa/ così 8 con quei di Sanpolo./
Scrissi al Prefetto e a Chieti (Gregorio)./
Santone mi diede due pernici morte, // che mandai
a casa, ed una viva, che/ diedi a Pierotti:
pagai _____ £ 2,00/

Venerdì³⁶ 3 settembre. Al lavoro con 8 uomini, cioè/

1 Piroccia/	}	Sanpolo/
2 Chierici/		
3 Bertolini		
4 Rubertelli Pietro/		
5 Bolondi/	}	Canossa/
6 Raffaele/		
7 Strozzi		
8 Il custode Marco/		

Alle ore 9 mando Domenico Ca/vandoli (Mar-
nazza) a³⁷ cercare/ il pino per la bandiera, e gli
com/metto 60 mine di calce./

Strozzi mi propone un uomo di Carbo/gnano, che
promette buono, ed è poverissi/mo: risponderò per
lunedì./

Dichiaro di prendere a lavorare Zanetti,/ e France-
sco Cavandoli./

Mi si offrono i tre Carbognani³⁸: risponderò Dome-
nica./

Il Rettore mi dice buono Giglioli³⁹ che/ si è offerto.//
Celeste Conti mi prega, piangendo, di/ prenderlo a
lavorare, diploando il/ passato, e so che anche per
cedere il li/vello si è sempre dichiarato disposto./

Gli rispondo che per lui non avrei dif/ficoltà; ma
non vorrei impegnarmi in/ una presenza troppo
odiosa pegli altri/ Conti: deciderò per lunedì./

Il lavoro intrapreso è⁴⁰ lo scavo fra/ i due muri pa-
ralleli del lato volto/ alla Canonica (E): divido gli
ope/rai in due squadre, che dagli estremi/ proce-
dono ad incontrarsi./

Fra i due muri è terra per ½ m circa,/ poi la terra se-
guita presso il muro/ esterno, e presso l'interno sono
cal/cinacci con buona sabbia, onde lo/ faccio riporre
in luogo apposito per/ vagliarlo. Dopo altro ½ m o
poco più/ i calcinacci si meschiano con terra/ e fi-
nalment<en>e anche con rottami./

³⁶ Aggiunto in interlinea superiore.

³⁷ Segue "pr" depennato.

³⁸ Segue "(Noè è il/ peggiore)" depennato.

³⁹ "G" iniziale corretta su "N".

⁴⁰ Segue "di" depennato.

⁴¹ "su" corretto su "ne".

A desinare c'è anche il nipote del/ Prevosto di Gras-
sano. Si mangia// Pasta al burro – ova nel tegame/
– formaggio bianco – melone e/ cocomero – bevo
del mio e ne/ do anche a loro./

Alle 2 sul⁴¹ castello. La squadra Nord/ scarica per
cavo fatto fra i due muri/ il grosso mucchio di terra
e rottami for/mato già collo sgombro delle 6
came/re./

Domenico Cavandoli mi riferisce che ha,/ secondo
l'incarico ricevuto da me la mat/tina, trovato il pino
per la bandiera,/ alto 11 m e diritto e secco per £ 5/
(cinque), compreso il trasporto a piè del/ Castello,
al quale trasporto però avrebbe/ dovuto prestarsi,
per mio conto, Cavando/li stesso. Accetto./

A Cavandoli ordino 60 mine di calce/ pe' ristauri, e
che avvisi Andrea/ il muratore di venir Domenica
a/ Canossa. Egli dichiara che il giorno/ dopo (Sab-
bato) non avrebbe fatto nulla/ per me,⁴² a cagione
d'altri impegni.//

La sera si mangia: zuppa coll'ovo – gnocco/ fritto –
formaggio bianco – melone – bevo/ del mio./

Domenico Conti mi dimanda se lo prendo/ al la-
voro: gli rispondo: No./

Gaetano Conti sulla via mi dice d'aver/ un rogito da
mostrarmi: gli rispondo:/ A me non interessa: mo-
stratelo a chi/ altri vi piaccia. Seguita a brontolare/
non so che cosa./

Uffizio e a letto./

4 settembre (Sabato). Agli otto sopraindicati/ s'ag-
giungono i due lavoranti (9)⁴³ Za/netti e (10)⁴⁴ Fe-
derico Cavandoli./

Dico la Messa⁴⁵ e sul Castello alle 8./

La squadra Sud seguita a scavar fra i/ due muri: la
Nord al di là verso N/ dal muro obliquo, in cui ter-
mina/ l'interno di que' due, perché ivi/ scopresi trac-
cia di muratura anteriore,/ su cui poggia l'obliquo.
Infatti tro/vasi un piccolo ambiente quadrangolare//
col pavimento inclinato ad E, dove mancava/ il 4.^o
lato: è da un lato di cotto (mattoni/ comuni), dall'al-
tro di pietre riquadrate./

Con due lavoranti scopro la nuda roccia/ a piè del⁴⁶
muro delle 6 camere, dov'es/sa è tagliata e fa un ri-
piano largo cir/ca 2 m orizzontale, e lungo il quale/

⁴² Segue "per" depennato.

⁴³ Aggiunto successivamente tra le parole.

⁴⁴ "e" aggiunta successivamente, "(10)" aggiunto successiva-
mente e corretto su "e".

⁴⁵ "M" corretta su "m".

⁴⁶ "d" corretta su "ch", "e" corretta da "e".

verso E corre un muro di pietre qua/drate appoggiato sulla roccia, senza/ fondamento.⁴⁷ Per difendere questo muro/ e⁴⁸ la roccia del ripiano; faccio ri/metter terra su di questo e poi stender/vi sopra zolle erbose tolte dal residuo/ suolo fra i due muri./ A un'ora pom(meridiana) si ha la visita di un gio/vane Tedesco, che non intende né italia/no, né francese./

Mangio: riso e fagioli – frittata – ova nel/ tegame con salsa dolce – melone e co/comero – bevo del mio./

Scrivo una cartolina per aver altro vino da/ Reggio e sul Castello alle 3./

Scopresi un bel muro di pietre quadrate// sotto il muro obliquo. Finisco il lavoro/ del ripiano presso le 6 camere, e lo fac/cio in<n>affiare, perché l'erba attecchisca./

Cavandoli Domenico arriva verso sera col/ pino, che si porta in Castello: è bello./

Pago ai 4 sanpolesi _____ £ 18,00/

a Piroccia inoltre per la mancia/ data al birocciaio nel salire giov<e>dì 30/

Al medesimo come caposquadra 40/

A Bolondi _____ 3,00/

A Raffaele _____ 3,00/

Date al Rettore in preventivo della/ spesa_£ 25,00/

Date a Piroccia perché le muti in/ moneta spicciola _____ £ 5,00/

Mangio da cena zuppa coll'ovo e fagioli in insalata.^{49/}

5 settembre (Domenica). Alle 8 la Messa, poi/ iscrivo pel lavoro del lunedì/

Carbognani Romualdo^{50/}

Carbognani Anastasio (il pigro)/

Cavandoli Francesco/

Zanetti (padre)//

Alle 9 ½ vado a Branzana. Veggo la fonte su/periore, che è di Gaetano Conti, e l'inferiore/ che è del Conte Opizzoni; ma per ogni parte/ del⁵¹ terreno l'acqua trapela; può dirsi vera/mente Lavarello. Branzana non è che/ una casa, dell'Opizzoni: vi abitano contadi/ni venuti, or son tre anni, da S. Bartolomeo:/

non hanno tradizioni. Non mai trovarono/ sepolcri, né altre cose antiche: sol qualche/ moneta moderna, né sanno che lì intorno/ altri abbia trovato. Il lavatoio fu portato/ a Rossena dall'Opizzoni. Girando pe' campi/ non vidi nulla. Salii fin a veder Ceretolo./ Lì sulla costa erano grossi muri, che pochi/ anni fa si guastarono dai contadini: dicevansi/ Forti: vi erano adoperate delle camere,/ guaste ancor esse: ho veduto il resto di/ una, così interrata nel suolo, che la credetti/ cisterna; ma vi erano intorno altre pietre e/ pezzi di coppi. Forse difese del campo di/ Berengario. Di là non si vede Canossa,/ coperta da Monte Atesio. Il luogo è un/ bel bacino, aperto verso l'Enza.// Sulla china salendo alla costa, d'onde/ si vede Ceredolo, è un tumuletto, sul/ cacume del quale scorgesi un sasso, e/ sui fianchi intorno⁵² giovani querce.⁵³ L'ho/ giudicato un sasso caduto dal monte; ma?/ Penso di rivederlo. Dal Lavatello non si/ vede Canossa: bisogna salire sulla co/sta di Rossena./

Mangio a desinare, dov'era solo perché il Rettore/ ito alla Sagra di Grassano, tagliatelle – lessa/ (pollastro⁵⁴ e prosciutto, ma non bono il pol/lastro) – lepre in umido – bevo del mio./

Dopo pranzo dormo un poco, poi scrivo a Macchia./ Vien Silva di Sanpolo. Dice che verrà a lavorare/ non la settimana prossima, ma l'altra. Gli/ dò, come anticipazione di lavoro £ 5,00./

Vengono⁵⁵ i carabinieri, il Medico di Sanpolo (Pe/drazzi) e il D^e. Bedagni (figlio). Do loro da/ bere, e gliene dà⁵⁶ anche la Veronica di quel/ del Rettore./ Vado con loro a Reverzana. Giro poi per que'/ campi intorno al luogo, in cui trovai// l'ascia di pietra. Nulla, salvo un coccio/ forse preromano. Veggo un campicello dove/ pietre ammonticchiate. Mi dice poi il Sig./ Pellegrino Moscatelli di Reverzana, che pas/sando per⁵⁷ quel gruppo di case (tutte dei Mo/scatelli) m'invita⁵⁸ in sua casa, che ivi/ si trovarono molti fornelli con carbone e/ pignatte rozze, residui, dicesi, di un ac/campamento di soldati. Il coccio fu da/ me trovato là vicino. Il Moscatelli non/ sa di null'altro./

La sera mangio: zuppa coll'ovo – lessa – bevo/ del mio./

⁴⁷ Segue “di” depennato.

⁴⁸ Segue “per” depennato.

⁴⁹ Da “Mangio” a “insalata” aggiunto in interlinea superiore.

⁵⁰ Corretto da “Raimondo”.

⁵¹ Corretto da “il”.

⁵² Corretto su lettere incomprensibili.

⁵³ Punto corretto su virgola.

⁵⁴ Preceduto da “un” depennato.

⁵⁵ “e” corretta su “i”.

⁵⁶ Aggiunto in interlinea superiore.

⁵⁷ “i” corretta su “l”.

⁵⁸ “m” corretta su lettere incomprensibili.

6 settembre. Lunedì. Non dico Messa per met/tere al lavoro gli operai. Sono/

1 Piroccia/
2 Chierici (Paolo)/
3 Bertolini
4 Rubertelli Pietro/
5 Rinaldini Arca<n>gelo/ } Sanpolo/
6 Bolondi/
7 Raffaele/
8 Carbognani Eugenio (per Strozzi)/
9 Marco//
10 Zanetti (padre)/
11 Zanetti (figlio)/
12 Carbognani Anastasio/
13 Carbognani Raimondo/
14 Cavandoli Federico/
15 Marnazza/

Marnazza conduce il Muratore Andrea di Le/guigno. Mi dà della sua calce mine N. 4./ Si scava da due squadre ne' due luoghi come/ precedentem<en>te: due scavano il pozzo nella ter/razza⁵⁹ dal lato S. per murare i pilastri/ da piantar i dritti della tettoja: tre pas/sano le pietre in una delle sei camere./ Marnazza aiuta ad Andrea a preparare/ la calce: Zanetti scava dove si ha da pian/tar l'antenna per la bandiera. Così il lavo/ro continua fino a sera, salvo che dopo/ pranzo Andrea mura uno dei pilastri./

Ammonisco Carbognani Raimondo, per/ché pigro./ Vien Lombardi, lo scarpellino, e concerto/ il suo lavoro per iscrivere nella roccia// i buchi dell'antenna e di alcuni dei ful/ci della tettoja; verrà Venerdì./

Viene il padrone della Casa cadente e mi/ vende⁶⁰ 4 sedili di pietra per £. 15,00,/ che tosto gli pago. Per la casa diman/derebbe £. 1500: ha 8 ambienti⁶¹, tolta/ la parte rovinata. Nel vicino fienile/ si potrebbe fare una casetta./

Il Sig. Federico, nipote del Prevosto di Grassa/no, mi porta due spade vecchie: ne tengo/ una⁶² da osservarne una scrittura:/ gliela renderò in capo per mezzo del Ret/tore./

Dopo pranzo mando due a cavar sabbione/ a Rossena, in terreno di quel Rettore/ che dichiara di darmene più che voglio/ e pel compenso che io vorrò dargli. Il/ Mezzadro del Rettore col⁶³ biroccio, tirato/

da 4 bestie, ne trasporta due birocci./

Piroccia mi porta le 5 £. dategli il Sabba/to precedente, in moneta spiccia./

Da Reggio arrivano due sporte di botti//glie (N. 14), portate da Sanpolo/ a Canossa da quei di Sanpolo. Anche/ lettere./

Al lavorante venuto per Strozzi dico di tener/lo anche se verrà Strozzi./

La sera mangio: zuppa coll'ovo e⁶⁴ piccione in u/mido ed uva: bevo del mio./

7 settembre (Martedì). Lavoranti i soliti nella pagina/ seguente.⁶⁵ Dico Messa e salgo al Castello./ Lavoro molto variato e diviso. Chi scava sul/l'angolo⁶⁶ NE, dove scopronsi muri di costruzione/ diversa, chi ammassa le pietre in una delle/ 6 camere, chi va a prender calce, chi a/ cavar sabbione, chi serva al muratore, e/ Marnazza pulisce il pino./

Le pietre poste lungo le 6 camere quasi tutte/ ne sono tolte. Sull'angolo NE molti rottami/ specialm<en>te di coppi. Si fabbrica un 2.° pila/stro della terrazza colla cortina in mezzo;/ si prepara la calce per Giovedì: scopronsi/ muri della 1.ª costruzione./

A pranzo mangiasi: tagliatelle in brodo, un polla/stro e umido di ritagli⁶⁷ e patate e uva: bevo del mio./

7 settembre (Martedì). Lavoranti:/

1 Piroccia (Neroni Luigi) +/	
2 Chierici (Paolo) +/	
3 Bertolini Giuseppe Sanpolo + _____	£ 15,00/
4 Rubertelli Pietro +/	
5 Rinaldini Arcangelo +/	
6 Bolondi + _____	3,00/
7 Raffaele + _____	3,00/
8 Carbognani Eugenio + _____	3,00/
9 Marco _____	6,00/
10 Zanetti (padre) + _____	3,00/
11 Zanetti (figlio) + _____	4,50/
12 Carbognani Anastasio + ⁶⁸ _____	3,00/
13 Carbognani Romualdo (il pigro) + ⁶⁹ _____	3,00/
14 Cavandoli Federico + _____	4,50/

⁵⁹ Segue "p" depennata.

⁶⁰ Segue "6" depennato.

⁶¹ Ultima "i" corretta su "e".

⁶² Preceduto da "101", non espunto, ma senza apparente significato nel testo.

⁶³ "n" corretta su "l".

⁶⁴ Segue "un" depennato.

⁶⁵ Segue "Lavoro" depennato.

⁶⁶ "l" corretta su "o".

⁶⁷ "it" corrette su "eg".

⁶⁸ Segue "(il pigro) depennato.

⁶⁹ "(il pigro) +" aggiunto successivamente.

15 Strozzi + _____ 4,50⁷⁰/
52,00/

16⁷¹ Andrea (muratore) (2 giornate) _____ 4,00/

Date a Marnazza per acconto _____ £ 30,00/

Ai due di Sanpolo, che mi portarono/ le bottiglie _____ 50/

Marnazza ha dato⁷² la mattina un sacco/ di calce, preso alla fornace dai lavoranti,/ poi ne ha fatti condurre due birocci. I/ lavoranti la mattina ne avean portate// su anche due sacca di questa: altra,/ ma non so quanta essendo stato in cano/nica a scriver lettere, ne portarono su nel/ dopopranzo. Marnazza dice d'averne date/ in tutto _____ Mine 30,00⁷³/ (La calce a Canossa costa, presa al fornello,/ Centes⁷⁴. 80)./

A Marnazza ho da pagare il pino _____ £ 5,00/

la calce (Mine N. 100) _____ 90,00/

le giornate (Venerdì, Lunedì e Martedì)⁷⁵/ nel Sabato solo aiutò⁷⁶ a portar il pino:/ nella domenica poi cercò Andrea per/ avvisarlo che venisse: in tutto conto/ giornate N. 4 _____ £ 6,00/

101,00/

Più per pulire il pino e mettervi/ in punta la palla _____ 5,00/

106,00/

A cena: zuppa coll'ovo e degli avanzi del desi/nare.//

8 settembre (Mercordì⁷⁷). A Marnazza pago le/ £ (comprese in queste le 30 anticipate) _____ 106,00/

Dico Messa alle 8. Vien Pietro Conti a/ prender la lettera, con cui la Prefettura mi/ avvisava della deliberata espropriazione:/ gliela promisi, e dice di portarla al D^r. Fratti,/ per sentirne il parere. Gli faccio una/ lettera per Fratti, nel senso semplicemente/ di pregarlo a consigliarli pel loro meglio./

Mi parla di un soglio d'uva promessogli per com/pensarlo del danno recato collo scavo alle/ sue viti. Rispondo che pagherò quanto è dichia/rato nella scrittura d'affitto; né so che ivi si/ parli di tal compenso: mi porti la scrittura. Va/ per prenderla, e più non torna./

Si raccomanda per venir al lavoro un giovanotto/ Rossi di Vetto (sotto Carbognano); lo co/nosce Bolondi. Non gli prometto nulla./

Faccio avvisare Carbognani Noè che venga/ dimani al lavoro./

Scrivo a casa per lavori del fabbro, e per avvisare/ che mandino un chilo di carne ogni Dome/nica ed ogni Martedì (ho sbagliato: dovrò scri/ver di nuovo che mandino la carne il Sabato/ invece della Domenica, se resto a Canossa in questo/ giorno).//

A desinare: tagliatelle – pollastro a lessso e pro/sciutto – piccione in umido – uva: bevo del mio./

Viene dopo pranzo la Matilde Bolondi a trovarmi./

A cena:⁷⁸ coppa,⁷⁹ e degli avanzi del desinare:/ bevo del mio./

9 settembre (Giovedì⁸⁰)⁸¹. Son al lavoro, tutti quelli/ di Martedì⁸², più Cavandoli Francesco/ e Giglioli./ Si finisce quasi il muro a secco in conti/nuazione del ripiano lungo le 6 camere./

Scopronsi i muri sull'angolo NE°./

Si fa (non del tutto) il 3.° pilastro sull'an/golo SO della terrazza (Andrea va/ troppo in lungo per inedita pulitezza/ di una costruzione che dee seppellirsi)./

Si continua lo scavo fra i due muri/ paralleli del lato e°./

Marnazza va a Ciano per far accomo/dare la rospa della cisterna e far/ fare le due piastre di ferro pel co/perchio: non torna che la sera, al/ momento che licenzio i lavoranti./

Mi porta 6 m. di corda comperati per// mio ordine a Ciano, da servir a cavar/ acqua dalla cisterna superiore: debbo/ pagargliela./

Da Reggio quei di Sanpolo mi portano una/ sporta, dov'è ½ chilo di manzo, una/ libbra di tonno, insalata, i tre colori per/ l'antenna e i pennelli./

Di più Piroccia mi da due pezzi di aes ru/de, trovati da Peppone in Servirola/ nel luogo della fonderia: debbo pagarli./

A desinare: tagliatelle in brodo, lessso di/ manzo e prosciutto, stracotto⁸³ di manzo,/ melone, fichi e pesche: bevo del mio./

⁷⁰ “4” corretto su “6”. Segue nuova riga “16 Marnazza + _____” depennata.

⁷¹ “6” corretto su “7”.

⁷² “o” corretta su “e”.

⁷³ Segue su due righe “Il Mezzadro del Rettore ha condotti da Ros/sena di sabbione birocci” depennato.

⁷⁴ Corretto su lettere incomprensibili.

⁷⁵ Segue “6,00” depennato.

⁷⁶ “ai” corretto su lettere incomprensibili.

⁷⁷ Corretto su “Domenica”.

⁷⁸ Segue “zuppa coll'ovo” depennato.

⁷⁹ Aggiunto in interlinea superiore.

⁸⁰ Aggiunto in interlinea superiore.

⁸¹ Preceduta da “Venerdì” depennato.

⁸² Corretto su “Sabato”.

⁸³ “r” corretta su “a”.

A cena: zuppa coll'ovo, e avanzi⁸⁴ del lessò, / frutta: bevo del mio.
Il mezzadro del Rettore conduce 3 birocci di sab-
bione./

10 settembre (Venerdì). Dico la messa.
Predieri di Cavandola mi dimanda/ lavoro: per ora
no; in caso gliel dirò/ o farò dire Domenica: buone
informazioni./
Salgo al Castello alle 7 ½. Lavoranti: tutti quelli di
ieri, più Carbognani Noè, e lo scarpellino./
Dimanda lavoro il fratello di Vezzoni, lavoran/te
dell'altr'anno: mi par debole; anche/ Carbognani
8, di buon aspetto./ Ora no: potrò dir loro o
far dire Domenica/ se li accetti./
Scopronsi altri muri sull'angolo NE. S'arriva/ ai muri
primitivi fra i due muri paralleli; / si sta esaminan-
doli _Si finisce quasi lo/ spianamento del ripiano
lungo le⁸⁵ 6 ca/mere _Scavasi una delle 6 camere
presso/ il cortiletto, che ha la vasca _Tirasi un/ muro
a secco sul lato O del cortiletto./ Rimandasi la terra
del suolo del corti/letto e cominciasi a spianarla e
rin/calzarla con altra e col seppellirvi sotto/ rottami,
perché quello spazio possa di/ventare un pratello o
giardinetto./ _Si costruisce un 4.° pilastro nella/ ter-
razza e scavasi il fosso per far/ il 5.° e il 6.° sul lato
O. Lo scarpel/lino lavora a scavar nella roccia il
foro/ da impostarvi l'antenna della bandiera./ _Mar-
nazza incastra ed inchioda le// due piastre di ferro
nel coperchio della/ cisterna inferiore, rimette i
chiodi nella/ serratura del cancello⁸⁶ d'ingresso, e
fini/sce di piallare l'antenna _Dimani mat/tina por-
terà altra calce./
A desinare: Riso e fagioli – tonno e cipolla insa-
lata⁸⁷ – for/maggio – frutta: bevo del mio/
A cena: Zuppa coll'ovo – fagioli colla teca al/ burro
– formaggio – frutta: bevo del mio./
Faccio dare la sera al muratore Andrea la/ zuppa e
un bicchiere del mio vino: ne/ bevette un altro del
vino dal Rettore./
Si trova una palla di pietra (diam. 6 centim(etri)/
circa) fra i due muri paralleli, giù in fon/do, nel pic-
colo spazio tra l'esterno di que/sti muri e quello di
costruzione primitiva./

11 settembre (Sabato). Si finisce lo scoprimento di
muri pri/mitivi fra i due paralleli _Seguitasi lo sco-
primento/ di muri sull'angolo NE _s'intraprende lo
scopri/mento di muri primitivi già apparsi fra i due
pa/ralleli sull'estremità N _La⁸⁸ caduta d'un tratto
del/ margine del ripiano lungo le 6 camere⁸⁹ ob-
bliga⁹⁰ a ri/fare una sostruzione a secco molto alta e
difficile/ _Si vuota della terra e rottami fin alla roccia
la <stanza> SO/ dalle 6 camere _spianasi il giardi-
netto _si costruisce un/ pilastro e mezzo nella ter-
razza _lo scarpellino finisce⁹¹// il foro per l'antenna./
La sera pago tutti, comè notato più sopra./

Dirò pure che in questo giorno un sasso del ri/getto
dello scavo d'un pozzo nella terrazza/ mi ha rotta la
testa, con grande spettacolo/ di sangue e poco
male./

Cena: zuppa coll'ovo, budino,⁹² formaggio/ e frutta:
bevo del mio./

11⁹³ settembre Sabato. Pago i lavoratori:/

1 Piroccia/	}	Sanpolo + (3 giornate)	£ 22,50/
2 Chierici/			
3 Bertolini			
4 Rubertelli/			
5 Rinaldini/			
6 Bolandi (3 giornate)			+ 4,50/
7 Raffaele (3 giornate)			+ 4,50/
8 Carbognani Eugenio (3 giornate)			+ 4,50/
9 Marco (3 giornate)			+ 4,50/
10 Zanetti (padre) (3 giornate)			+ 4,50/
11 Zanetti (figlio) (3 giornate)			+ 4,50/
12 Carbognani Anastasio (3 giornate)			+ 4,50/
13 Carbognani Romualdo (3 giornate)			+ 4,50/
14 Cavandoli Federico (3 giornate)			+ 4,50/
15 Strozzi (3 giornate)			+ 4,50/
16 Cavandoli Francesco (3 giornate)			+ 4,50/
17 Giglioli (3 giornate)			+ 4,50/
18 Carbognani Noè (2 giornate)			+ 3,00/
Andrea (3 giornate)			+ 10,00/
			89,50 ⁹⁴ /
Ai portatori di una sporta da Sanpolo			30/
Al portatore di una lettera da Rossena			35/
Per contraccambio al dono di fichi			60/

⁸⁴ La prima "a" corretta su una lettera incomprensibile.

⁸⁵ "I" corretta su "6".

⁸⁶ "n" corretta su lettera incomprensibile.

⁸⁷ Aggiunto in interlinea superiore con segno di rimando "y".

⁸⁸ Corretto su due lettere di cui si riconosce solo una "i".

⁸⁹ Corretto su parola incomprensibile.

⁹⁰ "o" corretta su lettera incomprensibile.

⁹¹ Segno a girandola di rimando alla continuazione del testo a due pagine di distanza.

⁹² Segue "fagioletti" depennato.

⁹³ Corretto su "Sa".

⁹⁴ Aggiunto in interlinea.

A ***10*** di Sanpolo per due pezzi d'aes rude 70/
Ho date a Piroccia da cambiarmi in moneta⁹⁵/ spic-
cia _____ 7,50//
Marnazza⁹⁶ manda altre 48 mine/ di calce./

12 settembre (Domenica)⁹⁷/

Per una piastra di ferro da porre nel co/perchio della
cisterna inferiore 85/
Chiodi _____ 96/

Accomodatura della rospa della/ cisterna inferiore
e delle piastre 1,10/

Sei metri di corde per tramezzina/ delle cisterne
_____ 1,27/
_____ 4,18/

Fattura del falegname _____ 2,00/
_____ 6,18/

Pago a Cavandoli _____ £ 7,00/
per le 6,18 sopranotate./

Pago a Marco £ 10,50 per tutte le giornate/ di lavoro
da lui fatte fin qui (però gli sconto/ £ 8 già pagategli del
mio, e quindi gli do/ £ 3, pel suo galantomismo, giac-
ché avea di/menticato questo credito delle £ 3⁹⁸ gli con-
dono pure/ una £ che dovea restituire come riscossa di
più// dal Sig. Manservi visitatore del Castello./

Lo ammonisco, imponendogli, sotto minaccia di/
torgli immediatamente la custodia, di non a/prire
se prima i visitatori, od uno/ almeno per una comi-
tativa, abbian segnato il/ loro nome nell'album ed ab-
bian pagato la/ tassa – di avvertirli, se passa l'ora,
della/ maggior tassa, e quando volessero restare e/
non pagare, di avvertirli che sono in contrav/ven-
zione e non insistere, ma subito man/darmene av-
viso – di mostrar la⁹⁹ tabella del/la tassa prima
d'introdurli – di non chiedere/ la buona grazia – se
offron la mancia, av/vertirli che oltre la tassa non
hanno alcun/ obbligo./

Debbo dirgli di più che non salgano seco al Ca/stello
i suoi figli e la moglie, e che lasci/ in libertà chi si
fermi a mangiare./

Prendo al lavoro Predieri./

Salgo al Castello: vi arriva una compagnia di orfani/
guidati da Armani. Faccio restituir loro la tassa/ che
avevan pagata, e do io una £. al custode./ Poiché
viene¹⁰⁰ a piovere, presto ai medesimi¹⁰¹ il/ mio vec-
chio ombrello, dicendo che lo riprenderò/ io a Reg-
gio nella settimana.//

A desinare: Cappelletti – pollastro¹⁰² con ripieno a/
lesso – residuo dello stracotto – timballo rimasto –
/ meloni e pesche: bevo del mio e ne do un/ bic-
chiere al Rettore ed uno alla Veronica. M'alzo/ da
tavola bene pransus etc./

Vado al vespro in chiesa, poi risalgo al Castello,/
dove segno il palo per dipingerlo, e ne dipin/go la
punta./

Cena: cappelletti rimasti, boleti in umido, coppa (di
cui/ non mangio),¹⁰³ frutta; bevo del mio¹⁰⁴./

13 settembre (Lunedì). Sono al lavoro quelli di Sab-
bato,/ più Predieri.¹⁰⁵/

Andrea (il muratore)/ conduce seco suo figlio come
M°. Muratore, non/ da me ordinato: tuttavia lo
tengo./ Lo scarpellino¹⁰⁶ non viene, pel tempo mi-
naccioso¹⁰⁷./

Seguitano i lavori di Sabato./

Il figlio d'Andrea mura tre testate di muro; ma capi-
sco/ che è un asino, lento e presuntuoso./

Io con Bertolini e Arcangelo, di Sanpolo, muriamo
la/ scaletta che mette dalla terrazza al giardinetto./

Andrea mura un pilastro e mezzo./

Da Reggio mi arriva un chilo di carne./

14 settembre (Martedì). Lavorano tutti i precedenti,/ più Predieri./

Viene la mattina il prof. Ferretti, col prof./ Corradi,
che s'iscrive Alpinista./

Poi viene la mattina istessa il prof. Ferrari,/ che
prende a dipingere l'antenna della bandiera./

Pago allo scarpellino¹⁰⁸ _____ £ 8,00/

⁹⁵ "mo" corretto su due lettere incomprensibili.

⁹⁶ Prima ci sono quattro righe depennate: "Resta di debito con Carbognani Noè £ 1,00/ Ad Andrea do in acconto £ 10,00/ Resta di debito con Cavandoli Francesco £ 2,00/ £ 182". Sopra la prima riga: "4 50", "7", "150" in colonna su un "7/10,50". Sopra "Andrea", in interlinea superiore "22,5".

⁹⁷ "12 ottobre (Domenica)" aggiunto in interlinea.

⁹⁸ "delle" corretta su lettere incomprensibili.

⁹⁹ "I" corretta su "all".

¹⁰⁰ "ie" corretto su "en".

¹⁰¹ Segue "la" depennato.

¹⁰² Segue "pi" depennato.

¹⁰³ Segue "piccione in umido," depennato.

¹⁰⁴ Tutta la riga aggiunta in interlinea inferiore. A fine riga c'è un segno di rimando "#" ad indicare che il testo riprende otto righe di testo dopo: è qui riportato parte di un testo con rimando che fa riferimento all'11 settembre (cfr. *supra*).

¹⁰⁵ Segue "Carbognani ***11*** viene in luo /go di Carbognani Anastasio./ Seguitansi i lavori preceden" depennato.

¹⁰⁶ Segue "finisce il lavoro pell'antenna / per quale pago _____ £ 7,50./ Più pel ferro da piombatura _____ 3,50 / 11,00".

¹⁰⁷ Da "non" a "minaccioso" aggiunto in interlinea superiore.

¹⁰⁸ Segue "pel lavoro" depennato.

pel ferro¹⁰⁹ _____ £ 3,00/
Mando via il muratore figlio di Andrea, e/ di ciò in-
dispettito Andrea va via egli pure:/ pago per le due
giornate ad ambedue _____ £ 8,00./

15 settembre (Mercordì). Lavorano tutti i prece-
denti./

Dovea venire il Sindaco: non venne. Venne invece/
il Dr. Guetter di Monaco, cui diedi da colazione/
una bottiglia del mio vino, formaggio, pane e/ fichi
e pesche. Restò pure a pranzo (maccheroni/ al burro
– frittata – ova con salsa dolce – tonno/ (mio) – bu-
dino di pesche – insalata – formaggio/ e frutta: si
beve del mio). La sera andai a Ciano¹¹⁰// e dormii in
casa del Sindaco: mi accompagnò/ Piroccia, cui
diedi _____ £1,00./

16 settembre (Giovedì). A Reggio colla corriera
(non/ ho ancora pagato questo viaggio: 21 settembre
– (Partendo/ do¹¹¹ al¹¹² Prof. Ferrari da dare al Ret-
tore £ 25,00)./

17 settembre (Venerdì). Torno a Ciano portando
me/co un mezzo sacchetto di cemento – 10
bottiglie di vino – una scatola di sardine –/ una lib-
bra d'acciughe – un po' di color/ bianco ad oglio e i
ferri per l'antenna e corda¹¹³ – Lascio allo speziale
Gi/bertini da pagare Giuseppone _____ £ 2,00/
Salgo a Canossa a piedi con Piroccia/ che porta i
ferri per l'antenna.¹¹⁴/ Arrivato mangio la zuppa
coll'ovo./

18 Sabato. Si lavora intorno al palo da/ Marnazza
e dallo scarpellino, tutto il/ giorno, finché la sera si
pianta e ferma/ colla impiombatura e col cemento./
La sera il mezzadro del Rettore va a prende/re 2 chili
di carne a Ciano, mandati/ da Reggio, insieme con
mandorle, zucca/ro rosso, zucchero bianco e la ban-
diera./

Il Rettore lo paga con 60 centesimi del suo./

Tre¹¹⁵ di Sanpolo portano cemento e vino.¹¹⁶//

15 settembre (Mercordì) partendo da Canossa/ per
Reggio lascio al prof. Ferrari £ 140,/ centoquaranta.
(Restituite)¹¹⁷/

L'oste di Rossena mi dice che passarono/ da lui 24
di Montecchio condotti dal/ revisore¹¹⁸ del Registro
De Giacomi;/ è la istessa compagnia di Canossa./
Conti l'appaltatore¹¹⁹ ha bisogno di N. 6 travi/ pel
tetto, lunghe m. 6,50, e grossi circa/ come i 4 già ac-
quistati./

Travicelli 52, lunghi m. 2,75, grossi 10 x 9 cir/ca./
Le travi di rovere _____ I travicelli anche di pioppo./
M'incarico di cercarli.¹²⁰/

17 Il Prof. Ferrari ha pagate per/ me 25 £ al Rettore,
e mi restitui/sce le altre 115 a saldo delle/ 140 con-
segnategli./

Piede della tavola _____ £//

7,50	18/
<u>75</u>	<u>7<, >50/</u>
8,25	25,50 ¹²¹ /
<u>5</u>	15,00/
41,25	9,00/
	24,00/
	7,50/
	<u>75/</u>
	8,25//

Sabbato 18 settembre/

5 Sanpolo _____	41,25/
6 Carbognani Eugenio _____	9,00/
7 Carbognani Raimondo _____	7,50/
8 Carbognani Romualdo _____	9,00/
9 Carbognani Anastasio _____	7,50/
10 Zanetti (padre) ¹²² _____	8,25/
11 Zanetti (figlio) ¹²³ _____	9,00/
12 Cavandoli Francesco _____	9,00/
13 Cavandoli Massimiliano ¹²⁴ _____	9,00/
14 Giglioli Antonio _____	9,00/

¹⁰⁹ Segue "dell'antenna" depennato.

¹¹⁰ Segue segno di rimando ripreso a richiamato a quattro pa-
gine di distanza.

¹¹¹ Corretto su "in".

¹¹² (A) "lal" frutto della correzione di una "l" con l'aggiunta a
seguire di "al".

¹¹³ Da "e i" a "corda" aggiunto in interlinea superiore con segno
di richiamo a "x".

¹¹⁴ Da "che" a "l'antenna" aggiunto in interlinea inferiore.

¹¹⁵ "T" corretta su "o".

¹¹⁶ Segue nella riga successi "19" depennato.

¹¹⁷ Aggiunto a penna.

¹¹⁸ (A) il rievitore. "il" corretto da "l". "rievitore" aggiunto in
interlinea superiore al di sopra di "impiegato" depennato.

¹¹⁹ "l" corretto da "il".

¹²⁰ Da "Conti" a "cercarli" aggiunto a penna.

¹²¹ Depennato.

¹²² In interlinea superiore a penna "Giuseppe".

¹²³ In interlinea superiore a penna "Giovanni".

¹²⁴ In interlinea inferiore "o Federico".

15 Bolandi Giuseppe	6,00/
16 Ferrari Marco ¹²⁵	9,00/
più per mancia arretra/trata dagli orfani	1,00/
17 Strozzi Antonio ¹²⁶	9,00/
18 Predieri Giacomo ¹²⁷	9,00/
19 Carbognani Noè	7,50/
20 Fontanili Giovanni ¹²⁸	9,00/
21 Cavandoli Raffaele ¹²⁹	9,00/
22 Cavandoli Massimino ¹³⁰	9,00 /
	187,00//

20 settembre (Lunedì). Lavorano/

1 Piroccia/
 2 Chierici/
 3 Bertolini/
 4 Rubertelli/
 5 Rinaldini/
 6 Bolandi/
 7 Raffaele/
 8 Carbognani Eugenio/
 9 Marco/
 10 Zanetti (padre)/
 11 Zanetti (figlio)/
 12 Carbognani Romualdo/
 13 Carbognani Anastasio/
 14 Cavandoli Federico/
 15 Cavandoli Francesco/
 16 Giglioli Antonio¹³¹/
 17 Rossi/
 18 Celestini/
 19 Carbognani Raimondo¹³²/
 20 Predieri/
 21 Strozzi/
 22 Fontanili¹³³//

21 settembre (Martedì). Son al lavoro:/

1 Piroccia/
 2 Chierici/
 3 Bertolini/
 4 Rubertelli/
 5 Rinaldini/
 6 Bolandi Vetto¹³⁴ di Grassano¹³⁵/
 7 Raffaele Cavandola di Canossa¹³⁶/
 8 Carbognani Eugenio Carbognano di Grassano¹³⁷/
 9 Marco Castello di Canossa¹³⁸/
 10 Zanetti (padre) Cavandola¹³⁹/
 11 Zanetti (figlio) Cavandola¹⁴⁰/
 12 Carbognani Romualdo Carbognano¹⁴¹/
 13 Carbognani Anastasio Carbognano¹⁴²/
 14 Cavandoli Federico Cavandola¹⁴³/
 15 Cavandoli Francesco Cavandola¹⁴⁴/
 16 Giglioli Cavandola¹⁴⁵/
 17 Carbognani Noè Il Prete di Grassano¹⁴⁶/
 18 Rossi Vetto di Grassano¹⁴⁷/
 19 Celestini Cavandola¹⁴⁸/
 20 Carbognani Raimondo Carbognano¹⁴⁹/
 21 Conti Abramo (venuto a 2 ½ pom(eridiane) dal Castello¹⁵⁰/
 22 Predieri Votigno di Canossa¹⁵¹/
 23 Fontanili Il Prete di Grassano¹⁵²/
 Camerani Giosuè (muratore) venuto a ore 11 ant(imeridiane)/ con un fanciullo suo figlio¹⁵³ di Ciano¹⁵⁴./

Rinaldini Arcangelo è andato a Vico alle ore/ 5 ant(imeridiane) ed è tornato alle 12 merid(iane) portan/do 2 sporte contenenti 8 bottiglie di vino./ Debbo pagarlo./

¹²⁵ "Ferrari Marco" scritto a penna. "Ferrari" corretto su "Marco".

¹²⁶ "Antono" scritto a penna.

¹²⁷ "Giacomo" scritto a penna.

¹²⁸ In interlinea superiore sopra a "Massimino" depennato.

¹²⁹ "Cavandoli Raffaele" scritto a penna. "Cavandoli" corretto su "Raffaele".

¹³⁰ "Cavandoli Massimino" scritto a penna. "Cavandoli" corretto su "Celestini".

¹³¹ "Antonio" scritto a penna.

¹³² Corretto su "Romualdo".

¹³³ Segue alla riga successiva "23 Fontanili" depennato.

¹³⁴ Preceduto da "Grassano" depennato.

¹³⁵ "Vetto di Grassano" aggiunto a penna.

¹³⁶ "Cavandola di Canossa" aggiunto a penna.

¹³⁷ "Carbognano di Grassano" aggiunto a penna.

¹³⁸ "Castello di Canossa" aggiunto a penna.

¹³⁹ "Cavadola" aggiunto a penna.

¹⁴⁰ "Cavadola" aggiunto a penna.

¹⁴¹ "Carbognano" aggiunto a penna.

¹⁴² "Carbognano" aggiunto a penna.

¹⁴³ "Cavadola" aggiunto a penna.

¹⁴⁴ "Cavadola" aggiunto a penna.

¹⁴⁵ "Cavadola" aggiunto a penna.

¹⁴⁶ Da "Il" a "Grassano" aggiunto a penna.

¹⁴⁷ "Vetto di Grassano" aggiunto a penna.

¹⁴⁸ "Cavadola" aggiunto a penna.

¹⁴⁹ "Carbognano" aggiunto a penna.

¹⁵⁰ "dal Castello" aggiunto a penna.

¹⁵¹ "Votigno di Canossa" aggiunto a penna.

¹⁵² Da "Il" a "Grassano" aggiunto a penna.

¹⁵³ "suo figlio" aggiunto in interlinea superiore.

¹⁵⁴ "suo figlio di Ciano" aggiunto a penna.

N. N. mi ha portato un cesto di fichi: ho incari/cata la Veronica di¹⁵⁵ dar in compenso/ centesimi 60; or debbo darli alla/ Veronica./

Ho fatto sapere all'Ing. Pagani che venga/ Sabato (25)./

A Piroccia che mi accompagnò da Ciano a Ca/nossa (orrido viaggio) non so d'aver dato/ nulla: glielo di-manderò e darò una lira./

Per una lettera ricevuta dall'Ing. Delizio __0,35¹⁵⁶/ Neppur ho dato nulla pel le 10 bottiglie di vino/ porta-temi da¹⁵⁷ Ciano e pel¹⁵⁸ cemen/to portato in due some: furono Piroccia,/ Chierici e Bertolini¹⁵⁹: darò £ 2,00./ Il Mezzadro del Rettore, andando col biroccio a/ Vico, ha prese due sporte di bottiglie vuote/ (N. 13) da consegnare all'oste di Vico che/ le dia a Giusep-pone. Ha presa anche// una lettera da portar al Sin-daco di Ciano./ Gli darò c.^{imi} 50./

19 settembre (domenica). Vengono 3 di Sanpolo,/ Piroccia, Bertolini, Rinaldini. Si pre/para la ban-diera dopo la Messa./

Alle 8 ½ arriva la compagnia della Fra/tellanza e parte alle 11 (verbale a/ parte)./

Do ai 3 di Sanpolo per mancia £ 3,00/

A tavola arriva la serva, il contadino/ e una figlia, del Dott. Ferrari, e man/giano pane, carne, formag-gio, frutta, e/ bevono parte del mio, parte di quel del/ Rettore. Prima di sera il prof. Ferrari/ parte./

20 settembre (Lunedì). Non dico messa¹⁶⁰. Lavoranti notati più sopra./

Lo scarpellino finisce l'impiombatura,/ e gli pago per questo e pel lavoro di/ sabbato _____ £ 4,00/ Quei di Sanpolo portano carne, 4 botti/glie di rin-fresco e caffè macinato./

21 settembre (Martedì). Dico messa¹⁶¹. Rinaldini va a preparare/ cavalcature a Ciano, e torna a mezzodì/ con 11 de' miei (comprese le due figlie// di Pio, por-tando una sporta con 8 botti/glie piene./

Si mangia: tagliatelle – manzo (mio) e pollastro (Retto/re) – stracotto (mio) – arrosto di¹⁶² piccioni/ (almeno sei) – insalata (de' venuti) – budino/ di pe-

sche – crocante (de' venuti) – formag/gio di pecora (ne do una formella quasi/ intera alla sposa) – frutta (uva e fichi) –/ si bevono 5 bottiglie de' venuti, altre del/ mio e il Rettore ne¹⁶³ dà due di vin sottile./ Si prende il caffè (mio): salame e coppa (Rettore)./ La sera partono alle 6 e li accompa/gno per un tratto./ Cena: un po' di formaggio e pane./

22 settembre (Mercordì). Non dico Messa. Son/ al lavoro i soliti più Ruozzi./

Vrozzi – Raffaele – Celestini – Fontanili/ Giovanni – Marco – Francesco – Zanetti/ padre – Zanetti fi-glio – Carbognani/ Anastasio – Cavandoli Massi-miliano/ (Federico) – Carbognani¹⁶⁴ Raimondo –/ Carbognani Romualdo – Carbognani/ Noè – Car-bognani Eugenio – Abramo/ Conti – Bolondi – Gi-glioli – Predieri/ Neroni – Bertolini – Rinaldini –/ Rubertelli – Chiesini – Marnazza/ ½ giornata.

23 settembre (Giovedì). Non dico Messa. Lavorano/ tutti i soliti, meno ***10***, e dopo/ il mezzodì viene per mezza giornata/ Marnazza./

Marnazza mi porta 34 mine di calce, e non/ ne ha altra. Gliele pago _____ £ 30,60./

24 (venerdì) Pagate al falegname £ 50,00

21/

9/

189/

21,55/

46,95/

257,50¹⁶⁵//

Sabbato 25 settembre/

1 Piroccia	} singolo	6	9 +/
2 Chierici		6 ¹⁶⁶	9 ¹⁶⁷ +/
3 Bertolini		6	9 +/
4 Rubertelli		6	9 +/
5 Rinaldini		6	9 +/

¹⁵⁵ Segue “das” depennato.

¹⁵⁶ “35” corretto su precedenti cifre irriconoscibili.

¹⁵⁷ Segue “Sanpolo” depennato.

¹⁵⁸ “l” corretta su “r”.

¹⁵⁹ Aggiunto a penna.

¹⁶⁰ Da “Non” a “messa” aggiunto in interlinea superiore.

¹⁶¹ “Dico messa” aggiunto in interlinea superiore.

¹⁶² “d” corretta su “p”.

¹⁶³ Corretto su “da”.

¹⁶⁴ “rbogn” corretto su “avandoli”.

¹⁶⁵ Conti appuntati all'angolo sinistro in basso della pagina in obliquo.

¹⁶⁶ Corretto a penna su “5”. Segue “1/2” depennato.

¹⁶⁷ Corretto su “8”. Segue “,85” depennato.

6 Bolondi	6	9 +/
+7 Raffaele	6	9 +/
+8 Carbognani Eugenio	6	9+/
+9 Marco	6	9 +/
10 Zanetti (padre)	6	9 +/
11 Zanetti (figlio)	6	9 +/
12 Carbognani Romualdo	6	9+/
13 Carbognani Anastasio	6	9+/
14 Cavandoli Massimiliano	6	9+/
+15 Cavandoli Francesco	6	9+/
+16 Giglioli	6	9 +/
17 Rossi	6	9 +/
+18 Celestini	6	9 +/
19 Carbognani Raimondo	6	9 +/
20 Predieri	6	9 +/
-21 Vrozzi ¹⁶⁸	5	7,50 +/
22 Conti Abramo	4,5	6,75 +/
+23 Carbognani Noè	5	7,50 +/
+24 Fontanili Giovanni	6	9 +/
Muratore: Camurani Mosè ¹⁶⁹	5	10,00 +/
Garzone	5	5,00 +/
Camurani Giosuè	4	8,00 +/
Cavandoli Domenico/		
Giornate N. 3		6,00/
Assi per la tavola		4,75/
Lavoro 6 giornate		12,00/
Trasporto a Canossa		1,00/
		23,75+/
Pagate al falegname altre		£. 50,00/
Più pel cemento		12,00/
Pagate al fabbro		50,00/
		112,00+/

Il mezzadro oggi (Sabbato, 25) ha condotto/ un birroccio di sabbione./

Oggi stesso ha pranzato dal Rettore l'In/g. Pagani, in parte anche il suo as/sistente Zannoni e l'appaltatore/ Conti (figlio)./

Per una lettera _____ 0,60/

Per mezza giornata sei lavoranti hanno/ portati su coppi del Conti. Onde ho il/ credito di _____ £ 4,50/

Ho veduto suo figlio: che ho aggiornato.¹⁷⁰// Viene¹⁷¹ a desinar l'Ing. e il suo assistente Zannoni/ e s'aggiunge a mangiar un boccone Conti (macche/roni

al burro – gnocco – sardine – formaggio – frutta,/ una bottiglia del mio, e vin piccolo del Rettore.//

26 settembre (Domenica). Resto a Canossa./

A Marnazza per una lettera _____ 0,20/

A Marco che mi porta da Reggio la carne/ e lettere con 100 lire _____ 0,60/

Dopo la messa salgo il Castello e preparo il da/ farsi per dimani./

Dopo i Vespri salgo col Rettore Monte Atesio,/ dove nel campo detto l'Altare della chiesa/ raccolgo cocci misti, romani (frammento di/ lucerna) ed etruschi (orli di ciotole caratte/ristiche, orli di pentole di pasta grigia e/ malcotta, a cordone con istrie intorno pa/rallele). Di preistorico nulla, né mai/ selci vi scorse il Rettore. Arnioni però di/ selce veggonsi (dice il Rettore, a piè di Monte/ Atesio dal lato SO, dov'è creta<)>./

La sera conto i denari, e trovo di avere, colle/ 100 lire prestatemi da Marco (sono le 100 la/sciate a Pietrotti per pagar la berretta ricca/mata, se mai si fosse per tanto cedute dal/ possessore), £ 480./

Il corriere d'Opizzoni mi porta il ferro per l'in/grosso della tettoja: gli do _____ £ 1,00.//

27 settembre (Lunedì). Non dico messa¹⁷². Lavorano 25 scavatori,/ perché ai soliti 24 s'aggiunge Marnaz/za che mi fa muro e spiana il pratello./

Di più i due muratori col garzone./

Di più dopo il mezzodì (mezza giornata)/ lo scarpellino Lombardi per preparare/ i sassi¹⁷³ del sedile sotto la/ tettoja./

Si lavora sull'ingresso da due; da altri/ quattro¹⁷⁴ si¹⁷⁵ fanno murelli a secco nel¹⁷⁶/ I.° piano: altri due spianano la salita/ al 2.° piano: altri due infine pareggiano/ i muri del 3.° piano, e ne spianano/ il suolo. Due servono ai muratori. Tutti/ gli altri rigettano la terra giù dal mon/te, dove scoprono muri di camere./

Quei di Sanpolo portano da Sanpolo stesso/ due sporte con 10 bottiglie e colori./

Marnazza mi dice che ho da pagargli la giornata del Sabbato che lavorò per piantar i ferri/ nell'antenna: da vedere¹⁷⁷./

¹⁶⁸ “V” corretta su lettera incomprensibile.

¹⁶⁹ Aggiunto in interlinea superiore sul depennato “Giosuè”.

¹⁷⁰ Segue segno di rimando a forma di freccia che richiama una parte di testo aggiunta alla fine della pagina seguente.

¹⁷¹ Preceduto da segno di rimando a forma di freccia che indica che questa parte di testo segue a quella precedente.

¹⁷² “Non dico messa” in interlinea superiore.

¹⁷³ Segue “della tett” depennato.

¹⁷⁴ Corretto su parola incomprensibile.

¹⁷⁵ Corretto su parola incomprensibile.

¹⁷⁶ “ne” corretto su “del”.

¹⁷⁷ Seguono più parole depennate incomprensibili.

Piroccia mi dice ho da pagar i due asini presi/ pe' miei nipoti: pagherò _____ £ 6,00./ Caccio via Conti Abramo¹⁷⁸, che litiga col Guardiano/ pagandogli l'intera giornata _____ £ 1,50.// Finalmente la bandiera d'Italia/ sventola su Canossa. In questo/ culmine della prepotenza feudale,/ su questa rupe, in cui vennero al/ cozzo, come venti opposti, i due som/mi poteri, che discordi agitarono/ il tempestoso periodo medievale,/ il vessillo tricolore rappresenta/ il trionfo della civiltà sulla bar/barie, la pace e la concordia che/ hanno spente le ire e le guerre/ fraticide./

La vostra Società, o Signori, che/ onorevolmente s'intitola della/ fratellanza, viene opportuna/ a dar-gli¹⁷⁹ il primo saluto. Un/ tempo la tirannide seminava dissi/di fra città sorelle: divise¹⁸⁰ in¹⁸¹ piccoli/gruppi¹⁸²// si¹⁸³ atteggiavano¹⁸⁴ come pul/cini che si beccano tra loro¹⁸⁵ per le angustie del nido./ Oggi¹⁸⁶ le vediamo laggiù quelle/ macchie bianche¹⁸⁷ nell'ampia di/stesa della¹⁸⁸ terra italiana, e con/ largo animo¹⁸⁹/ ci abbracciamo tutti, come figli/ della stessa madre./

Cordialmente vi saluto, o Signori, a/ nome della mia

città¹⁹⁰// e sotto la bandiera da voi inaugurata¹⁹¹/ che lietamente ondeggia all'aria libera da¹⁹²/ questi monti,¹⁹³/ io v'invito¹⁹⁴ ad un evviva/ o Re¹⁹⁵, simbolo vivente dell'unità na/zionale, al Re gentiluomo Um/berto I.°. Viva Umberto I.° Re d'Italia./

Su questo nudo sasso avete veduto un/ breve¹⁹⁶ recinto¹⁹⁷ coperto da morbida/ terra. Sarà il giardino di Canossa,/ ed ivi fioriranno le margherite,/ imagine¹⁹⁸ dalla gentile mitezza, che/ lega i cuori¹⁹⁹ Italiani, meglio/ della furezza selvaggia, onde/ la famosa Contessa²⁰⁰ signoreggiò²⁰¹/ feudalmente da queste rocche./

Il forestiero che visiterà Canos/sa porterà seco uno di questi/ fiori, e di là delle Alpi,²⁰² donde i²⁰³/ suoi antenati solevano difendere colla lancia²⁰⁴/ in resta, ricorderà la riverenza e/ l'affetto²⁰⁵ con che²⁰⁶ l'Italia²⁰⁷ contrac²⁰⁸/cambia²⁰⁹ l'angelica bontà della// sua²¹⁰ Regina. Viva la Regina²¹¹ Mar/gherita di Savoia!²¹²/

Viva la fratellanza degl'Ita/liani, e l'Italia, nelle/ agitate sorti, stia salda, co/me questo²¹³ scoglio²¹⁴ contro le/ bufere invernali, che tutto/ agghiacciano, e²¹⁵ contro²¹⁶ gli eccessivi²¹⁷ ardori/ della canicola²¹⁸

¹⁷⁸ "bra" su precedenti lettere incomprensibili.

¹⁷⁹ "gli" corretto su "e".

¹⁸⁰ "e" corretta su "i". Segue "e" depennata.

¹⁸¹ In interlinea superiore.

¹⁸² Segue "ed assiep" depennato.

¹⁸³ Segue "beccavano fra loro" depennato.

¹⁸⁴ Aggiunto in interlinea superiore.

¹⁸⁵ Da "che" a "loro" aggiunto in interlinea superiore.

¹⁸⁶ Segue "che" depennato.

¹⁸⁷ Aggiunta parola incomprensibile in interlinea superiore poi depennata.

¹⁸⁸ "e" corretta su "a".

¹⁸⁹ Segue "gareggiano disdegnan/do le gare poveri gareggiano tutti" depennato.

¹⁹⁰ Segue "e par (in interlinea superiore depennato "vi stringo")/ticolaramente meco re qui meco (in interlinea superiore depennato "particolarmente la mano pegli")/ vi stringono la mano gli Alpi/nisti della Sezione dell'Enza,/ che primi a cui (in interlinea superiore depennato "ai quali") si debbono le/ prime esplorazioni di questo mo/numentale Castello, e che si/ rallegrano di avere in voi vigorosi/ compagni nelle alpestri escursioni." depennato.

¹⁹¹ Da "e" a "inaugurata" in interlinea superiore sopra "pietà di questi pensieri e sentimenti" depennato.

¹⁹² Da "che" a "da" in interlinea superiore.

¹⁹³ In interlinea superiore.

¹⁹⁴ Segue "o Signori" depennato.

¹⁹⁵ In interlinea superiore "che persona" depennato.

¹⁹⁶ Segue "spazio" depennato.

¹⁹⁷ In interlinea superiore.

¹⁹⁸ In interlinea superiore sopra "simbolo" depennato. In interlinea inferiore "simbolo" depennato, in interlinea superiore "image" depennato.

¹⁹⁹ Segue "degl'" depennato.

²⁰⁰ Segue "dominò" depennato.

²⁰¹ In interlinea superiore.

²⁰² Segue "e dal" depennato.

²⁰³ "dove i" in interlinea superiore.

²⁰⁴ Da "i" a "lancia" in interlinea superiore.

²⁰⁵ Segue "che" depennato.

²⁰⁶ "con che" in interlinea superiore.

²⁰⁷ Segue "porta" depennato.

²⁰⁸ In interlinea superiore.

²⁰⁹ Segue "la" depennato.

²¹⁰ Preceduto da "alla" depennato.

²¹¹ "la Regina" in interlinea superiore.

²¹² Segue alla riga successiva "Viva l'Italia, e stia salda come/ questo scoglio contro (in interlinea inferiore)" depennato.

²¹³ "o" corretta su "a". Segue "rupe" depennato.

²¹⁴ In interlinea superiore.

²¹⁵ Segue segno depennato.

²¹⁶ In interlinea superiore.

²¹⁷ In interlinea superiore.

²¹⁸ In interlinea superiore.

che²¹⁹ tutto abbru/ciano: il temperato cuore/ le mantenga sempre il/ sorriso della primavera:/ viva l'Italia.//

28 settembre²²⁰ (Martedì²²¹). Al lavoro tutti come ieri²²², compreso²²³ Cavandoli Domenico,/ più i due muratori col garzoncello,/ più lo scalpellino./ Dico Messa. _Si fa la cordonata sull'in/gresso, si arriva proprio al termine col sedile/ della terrazza, si murano le sponde/ della scaletta del pratello, si rigetta/ terra sul pratello, si continua il denu/damento del lato E del monte./

Il Mezzadro del Rettore conduce un/ biroccio di sabbia./

Un vetturale di²²⁴ Ciano conduce due/ some di lambrecchie per l'Appaltatore:/ tre de' miei lavoratori impiegano un'ora/ a portarle sul Castello./

Il garzone mi porta una lettera da Ciano:/ gli do _____ 0,25/

Un uomo dell'Appaltatore mi porta una/ lettera dell'Appalt. stesso: gli do _____ 0,60/

La sera il Mezzadro del Rettore mi porta/ da Ciano un pezzo di cemento: gli do cen/tesimi _____ 0,60.//

Un grossissimo sasso, sul quale io era pas/sato un'ora prima, rovina giù nel campo/ del Rettore, atterrando due alberi di Do/menico Conti, e un piccolo gelso del Ret/tore: fu miracolo che alcuni lavoratori/ non ne restassero schiacciati./

Il Rettore, per mia insistenza, assume la/ sorveglianza de' scavatori: gli pagherò/ per tutta la settimana le due lire al/ giorno. Io sorveglio (e con gran vantaggio)/ i muratori e i costruttori della cordonata./

29 settembre (Mercordì). Al lavoro tutti i soliti/ come ieri, compresi Domenico Cavandoli/ e lo scarpellino. Dico messa./

Si finisce il sedile della terrazza, si mura/ lo stemma reale, portato a Ciano da/ Giuseppone, e da Ciano con un asino/ a Canossa dal figlio dello scarpellino./ A questo consegna gli arnesi del falegna/me e due sacchetti del cemento./

Il vetturale dell'Appaltatore mi porta/ due sacchi di calce da Sanpolo: gli do/ per errore _____ 1,22/ che verranno calcolate nel conto dell'ap/paltatore,

avendo dichiarato al vettu/rale stesso che il trasporto di quella calce/ è come per conto dell'Appaltatore, e/ si pagherà come gli altri viaggi./

Si fa la scaletta al pratello, mezza quella/ della cappella, si comincia a tagliar/ un sedile nella roccia sull'ingresso, si/ colma la terrazza, si pianta il piede/ della tavola, si comincia a colorire/ i ferri e i legni della terrazza, si con/tinua il denudamento del lato E del/ monte, dove non si scoprono altri muri,/ ma trovasi una bella staffa²²⁵./

Pago pe' due sacchi di calce _____ £ 5,76/ Marnazza mi presta £ 5: da rendere./

La sera do in acconto allo scarpellino/ _____ £ 2.00./

Avviso Piroccia, che ora come a sorvegliante/ gli pagherò la giornata £ 2.//

30 settembre (Giovedì). Tutti i soliti lavoratori./

Si finiscono i sedili dell'ingresso, si dipinge/ quasi del tutto ferro e legno della terraz/za, si murano gli²²⁶ stipiti di²²⁷ due/ porte, e la scaletta della parte²²⁸ sotterranea/ della chiesa e la copertura del capitello,/ e la cresta del muro antico che va in/ tondo presso la porta del sotterraneo della/ chiesa e un sedile nel pratello.²²⁹ Si/ continua al basso il denudamento della/ roccia, e di sopra lo sterro del lato O./

Marnazza dà 3 mine di calce./

Lo scarpellino ed uno de' muratori/ (Giosuè) finiscono e li licenzio. Pago/

al primo _____ £ 13,50/

all'altro _____ 8,50/

Pago a Mar<na>zza la giornata di sabato/ che ha richiesto _____ 1,50/

Cinque uomini dalla colazione/ (ore 8 ½) a tutta la giornata portan/ su lambrecchie e tegole per l'Appaltatore.//

18 settembre (Venerdì). Tutti i soliti al lavoro,/ più il solo muratore Mosè col garzone,/ e il lattajo./

Mando a Sanpolo a prendere colori, oglio/ cotto e colla: pago _____ £ 3,78²³⁰/

più la mancia _____ 62/

Pago al lattajo la sera, compiuto/ il lavoro _____ 3,50/

Marnazza dà alquanti pingoli,/ che dovrò pagargli: gli pago/ intanto le 3 mine di calce _____ 2,70/

²¹⁹ Preceduto da "del Sole" depennato.

²²⁰ Corretto su cifre incomprensibili.

²²¹ Corretto su "26".

²²² Corretto su "1,10".

²²³ Corretto su "5" posto in colonna sopra un "22".

²²⁴ Segue "Sanpol" depennato.

²²⁵ "aff" corretto su "af".

²²⁶ Corretto su "due".

²²⁷ Segue "porte" depennato.

²²⁸ "par" corretto su "chi".

²²⁹ Segue "e uno" depennato.

²³⁰ "7" corretto su "6".

Si scoprono e mostrano alcune case/ del Borgo./

Sabbato 2 ottobre pago/

1 + Zanetti (padre) (debole, di voglia mediocre) _9/

2 + Zanetti (figlio) (lavora, purché si tenga d'occhio)

_____9/

3 + Predieri (da scartare)_____9/

4 + Carbognani Anastasio (buono)_____9/

5 + Bolandi (ottimo)_____9/

6 + Carbognani Eugenio (ottimo)_____9/

7 + Carbognani Gesualdo (buono)_____9/

8 + Vrozzi²³¹ (buono ma da tener d'occhio)_____9/

9 + Carbognani Noè (buono più²³² d'Anastasio) _9/

10 + Carbognani Raimondo (da scartare)_____9/

11 + Fontanili Giovanni (buono)_____9/

12 + Rossi Domenico (da scartare)_____9/

13 + Giglioli (buono)_____9/

14 + Francesco Cavandoli (ottimo)_____9/

15 + Cavandoli Massimiliano (buono)_____9/

16 + Cavandoli Massimino (ottimo)_____9/

17 + Cavandoli Raffaele (molto buono)_____9/

18 + Ferrari Marco (ottimo)_____9/

+ I cinque di Sanpolo_____45/

+ Cavandoli Domenico²³³_____10,20//

Ad Arcangelo Rinaldini ho pagato per/ le due caval-
cature ordinate pe' miei £ 6,00/

Date a Piroccia per comperar maccheroni chili/ 2 ½

_____£ 1,60²³⁴/

Pagate al lattaio_____£ 4,50/

Al muratore²³⁵_____19,00/

Nel conto del fabbro debbo calcolare anche le due/
giornate di Cavandoli Domenico, come garzo/ne,
ciascuna di due lire./

Per l'appaltatore hanno lavorato 5²³⁶ uomini/ dalle
8 ½ all'una²³⁷./

27 48 23 passi 7 = m. 5,35/

27²³⁸ 27 11 2.° piano lungo pas. 51²³⁹/

336 23 Muro 3.° p. ° fronte pas. 26/

96 23 Muro della salita/
1296 258 al 2.° p.° passi 11/
27 Muro N 3.° p.° passi 14/
1323 Muro fra i due paralleli²⁴⁰ m. 3,40/
258 Muro²⁴¹ 2²⁴².° p.° alto in media²⁴³ m. 1,30/
1581 Muro 3.° p.° alto m. 1,20/
2.° piano largo m. 2,65/
1.° p.° al di qua di paralleli m. 5,65//

3²⁴⁴ ottobre 1880 (Domenica)/

Coppi portati²⁴⁵ 1581/

Lambrecchie 1^a pila alta 1,10 __ larga 0,72²⁴⁶/ __lunga
1,55²⁴⁷ __2^a pila alta 0,85/ __larga 0,72 __lunga
0,50./

Al Rettore debbo compenso per l'albero,/ pel sab-
bione e pei tre sacchi./

Il Custode mi dice i sacchi./

4²⁴⁸ ottobre (Lunedì): lavorano/

Piroccia_____1,50²⁴⁹/

Chierici_____1,50/

Bertolini_____1,50/

Rinaldini_____1,50/

Rubertelli_____1,50/

Cavandoli Dom. _____1,50/

Mario_____1,50/

Mancia/

a Piroccia_____6,00/

a Rinaldini_____3,00/

a Bertolini_____2,50/

a Chierici_____1,50/

a Rubertelli_____1,00/

a Cavandoli Francesco_____1,00/

a Cavandoli Eugenio_____1,00/

a Cavandoli Raffaele_____1,00/

a Cavandoli Massimino_____1,00²⁵⁰//

²³¹ "Vroz" corretto su lettere incomprensibili.

²³² "p" corretta su ").

²³³ Segue "(buonissimo)" depennato.

²³⁴ "1,6" scritto a penna e corretto su "5,0".

²³⁵ Segue "e garzone" depennato.

²³⁶ Corretto su "4".

²³⁷ Segue "uno dalle 8 ½ alle/ 11, e due dalle due ½ alle" de-
pennato.

²³⁸ Depennato.

²³⁹ "5" corretto su "3".

²⁴⁰ Segue "pas" depennato.

²⁴¹ "M" depennata in interlinea superiore.

²⁴² Corretto su "1".

²⁴³ In interlinea superiore "alto".

²⁴⁴ È preceduto da segno depennato.

²⁴⁵ Segue "27" incolonnato con un "2" depennati.

²⁴⁶ "0" corretto su "7".

²⁴⁷ "1" corretto su "0".

²⁴⁸ Corretto su segno incomprensibile.

²⁴⁹ "1,5" corretto su "0,8".

²⁵⁰ Segue segno di rimando alla continuazione del testo ad una
pagina di distanza.

a²⁵¹ Marco per sua moglie, che portò acqua __5,00/
Al mezzadro del Rettore pel carreggio/ che tra-
sportò materiali per la tettoia____8,00/
Al medesimo per 15 birocci di sabbione __25, 00/
Al Rettore per dozzina____50,00/
Alla Veronica per mancia _____12,00/
A Domenico Conti per anticipo, voce d'affitto_15,00/
Al Rettore per 7 giorni d'assistenza_____14,00²⁵²//

4 ottobre 1880 (lunedì)/
Oggetti consegnati al Custode prima/ di partire da
Canossa/
Assi, tra lunghe e corte, N. 17/
Scalette di legno N./
Secchie ferrate N. 2/
Catenella e corda per cavar acqua/
Riga di legno lunga da 3 a 4 metri/
Cavalletti di legno da muratore N. 2/

Ferri per le tende della terrazza N. 4/
Conche da muratori/
Staffe residue dell'antenna N. 5/
Legna di un albero//

4 ottobre 1880 (Lunedì)/
Oggetti consegnati al Rettore prima di partire/ da
Canossa./
Ombrello vecchio di seta./
Trivelli di misure graduate N./
Staffe residue dell'antenna della bandiera N. 2./
Buste grandi da lettera./
Bocsettina di colla forte./
Biglietti gommati/
Penne e portapenne/
Bandiera/
Sacchi da portar calce N. 3.//

M.T.

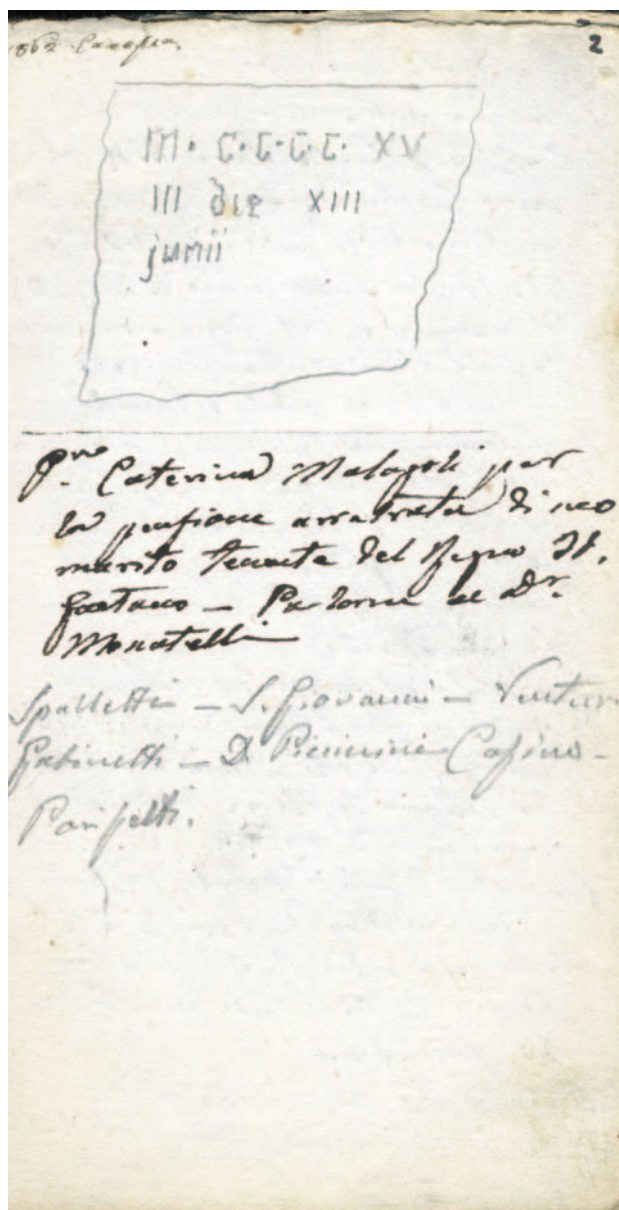
²⁵¹ Preceduto da segno di rimando.

²⁵² Da "4 ottobre" a "14,00" scritto a penna.

Taccuino 4. Pagina 12.



Taccuino 21. Pagina 3.



acc. considerando, quoniam lapis exi-
stant, mures quaque deperit
restat; mures illa nec super
omnia cetera repleta sunt ex
fragmentis, vel carne, immulge
Lycopodium paucis dego. mures
tota repleto. Machina nulla
mihis non ulla sagitta remitti
difficili, in rebus illa sapio re
conspicuo pilum. - Machina
dine a Europa. Lycopodium
va. in provincia deinde et
unde superba mures, lacum
alium exiguam antene (alium
exiguam mures). - Europa
dine Pulvere sacrorum
per rectu presbyterorum
esse redimendum, sapio, (Mure

Thea) vestibulum Campanum
 di. H. Cal. Campanum diei starent
 per tres pro pace loquentes et
 pax non erat, rex abire ve-
 cedere vellet, capellam sancti
 petri cum rex Wilhelmo, in sua
 Pastorem lacrymans oravit
 gremio, ut pro pace sua fide
 iussor ibi fiat. Non licet
 hoc, abbas respondit, et
 archiepiscopus Mathildis regi
 ait eundem, sed et ipse. Hoc fa-
 ciet membra, respondit, tu nisi
 credis. Populorum clamor discessit
 abque Mathildis. Tu nisi re-
 sponsa ita res Compositura volens
 hac me munerare, vade. Typa-
 que muneris, regine respondit

Taccuino 2. Pagine 62, 63, 64, 65.

et ait accendat sursum, stetit
et rex ipse decursum: attolui-
tur Papam de Regis sine recla-
mans. Ante hunc septem
gravi finem Joannem habent
ante manum faciem concupit
Papa venire regem, cum plan-
tis, undis, et furore captos. In-
terea se jactans Pope, regis
me clamans Tere, Bone hunc
hunc dicit enim faciem habet
sibi, ducunt Missam cantant,
corpus dedit et deditis, hunc con-
victus, inquit arcem qui Ca-
milianum ignem dimisit et
Corymbus in albi dice die stope.
Corporis undis et hunc de de appetito.
Ab. Lichino Martiano.

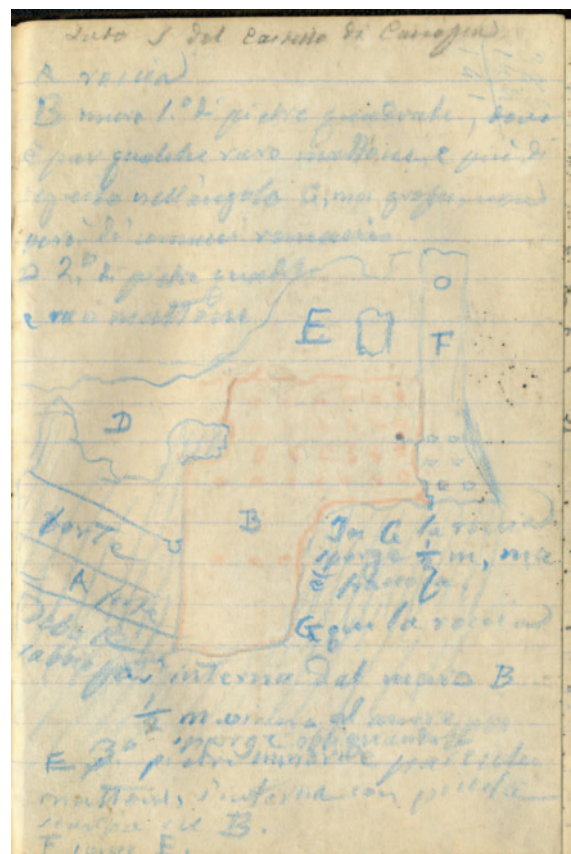
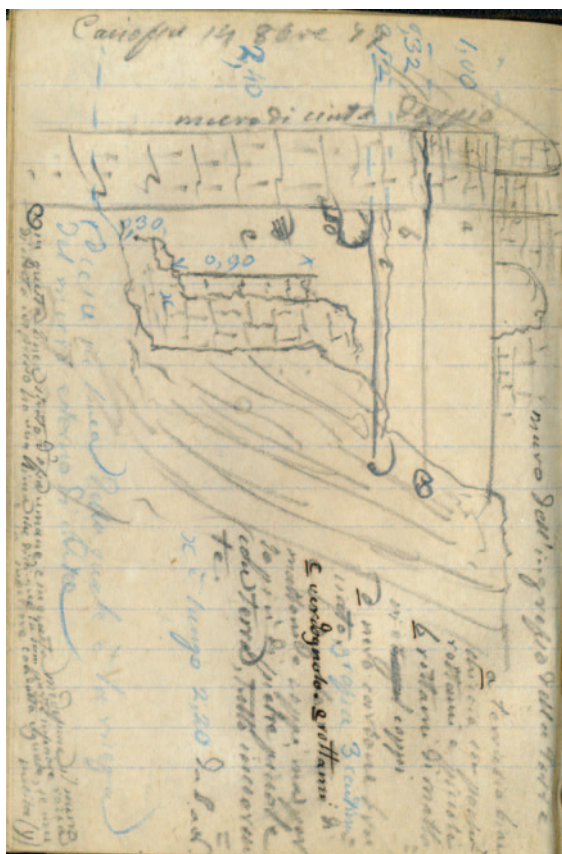
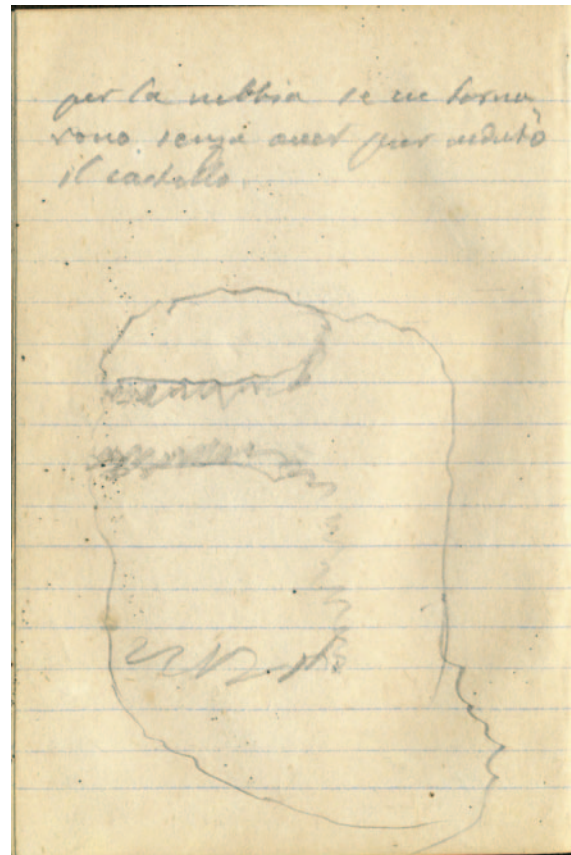
die rube e publico nel
1592 dice die Enrico stette
bi di aspettando vel Borgo
finalmente se introdotto).
C. 7.° dice die dopo
Enrico Marnos est factus
Canopo: quia mala passus
sit, undis quando placent
illie stetit, alior, sine pari-
terque pides illius corit et
C. 8.° tello 2.° munita
d'Anno a Canopo dice die
Cunius tello magnus rebant
et hunc Joannem in me
nuchis palmas pallobat, cor
dege lantof Deposcent
olius, long ut tucatur ab
hate, stetit orta salis et

ligo maxime statui, Abbas
Brabat, quoniam plebs me
morata, vulneribus ferri ja-
culatur concio Regis, et
populo terre jaculatur
concio Regis, nonni, certe
venit, qui multas pila pul-
verat ulnas in vice re-
terat, equo pro dictis Mar-
clio et Quasilliforo di Cam-
go in se tollo il vasillo)
rebo ad regem, interea qui
mentibus stetit unum
cum sociis unctis rediit
in cel. et sibi Juncti ob
nobiliam grandem cum
nullus vidit arcem rese
vidit fegua et (non dice

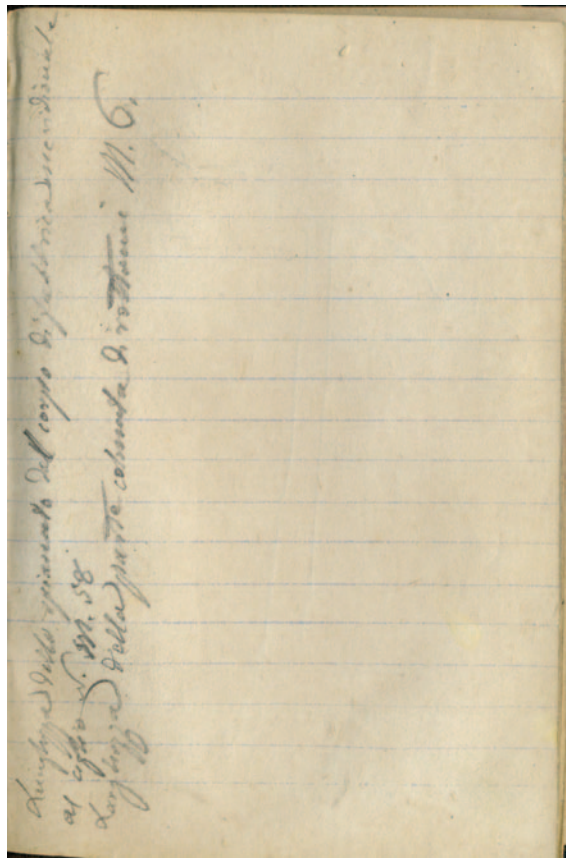
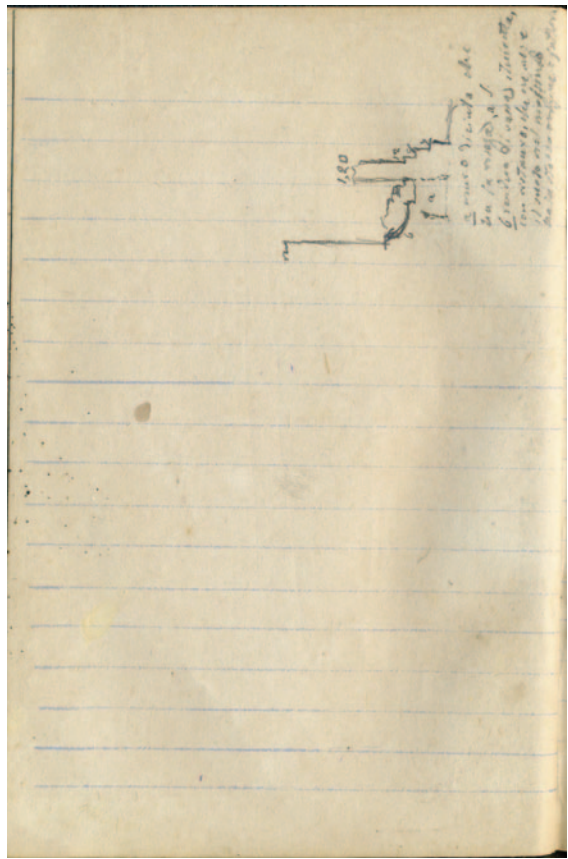
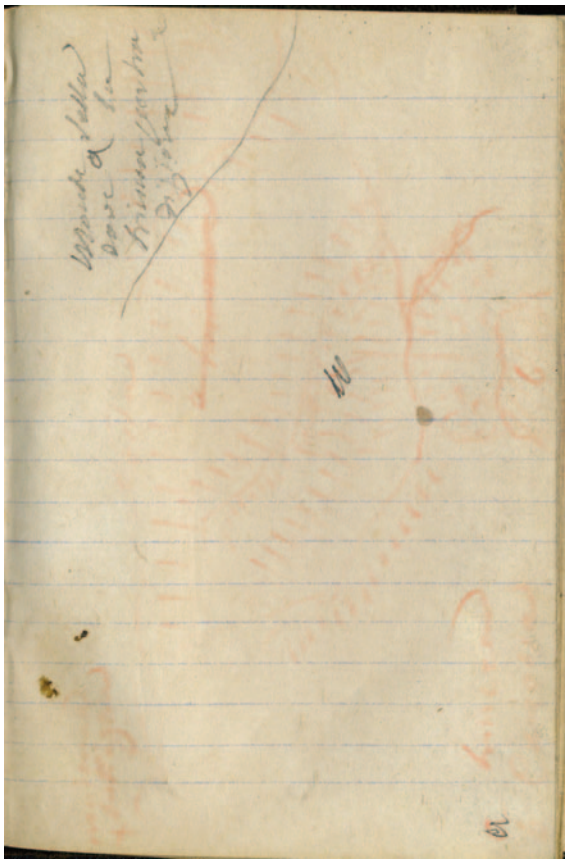
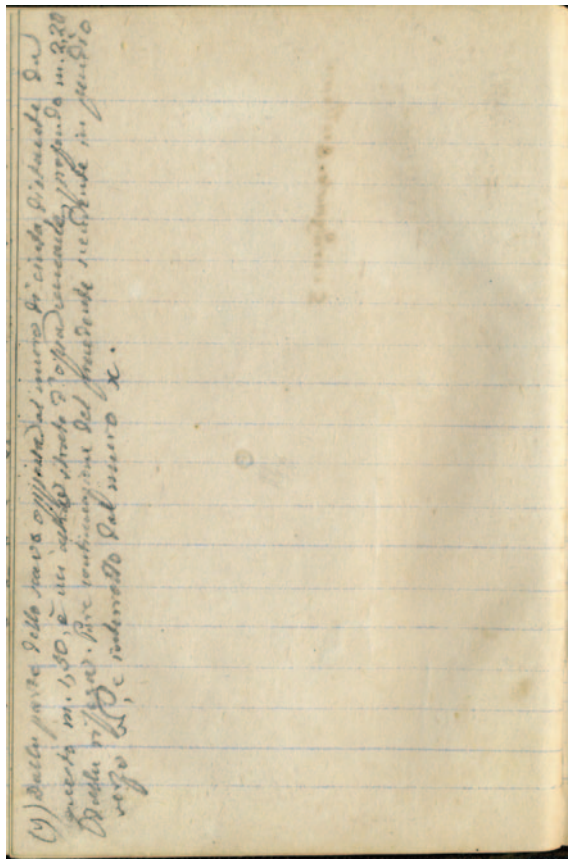
die i marcani concipere
vel castello).
vel captole bi clifera die
a Canopo te fabricarant
Decique colie.
Gregorio VII in una una
littera dice Per biduum
ante Portam Castri Regio
ocum regio creta miserabili-
ter, et pila di valuat et la-
nos in ducis persistent, non pum
cum multo fletu apostolice
miserationis auxilium et con-
solationem implorare dicit
quem omnes qui ibi aderant
ad quos cuncti ille pervenit
ad tantam pietatem et

Taccuino 2. Pagine 66, 67, 71, 72.

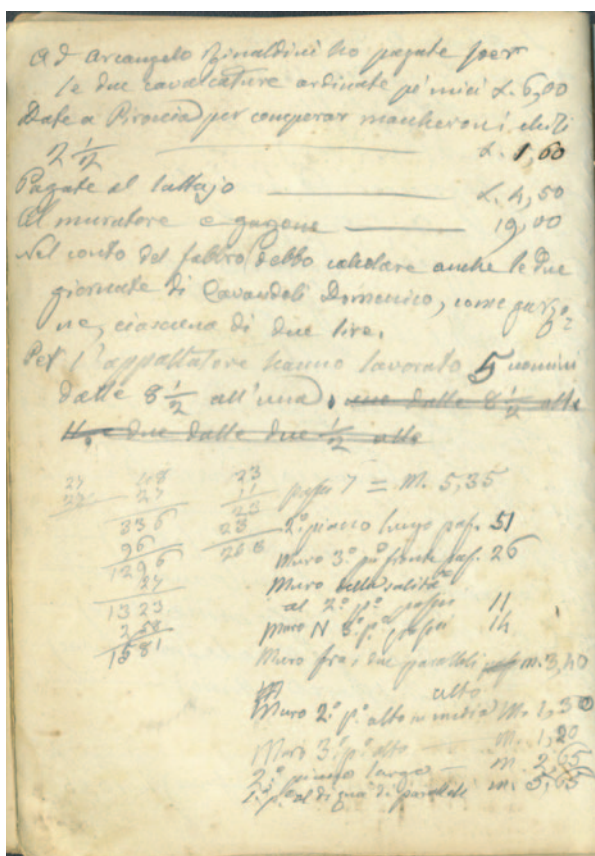
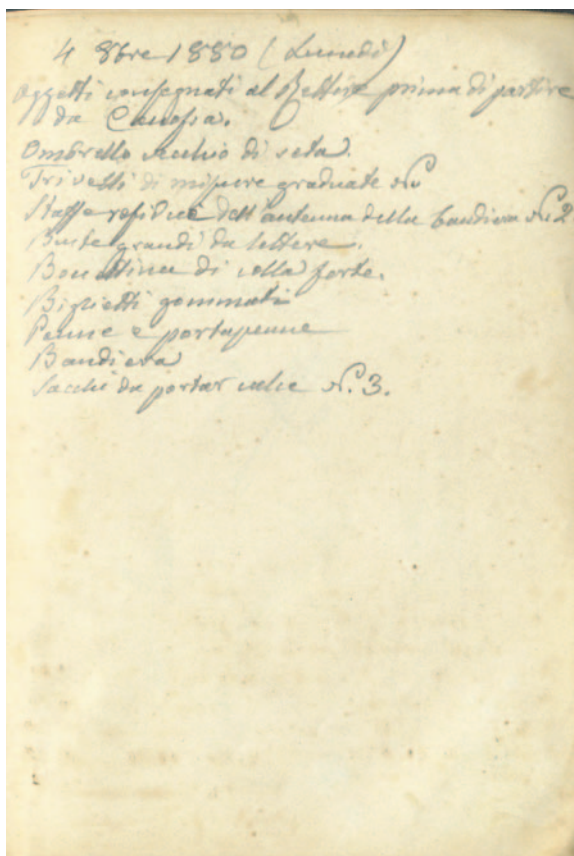
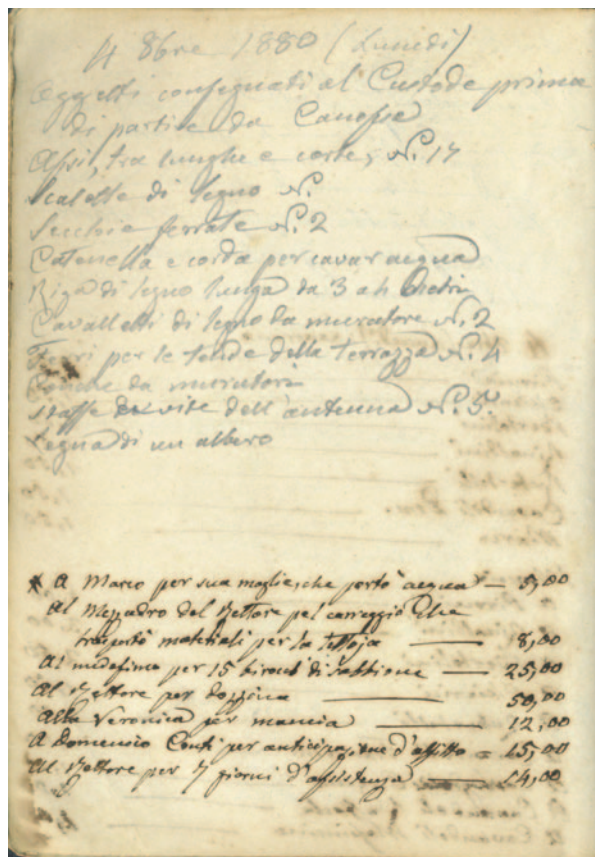
compensano l'insufficienza
 mancanti in parte o in tutto
 per la mancanza di lavoro
 e di denaro.
 Il Fiorentini pure dice che
 go annunzio dentro il sacro
 la ruina delle mura
 dopo di ogni regio abbazia
 mura (non parla di S. L.
 tota) per la sua ant. e l'alto
 d'onde abbia tratta la notizia
 del 2° recinto).
 Il Fiorentini pure del 2°
 Alghetto di Origo dice, che
 non arrivo a vedere il castello
 essendo uscito qui di notte
 ed avendo disparte in luogo
 aperto. Nulla di meno che
 l'antico nel castello, solo che



Taccuino 2. Pagine 73, 74, 75, 76.



Taccuino 2. Pagina 77. Taccuino 5. Pagine 50, 51, 52.



Taccuino 5. Pagine 53, 55, 56, 57.

23 Sette 1850 (Domenica).
Coppie portate 22 1851
Lambrequini (1^a alta) 1,10 — lunga 0,72
— lunga 0,55 — 2^a alta 0,85
— lunga 0,72 — lunga 0,50.
Al dottore debbo compenso per l'albero,
per sapone e per tre sacchi.
Il Custode mi dà i sacchi.
4 Sette (Lunedì): lavoratori
Pirruia _____ 1,50
Chierici _____ 1,50
Bertolini _____ 1,50
Rinaldini _____ 1,50
Ruberelli _____ 1,50
Cavandoli Dom. _____ 1,50
Marlo _____ 1,50
Mancina
A Pirruia _____ 6,00
A Rinaldini _____ 3,00
A Bertolini _____ 2,50
A Chierici _____ 1,50
A Ruberelli _____ 1,00
A Cavandoli Francesco _____ 1,00
A Cavandoli Eugenio _____ 1,00
A Cavandoli Raffaele _____ 1,00
A Cavandoli Massimino _____ 1,00

Sabbato 2 Sette Paga
+ Lancetti padre (debole, di voglia mediocre) _____ 2
+ Lancetti figlio (lavora, pure di voglia mediocre) _____ 2
+ Pediani (da scartare) _____ 2
+ Carbognani Amadeo (buono) _____ 2
+ Bolandi (ottimo) _____ 2
+ Carbognani Eugenio (ottimo) _____ 2
+ Carbognani Formosa (buono) _____ 2
+ Gatti (buono, molto tenero e delicato) _____ 2
+ Carbognani Roc (buono, più di Amadeo) _____ 2
+ Caracciolo (da scartare) _____ 2
+ Fontana (buono) _____ 2
+ Rossi (da scartare) _____ 2
+ Gatti (buono) _____ 2
+ Cavandoli (ottimo) _____ 2
+ Cavandoli Massimino (buono) _____ 2
+ Cavandoli Massimino (ottimo) _____ 2
+ Cavandoli Raffaele (molto buono) _____ 2
+ Cavandoli Marco (ottimo) _____ 2
+ Cinque di Sangolo _____ 45
+ Cavandoli Domenico (buonissimo) — 10,20

30 Sette (Venerdì). Tutti i soliti lavoratori.
Si finiscono i soliti dell'ingrosso, si dipinge
quasi del tutto ferro e legno della stanza,
si murano gli stipiti di porta d'ingresso
e la scialba della parte sotterranea
della chiesa e la copertura del capitello,
e la creta del muro antico che va in
fondo sopra la porta del sotterraneo della
chiesa e un sedile nel pratello, ~~mentre~~
continua al basso il fondamentone della
roccia, e si ripara lo stuoio del lato O.
Mazzetta dà 3 mine di calce.
La stazzellina ed uno dei muratori
(Giorno) finiscono e li licenzia. Paga
del giorno _____ L. 13,50
all'altro _____ 8,50
Paga a Mazzetta la giornata di sabato
che ha lavorato _____ 1,50
Eppure uomini della collezione
Lore 8/2 a tutta la giornata portano
sui lambrequini e legole per l'aggettore.

1 Sette (Venerdì). Tutti i soliti al lavoro,
più il solo muratore Masi col gorgone,
e il lattajo.
Mando a Sangolo a prendere colori, oglio
rosso e colla; paga _____ L. 3,50
più la mancia _____ 62
Paga al lattajo la sera, compenso
il lavoro _____ 3,50
Mazzetta dà alcuni pignoli,
che darò pagargli; gli pago
intanto le 3 mine di calce — 2,70
Si ripara e si murano alcune cose
del Borgo etc.

Taccuino 5. Pagine 58, 59, 60, 61.

Un proporzionato sasso, nel quale io era passato un'ora prima, rovinata fin nel sottopiede del peltore, atterrando due alberi di 20 metri. Conto, e un piccolo gelso del peltore; fu miracolo che alcuni lavoratori non ne restassero schiacciati.

Il peltore, per una neffitezza, apprese la barbaglianza de' muratori: gli pagherò per tutta la settimana le due lire al giorno. Io sarò veglio (e con gran vantaggio) i muratori e i costruttori della cordicella.

29 aprile (Mercoledì). Al lavoro tutti i soliti, come ieri, compresi Domenico Cavandoli e lo scarpellino. Dico Messa.

Si finisce il sedile della terraglia, si muta lo stemma reale, portato a Ciano da Grezzopone, e da Ciano con un asino a Canossa dal figlio dello scarpellino. A questo compagno gli arresi del falegname e due sacchetti del cemento.

Il vetturale dell'appaltatore mi porta due sauti di calce da Langolo: gli do

per errore 1,22
che saranno calcolate nel conto dell'appaltatore, avendo dichiarato al vetturale stesso che il trasporto di quella calce è come per conto dell'appaltatore, e si pagherà come gli altri viaggi.

Si fa la scaletta al pratello, mezza quella della capella, si comincia a tagliar un sedile nella roccia sull'ingresso, si colma la terraglia, si pianta il piede della tavola, si comincia a colorire i ferri e i legni della terraglia, si continua il decentramento del lato E del monte, dove non si sa prono altrimenti, ma ho visto una bella stoffa.

Pago per due sauti di calce L. 5,76
Marmitta mi porta L. 5: la rendo
La sera do in aiuto alla scarpellino L. 2,00
Avviso Pirone, che ora come a sorvegliare gli pagherò la giornata L. 2.

alla sua figlia. Viva Maria, questa di Lavoja!

Viva l'Italia, città valda come questo nostro paese.

Viva la fratellanza degli Italiani, e l'Italia, nelle agitate sorti, stia valda, come questo nostro paese contro le bufere invernali, che tutto sconvolgono e gli ardori del sole che tutto abbruciano: il temperato aere e la manutenzione sempre il sorriso della primavera; viva l'Italia.

28 aprile (Martedì) Al lavoro tutti come ieri, compreso Domenico Cavandoli, più i due muratori col garzanello, più lo scarpellino.

Dico Messa. Si fa la cordicella sull'ingresso, si arriva presso al termine col sedile della terraglia, si muovono le spande della scaletta del pratello, si rigelta terra sul pratello, si continua il decentramento del lato E del monte.

Il Moggadro del peltore conduce un briciolo di sabbia.

Il vetturale di ~~Langolo~~ Ciano conduce due come di lambrentine per l'appaltatore: tre de' miei lavoratori impiegano un ora a portarle sul Castello.

Il garzone mi porta una lettera da Ciano: gli do 0,25

Un uomo dell'appaltatore mi porta una lettera dell'appaltatore stesso: gli do 0,60

La sera il Moggadro del peltore mi porta da Ciano un peso di cemento: gli do con la fine 0,60

Taccuino 5. Pagine 62, 63, 64, 65.

affeggiavano
V. che ribeccano fra loro come pal-
une per le angustie del vedo.
Oggi che te abbiamo laggiù quelle
maestre bianche nell'ampio di
stesa della terra italiana, e con
larga animo ~~paragonando~~
~~da le gar pueri garzagnano~~
u abbruciamo tutti, come figli
della stessa madre.
Cortialmente vi saluto, o signori, a
nonne della mia città, ~~e~~
~~particolarmente la mano~~
~~delarmente poco fa~~ ~~qui~~ ~~spai~~
si stringono le mani ~~gli~~ ~~alpo~~
uisti della sezione dell'Eura,
che ~~prima~~ ~~e~~ ~~con~~ ~~si~~ ~~ritornano~~ ~~le~~
prime esplorazioni di questo mio
memorabile ~~distretto~~, e che vi
rileggano di avere in voi signori
confidare nelle ~~alpo~~ ~~esplorazioni~~.

e sotto la bandiera di un ~~non~~ ~~non~~ ~~non~~
~~fiato~~ ~~di~~ ~~grande~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~
~~che~~ ~~infamemente~~ ~~indaghi~~ ~~all'ora~~ ~~di~~ ~~di~~
~~questo~~ ~~di~~ ~~ricordo~~ ~~di~~ ~~di~~ ~~di~~
e ~~che~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~
al ~~simbolo~~ ~~breve~~ ~~dell'unità~~ ~~na~~
zionale, al ~~he~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~
berto 1.º ~~vin~~ ~~claudio~~ 1.º ~~di~~ ~~di~~ ~~di~~
In questo modo sapete avete veduto un
breve ~~riunto~~ ~~coperto~~ ~~da~~ ~~moribida~~
torre. Seda il giardino di Canosa
ed i ~~giovani~~ ~~le~~ ~~margherite~~
~~immagine~~ ~~di~~ ~~gentile~~ ~~milite~~, che
~~lega~~ ~~i~~ ~~non~~ ~~di~~ ~~di~~ ~~di~~
della ~~fiore~~ ~~di~~ ~~viaggi~~ ~~onde~~
la ~~famosa~~ ~~Canosa~~ ~~romana~~
fandamente ~~da~~ ~~queste~~ ~~roche~~.
Il ~~giardino~~ ~~che~~ ~~vi~~ ~~per~~ ~~Canosa~~
sa ~~portare~~ ~~nel~~ ~~modo~~ ~~di~~ ~~questi~~
~~fiore~~ ~~e~~ ~~di~~ ~~la~~ ~~dalla~~ ~~alpo~~
~~sup~~ ~~distinti~~ ~~col~~ ~~quasi~~ ~~di~~ ~~queste~~ ~~colle~~ ~~luce~~
~~in~~ ~~già~~ ~~vi~~ ~~cor~~ ~~era~~ ~~la~~ ~~rivera~~ ~~a~~
~~in~~ ~~già~~ ~~con~~ ~~che~~ ~~Italia~~ ~~con~~ ~~di~~
cambia ~~la~~ ~~angelica~~ ~~bonta~~ ~~della~~

da un mese.
Hy ~~for~~ ~~claudio~~ ~~di~~ ~~lavorano~~ 25 ~~muratori~~;
perché ai ~~sepsi~~ 24 ~~raggiunge~~ ~~Marinaga~~
za ~~che~~ ~~mi~~ ~~fa~~ ~~miro~~ ~~e~~ ~~già~~ ~~na~~ ~~il~~ ~~prattico~~
~~di~~ ~~più~~ ~~i~~ ~~due~~ ~~muratori~~ ~~del~~ ~~gar~~ ~~due~~.
Di più dopo il ~~mezzogiorno~~ ~~(mezzogiorno)~~
di ~~non~~ ~~pellino~~ ~~combardi~~ ~~per~~ ~~preparare~~
i ~~sepsi~~ ~~della~~ ~~tutti~~ ~~del~~ ~~sepsi~~ ~~della~~ ~~la~~
~~tutti~~ ~~già~~.
Si ~~lavora~~ ~~nell'ingresso~~ ~~da~~ ~~due~~; ~~da~~ ~~altri~~
~~quattro~~ ~~si~~ ~~fauno~~ ~~muratori~~ ~~a~~ ~~suo~~ ~~nel~~
1.º ~~piano~~; ~~altri~~ ~~due~~ ~~spianano~~ ~~la~~ ~~salita~~
al 2.º ~~piano~~; ~~altri~~ ~~due~~ ~~infine~~ ~~paragonano~~
i ~~muratori~~ ~~del~~ 3.º ~~piano~~, ~~e~~ ~~ne~~ ~~spianano~~
il ~~suolo~~. ~~Due~~ ~~persone~~ ~~ai~~ ~~muratori~~. ~~Tutti~~
~~gli~~ ~~altri~~ ~~regitano~~ ~~la~~ ~~terra~~ ~~qui~~ ~~dal~~ ~~mon~~
~~te~~ ~~due~~ ~~degnano~~ ~~meno~~ ~~di~~ ~~amore~~.
Lui ~~di~~ ~~Sanpalo~~ ~~portano~~ ~~da~~ ~~Sanpalo~~ ~~depo~~.
~~due~~ ~~sparte~~ ~~con~~ ~~12~~ ~~bolle~~ ~~fu~~ ~~e~~ ~~colori~~
~~Margherite~~ ~~mi~~ ~~dice~~ ~~che~~ ~~ho~~ ~~da~~ ~~pagare~~ ~~la~~ ~~giornata~~
~~la~~ ~~del~~ ~~sabato~~ ~~che~~ ~~lavoro~~ ~~per~~ ~~pagare~~ ~~per~~
~~nell'antenna~~ ~~i~~ ~~da~~ ~~vedere~~ ~~di~~ ~~di~~ ~~di~~ ~~di~~
~~Piacere~~ ~~mi~~ ~~dice~~ ~~che~~ ~~ho~~ ~~da~~ ~~pagare~~ ~~i~~ ~~due~~ ~~apini~~ ~~per~~
~~se~~ ~~mi~~ ~~impoti~~ ~~pagare~~ L. 6,50
~~Canio~~ ~~via~~ ~~Canio~~ ~~abbiamo~~ ~~che~~ ~~l'ho~~ ~~col~~ ~~Giardino~~
~~pagando~~ ~~il~~ ~~interrogatorio~~ L. 1,50.

Finalmente la bandiera d'Italia
svellata da Canosa. In questo
ultimo della ~~propotenza~~ ~~quale~~,
su questa ~~rope~~ ~~su~~ ~~un~~ ~~vennero~~ ~~al~~
~~ceppo~~, ~~come~~ ~~venti~~ ~~opposti~~, i ~~due~~ ~~con~~
~~mi~~ ~~poteri~~, ~~che~~ ~~disordi~~ ~~agitavano~~
il ~~tempestoso~~ ~~periodo~~ ~~medievale~~,
il ~~refillo~~ ~~tricolore~~ ~~rappresenta~~
il ~~trionfo~~ ~~della~~ ~~unità~~ ~~sulla~~ ~~bar-~~
~~barie~~, ~~la~~ ~~pace~~ ~~e~~ ~~la~~ ~~comordia~~ ~~che~~
~~hanno~~ ~~spunti~~ ~~le~~ ~~vi~~ ~~e~~ ~~le~~ ~~guerre~~
~~fratricide~~.
La vostra ~~vostra~~, o signori, che
ciorvolmente ~~e~~ ~~intitola~~ ~~della~~
~~fratellanza~~, ~~viene~~ ~~opportuna~~
~~a~~ ~~dargli~~ ~~il~~ ~~primo~~ ~~saluto~~. Un
~~lungo~~ ~~la~~ ~~birannide~~ ~~semuava~~ ~~di~~
~~di~~ ~~per~~ ~~ella~~ ~~sorelle~~: ~~di~~ ~~per~~ ~~di~~ ~~per~~
~~gruppi~~ ~~di~~ ~~per~~ ~~di~~ ~~per~~ ~~di~~ ~~per~~

Taccuino 5. Pagine 66, 67, 68, 69.

Muratore: Cammeri ^{Mose} 5 5 — 10,00+	
Garzone	5 — 5,00+
Cammeri 5 4 — 8,00+	
Cavandoli Domiro	
Giorname n. 3	6,00
Altri per la tavola	4,25
Lavoro 6 giornate	12,00
Trasporto a Canossa	1,00
	<u>23,75+</u>
Pagate al falegname altre	L. 50,00
Pagate al fabbro	12,00
Pagate al fabbro	50,00
	<u>112,00+</u>
Il mazzetto oggi (sabato, 25) ha condotto un biroccio di sabbione.	
Aggi. dopo la pagatura del fustore 1° In 2. Pagani, in parte anche il no. 2 vicente Laueri e 1° appaltatore.	
Conti (figlio).	
Per una lettera	0,60
Per mezza giornata sei lavoratori hanno portato su i coppi del Conto. Onde ho il credito di	
Ha ceduto suo figlio; che ha approvato.	L. 4,50

Cartagiani Rosencald - Cartagiani Loe - Cartagiani Eugenio - Abano, Conti - Bolondi - Gylotti - Brisen Lauri - Bertolini - Quattrini - Hubertilli - Chierici - Marini 1/2 giornata.	
23 lire (figli). Son via Misa. Lavorano tutti i soliti, meno e dopo il mazzetto viene per mezza giornata Marinazzo.	
Marinazzo (in parte) 3h mine di olio, e non ne ha altri. Gli è pago	
	L. 30,60.
Al (venera) Pagate al falegname L. 50,00	
21 10,00 21,00 46,25 117,50	

25 lire (Domina). Resto a Canossa.	
2. Marinazzo per una lettera	0,20
A Mario che mi porta da spaccio la carne e lettere con 100 lire	
	0,60.
Dopo la Misa salgo il Castello e preparo il due fasci per dimani.	
Dopo i foggi salgo col fustore Monte abate, dove nel campo sotto l'altare della chiesa raccoglio tutti i misti, romani (frammenti di lucerna) e struschi (orti di vasette caratte- ristiche, orti di pentole di pasta grigia e malotta, a carbone una stria intorno per rallare 2). di primitivo nulla, mi mai schi in sorte il fustore. Arrivati però di schi reggensi (vive il fustore, a grè di Monte abate dal lotto 50, 200 e via).	
La sera conto i denari, e ho di avere, colle 100 lire portatemi da Mario (sono le 100 lire date a Pierotti per pagar la bestia ricu- mata, se mai si fosse per tanto cedute del popoloso), L. 480.	
Il comico d'opzioni mi porta il ferro per l'in- grosso alla bottega: gli dà	
	L. 1,00
Vengo a separar l'ing. il mio assistente, Lauri e l'aggiunge a mangiar un boccone. Conto (Monte non al buco - questo - sabbione - primario - frutto una bottiglia di vino, una pinola del fustore.	

Sabato 25 lire	
1. Pirocchi	6 — 9 +
2. Chierici	6 — 9 +
3. Bertolini	6 — 9 +
4. Hubertilli	6 — 9 +
5. Maltoni	6 — 9 +
6. Bolondi	6 — 9 +
7. Raffale	6 — 9 +
8. Cartagiani Eugenio	6 — 9 +
9. Misa	6 — 9 +
10. Lauri (padre)	6 — 9 +
11. Lauri (figlio)	6 — 9 +
12. Cartagiani Rosencald	6 — 9 +
13. Cartagiani Anastasio	6 — 9 +
14. Cavandoli Massimiliano (figlio)	6 — 9 +
15. Cavandoli Francesco	6 — 9 +
16. Gylotti	6 — 9 +
17. Pirocchi	6 — 9 +
18. Chierici	6 — 9 +
19. Cartagiani Raimondo	6 — 9 +
20. Pirocchi	6 — 9 +
21. Gylotti	5 — 2,50+
22. Cont. Abramo	4 1/2 — 6,25+
23. Cartagiani Loe	5 — 7,50+
24. Fontana Giovanni	6 — 9 +

Taccuino 5. Pagine 70, 71, 73, 74.

19) Ore (domenica). Vengono 3 di Sanguolo, Pirovia, Bertolini, Rinaldini. Si prepara la bandiera dopo la Messa. Alle 8 $\frac{1}{2}$ arriva la compagnia della Frotellanza e parte alle 11 (verbale a parte).
Do ai 3 di Sanguolo per mancia L. 3,00
A tavola arriva la nuda, il contubino e una figlia, del dott. Ferrari, e mangiano pane, carne, formaggio, frutta e bevono parte del mio, parte di quel del dottore. Prima di sera il prof. Ferrari parte.
20) Ore (venerdì). Lavoranti notati più sopra. Lo scarpellino finisce l'impugnatura, e gli pago per questo e per lavoro di sabato L. 14,00
Qui di Sanguolo portavo carne, 4 botti e giotte di mazzetta e caffè macinato.
21) Ore (Martedì). Rinaldini va a preparare cavalcature a Ciano, e torna a mezzogiorno con 11 de' miei (comprate le due figlie

di Pio, portando una sposa con 8 botti di vino).
Si mangia: tagliatelle - mango (puro) e polenta (Nella re) - stacotto (mio) - arrosto di piccione (almeno 6) - insalata (di vermi) - budino di perche - crocianta (di vermi) - formaggio di pecora (perdo una formella quasi intera alla sposa) - frutta (uva e fichi) - si bevono 5 bottiglie di vermi, altre del mio e il dottore dà due di vino sottile per grande il caffè (mio) e il budino di rinfresco (mio) insieme e acqua (Rettore). La sera partono alle 6 e si accompagnano per un tratto.
Quasi un po' di formaggio e pane.
22) Ore (Mercoledì). Non dico Messa. Sono al lavoro i soliti più sopra.
Trozzi - Raffaele - Celestini - Fontanelli - Giovanni - Marco - Francesco - Zaccaria - padre - Zaccaria figlio - Corbagnone - Quastello - Caciandoli - Magnifico (Federico) - Carabattolani - Ramondo.

16) e dormi in casa del sindaco; mi accompagnano Pirovia, un diadi L. 1,00.
16) Ore (venerdì). Si reggia alla corniera (non ho ancor pagato questo viaggio) 21) Ore (venerdì) del Prof. Ferrari da dare al dottore L. 25,00.
17) Ore (venerdì). Torno a Ciano portando meco un mazzo saucello di cemento - 10 botti di vino - una scatola di sardine - una libbra di acciughe - un po' di color bianco ad ago - lascio allo speziale per bottini da pagare Giuseppe - L. 2,00
Salgo a Ciano per a piedi con Pirovia, che porta i ferri per l'attornia, arrivato mangio la zuppa coll'avo.
18) Sabato. Si lavora intorno al palo da Marmazza e dello scarpellino, tutto il giorno, finché la sera si pianta e ferma colla impugnatura e col cemento. La sera il neppeto del dottore va a prendere 2 chili di carne a Ciano, mandati da spezzia, insieme con mandorle, zucchero rosso, zucchero bianco e la bandiera. Il dottore lo paga con 60 centesimi del suo. Tre di Sanguolo portano rimedio e vino.

Rinaldini Arrangelo è andato a Pio alle ore 5 ant. ed è tornato alle 12 minuti, portando 2 porte contenenti 8 bottiglie di vino. Debo pagare.
Non mi ha portato un cesto di fichi: ho mangiato la corona di fichi che mi compenso centesimi 60, or debbo darli alla Varnico.
Ho fatto sapere all'ing. Pagani che venga sabato (20).
A Pirovia che mi accompagni da Ciano a Ciano (omino viaggio) non so l'aver dato nulla: glielo dimando e darò una lira. Per una lettera ricevuta dall'ing. Delio - 0,35
Sopra ho dato nulla per le 10 bottiglie di vino portatami da Sanguolo Ciano e per rimetto portato in due come i furmi Pirovia, Ciano e Bertolini e darò L. 2,00.
21) Mercoledì del dottore, andando col budino a via, ha comprato due porte di bottiglie vuote (L. 13) da consegnare all'offe di vino che le dia a Giuseppe. Ma profa anche

Taccuino 5. Pagine 75, 76, 77, 79.

una lettera da portar al Sindaco di Ciano.
 Gli darò cent. 60.

20 7bre (Lunedì). Lavoro
 1 Piroia
 2 Chierici
 3 Bertolini
 4 Rubertelli
 5 Rimoldini
 6 Bolondi
 7 Raffaele
 8 Carbaguani Eugenio
 9 Marco
 10 Lanetti (padre)
 11 Lanetti (figlio)
 12 Carbaguani Romualdo
 13 Carbaguani Anastasio
 14 Cavandoli Federico
 15 Cavandoli Francesco
 16 Giglioli Antonio
 17 Roffi
 18 Chierici
 19 Carbaguani Raimondo
 20 Predieri
 21 Trozzi
 22 Fontanelli
 23 Fontanelli

21 7bre (Martedì). Son al lavoro:
 1 Piroia
 2 Chierici
 3 Bertolini
 4 Rubertelli
 5 Rimoldini
 6 Bolondi — Giovanni Vito di Gropiano
 7 Raffaele — Cavandoli di Canossa
 8 Carbaguani Eugenio — Carbaguani di Gropiano
 9 Marco — Castello di Canossa
 10 Lanetti (padre) — Cavandoli
 11 Lanetti (figlio) — Cavandoli
 12 Carbaguani Romualdo — Carbaguani
 13 Carbaguani Anastasio — Carbaguani
 14 Cavandoli Federico — Cavandoli
 15 Cavandoli Francesco — Cavandoli
 16 Giglioli —
 17 Carbaguani Loe — Il Boche di Gropiano
 18 Roffi — Vito di Gropiano
 19 Chierici — Cavandoli
 20 Carbaguani Raimondo — Carbaguani
 21 Conti Abramo (venuto a 2 1/2 ore.) — Il Castello
 22 Predieri — Vito di Canossa
 23 Fontanelli — Il Boche di Gropiano
 Camerani Giose (Maurizio) venuto a ore 11 anti.
 con un fiammello. — di Ciano

Sabato 18 7bre
 5 Sargolo — 41,25
 6 Carbaguani Eugenio — 9,00
 7 Carbaguani Raimondo — 7,50
 8 Carbaguani Romualdo — 9,00
 9 Carbaguani Anastasio — 7,50
 10 Lanetti (padre) — 8,25
 11 Lanetti (figlio) — 9,00
 12 Cavandoli Francesco — 9,00
 13 Cavandoli Massimiliano — 9,00
 14 Giglioli Antonio — 9,00
 15 Bolondi Giuseppe — 8,00
 16 Ferrari Marco — 9,00
 più per mania d'arredo
 la degli arpani — 1,00
 17 Trozzi Antonio — 9,00
 18 Predieri Giacomo — 9,00
 19 Carbaguani Loe — 7,50
 20 Fontanelli Giovanni — 9,00
 21 Cavandoli Raffaele — 9,00
 22 Cavandoli Massimino — 9,00
 187,00

Taccuino 5. Pagine 80, 81, 82, 83.

Seguitano i lavori di sabato.
M. figlio d'Andrea mura la tettoia di muro; non ripara
che è un aglio, tutto a proporzione.
Io con Bertolini e Corrado (di famiglia) murano la
scalotta che mette sotto la terraglia al giardino.
Andrea mura un pilastro e muro.
Da spoglio mi arriva un chilo di carne.
14 Feb (Martedì). Lavorano tutti i precedenti.
più Rederi.
Viene la mattina il prof. Ferrarini, col prof.
Corrado, che s'innocua all'impresa.
Poi viene la mattina sopra il prof. Ferrarini,
che prende a dipingere l'antenna della bandiera.
Pago allo scarpellino pel lavoro - di 8,00
pel foro dell'antenna - 3,00
Mando via il muratore figlio di Andrea, e
di ciò indigesto Andrea se viene agli pure:
pago per due giornate ad archibudo di 8,00.
15 Feb (Mercoledì). Lavorano tutti i precedenti.
Domenico un chilo di vino: non viene - Vieni invece
il Dr. Quattori di Monaco, cui diti da solo, e
una bottiglia del mio vino, formaggio, pane
e fici e perche. Tutto pure a pranzo (Mandano
al buro - bottata - ova con salsa dolce - Torno
(mio) - budino di perche - iuralato - formaggio
e frutta: si beve del mio). La sera ando a letto.

Dal L. P. Manfreni, segretario del Castello.
Lo ammonisco, imponendogli, sotto minaccia di
fargli immediatamente la custodia, di non a
più il castello se prima: visitatori, od uno
almeno per una custodia, allora segnato il
loro nome nell'album e abbia pagata la
tassa - di avvertirli, e sopra l'ora, della
maggiore tassa, e quando volevano ritare e
non pagare, di avvertirli che sono in contrav
venzione e non recitare, ma subito man
dare loro avviso - di mostrar la tabella del
la tassa prima d'introdurli - di non chiedere
la buona grazia - se offesa la mancia, av
vertirli che oltre la tassa non hanno alcun
obbligo.
Debo darsi di più che non valga vero al Ca
stello i miei figli e la moglie, e che farò
in libertà che si fermi a mangiare.
Vado al lavoro Rederi.
Vado al Castello: vi arriva una compagnia di casari
guidati da Ormani. Faccio ritirare loro la tassa
che aveva pagata, e di ciò vengo l. al custode.
Perché viene a piovere, presto si mettono la
mio vecchio ombrello, dicendo che lo riprendo
io a spoglio nella settimana.

15 Feb (Mercoledì) portando da Canope
per spoglio lavio al Prof. Ferrarini. 140,
e sottocostaula. (Martedì).
L'oste di Popocampo dice che pagavano
da lui 24 di Montecarlo con botti da
il ricevimento del Registro de Giacomo
e la tassa con paglia di Canope.
Conti il Cappellato ha bisogno di 16 travi
pel tetto, lunghe m. 6,50, e grossi circa
come i 4 già acquistati.
Travelli 52, lunghi m. 2,70, grossi 10x9 in
ca.
Le travi di noce - 3 travelli anche di pino.
M'incarico di cercarli.
17 Il Prof. Ferrarini ha pagato per
me 25 l. al dottore, e mi restano
sic le altre 115 a saldo delle
140 consegnategli.
Parte della lavata

Di finire. Cappellati - portato per con riparo al
tetto - ricevuto dello stracotto - timballo rimasta
meloni e perche: fave del mio e ne do un
briciolo al dottore ed uno alla Veronica. M'algo
da tavola bene provvisto.
Vado al vegro in chiesa, poi mi pongo al Castello
dove regno il palo per dipingere, e ne dipin
go la pittura.
Cena: cappellati rimasti, bolle in acqua, uova (non
non mangio), frutta: fave del mio.
Il foro per l'antenna.
La sera pago tutti, così è notato più sopra.
Dico pure che in questo giorno un sasso del r
gusto dello scavo d'un fosso nella terrazza
mi ha rotta la testa, con grande sporcizia
di sangue e poco male.
Cena: zuppa coll'ova, budino, formaggio
e frutta: fave del mio.
18 Feb (Venerdì). Sono al lavoro quello di sabato,
più Rederi; Carbonara - vino in bu
di Carbonara - Carbonara.
Seguitano i lavori di domenica (il muratore)
vengono con mio figlio come M. Muratore, non
se ma ordinato: tuttavia lo tengo.
Lo scarpellino non viene più, ma
il figlio di M. Muratore - 5,00
il figlio di M. Muratore - 5,00
11,00

Taccuino 5. Pagine 84, 85, 86, 87.

11 Apr. lattato. Pago i lavoratori:

1 Pivocia	} Saupolo + 3 giornate	L. 22,50
2 Chierici		
3 Bertolini		
4 Riccobelli		
5 Qualtrini		
6 Bolondi (3 giornate)		+ 4,50
7 Raffaele (3 giornate)		+ 4,50
8 Carozzani Agostino (3 giornate)		+ 4,50
9 Marco (3 giornate)		+ 4,50
10 Lanetti (padre) (3 giornate)		+ 4,50
11 Lanetti (figli) (3 giornate)		+ 4,50
12 Carozzani Accataspio (3 giornate)		+ 4,50
13 Carozzani Romualdo (3 giornate)		+ 4,50
14 Cavandoli Felice (3 giornate)		+ 4,50
15 Trovi (3 giornate)		+ 4,50
16 Cavandoli Francesco (3 giornate)		+ 4,50
17 Piccoli (3 giornate)		+ 4,50
18 Carozzani rice (2 giornate)		+ 3,00
Quinta (5 giornate)		+ 10,00
		<u>89,50</u>
Al portatore di una spola da Saupolo		-
Al portatore di una lettera da Legnano		- 35
Per contrambio al dono di picci		60
A di Saupolo per buggi di rinde		70
Oto Sale a Pivocia da ambiarini in macinata		4,50

~~Pago di Salvo... Carozzani... L. 22,50~~
~~Ad Andrea... L. 22,50~~
~~Pago di Salvo... L. 22,50~~
 Marmozza macida altre 48 mine
 di cable.
 Per due piastre di ferro da porre nel co-
 perchio della cisterna inferiore 85
 Chiodi 96
 Accomodatura della roipa della
 cisterna inferiore e delle piastre 1,10
 Sei metri di corda per braccaglia
 dalle cisterne 1,27
4,18
 Fattura del falegname 2,00
6,18
 Pago a Cavandoli L. 4,00
 per la 6,18 soprastato.
 Pago a Marco L. 10,50 per tutte le giornate
 di lavoro da lui fatte fin qui (per gli sconti
 L. 8 già pagatogli del mio, e gueridi gli L. 10
 L. 3, per suo galantissimo, grande evec di
 moltiplicato questo credito di L. 3 giungendo pure
 un L. 10. Suvvia restituirlo come ricopra di più

Dimanda lavoro il fratello di Rozzori, lavoran-
 te dell'alt'anno: mi par debba, anche
 un Carozzani, di buona uscita.
 Ora uo' potro dir loro o far dire Dominica
 se ti acetti.
 Segueffi altri muri nell'angolo NE - L'arrivo
 di muri primitivi fra i due muri paralleli;
 si sta terminandoli - si finisce quasi lo
 spianamento del ripiano lungo le 6 ca-
 mere - lavasi una delle 6 camere presso
 il cortiletto, che ha la vasca - Tirasi un
 muro a secco sul lato O del cortiletto -
 Rimondasi la terra del suolo del corti-
 letto e cominciasi a spianarla e mi-
 calarla con altra e col cappelloni rotti
 rottami, perche quello spazio sopra di
 mettere un granello o un quartinetto.
 - Si costruisce un 4.° pilastro in terra
 terragna e scavasi il fosso per far
 il 3.° e il 6.° del lato O - Le scapol-
 lino lavora a scavar sulla rocia il foro
 da impiantarsi l'antenna della bandiera.
 - Marmozza incetta ed interodda le

due piastre di ferro nel copertico della
 cisterna superiore, rimette i chiodi nella
 serratura del cancello d'ingresso, e finis-
 sce di pillare l'antenna - Rimanti met-
 tina portera altra calce.
 A Sarinabe: 2,00 e piccioli - truno e uipolla - per
 maggio - fruttu: have del mio
 A cana: Zuppa coll'ovo - fagiuoli colla fava al
 burro - formaggio - frutta: have del mio.
 Faccio dare la sera al muratore Andrea la
 zuppa e un bicchiere del mio vino: ne
 beve un altro del vino del Rettore.
 Si trova una palla di pietra (diam. 6 centim.
 circa) fra i due muri paralleli, qui in po-
 sto, nel piccolo spazio tra l'archetto di que-
 sti muri e quello di costruzione primitiva.
 11 Apr. (sabato). Si finisce la sopramento di muro per
 murini fra i due paralleli - Legandosi la sopramento
 di muri nell'angolo NE - si interprende la sopra-
 mento di muri primitivi già apparsi fra i due pa-
 ralleli sull'altremità N - da cui alla fine tratto del
 margine del ripiano lungo le 6 camere obbligate a
 fare una costruzione a muro molto alta e diffinita -
 si porta dalla terra rottami fin alla rocia L. 50
 data 6 camere - spianasi il giardino - si costruisce un
 pilastro e mezzo sulla porta 222 - le carrelline finis-
 ce

Taccuino 5. Pagine 88, 89, 90, 91.

A desinare: tagliatelle - pollastro a lesso e pro
scritto - prandio in umido - uova: bivo del mio.
Vine dopo pranzo la Malibbe (burlantina) trovarmi.
A cena: ~~zuppa~~ ^(zuppa) e degli avanzi del desinare:
bivo del mio.
9. Ore (Venerdì). Son al lavoro, tutti quelli
di Mastro, più Cavandoli Francesco
e Pignoli.
Si finisce quasi il muro a secco in conti-
nuazione del ripiano lungo le 6 cantine,
sopra i muri nell'angolo S.E.
Si fa (non del tutto) il 13° pilastro nell'an-
golo S.O. della terrazza (Andrea va
troppo in lungo per incollare pellicola
di una costruzione che dee sopportare).
Si continua lo lavoro fra i due muri
paralleli del lato E.
Marmugga va a Ciano per far cuocere
due la roipa della cisterna e far
fare le due piastre di ferro per co-
perle: non torna che la sera, al
momento che licenzia i lavoratori.
Mi porta 6 m. di corde conperate per

mi ordino a Ciano, da servire a cavar
acqua della cisterna superiore: debbo
pagargliela.
Due ragazzi zuci di Sanguolo mi portano una
sporca, dov'è ^{lo} cheto di mango, una
libbra di bonco, infocato, i kecolini per
l'autunno e i puerelli.
Di più Piraccia mi dà due pezzi di ^{ci} ru-
de, troati da Peppari in servitola
nel luogo della fonderia: debbo pagarli
e desinare: tagliatelle in brodo, lesso di
mango e proscutto, stracotto di mango,
melone, fichi e perche i bivo del mio.
A cena: zuppa coll'ovo, e avanzi del lesso,
frutta: bivo del mio.
11. ~~zuppa~~ ^(zuppa) del desinare condire 3 bicini di sabbione.
10 Ore (Venerdì). Dico la Messa.
Predieri e Cavandoli mi dimanda
lavoro: per ora no; in caso gliel dirò
o farò dire domine a Bibone infanzioni
salvo al Castello alle 7^{1/2}. Lavoranti:
tutti quelli di ieri, più Carbognani, Noe,
e lo scarpellino.

su anche due saue di questa: altra,
ma non so quanto essendo stato in casa
mia a rimor letter, ne porteremo su nel
dopo pranzo. Marmugga dice d'averne dato
in tutto — Mine 30,00
~~1000 pagato del fatto — la cordella da lega-
re — 1000 — 1000 — 1000~~
(la calce a Canopia costa, presa al fornello,
cent. 80).
A Marmugga ho da pagare il pino 1.5,00
la calce (Mine 1.100) — 90,00
le giornate (Venerdì, Lunedì e M. di S. E.)
nel sabato solo agito a portar il pino
nella domenica poi cono Andrea per
avvisarlo che venisse in tutto tutto
giornate 1.4 — 4, 6,00
101,00
Poi per pulire il pino e metterlo
in punta la palla — 5,00
106,00
A cena: zuppa coll'ovo e degli avanzi del des-
inare.

8 Ore (Venerdì). A Marmugga pago le
l. comprese in queste 1.30 (anticipate) 106,00
Dico Messa alle 8 - Vine Pietro Conti a
prender la lettera con cui la Prefettura mi
avvisa della deliberata e approvazione
fatta promisi, e dice di portarla al Dr. Fratti,
per sentire il parere. Gli faccio una
lettera per Fratti nel senso semplicemente
di pregarlo a consigliarmi per lo meglio.
Mi manda di un ufficio d'una promissione per com-
pensato del danno recato dallo scavo alla
rel. viti. Risponde che pagaro quanto è dichia-
rato nella scrittura d'ufficio, più io che io vi
parli di tal compenso: mi porti la scrittura. Va
per presidente, e più non torna.
raccomanda per venir al lavoro un giovanotto
Napoli di sotto (sotto Carbognani), lo co-
dice Bolondi. Son gli promessi nulla.
Faccio avvisare Carbognani Noe che venga
dimandato al lavoro.
Invio a casa per lavori del fabbro e per avvisare
che mandino un cheto di carne ogni domi-
nica a ogni Mastro (che sbaglia: dove son
dei di lavoro che mandino la carne il sabato e
venerdì della domenica, le resto a Canopia in questa
Bona).

Taccuino 5. Pagine 92, 93, 94, 95.

gioie (L. 14), portate da Sanguolo
 a Canossa da quei di Sanguolo. Anche
 lettere.
 Al lavorante venuto per Trozzi dico di tener
 lo anche se verrà Trozzi.
 La sera mangio; zuppa coll'ovo e ~~un~~ pinocchio in
 mido ed uva; bivo del mio.
 17 Tre (Mortali), lavoratori e indotti nella pagnina
 seguente - ~~La~~ dico Mappa e sulgo al castello,
 lavoro molto variato e diverso. Chi scava nel
 l'angolo NE, dove no prouti muri di costruzione
 diversa, chi ammucchia le pietre in una bella
 camera, chi va a prendere calce, chi a
 cavar sabbione, chi viene al muratore, e
 Marmazza pulisce il pino.
 Le pietre poste lungo le camere quasi tutte
 ne sono tolte - sull'angolo NE molti rottami
 spezzati di coppi - li fabbrica un 2.° pe-
 stro della terraglia colla continua in mezzo
 si prepara la calce per fonderi; scoppi
 mani della 1.ª costruzione.
 A pranzo mangio; tagliatelle in brodo, con polle-
 sto, e unido di rostagli e patate e uva; bivo
 del mio.

7 Tre (Mortali) - lavoratori.
 1 Proceda (seroio di uva) +
 2 Chierici (Mortali) +
 3 Bertolini Giuseppe Sanguolo +
 4 Hubertelli Rigo +
 5 Dinadine Aranzolo +
 6 Bolonzi + 3,00
 7 Raffaele + 3,00
 8 Carognani Eugenio + 3,00
 9 Mappa 6,00
 10 Zanetti (padre) + 3,00
 11 Zanetti (figlio) + 4,50
 12 Carognani Anastasio (figlio) + 3,00
 13 Carognani Raimondo (figlio) + 3,00
 14 Carandoli Federico + 4,50
 15 Trozzi + 4,50
~~16~~ ~~17~~ ~~18~~ ~~19~~ ~~20~~ ~~21~~ ~~22~~ ~~23~~ ~~24~~ ~~25~~ ~~26~~ ~~27~~ ~~28~~ ~~29~~ ~~30~~ 52,50
 16 Andrea (Muratore) (2 giornate) 4,00
 Date a Marmazza per account L. 30,00
 Ai due di Sanguolo, che mi portano
 le bottiglie 50
 Marmazza ha dato la mazzetta un sano
 di calce, preso alla fornace dai lavoratori,
 poi ne ha fatti condurre due birrai. Il
 lavorante la mazzetta ne aveva portate

10 Zanetti (padre)
 11 Zanetti (figlio)
 12 Carognani Anastasio
 13 Carognani Raimondo
 14 Carandoli Federico
 15 Marmazza
 Marmazza conduce il Muratore Andrea de
 geligno. Mi dà della sua calcemina L. 4.
 Vi scava da due quadre in due luoghi come
 precedentemente due scavano il fosso nella ter-
 rapia del detto L. per murare i pilastri
 da plantare i dritti della tettoja. Le piazze
 sono le pietre in una delle sei camere.
 Marmazza aiuta ad Andrea a preparare
 la calce. Zanetti scava dove si fa da pian-
 tare l'antenna per la bandiera. Copi il lav-
 ro continua fin a sera, salvo che dopo
 pranzo Andrea mura uno dei pilastri.
 Ammonisco Carognani Raimondo, per
 chi pigro.
 Vien Lombardi, lo scarpellino, e comento
 il suo lavoro per il lavoro nella roccia

i buchi dell'antenna e di alcuni dei pil-
 cri della tettoja: uova Venerdi.
 Viene il padrone della Casa cabende e mi
 vende 4 riditi di pietra per L. 15,00,
 che tutto gli pago. Per la casa rimar-
 derebbe L. 1000; ha 8 ambienti, toglia
 la parte rovinosa. Nel vicino spunta
 si potrebbe fare una casetta.
 Il L. Federico, nipote del Rivorto di Propra-
 no, mi porta due spade vecchie: ne tengo
 nel mio da osservarne una scrittura:
 quella ruberò in capo per mezzo del feto-
 tore.
 Dopo pranzo mando due a cavar sabbia
 a Spoffena, in terreno di quel spettore,
 che desidera di darmene fin che voglio
 e per compenso che io vorrò dargli. Il
 mezzadro del spettore coll' birraio, tirato
 da 4 bestie, ne trasporta due birrai.
 Prima mi porta le 5 l. d'aglio il salin-
 to precedente, in moneta spiccia.
 Due pezzi arrivano due spade di botti

Taccuino 5. Pagine 96, 97, 98, 99.

Nella chiesa salendo alla costa, Pande
si vede Caradolo, è un humuleto, sul
caccame del quale scorgevi un capo, e
nei fianchi intorno giovani piovra, il ho
giudicato un capo uccello del monte ma?
Piuo di muretto. Dal levante non si
vede Canopo: bisogna salire sulla co-
sta di Popano.
Mangio a Gossuore, dov'era solo perché il piovra
ito alla zona di Gossuore, tagliatelle - leso
fun polastro e prosciutto, ma non tmo il pol-
laro) - lepre in unido - bevo del mio.
Dopo pranzo danno un paio, poi servo a Mankia.
Vim Silva di Sangolo. Die che vorrà a lavorare
una settimana prossima, ma l'altra gli
do, come anticipazione di lavoro L. 5,00.
Vangoro i carabinieri, il Medico di Sangolo (P.
diaggi) e il Dr. Bagnini (figlio). Da loro du-
bra, e gliene anche la Veronica di quel
del Piovra.
Vado con loro a Reverzano. Giro poi per quei
campi intorno al luogo, in cui trovo

L'aria di pietra. Sulla, salvo un coccio
forse provano. Veggio un campicello dove
pietra ammonticchiata. Mi dice poi il L.
Pizzirino Morcattelli di Spervana, che pas-
sando per quel gruppo di case (tutte del Mo-
scattelli) mi invita in sua casa, che in-
vi si trovano molti fornelli con carbone e
pignatelli rossi, repitui, dischi, di un a-
campamento di soldati. Il coccio fu da
me trovato in vicinanza. Il Morcattelli non
sa di null'altro.
La sera mangio: zuppa coll'ovo - leso - bevo
del mio.
6 Apr. lunedì. Ton dico Messa per me-
tere al lavoro gli operai. Sono
1 Piovra
2 Chini (Piole)
3 Bertolini
4 Rubicelli Pietro
5 Bonaldini Angelo
6 Bolondi
7 Raffaele
8 Carognani Eugenio (per troppi impediti)
9 Marco

sotto il muro obliquo. Faccio il lavoro
del ripiano sopra le 6 camere, e lo fac-
cio nell'ora, perché l'orba allentata.
Cavandoli Domenico arriva verso sera col
gioco, che si porta nel Castello: è bello.
Pago ai 4 sangolese — L. 18,00
a Piovra, inoltre per la manna
data al bronzio nel salire giochi 30
al maderino come capoguarda 40
a Bolondi — 3,00
a Raffaele — 3,00
Dati al Rettore in preventivo della
spese — L. 25,00
Dati a Piovra perché le m. in
moneta episcopa — L. 5,00
Mangio la mia zuppa coll'ovo e agnoli in ricaduta.
5 Apr. (Domenica), alle 8 la Messa, poi
inverso per lavoro del diavolo
Carognani Giovanni
Carognani Arcangelo (il pigo)
Cavandoli Francesco
Lancetti (piore)

alle 9 1/2 vado a Branzana. Veggio la fonte in
prima, che è di Sant'Antonio Corti, e l'Inferno
che è del Conte Gajoni, ma per ogni parte
del terreno l'acqua trovo: può dirsi vera-
mente levante. Branzana non è che
una casa, dell'opponi, vi abitano coetadi,
vi venuti, or son tre anni, da S. Bartolomeo.
non hanno tradizioni, non mai trovarono
sepolti, né altre cose antiche: nel qualche
moneta moderna, mi sanno che lì intorno
altre abbia trovato. Il levante fu portato
a Messina dall'opponi. Girando per i campi
non vidi nulla. Salii fin a veder Caradolo.
Lì nella costa erano grossi muri, che pochi
anni fa si giocarono dai contadini: dice vangi
Forti: vi erano addossate delle camere,
quante ancor esp. ho veduto il resto di
una, così interrata nel suolo, che la vedetti
interna, ma vi erano intorno altre pietre
rozzie di coppi. Forse disese del campo di
Branzana. Di là non si vede Canopo,
coperto da Monte Alesio. Il luogo è nel
del bacino, a posto verso l'Inferno.

Taccuino 5. Pagine 100, 101, 102, 103.

La sera si mangia: zuppa coll'ovo - quaresotto - formaggio bianco - melone - bevo del mio.
 Domenico Conti mi domanda se lo prendo al lavoro; gli rispondo: No.
 Gaetano Conti nella via mi dice d'avere un rogito da mostrarmi; gli rispondo: A me non interessa; mostratelo a chi altri vi piaccia, signora a brontolare non so che cose.
 Offizio e a letto.
 4. Apr. (sabato). Negli otto sopraindicati s'aggiungono i due lavoranti, ² e ² nell'orto. Federico Cavandoli, uno lo Misa e nel Castello alle 8.
 La squadra Sud spinta a scavar fra i due muri: la Nord al di là verso N del muro obliquo, in cui termina l'interno di que' due, perché i vi scopresi traccia di muratura anteriore, si cecchi poggia l'obliquo. Sopposti trovasi un piccolo ambiente quadrato.

Celeste Conti mi prega, piangendo, di prendere a lavorare, deplorando il passato, e so che anche per sedere il livello si è sempre dichiarato disposto. Gli rispondo che per lui non avrei difficoltà, ma non vorrei impegnarmi in una presenza troppo estesa negli atti Conti: scusarsi per lunedì.
 Il lavoro intrapreso e si lo scavo fra i due muri paralleli del lato volto alla Canonica (E): diviso gli operai in due squadre, che dagli estremi procedono ad incontrarsi.
 Tra i due muri e terra per $\frac{1}{2}$ m. circa, poi la terra regita presso il muro esterno, e presso l'interno sono calzinacci con buona sabbia, onde lo scavo si porre in luogo opportuno per vagliarlo. Dopo altro $\frac{1}{2}$ m. o poco più, malumori si mescolano con terra sparsa anche con rottami.
 A fine sera c'è anche il nipote del Prevosto di Grosseto. L'ingegnere

col pavimento inclinato ad E, dove mancava il 4.° lato: è da un lato di collo (mattoni comuni), dall'altro di pietre squadrate. Con due lavoranti sopra la mura roccia a piè del muro delle 6 camere, dov'è tagliata e fa un ripiano largo circa 2 m. orizzontale, e lungo il quale verso E corre un muro di pietre quadrate appoggiato sulla roccia, forse fondamento. Per dipendere questo muro e la roccia del ripiano fanno mettere terra su di questo e per scavarvi sopra delle esboce tutte dal ripiano verso fra i due muri.
 A un'ora però si ha la visita d'un giovane Todaro, che non intende né italiano, né francese.
 Mangro: riso e fagioli - portata - ova nel tegame con salsa dolce - melone e co - camera - bevo del mio.
 Scrivo una cartolina per aver altro vino da Foggia e nel Castello alle 3.
 Sopposti un bel muro di pietre quadrate

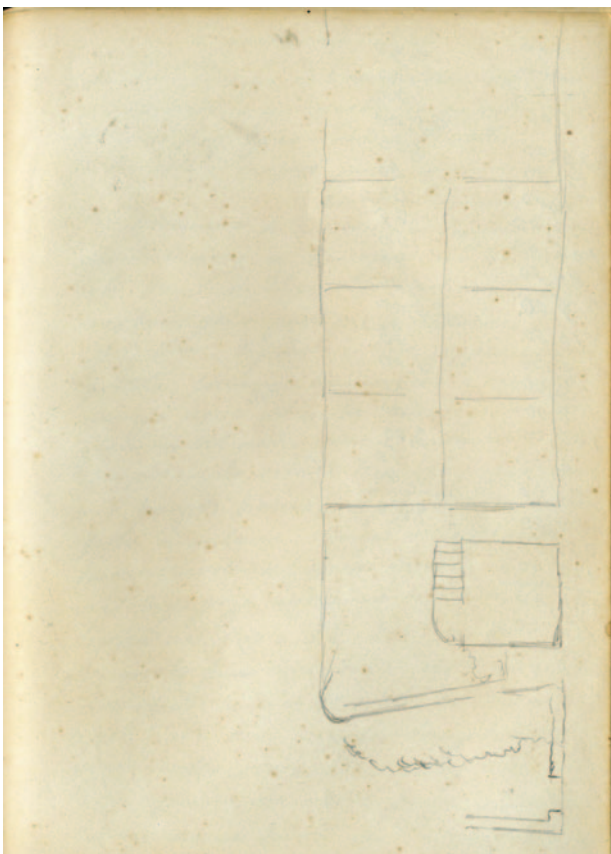
Pasta al burro - ova nel tegame - formaggio bianco - melone e co - camera - bevo del mio e ne do anche a loro.
 Alle 2 sul castello. La squadra Nord scava per il cavo fatto fra i due muri il grosso muretto di terra e rottami per male già colto sgombrato delle 6 camere.
 Domenico Cavandoli mi riferisce che ha, secondo l'incarico ricevuto da me la mattina, trovato il pino per la bandiera alle 11 m. e finito e sceso per 2. 5 (cinque), compreso il trasporto a piè del Castello, al quale trasporto però avrebbe dovuto prestarsi per mio conto, Cavandoli stesso. Questo.
 A Cavandoli ordino 60 mine di coltore per ristauri, e che avvisi Andrea il muratore di scuri Domenico a Canossa. Egli dichiara che il giorno dopo (sabato) non avrebbe fatto nulla per me, per a cagione d'altre impegni.

Taccuino 5. Pagine 104, 105, 107, 109.

come la colonna. Poi più sopra un
cava una grossa parallelo pipeda in
quadrato, poi un altro pipo maggiore
che per esso pure lavorati, sotto
della stessa pietra, e tutti rimangono
al di sotto di una una infossatura
che vien giù per campo dal pic
del castello, di sotto all'angolo della
torre, al torrente. Erdo la colou
na una delle due che sostenevano
la fronte del presbiterio sulle due
scalotte: mi resta da confrontar le
misure delle buse trovate in questo
posto - Il letto del torrente (si chiama
la Coda, una delle origini della
Canopola) è disceso quest'anno da
uno a due m. per erosione, e si vedono
le terrazette del letto abbandonato.
La sera ho fermato per lavoro del
giorno appreso 4 uomini di Canopola,
copi B. con quei di Sanguolo.
L'ho al Profetto e a Chisti (Gregon).
Santone mi dice due vicini morti

che mandai a casa, ed una vivente, che
diedi a Rivetti: pagai — L. 2,00
3 ^{Santi} ^{San} Al lavoro con 8 uomini, cioè
1 Piroua
2 Chierio
3 Beotolini
4 Rubertelli Babro
5 Bolondi
6 Battute
7 Trozzi
8 Il molo de Marco.
Olle ore 9 mando Domenico Ca
scondoli (Marmazza) a per cercare
il pino per la baidiera, e gli com
metto 60 mine di calce.
Trozzi mi propone un cono di Carbo
gineo, che promette buona, ed è povero
mo: risponderò per lunedì.
Dichiaro di prendere a lavorare Zanetti,
e Francesco Cascondoli.
Mi si offrono i tre Carboziani ~~San~~
~~ziani~~; risponderò domenica.
Il dottor mi dice buona l'figliola che
si è offerta.

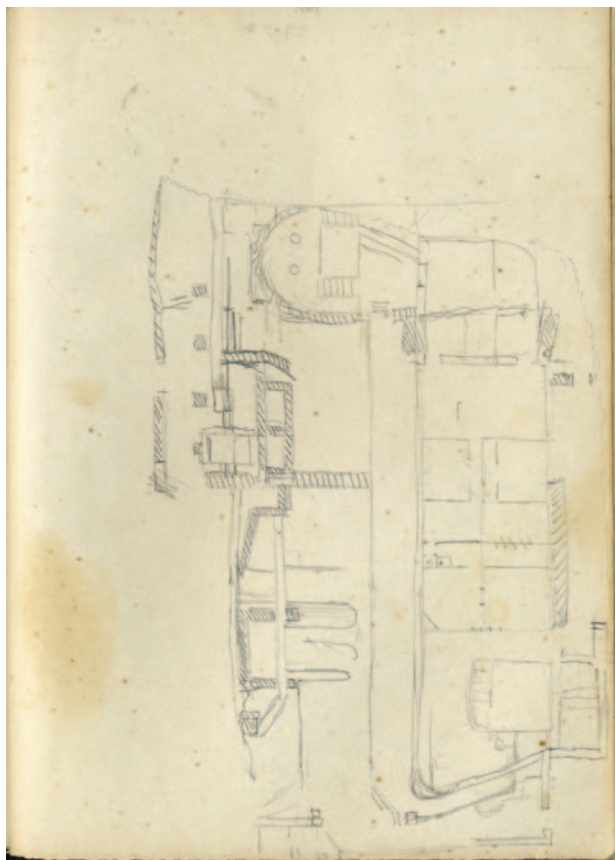
Canopola 1850
2. ^{Pirelli} ^{Pirelli} Viaggio a Canopola con vettura
di 4 cavalli, a un cavallo, con vetturino.
Meco il prof. Gono Sobile e Rivetti.
A Sanguolo si impuro pane — 0,90
biada — 1,00
Poi troviamo 4 lavoratori di Sanguolo, che
vennero novo a Canopola: con due di loro
soli da Vico. Il cavallo continuò a Cio
no, dove poi si pagò per la stallatura.
Il dottor a Sanguolo ci diede zuppa con ova,
frittata, formaggio bianco fresco e meliore:
mangio novo del nostro salame, e noi man
giavamo del nostro pane e bevemmo del no
stro vino — la sera diede a me zuppa con
ova, formaggio bianco, un pezzo di torte e una
fetta di meliore: mangio novo del nostro sa
lame: bevetti del nostro vino.
Nel dopo pranzo andammo a vedere la co
lonna nel Rio a S.E. di granitica o ag
glomerata fine minuto, di colore nerastro
in massa: lunga M. 1,75, di diam.
0,91. Giace tra i massi longitudinali
molto alla verticale: sempre di fronte.
Poi ripartì un altro pipo simile,
lungo meno di 1/2 m. e grosso circa



Mattia Francesco Antonio Cantatore, Matteo Tirtei

Gli scavi al castello di Canossa attraverso i taccuini di don Gaetano Chierici

Taccuino 5. Pagina 111.



Nuovi dati sulle ricerche ottocentesche di don Gaetano Chierici e Giovanni Bandieri nel mantovano occidentale (Bellanda e Villa Cappella) e nel bresciano (Seniga)

James Tirabassi*

ABSTRACT

Vengono presi in considerazione alcuni appunti di Chierici e Bandieri che gettano nuova luce sugli scavi eseguiti nell'Ottocento sulle terramare di Bellanda e Villa Cappella. Altri appunti indicano ritrovamenti inediti alla confluenza fra Fiume Mella e Fiume Chiese, ed altri ancora ampliano le nostre conoscenze della terramara di Règona di Seniga, già scoperta ed edita nella prima metà degli anni '70 dell'Ottocento da Camillo Marinoni.

Parole chiave: Terramara, taccuini, rilievo topografico, geo-morfologico, argine, sezione, fondi di capanne, microbulino.

Some notes by Chierici and Bandieri that shed new light on the excavations carried out in the 19th century on the terramars of Bellanda and Villa Cappella are considered. Other notes point to unseen findings at the confluence of Fiume Mella and Fiume Chiese, and still others expand our knowledge of the terramara of Règona di Seniga, already discovered and published in the first half of the 1870s by Camillo Marinoni.

Keywords: notebooks, topographic, geo-morphological survey, embankment, section, hut bottoms, microbulin.

INTRODUZIONE

Grazie a un comitato scientifico creato per lo studio e la pubblicazione dei Taccuini Chierici, del quale peraltro faccio parte, mi è stato possibile utilizzare tutti quei dati che si riferiscono agli scavi e ai rilievi

condotti nel 1881 nelle terramare di Bellanda e di Villa Cappella, oltre a quelli contenuti in una segnalazione del 1885, relativa ad alcuni ritrovamenti preistorici effettuati a Seniga¹.

Per i primi due siti non sto a riassumere quanto già edito (TIRABASSI 2012), dato che sarebbe solo un esercizio di sintesi; rimando pertanto al volume dedicato alle due terramare. Qui voglio semplicemente presentare i dati inediti conservati nei Taccuini, che a suo tempo non consultai. Si tratta di dati non determinanti per Bellanda, mentre, come vedremo, per Villa Cappella abbiamo novità anche significative.

1. BELLANDA

Taccuino 5 – pp. 22-23

In data 19 aprile 1881, don Gaetano Chierici disegnò uno schizzo planimetrico della terramara (Fig. 1), la cui legenda è la seguente²:

a base dell'argine linea sottosuolo terramara livello + 2,90
b livello + 3,10
c livello + 3,15
d livello + 3,20
e livello + 2,90
f livello + 3,55
g colmo del campo - 2,70
h livello + - 3,85
i pelo dell'acqua 4,27
k livello + 2,75

* Museo del Po di Revere (Borgo Mantovano - MN); Postumiae Antiquarium (Gazoldo degli Ippoliti - MN).

¹ Nel testo tutte le trascrizioni dei manoscritti sono in gras-

setto.

² Ho evidenziato le lettere con il colore rosa, sia in questa planimetria, sia nei documenti successivi.



Fig. 1. Bellanda, 19 aprile 1881 - Rilievo topografico e altimetrico della terramara e dei suoi dintorni.

ed inoltre precisò che:

“L'angolo SO della linea interna dell'argine è distante m. 16,50 dalla linea LN, e m. 24 dalla linea NG; le direzioni di queste misure sono quelle delle linee interne dei due margini”

Si tratta di un rilievo topografico e altimetrico speditivo effettuato sul luogo nel corso del primo giorno di convegno. Non cambia sostanzialmente nulla rispetto a quanto edito, dato che ha già in nuce tutti gli elementi geo-morfologici essenziali pubblicati sul *Bullettino di Paleontologia Italiana* (CHIERICI 1881). Qui in più abbiamo le quote dei cinque punti in cui furono eseguite le trincee che “toccarono il fondo del bacino” (a, b, c, d, e), dei due interni alla valle (f, h), dei due sui terrazzi nord (g) e sud (k) e infine di quello rilevato “sul pelo dell’acqua” (i). Presi probabilmente con una livella da una stazione base di cui non conosciamo

l'ubicazione. In due punti g e h compare anche il segno negativo, mentre il punto i è privo di segno. Al momento tali quote per i punti a-d sembrerebbero indicare lo spessore della terramara o l'andamento del terreno vergine sul quale fu impiantata, mentre per le zone vallive e per i terrazzi, a causa della commistione fra segni positivi e negativi non è chiaro cosa intendano indicare³. Tali quote andranno verificate in futuro, dato che nel 2021, in qualità di conservatore del *Postumiae Antiquarium* di Gazoldo degli Ippoliti, in accordo con la Soprintendenza ABAP per le province di Cremona, Lodi e Mantova, abbiamo ripreso l'esplorazione della terramara ed abbiamo in progetto l'esecuzione di un microrilievo. Confronteremo pertanto l'attuale situazione con quella registrata da Chierici.

Questo rilievo è anche confrontabile con quelli privi di data, ma evidentemente coevi (TIRABASSI 2012, pp. 196, 200), che qui ripropongo (*Fig. 2-3*).

³ Se g e k avessero entrambi il segno positivo sembrerebbero indicare l'altezza dei due terrazzi che risulterebbero quindi un po' più bassi del colmo della terramara, come in realtà ci ap-

pare anche oggi. Se poi teniamo conto che il Piubega scorreva a 4,27, i fondivalle f e h sarebbero stati ad una quota più alta rispettivamente di 72 e 42 cm.

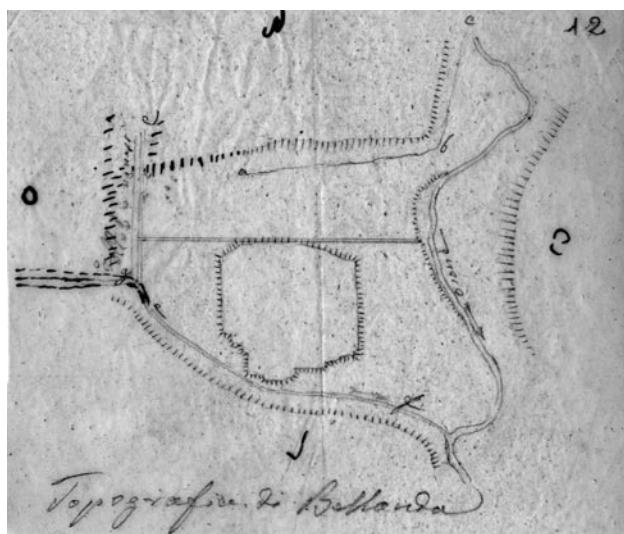


Fig. 2. Bellanda, s. d. – Topografia di Bellanda (ms. Chierici).

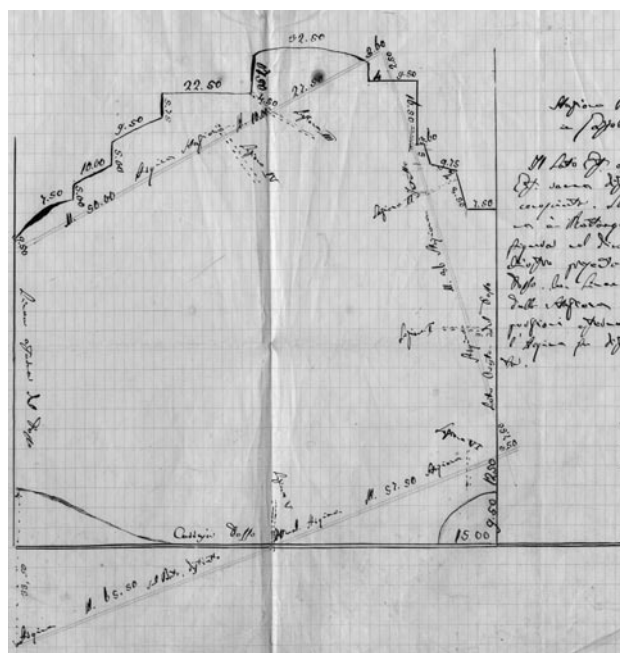


Fig. 3. Bellanda, s. d. – Topografia dettagliata della terramara (ms. Bandieri).

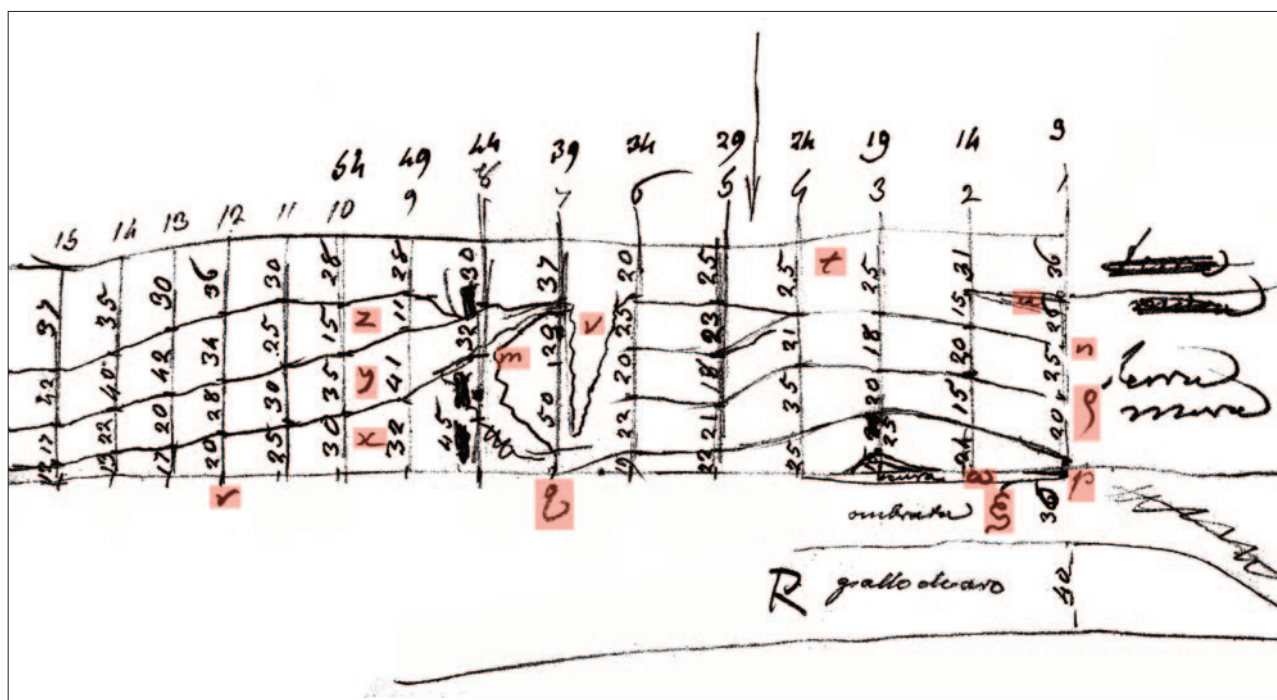


Fig. 4. Bellanda, 19 aprile 1881 – Sezione stratigrafica rilevata fra argine e sito.

Taccuino 5 – pp. 24-25

Nello stesso giorno venne rilevata la sezione dell'argine ovest con una maglia che ha “divisioni di 50 in 50 cm” (Fig. 4)⁴. La cui legenda è la seguente:

“Da m ad n è l'argine, largo alla base m. 3,50: formato da striscie di terra bianchiccia (rigetto) alternate con istriscie di terra nericia impastabile. Sono striscie fitte che secondano perfettamente l'andamento a monticello dell'argine

⁴ Esso corrisponde alla parte centrale dell'eccezionale rilievo del Bandieri (TIRABASSI 2012, Tavv. III-IV).

p livello 0,90
q livello 0,97
r livello 0,92
s livello 1,10
t ombrata humus
u bianchiccia (rigetto)
v della nericcia che interrompe le striscie bianchiccie
x nericcia impastabile, come le striscie dell'argine
y nera soffice, come terramara
z bianchiccia (rigetto) come striscie dell'argine
aa nera, e piuttosto scura, vera striscia stratificata con carboni, spessa nel massimo 7
p la terramara in contatto dell'argine è molto granulosa e incoerente, quasi indizio di legname che teneva l'argine dall'interno.
σ ombrata, un po' meno nericcia delle striscie dell'argine, pura, sol qualche macchietta di materia carbonizzata, che non può dirsi nero carbone: è compatta impastabile.
 Dopo *p* il giallo puro *R* discende fin a 2,10 dalla superficie del campo, raggiungendo tale altezza alla distanza di m. 3 dal limite interno dell'argine per. Ivi acqua: lo strato *σ* continua fin laggiù carboni; non vi ho veduto cocci."

Taccuino 5 – p. 26

Sempre il 19 aprile Gaetano Chierici fece uno schizzo dell'argine sud e ne annotò in calce le caratteristiche (Fig. 5). La legenda è la seguente:

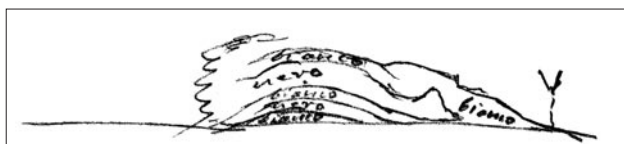


Fig. 5. Bellanda, 19 aprile 1881 – Sezione stratigrafica dell'argine sud.

"Argine dal lato S. le linee sono tracciate da striscie come l'argine O
 La sua base è larga m. 4,70, e nel colmo alto m. 1,00
 Il taglio ad O del lato S è distante dalla linea dell'interno dell'argine O m. 16
 La distanza del taglio del lato O dall'interno dell'argine S m. 16, 50; va un po' obliquo tra O e S, nella sua metà verso l'esterno.
 La distanza dal taglio O dal lato S al taglio E del lato medesimo è di m. 36, misurando in direzione parallela al lato S."

Taccuino 5 – p. 27

Contemporaneamente rilevò una sezione (Fig. 6), che non mi pare possibile ubicare, e così ne descrisse gli strati:

a sinistra - giallo puro; nero; bianchiccio con rari cocci e carboni; ombrato-puro; bianchiccio punteggiato di concrezioni-puro
 a destra - giallo mescolato e macchiato con qualche coccio; ombrato scuro con rari cocci e spessi carboni

Quindi aggiunse le seguenti note:

V grupposo e ricco di cocci e carboni
 1-2 m. 16,50 / 2-3 m. 1,15 / 3-4 m. 0,95 / 4-5 m. 0,90 / 5-6 m. 3,00
 In 6 è il lembo estremo del monticello.

Taccuino 5 – p. 22

In un promemoria del 20 aprile 1881 don Gaetano annotò le cose da fare a Bellanda:

"Gazzoldo, 20 Aprile 1881
 Partendo per Villa Cappella, noto da osservare stasera al ritorno a Bellanda
 1° Scavo della fossa nel taglio SO, e ivi notare la linea limite del sottosuolo anche verso l'esterno, e accertare che lo strato nero del sot-

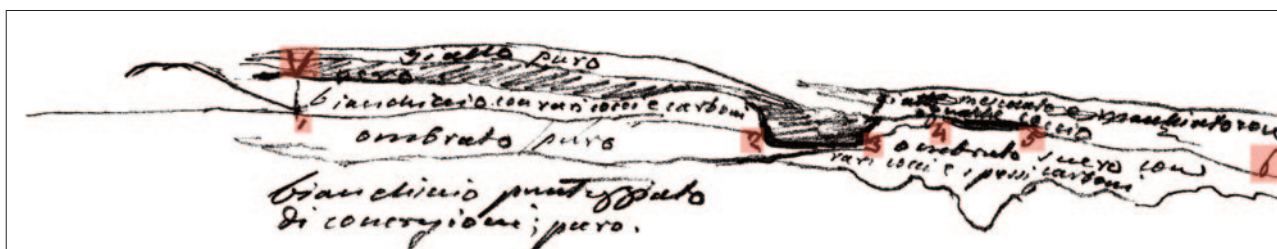


Fig. 6. Bellanda, 19 aprile 1881 - Sezione stratigrafica non ubicabile.

tosuolo sia o naturale o artificiale, e se tanto il giallo quanto il nero, sotto l'argine abbiano un rincalzo, e infine qual sia la stratificazione dal sottosuolo nel bacino, dalla sponda interna alla fossa: ciò vedere anche negli altri tagli e nello scavo della fornace.

2° Taglio N, se l'argine è come.

3° Linea meridiana sulla linea che determina l'interno degli argini

4° Altezza del piano verso S sul pelo dell'acqua, e ivi altezza dello strato giallo sul piano stesso. (La costruzione del bacino, se non per l'acqua, per avere libero accesso all'impalcatura da ogni parte)

5° Notare nel disegno il focolare nel taglio SO

6° Notare posto del palo nel taglio SE"

Taccuino 5 – p. 40

Infine, datata al 21 aprile è una breve nota che ci dice:

“La linea interna dell'argine nel lato S, ossia verso il canale, è diretta a gradi 8 da SE verso E”

Taccuino 5 – p. 21

A tutto ciò va aggiunta una pianta schematica della terramara di Bellanda, inserita nel suo contesto idrografico: si vedono bene il corso meandreggiante dell'Osone e il confluyente Scolo Piubega. Sulla destra viene anche rappresentata, sovrapposta alla pianta, una sezione schematica dell'argine e del fossato (Fig. 7).

In sintesi, possiamo quindi dire che la documentazione di questi Taccuini non getta nuova luce sugli scavi di Bellanda, ma testimonia soprattutto la perizia e l'attenzione che Chierici e Bandieri mettevano nei loro interventi sui siti preistorici.

2. VILLA CAPPELLA

Taccuino 5 – p. 28

Il 20 aprile don Gaetano si recò sulla terramara e appuntò i seguenti dati:

“Proprietario S. Luigi Ballarini – Larghezza del monticello, misurata sulla via da E ad O, fra la chiesa e il ciglio del campo elevato verso O, m. 110.



Fig. 7. Bellanda, s. d. – Planimetria della terramara all'incrocio fra Osone e Scolo Piubega; Sezione argine-fossato.

Favali Carlo farmacista di Piubega

Al S. D. Luigi Ruzzenenti di Asola mandare Ragguaglio Pianosa (conosciuto a Villa Cappella).

Carlo Favalli Farmacista a Piubega

Aristide Paparini, di Villa Cappella, possidente, in casa del S. Luigi Ballarini

Arciprete di Villa Cappella D. Giovanni Bellotti.

S. Gian Battista Corradini, padrone del fondo, dove il fondo di capanna

Dr. Renato Gerola Sindaco di Gazzoldo”

Da essi si ricava che la parte più elevata della terramara, il “monticello”, era esteso 110 metri dall'estremità est, la chiesa, a quella ovest, il ciglio (cioè il declivio del dosso) del campo di Luigi Ballarini. Del fondo di capanna sappiamo che si trovava nel fondo di Gian Battista Corradini che, purtroppo non siamo in grado di posizionare con esattezza, ma che, stando a quanto scrisse il Bandieri il 20 maggio 1881 (TIRABASSI 2012, p. 133) dovrebbe essere “in adiacenza al sagrato della Chiesa”.

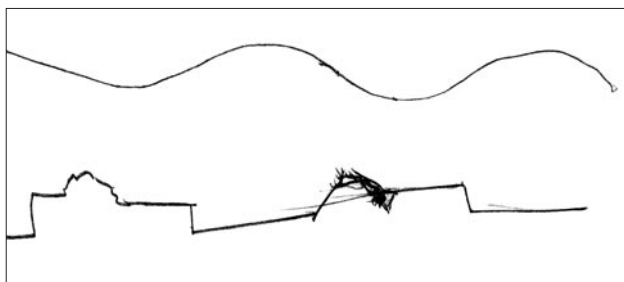


Fig. 8. Villa Cappella, 20 aprile 1881 .

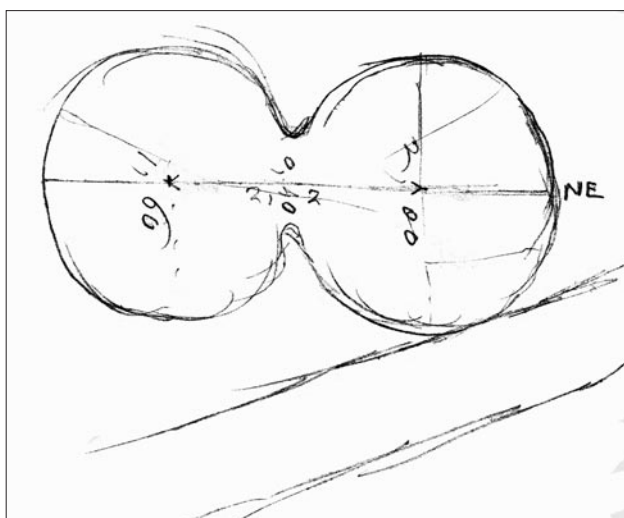


Fig. 9. Villa Cappella, 20 aprile 1881 – Planimetria delle presunte capanne.

Taccuino 5 – p. 29

Segue quindi uno schizzo che non sappiamo come interpretare (Fig. 8).

Taccuino 5 – p. 33

Poi troviamo la planimetria delle due presunte “capanne” (Fig. 9) (TIRABASSI 2012, p. 41) ed abbiamo la conferma di quanto pubblicato dal Portioli: “l’una accanto all’altra, con un’intermedia comunicazione, a formare come la figura di un 8. Risultarono rotonde e misuravano l’una il diametro di due metri, l’altra di un metro e centimetri 60” (PORTIOLI 1881; 1881a).

Con la seguente precisazione:

“Il punto cardinale si è segnato colla bussola, ponendo l’ago sulla linea SN, senza contare la deviazione”

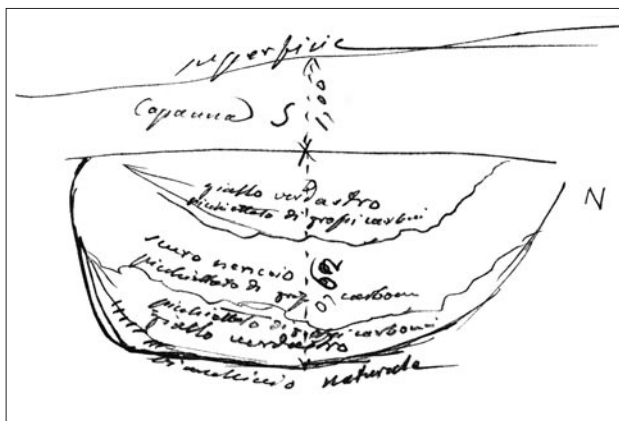


Fig. 10. Villa Cappella, 20 aprile 1881 – Sezione della capanna sud.

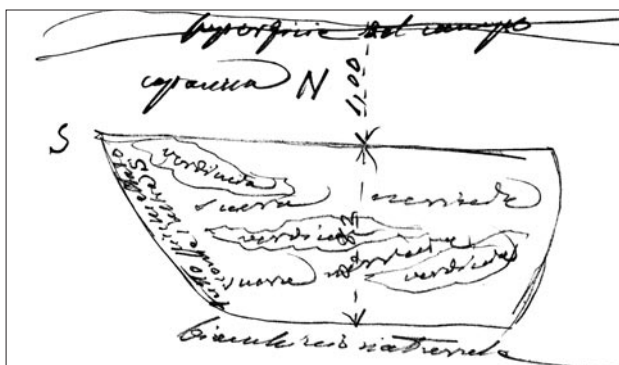


Fig. 11. Villa Cappella, 20 aprile 1881 – Sezione della capanna nord.

Taccuino 5 – pp. 34-35

Seguono le sezioni delle due presunte capanne: la “Capanna S” (Fig. 10) e la “Capanna N” (Fig. 11). La prima era profonda 62 cm, la seconda 82 cm.

Balza subito all’occhio che le pareti, nei punti dove le due strutture erano collegate, risultano meno ripide e i due riempimenti ci appaiono relativamente diversi.

Quanto al numero di selci rinvenute, abbiamo evidentemente una stima del tutto preliminare, dato che sommando quelle rinvenute nello scavo della prima metà di entrambe le strutture arriviamo a una decina, mentre il Portioli ne cita oltre 60 ed aggiunge che c’erano anche “ceramiche ed aghi in osso con relativa cruna”.

D’altra parte, se teniamo conto della minuta del Bandieri (TIRABASSI 2012, p. 191), nella capanna maggiore le selci risultano 51, mentre in quella mi-

nore 24. Di questi 75 manufatti 29 furono documentati nei disegni che ci sono pervenuti (TIRABASSI 2012, pp. 192-193).

Degli strumenti in osso e delle ceramiche citate dal Portioli abbiamo solo pochi disegni (TIRABASSI 2012, p. 195), ma sufficienti per poter affermare che non si tratta di “fondi di capanna” neolitici: sono una coppia di semplici pozzetti contenenti reperti databili fra la fine del Bronzo Antico e l’inizio del Bronzo medio pieno. Il che peraltro è piuttosto inverosimile, dato che dovrebbero essere rimasti aperti per tantissimo tempo. Sappiamo però che all’interno delle terramare spesso i reperti di varie età potevano essere rimaneggiati nel corso delle numerose ristrutturazioni.

Legenda della “capanna S”:

giallo verdastro picchiettato di grossi carboni
scuro nericcio picchiettato di grossi carboni
giallo verdastro picchiettato di grossi carboni
bianchiccio naturale
In questa 5 o 6 nella 1° metà

Legenda della “Capanna N”:

verdiccia
scura nericcio
verdiccia
scura nericcio
verdiccia
Tutto picchiettato come l'altra S
In questa 2 o 3 selci, nella 1° metà

Taccuino 5 – pp. 36-37

Infine troviamo due pagine, ricche di dati topografici, scritte da Giovanni Bandieri:

Soglia porta della Chiesa Metri 0,48
Sommità attuale Argine Terra
Mara lato Est dilavata nel cortile Barichiello
Beneficio Zai proprietà Don Luigi Hoob M. 2,03
Fondo Terra Mara alla detta località
Piano del focolare incendiato [.....] interno
al detto Argine Metri 3,15
Sommità attuale Terra Mara Cortile attiguo
Ballarini 1,84
Fondo detta
Fondo Capanna 1 Cortile Corradini Metri 4,03
Fondo Capanna 2 Id. M 4,29
Pelo d'acqua Osone M 4,52
Piano strada vecchia sull'Osone M 4,18

Distanza dall'argine orientato Terra Mara Cortile Barichiello dalla linea tirata in prolungamento della Facciata della Chiesa Villa Cappella metri 3,60

Distanza dalla mezzeria della porta della Facciata della Chiesa Villa Cappella fino all'incontro della perpendicolare che porta all'Argine suddetto 2,60

N. B. I rilievi altimetrici dell'argine dell'Osone e strada attigua furono segnati sulla fronte del Cortile della Casa Corradini G. Battista

Il Focolare della Terra Mara cortile Barichello dista dall'argine metri 0,80

Ecco le annotazioni del Chierici il 26 aprile 1881 (TIRABASSI 2012, p. 42):

La soglia principale della chiesa sta a – 0,65 m
La sommità della terramara nel Cortile Paparini a – 1,58 m

Il fondo della terramara a – 4,08

Il fondo della capanna maggiore esplorata nel cortile Corradini a – 4,39

Il fondo di capanna minore esplorata nel cortile Corradini – 4,12

Il piano di campagna misurato di fronte al Cortile Corradini – 3,62

e la pianta del 20 maggio 1881 (Fig. 12) (TIRABASSI 2012, pp. 131-132).

20 maggio 1881

“Ho fatti i rilievi delle Antiche sponde dell'Osone tratto a Sud come ad Est Sud Est della Stazione di Villa Cappella nell'opportuni rapporti alla medesima. Tali rilievi li ho disegnati ove la località mi si presentava più netta e positiva; a piedi le indico la pianta della località ed i punti ove ho praticati i rilievi colle indicazioni del relativo stato altimetrico. Le linee a nero indicano la strada, quelle a matita i corsi d'acqua. La punteggiata la linea ove fu praticata la misura.

Q. Campo Ponticello Ballerini costituente l'antica sponda Sud dell'Osone

I. Stradello che dal Trivio del Ponticello mette alla strada per Gazzoldo

N. Strada per Gazzoldo

P. Campo a Nord di detta Strada ove si palesa la sponda Nord dell'Osone

E. Strada di Villa Cappella

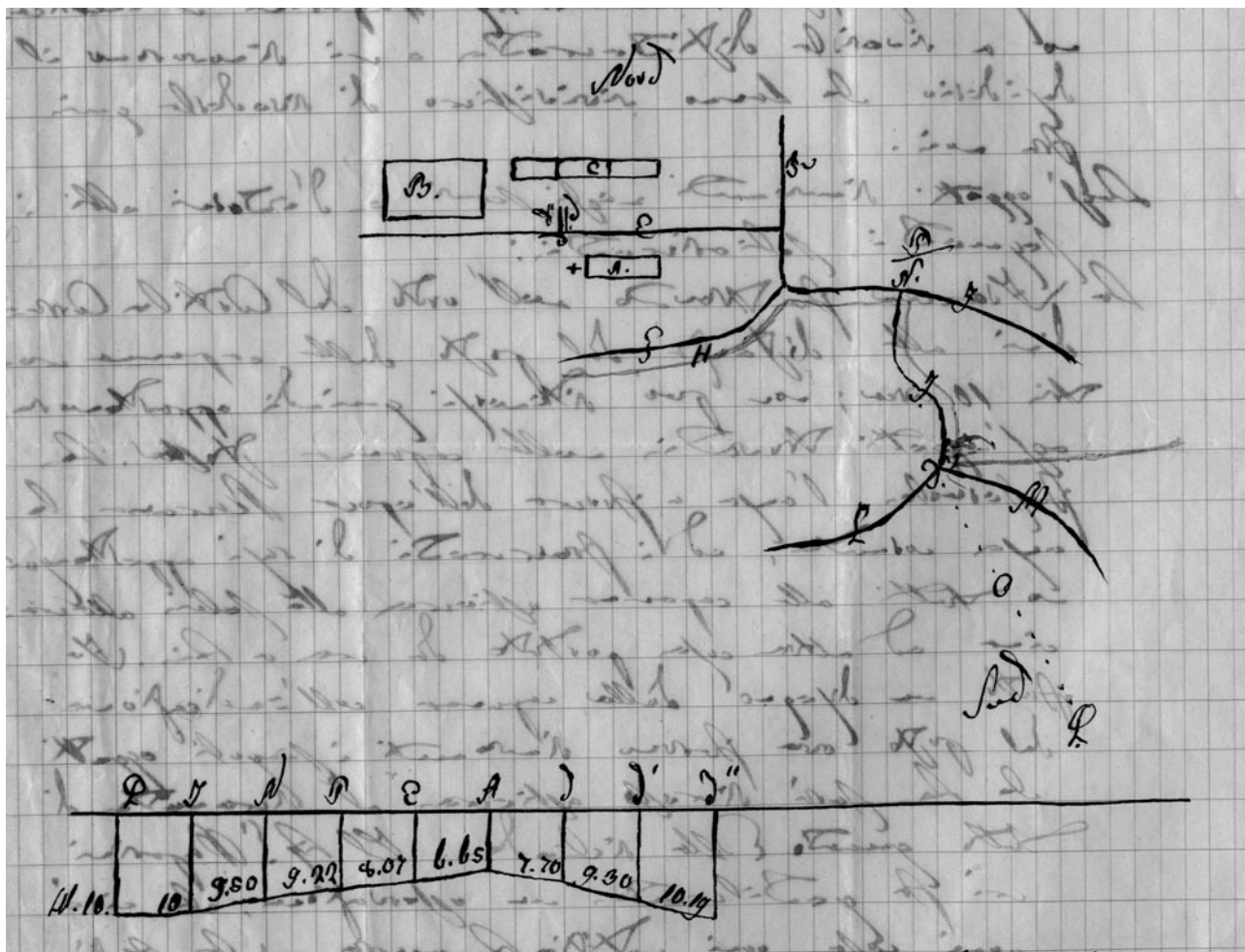


Fig. 12. Villa Cappella, 20 maggio 1881 – Planimetria della zona con ubicazione degli scavi (ms. Bandieri).

A. Chiesa di Villa Cappella

d. Scavo cortile Paparini o Sommità della Terra Mara

d'. Sommità dell'argine della stazione dalla cui traccia sarebbe indicato allora l'argine in direzione della linea dell'ago magnetico e quindi costituiva il lato ovest della stazione

d". Fondo della stazione

O. Linea sulla quale fu misurata la distanza dall'antica sponda Sud dall'Osona all'attuale corpo dell'Osona nell'incontro del Trivio Ponticello in X che misura Metri 148

L.M.I. Strada consortiva a puro uso agricolo con avvertenza che quella segnata L. in antico era la via principale della Villa

F. Strada da Villa Cappella per Gazzoldo

R. Strada per Ceresara

c. Casa Paparini in Legato Parrocchiale Arciprete Casalmoro

B. Costa Ballarini

H. Costa attuale dell'Osona

N.B. Mi sovviene ora che resta a misurarsi la distanza dal punto X al Punto R Sponda Nord del Fiume.

La figura è puramente indicativa.

Dai rilievi e dalla traccia dell'argine il fondo della terramara si porta al disotto del piano ove fu scavata la Capanna."

"Temo essere incorso in errore nell'indicare l'andamento attuale dell'Osona al Trivio Ponticello, e circa l'antica strada di Villa Capella. Il tipo che trova riportato nella mia di questa mane presenta l'idea generica, non geometrica ben intesa, della località. Precisiamo quindi la cosa sopra i due punti sui quali temo siavi errore.

Siamo sul trivio Ponticello a tenere sotto lo sguardo al Nord: Il Trivio diramasi con un braccio ad Est con l'altro al Sud Ovest e coll'ultimo al Nord. L'Osona in questa località discende

lambendo il fianco di meriggio dell'antica strada di Villa Capella, e di quella per Gazzoldo, sottopassato il Braccio del trivio Ponticello che diramasi a Nord al suo punto di congiungimento colla ridetta strada per Gazzoldo lo costeggia dal lato di Levante fino a [Noi]: quivi giunto ripiega a mane e fiancheggia un poco di terra che sta di mezzo fra il suo corso ed il Braccio del ridotto trivio che piega a Levante. Presa tal direzione l'attual corso del Fiume continua ne suoi serpeggiamenti fino a raggiungere di nuovo la strada per Gazzoldo ripiegando sempre verso Est Sud Est.

La località prescelta per rilevare lo stato altimetrico della antica Sponda Nord dell'Osone dista dall'attual corso del Fiume di metri 30 circa ed in tal posizione la strada per Gazzoldo puossi ritenere collocata sul labbro dell'antica corrente.

L'Antica strada di Villa Capella come Ella conosce gira il fianco di meriggio della Chiesa Parrocchiale: sarebbe quindi erronea l'indicazione che per caso fosse stata da me fatta indicando per tale strada il Braccio del trivio Ponticello che volge in direzione Sud Ovest. L'Antica strada in parola parte da quella per Gazzoldo alla risvolta per Ceresara, e costeggia immediatamente le adiacenze della Chiesa. Sagrato cioè ed il Cortile Corradini."

3. ZONA DI SENIGA

3a. Sito neolitico

Il 3 aprile dell'anno 1885 Chierici scrisse due distinti appunti:

Il primo è relativo a un sito neolitico segnalatogli dal sacerdote Giovanni Battista Ferrari, lo stesso archeologo che, come vedremo, effettuò numerose segnalazioni a Camillo Marinoni (MARINONI 1874). Di tale ritrovamento Marinoni non diede notizia, quindi fu evidentemente individuato da Ferrari dopo la pubblicazione del 1874 e, presumibilmente, contestualmente alla segnalazione che fece a Chierici.

Taccuino 33 – p. 65

"Comune di Seniga fondo il Seno, dove D. Ferrari.

Verificati i fondi di capanna neolitici identici per costruzione selci e stoviglie. Non vi ho ve-

duta la romboidale, ma vi è un residuo. E in alcuni fregi a taglio d'andamento verticale. Nelle stoviglie il rozzo e il gentile, il granuloso e il raffinato, il nero, il rosso di piena cottura e il giallo e il bigio: orli retti e lisci."

Questo sintetico appunto in cui il Chierici specifica che non ci sono selci romboidali, ma un residuo ci fa pensare a un microbulino, dato che della tecnica impiegata per produrre romboidi ne aveva dissertato su una sua pubblicazione e come scarti di lavorazione individuava proprio i microbulini (CHIERICI 1875). Stando così le cose ci troveremmo di fronte a "fondi di capanne" attribuibili al Neolitico Antico o al Neolitico medio iniziale. Periodo, quest'ultimo, al quale potrebbero ricondurre gli "orli retti", nel caso Chierici volesse indicare orli rettilinei di vasi a bocca quadrata.

3b. La terramara di Règona di Seniga

Il secondo accenna alla terramara di Seniga, ma, come vedremo, solo per contestualizzare la posizione di una necropoli a incinerazione posta nelle vicinanze.

Prima però cerchiamo di riassumere ciò che sappiamo circa la presunta "terramara" di Règona di Seniga, onde capire se la necropoli di cui tratteremo, possa essere stata quella della terramara. Quest'ultima è posta alla confluenza fra il fiume Oglio e il fiume Mella, e dei diversi siti collocati nei suoi pressi abbiamo una buona documentazione fornitaci da Camillo Marinoni, il paletnologo lombardo che dal 1868 in poi segnala numerosi siti (MARINONI 1868; 1871a; 1871b; 1872).

La relazione del Marinoni - 1874

Grazie ai dati editi nel 1874 e alla cartina che accompagna la relazione (Fig. 13) (MARINONI 1874) possiamo sapere quanti e quali sono i siti che furono individuati, conoscerne l'attribuzione cronologica e apprendere le caratteristiche di questa particolare "terramara". Il Marinoni non ci ha invece lasciato alcuna testimonianza dell'accennata necropoli, perché evidentemente scoperta molto più tardi.

Nel contributo di Marinoni i siti vengono descritti secondo la loro ubicazione sui terrazzi fluviali interposti fra i due corsi d'acqua, a partire dal terrazzo più elevato. Ad essi vengono aggiunti altri due siti, posti a ovest e a nord-est di Règona. Proprio da questi iniziamo la descrizione sommaria riassumendo i dati editi.

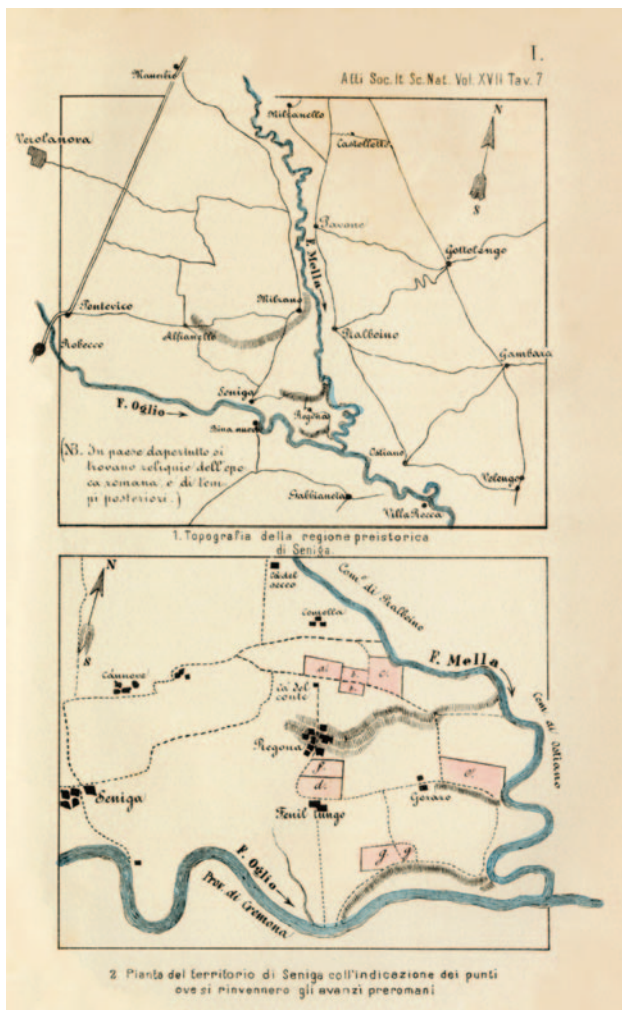


Fig. 13.

1 - Campo Ca' vrante (non ubicato sulla cartina)
È un campo che fiancheggiava la strada da Seniga a Règona, e "nel suo angolo di mezzodì appariva nero più dell'ordinario". Su questo campo furono rinvenuti reperti di età storica, probabilmente romani.



Fig. 14. Cuspide di freccia di selce argillosa bionda. — Gr. nat. — Al Campettino di Comella.

Fig. 14.



Fig. 15. 1. Cuspide di freccia di selce argillosa color violetto. — Gr. nat. 2. Cuspide di freccia di selce comune più accuratamente lavorata. — Gr. nat. Esplorazione del Campo Formighere: — con altre selci lavorate, figuline rozze e tornite, e qualche traccia di bronzo.

Fig. 15.

2 - Comella – Casolare Campettino (non ubicato sulla cartina)

Posto verso l'estremo confine nord-est del territorio di Seniga. Di fronte alla chiesuola fu raccolta una cuspidi di freccia (Fig. 14) e qualche altra scheggia di selce.

Sul terzo terrazzo (il più alto)

a – Campo Cozzaghe

Anche in questo campo era presente "in certi punti determinati" della terra nera. Don Giovanni Battista Ferrari fece personalmente 13 saggi in diversi punti e rinvenne vari reperti di età romana.

b – Campo Formighere di mattina

Cuspidi di freccia in selce (Fig. 15), raschiatoio e schegge di selce. Oltre ad altri materiali in ceramica prodotta al tornio, figuline di età romana e due manufatti in bronzo definiti di età preromana.

b1 – Chiosino

Qui furono raccolti dai contadini diversi oggetti (Fig. 16) protostorici e/o romani fra cui "frammenti di vasi cinerarii"

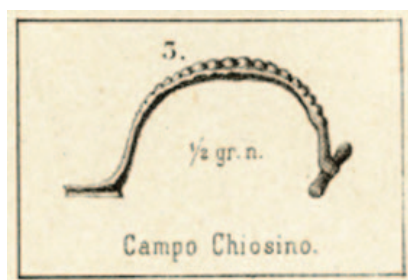


Fig. 3. *Fibula di bronzo, porzione dorsale. — 1/2 gr. nat. — Esplorazione del Campo Chiosino: — con resti di bronzo e di ferro, cocci di vasi cinerari e conterie di vetro e di smalto (recenti).*

Fig. 16.

c – Castellaccio e Pomello

Castellaccio (Fig. 17)

In uno strato di terra nera spesso “34 centimetri all’incirca” furono raccolti oltre 70 manufatti di selce, fra cui cuspidi di freccia, raschiatoi e “cultri”⁵. Furono inoltre notate ossa bruciate e “cocci di certe stoviglie rozze”. In seguito, Giovanni Battista Ferrari in un punto a est raccolse anche una nuova punta di freccia e un’ascia di pietra. Verso nord rinvenne “un piccolo vaso grossolano, fatto di terra indurita al sole”, schegge di selce e due “raschiatoi o coltellini esilissimi e di accurato lavoro”. Verso sud un’ennesima cuspidi di freccia, altre selci e parecchi coltellini. Verso ovest furono raccolte varie ceramiche e “una sola ansa ... molto simile alle più rozze e comuni che si vedono nelle stoviglie delle terramare mantovane e parmensi”. Inoltre, schegge, raschiatoi e punteruoli di selce, oltre ad “un piccolissimo cultro lungo 1/2 centimetro di nitido quarzo affumicato”. Su tutto il campo si rinvennero anche diversi oggetti di età storica.

Pomello

Posto a meridione del Castellaccio ha restituito schegge, nuclei, un raschiatoio e una cuspidi di freccia in selce (Fig. 18), oltre a “frammenti di vasi fatti con una argilla finissima, di color cinereo, analogo a quella di cui sono le stoviglie dipinte, trovate alla dimora di Ca’ del Dosso dell’età del bronzo”.

Sul secondo terrazzo (quello intermedio)

d - Ca’ del Dosso (Fig. 19)

Materiali simili a quelli del Campo Breda e del Campo Cozzaghe, ma anche resti di vasi muniti di “anse lunate e di manici, altri invece adorni di dise-

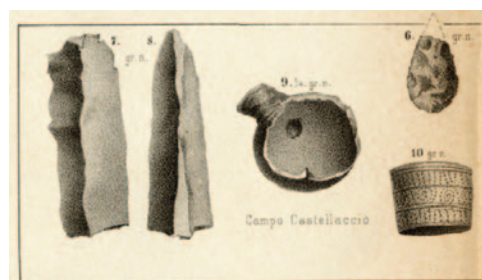


Fig. 6. *Cuspide di freccia di selce argillosa bionda. — Gr. nat.*
Fig. 7 e 8. *Raschiatoio e Punteruolo di selce argillosa comune. — Gr. nat.*
Fig. 9. *Arnese indeterminabile di argilla grossolana non cotta. — 1/4 gr. nat.*
Fig. 10. *Anello di bronzo (viera) con ornamenti. — Gr. nat.*
Esplorazioni diverse al Campo Castellaccio fatte nel 1871 e 1872: — con avanzi d’ogni genere o d’ogni età.

Fig. 17.



Fig. 5. *Cuspide di freccia di selce argillosa comune. — Gr. nat. — Esplorazione del Campo Pomello: — con schegge di piromaca, frammenti di vasi, ecc.*

Fig. 18.

gni a rilievo e coloriti semplicemente a guazzo”. Sono quindi presenti reperti di età storica e forse protostorica, così come non mancano alcune schegge di selce e “una piccola ascia di taglio ottundato”, raccolta nella parte più alta a nord-ovest verso il campo Breda.

e – Castelletti

Per questo campo non vengono descritti reperti
f – Breda (Fig. 20)

Confina con quello di Ca’ del Dosso, oltre il quale abbiamo le case di Fenil-lungo. In un tratto lungo 70 metri da est a ovest, e fra il ciglio meridionale e la metà del campo, furono rinvenute varie chiazze di terra nera. In esse furono raccolte 5 asce in pietra verde che stavano fra i 12 e i 23 cm. di profondità dalla base dell’aratura. Alcune, oltre a stare nella terra nera, erano accompagnate a “vasi infranti”.

⁵ Cultro dovrebbe essere un sinonimo di coltello.

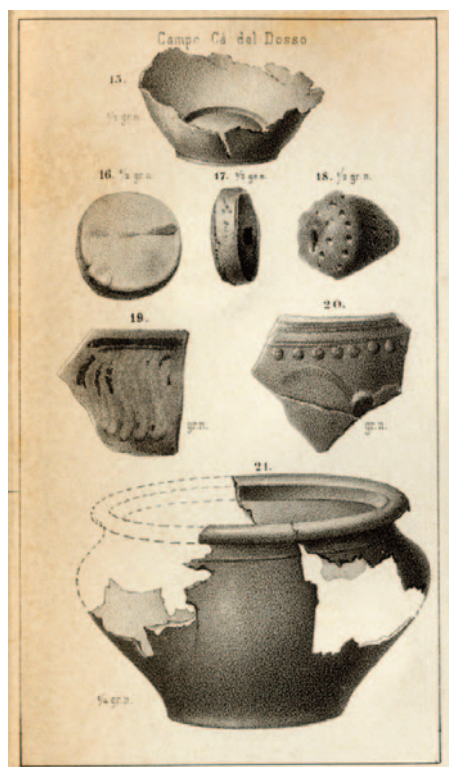


Fig. 15. Vaso di lamina di bronzo (fondo). — $\frac{1}{2}$ gr. nat.
Fig. 16. Dischetto di terra cotta (MARINONI, op. cit., tav. II, fig. 27, ripr.). — $\frac{1}{2}$ gr. nat.
Fig. 17. Disco forato di talcoschisto verdognolo. — $\frac{1}{2}$ gr. nat.
Fig. 18. Pallottola conica-ovoide di terra e cenere, ornata di punteggiature (MARINONI, op. cit., tav. II, fig. 26, ripr.). — $\frac{1}{2}$ gr. nat.
Fig. 19 e 20. Frammenti di piccoli vasi impastati con miscuglio di cenere, e ornati di rilievi e di dipinti a guazzo (MARINONI, op. cit., tav. II, fig. 29 e 30, ripr.). — Gr. nat.
Fig. 21. Vaso cotto, tornito e verniciato di color nero bruno, frammenti e ricostruzione. — $\frac{1}{4}$ gr. nat.

Esplorazioni diverse sul Campo Ca' del Dosso. I cocci di piccoli vasi analoghi a quelli citati a fig. 19 e 20, e con ornamenti svariati, vi erano piuttosto abbondanti, ma assai malconci.

Fig. 19.

Altri manufatti litici (schegge e un “coltellino”) furono rinvenuti nell’angolo sud-est del campo.

Sempre all’interno delle chiazze scure furono riportati in luce anche resti di vasi di età protostorica o storica, forse pertinenti anche a tombe a cremazione.

Sul primo terrazzo, quello più basso: luogo della palafitta

gg – Chiavichetto e Prati di Palazzo (La terramara di Règona di Seniga)

Questa stazione è posta nell’angolo sud-est di un campo coltivato ma si estenderebbe in parte ad un prato limitrofo, posto verso est, oltre la strada, e ad

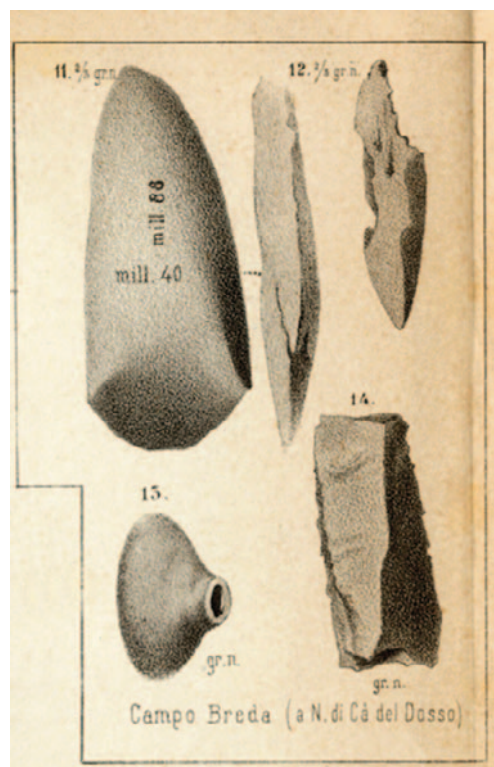


Fig. 11. Accetta di roccia verde serpentinoso, lisciata (di fronte e di profilo). — $\frac{2}{3}$ gr. nat.
Fig. 12. Accetta di roccia di serpentino, lisciata (di profilo). — $\frac{2}{3}$ gr. nat.
Fig. 13. Fusaiola di argilla. — Gr. nat.
Fig. 14. Raschiatojo di selce argillosa. — Gr. nat.

Esplorazioni diverse al Campo Breda, fatte nel 1872: — con altri avanzi d’ogni età.

Fig. 20.

un livello “alquanto più basso, detto Prati del Palazzo”. In totale la stazione, secondo Marinoni, occuperebbe “qualche centinaio di metri quadrati di superficie”.

Il sito fu individuato a causa di prelievi di terra messi in atto per rafforzare gli argini. In seguito, i reperti furono raccolti dal sacerdote Giovanni Battista Ferrari sulla terra rimossa “o facendovi eseguire una profonda aratura”. Si tratta di selci e altre pietre dure, ceramiche, rari oggetti di bronzo e ossa di animali. Fra le selci: “un frammento di punta di lancia, parecchie frecce, molti cuspidi, coltellini, raschiatoi, seghe, schegge di rifiuto, alcune delle quali con tentativo di lavorazione, e nuclei”. Sono inoltre state trovate accette e brunitoi (Fig. 21-22).

Infine, “8 miglia circa a settentrione della stazione di Règona sulla sponda sinistra del fiume Mella”, fra Castelletto e Milzanello fu trovata una daga di bronzo (Fig. 23). In realtà si tratta di una spada a codolo tipo Pépinville (BIANCO PERONI 1970) del Bronzo Recente.

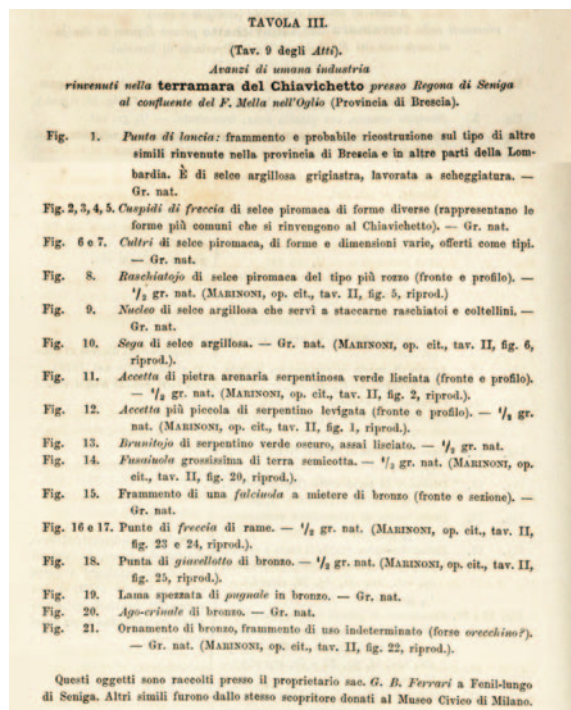


Fig. 21.

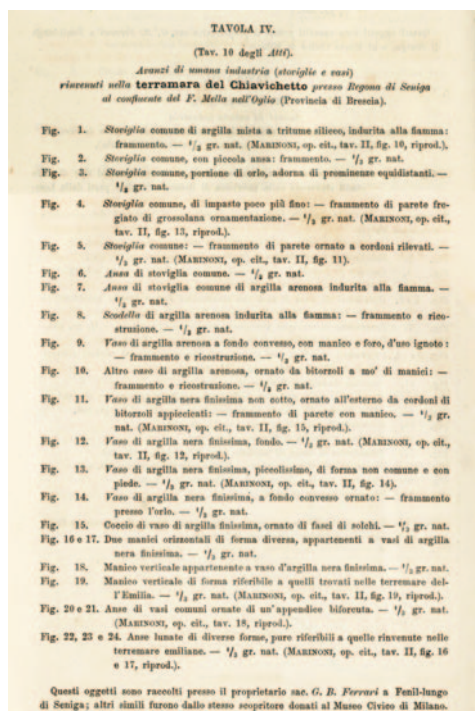


Fig. 22.

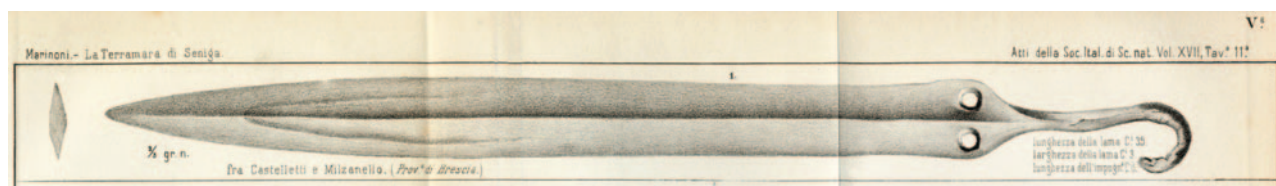


Fig. 1. Daga di bronzo, a due taglienti, rinvenuta fra i due villaggi di Castelletto e di Milzanello. — 1/2 gr. nat.

Fig. 23.

A conclusione del suo articolo Marinoni sintetizza i ritrovamenti effettuati in ordine cronologico secondo le conoscenze dell'epoca:

- le tracce del Neolitico furono riscontrate al Chiavichetto, nel Campo Castellaccio, al Pomello, a Formighiere e nel Campo Breda;
- l'età del bronzo a Campo Castellaccio, Campo Pomello, Campo Breda, Campo del Dosso, Terramara del Chiavichetto, campo Chiosino;
- l'età del ferro solo a Campo Breda;

- l'età romana a Campo Cozzaghe, Campo Formighiere, Campo Chiosino, Campo Castellaccio, Campo Breda, Campo Ca' del Dosso.

Fig. 24

Dobbiamo però dire che, stando alle descrizioni dei rinvenimenti e alla raffigurazione dei pochi reperti editi, i siti neolitici veri e propri parrebbero Campo Castellaccio, Campo Breda e Seno (non posizionabile); tutti gli altri rinvenimenti litici di tale età sembrano attestare solo frequentazioni occasio-

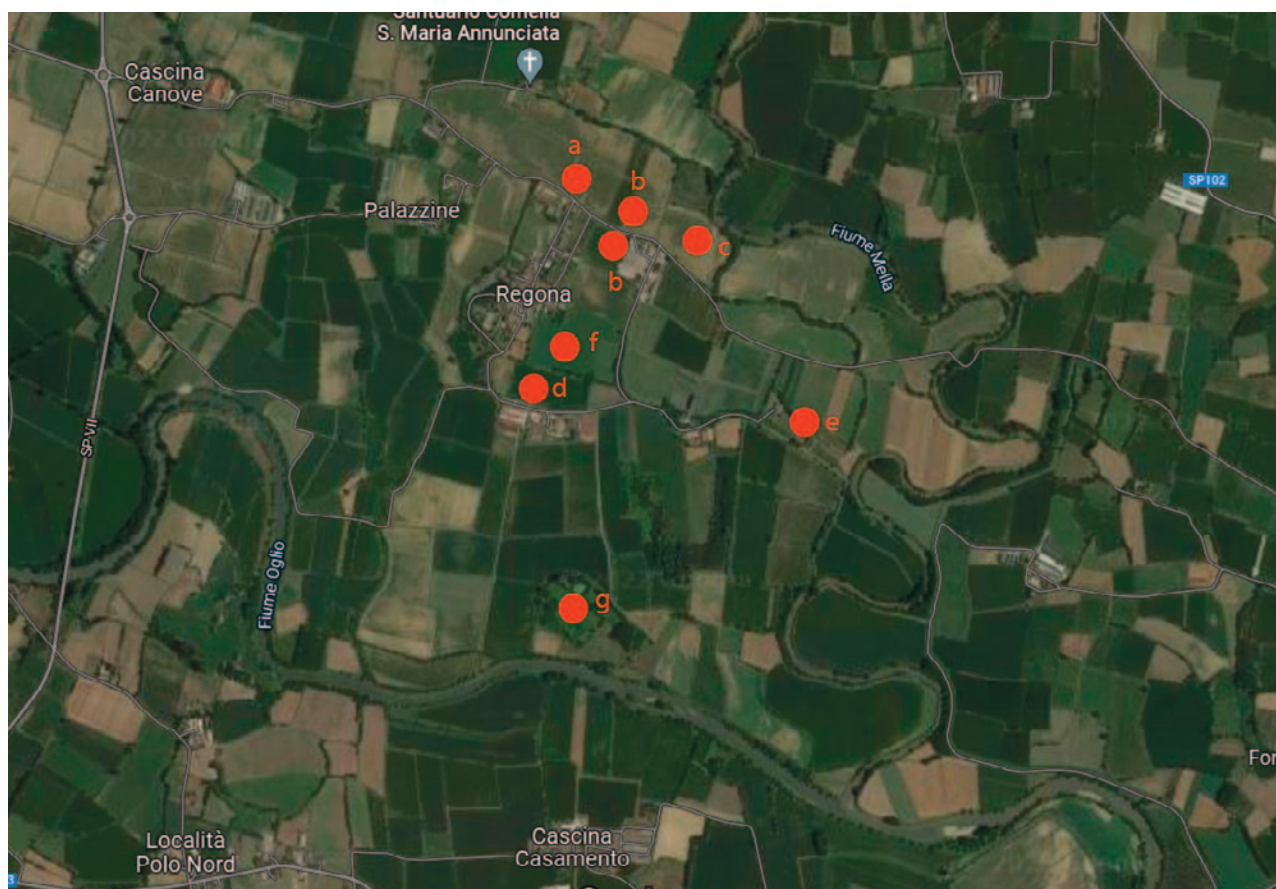


Fig. 24. Foto satellitare del territorio considerato dal Marinoni con posizionamento dei siti pubblicati nel 1874: a Campo Cozzaghe, bb Campo Formighiere di mattino e Chiosino, c Castellaccio e Pomello, d Ca' del Dosso, e Castelletti, f Breda, g Chiavichetto e Prati di Palazzo.

Del sac. sig. G. B. FERRARI.

RÉGONA DI SENIGA (campi Castellaccio, Formighere, Chiavichetto).

	EPOCA			
	archeolitica Castellaccio	media Castellaccio-Formighere	neolitica Chiavichetto	
Lame taglienti di selce	33	7	3	6
Simili spezzate	21	4	2	3
Rozzi scalpelli di selce	3			2
Rozze scaglie con spigolo a punta	16	9	5	8
Ciottole con tracce di confricazione	1	1		1
Ciottole con tracce di percussione				1
Ciottole di calcopirite		1		
Scaglie gregge di selce	50	25	10	25
Rozza lama di selce, forse testa di lancia	1			
Simili, forse azze		1		
Raschiatoi di selce lavorati	2	1		1
Cultro di quarzo jalino affumicato	1			
Quarzo jalino		1		
Azze di serpentino o diorite		1		2
Punte di frecce lavorate di selce		8	6	10
Scalpelli lavorati		2		
Cocci di vasi	8			6
Anse	6			10
Punte lavorate di lancia				1
Fusaiuole di terra semicotta				2
Picca-mazzuolo				3
Seghe di selce				
Noduli di selce da spiccarvi scaglie				1
Ossa cremate	8			3
Ossa non cremate				6
Corna di cervo infrante				1

EPOCA NEOLITICA E DEL BRONZO.

	Chiavichetto
Punte di freccia primitive di bronzo	—
Punte di freccia di bronzo	1
Lame di pugnale di bronzo	1
Frammenti di lame di bronzo	6
Falci di bronzo	2
Falcuola di bronzo	
Lame di coltello di bronzo	1
Spilloni a solo disco	1
Spilloni a testa schiacciata con due cerchietti	2
Filo a spirale	1
Bottoni concavoconvessi	1
Bottoni a doppio disco	1
Punte di frecce con foro alla base	
Frammenti di bronzo	12
Orecchia di piccol vaso	
Masso di rame	
Punta di lesina	
Punta di chiodo	
Pettini di osso	
Pugnale di osso	

Gli oggetti indicati dell'epoca archeolitica furono trovati sepolti nei due campi; quelli dell'epoca neolitica e del bronzo parte sepolti e parte alla superficie; e tutti alla superficie quelli dell'epoca media o di passaggio.

DA PIÙ SITI PRESSO LO SBocco DEL MELLA NELL'OGGIO.

EPOCA PREISTORICA.

Terra cotta. Fusaiuole 6; cocci di vasi raccolti nella ghiaia del Mella.

Pietra. Azze 14; una picca-mazzuolo; un ciottolo di piromaca; 4 punte di freccia gregge, e 9 lavorate; un liscioio; 8 lame taglienti di selce, di cui 5 trovate tra le sabbie del Mella, ed una dell'Oglio; una lama con punta, forse testa di lancia.

Bronzo. Spilloni 3; una daga; una punta di lancia con foro alla base; un coltello con lama ricurva. Segnano la transizione dall'epoca del bronzo a quella del ferro.

Da 7 sepolture non protette con tegole a Régona, campo Breda. Ossa 5 cremate; 5 azze e 2 lame taglienti di pietra; 3 cocci; un'ansa; un frammento di ferro.

ETÀ ETRUSCA, GALLICA, ROMANA.

Bronzo. Fibule 6 ad arco, 3 a borchie, una da cintura militare, due con ardiglione; 2 spille; 2 vasi; un fermaglio da clamide; un idoletto, forse manico di pugnale; una faccia di Bacco; un amuleto da collo; 2 grossi bottoni; molla chirurgica; tubetto; 2 anelli e 4 frammenti; piccol busto, forse di dea; oltre 50 monete consolari e cesaree; 2 ganci; 2 dischi con foro; una punta di elmo; un fermaglio di fibula; 3 rozzi anelli con le estremità libere; un piccol pettine da donna; un piccolo arpione; l'asta d'una bilancia.

Ferro. Teste di lancia 4; un lanciottio; 7 punte di freccia, una delle quali triangolare; una ronca; una falce; una zappa con forma di scure; una scure militare; due pettini assai grandi; 2 grossi chiodi e 2 comuni; un arco da caccia; 2 chiavi.

Argento. Tre monete consolari; 2 frammenti di rotella, ed uno di vaso.

Piombo. Una palla forata, e un'altra forata a mezzo; un tubo, e qualche altro frammento.

Pietra. Frammenti di macine a mano 3; pietre lisce di ornato 20; frammenti di mortai 3; di mosaico 3; corniole 3; fusaiuole 14; vasi di pietra ollare 5.

Ossu. Tre corna di cervo, e due di capriolo.

Vetro. Brillanti 3; scodelle 2 in frammenti; 2 tazze, 6 vasi, un anello, pure in frammenti.

Smalto di vetro. Dadi da mosaico di più colori; specie di fusaiuole globoso verdazzurre due; tre vasi; due ornati, e tre rozzi pezzetti.

Terra cotta. Una faccia di donna; 5 vasi quasi interi; 3 lucerne; 6 vasi con tritume di rocce; 3 vasi neri; 3 vasi rossi; 2 tazze di argilla sottilissime; 2 vasi con tinta bianca; una patera; 4 vasi con patina rossa, e 4 con nera; 4 scodelle sottili di argilla; 3 piedi con zoccolo; cocci con vernice; piccoli embrici.

Da un pozzo romano. Vaso con patina nera lucicante; vaso di pietra ollare; un mattone da pozzo.

Da una sepoltura non protetta con tegole a Seniga, campo Breda. Ossa 3 cremate; una spada, una punta di lancia, morsi da cavallo, e piccolo anello, di ferro; un vaso d'argilla cenerognola con tre anse; minuzoli di una piastra di ferro con ansa.

Dal sepolcreto di Cozzaghe a Régona non protetto con tegole e mancante di vetri. Tre dischi di bronzo, forse monete; un coltello e 2 spade di ferro; un arpione di bandella; 2 patere e 3 fiaschi di terra; una tazza d'argilla, e 5 ossa cremate.

Dalle ghieie del Mella. Quattro corna di cervo; due conchiglie di mare, e tre enormi di acqua dolce; una moneta romana; cocci di vasi gotici, e lame taglienti di piromaca.

Dalle ghieie dell'Oglio. Un corno di cervo; una conchiglia enorme di fiume; due cocci; una lama tagliente di selce.

NB La terramara di Régona di Seniga e le vicine stazioni preistoriche vennero illustrate dal signor prof. C. Marinoni (Atti della Società italiana di scienze naturali, vol. XVII, fasc. II. Milano nov. 1874).

Fig. 25. La relazione di Ferrari.

nali. Per l'età del Bronzo, oltre alla terramara, il solo sito certo sembra essere Campo del Dosso, mentre l'attribuzione degli affioramenti di "età protostorica" di Campo Brede all'età del Ferro, in assenza di reperti, resta dubbia.

La relazione di Ferrari – 1875

Ad integrazione di quanto scritto dal Marinoni si tenga conto dell'elenco dei reperti inviati all'Esposizione di archeologia preistorica di Brescia, contenuto nel resoconto dello stesso Ferrari (FERRARI 1875), da noi qui riprodotto (Fig. 25), ma solo dopo aver eliminato quelli provenienti dai siti di Bina e Gottolengo.

Il sito noto in bibliografia come Règona di Seniga oggi

Il sito, come risulta evidente dall'immagine satellitare, è stato in parte eroso dal fiume Oglio nella sua parte sud-orientale, mentre la parte rimanente è stata probabilmente velata da esondazioni del fiume stesso, tant'è che fu scoperto grazie a "prelievi di terra". In seguito, fu probabilmente sfruttato come marniera ed oggi sembra di poter riconoscere le tracce di queste escavazioni. Attualmente l'area è incolta e recintata⁶ pertanto non è stato possibile effettuarvi prospezioni. È però riconoscibile nella foto satellitare buona parte del suo perimetro che sembra delimitato da un fossato ampio circa 25 metri, mentre sembra assente l'aggere. La sua estensione è valutabile in circa 6 ha (Fig. 26).

3c. La necropoli dell'età del bronzo del Fondo Maracca

Taccuino 33 – pp. 65-66

Dell'esistenza della necropoli apprendiamo esclusivamente dal Chierici:

"Terramara di Seniga sulla sin. dell'Oglio e sulla d. un po' più a monte sul margine della corrente ma all'altezza di circa 6 m. è il sepolcreto di urne e altri vasi di molte attinenze colle terramare (scop. nell'inverno 1883-84); le urne poste in terra nuda, prof. da scoprirsi e intaccarsi coll'aratura profonda.

Certo scoperti una sessantina di sep. posti a distanze di qualche m. d'ordinaria, con gruppi di più uniti, ed anche sovrapposti, tanto da meschiarsi quelli di strati diversi. In essi nessun og-



Fig. 26. **a**: Mosaico satellitare (da Google Earth) del sito preistorico di Chiavichetto a Regona di Seniga. Con la linea gialla continua è segnato il presunto perimetro integro del sito, con la linea punteggiata la parte di sito mal conservata. 1 indica il probabile affioramento di terreno antropizzato. 2 indica i dossi; **b**: foto satellitare (Google Earth) dove grazie a un cropmark è ben visibile un tratto del fossato.

getto metallico meno lo spillone di lavoro ulteriore a quello delle terramare. In queste stoviglie mai l'ansa cornuta. Un vaso è ornato a linee graffite di punteggiature che ricorda le urne Villanova.

Uno con tubercoli emisferici larghi sulla maggior grossezza del ventre, pajono 6. Due urne identiche a Bismantova e così" (Fig. 27)

"Il luogo è nel Cremonese, Com. Gabbioneta, Fondo Maracca"

Taccuino 33 – p. 67

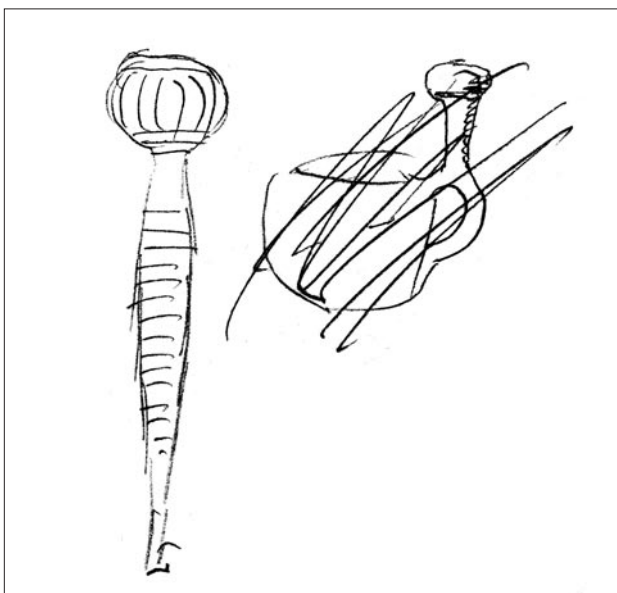
Seguono quindi alcuni disegni. Uno con uno spillone di bronzo tipo Colombare – Varietà A (CA-

⁶ Sembra utilizzata come rifugio per la selvaggina.



Fig. 27. Gabbioneta, Fondo Maracca, 3 aprile 1885 – Urna biconica.

Fig. 28. Gabbioneta, Fondo Maracca, 3 aprile 1885 – Spillone e tazza con ansa cilindro-retta.



RANCINI 1975, n° 1377) e uno, poi cancellato, di una tazza avente l'ansa cilindro-retta (Fig. 28). Almeno il primo, "lo spillone di lavoro ulteriore a quello delle terramare"⁷, parrebbe rinvenuto nella necropoli.

Taccuino 33 – p. 68-70

Le tre raffigurazioni che seguono sono tutte relative a documentazione di scavo e sembrano le sezioni dei pozzetti che contenevano gli ossuari (Figg. 29-31).

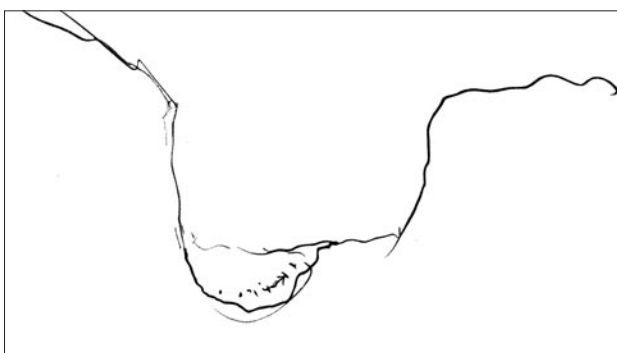


Fig. 29. Gabbioneta, Fondo Maracca, 3 aprile 1885 – Pozzetto.

Dalla descrizione del Chierici, più che di una necropoli simile a quella di Bismantova e pertanto del Bronzo Finale, sembrerebbe trattarsi di una classica necropoli terramaricola presumibilmente di Bronzo Medio-Recente come dimostrerebbe il biconico con bugne decorate da scanalature, lo spillone tipo Colombare e, se pertinenti alla necropoli, la tazza con ansa cilindro-retta, una rarità così ad occidente.

Nulla ho trovato di edito su questa necropoli a incinerazione del Fondo Maracca e pertanto ho chiesto aiuto a colleghe e colleghi che citerò di seguito e che ringrazio sentitamente.

Prima mi sono rivolto alla dott.ssa Cristina Longhi Ispettrice della SABAP per le province di Brescia e Bergamo, che mi ha segnalato la presenza di un congruo numero di reperti conservati a Binanuova nel Fondo Strina, rinvenuti nel letto dell'Oglio sulla sponda contrapposta al sito di Règona. Sono tutti

vasi relativamente integri e riferibili al Bronzo Medio e Recente, e quindi, volendo, compatibili con la presunta necropoli, ma in giacitura diversa da quella che ci indica Chierici e pertanto più probabilmente pertinenti a un abitato eroso dalla corrente del fiume.

Di seguito l'elenco dei reperti stilato da Cristina Longhi.

"Gabbioneta – Binanuova, materiali conservati presso la fondazione Strina"

Materiali rinvenuti nel fiume Oglio, sulla sponda opposta della Corte Régona, databili al Bronzo Medio-Recente

⁷ Chierici lo considera posteriore alla civiltà terramaricola semplicemente perché è un tipo occidentale che lui non ha incontrato nell'area terramaricola classica.

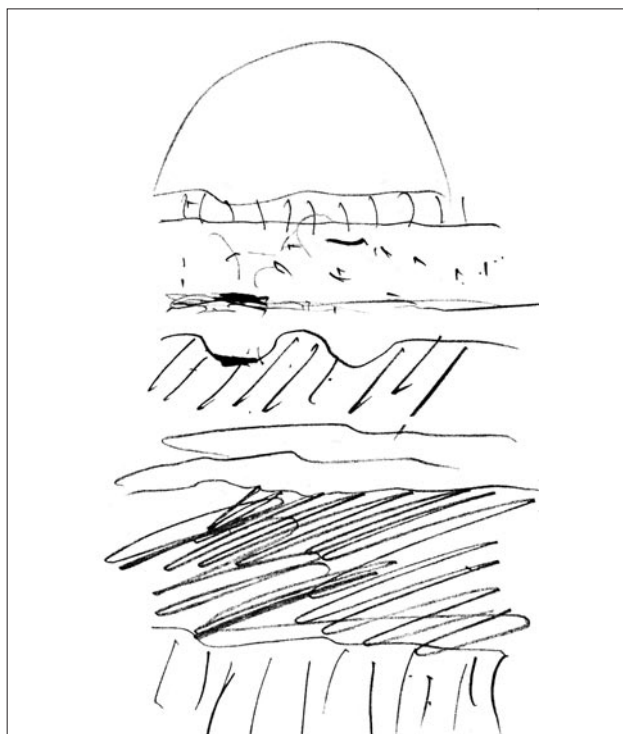
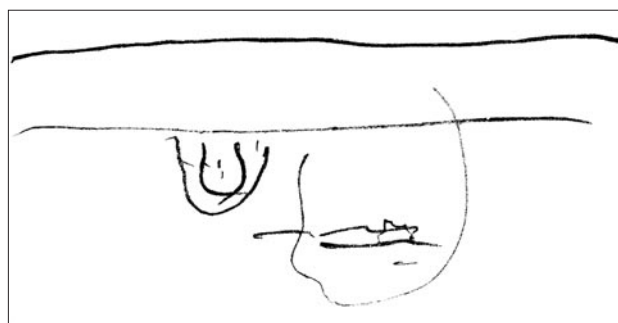


Fig. 30. Gabbioneta, Fondo Maracca, 3 aprile 1885 – Sezione stratigrafica.

Fig. 31. Gabbioneta, Fondo Maracca, 3 aprile 1885 – Sezione con pozzetti delle cremazioni?



I ripiano (dal basso)

1. Olla con decorazione di due file di coppelle parallele e ansa nastriforme ad anello
2. Vasetto troncoconico con presa e cordone sotto l'orlo
3. Ansa nastriforme ad anello
4. Ansa nastriforme

II ripiano

1. Fondo
2. Vasetto miniaturistico
3. Ansa nastriforme a gomito
4. Vaso troncoconico con ansa nastriforme con sopraelevazione
5. Ansa nastriforme ad anello
6. Ansa nastriforme ad anello

III ripiano

1. Ansa nastriforme ad orecchio
2. Ansa nastriforme ad anello insellato
3. Fondo
4. Fondo
5. Tazza con ansa sopraelevata a T
6. Vaso troncoconico con ansa nastriforme

IV ripiano

1. Olletta con decorazioni impresse sub ellittiche oblique e presa a linguetta sub rettangolare insellata

2. Tazza a vasca profonda con ansa nastriforme
3. vaso troncoconico con ansa nastriforme
4. Vaso troncoconico

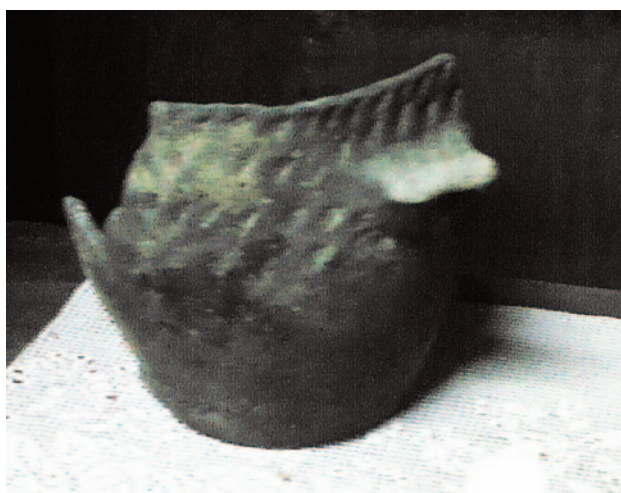
V ripiano

1. Scodellone con vasca a bugne e collo rettilineo
2. Vaso troncoconico
3. Olla
4. Vaso troncoconico

N.B. La descrizione dei materiali è sommaria, non frutto di un esame ravvicinato. I materiali sono estremamente frammentari, salvo quando diversamente indicato."

Figg. 32-36

Successivamente mi sono rivolto alla dott.ssa Nicoletta Cecchini Ispettrice SABAP per le province di Mantova, Cremona e Lodi, la quale, dopo aver constatato che nell'archivio della Soprintendenza non è conservata alcuna notizia di tale ritrovamento, mi ha fornito la documentazione relativa ai ritrovamenti dell'età del Bronzo avvenuti in quel territorio nella seconda metà del Novecento. Si tratta di reperti del Bronzo Antico, oltre che del Neolitico, rinvenuti nel 1981 da Erio Ravelli sulla superficie di



Figg. 32-36. Alcuni reperti di quelli conservati a Binanuova nel Fondo Strina (Foto Cristina Longhi).

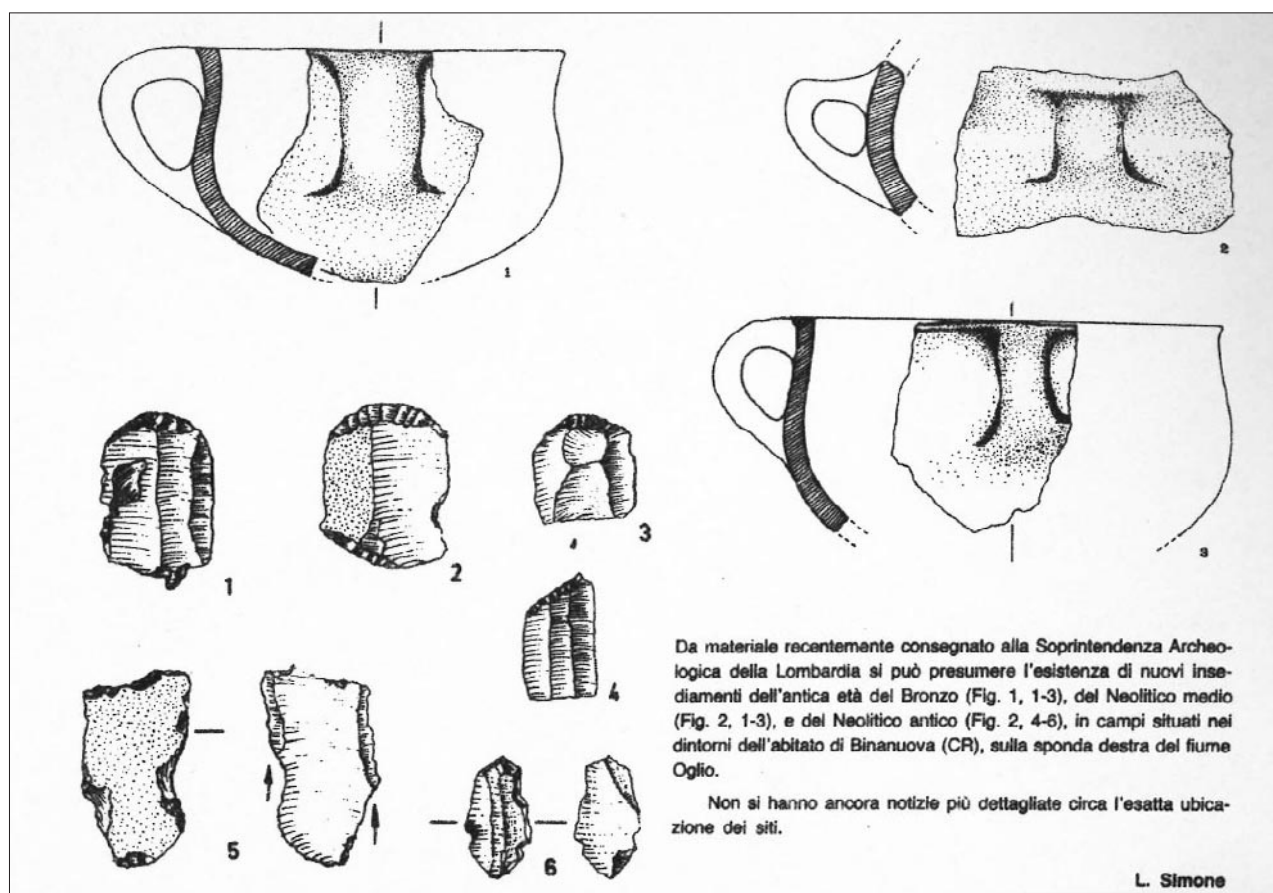


Fig. 37. I reperti trovati nel 1981 a Gabbioneta-Binanuova.

campi posti “nelle campagne del Comune di Gabbioneta-Binanuova” (Archivio Soprintendenza Mantova, Cremona e Lodi, 17-9-1981) poi editi da Laura Simone (SIMONE 1982) (Fig. 37) e attualmente, come mi ha comunicato il dott. Marco Bionetti, Conservatore del Museo “Platina” di Piadena (CR), ospitati in tale Istituto. Si tratta pertanto di un sito che nulla ha a che fare con la nostra necropoli.

Infine, la dott.ssa Cecchini mi ha indicato la presenza di un ossuario rinvenuto a Gabbioneta nel 1970 in Località Rotonda, ora al museo di Asola. A quel punto ho chiesto alla dott.ssa Federica Zani, Conservatrice del Museo “Bellini” di Asola che mi ha inviato la foto di un recipiente ceramico quasi integro così descrivendolo: “vaso biconico con bugne sul diametro massimo e decorazione a fascio di solcature, ansa lacunosa. Provenienza: Gabbioneta (CR), fiume Oglio. Consegnata da A. Migliorati (Gabbioneta), nel 1976. St. 23118” (Fig. 38). Questo reperto non coincide con le indicazioni fornitemi dalla dott.ssa Cecchini: potrebbe pertanto trattarsi di un ulteriore ritrovamento. Recentemente ho po-



Fig. 38. Il vaso biconico trovato in Oglio nel 1976 (foto Museo “Bellini” di Asola).

tuto vedere il reperto al Museo di Asola. Esso ha un'ansa, che, seppur lacunosa, è di tipo cornuto e pertanto pertinente al Bronzo Medio, inoltre provenendo dal letto del fiume non può appartenere alla necropoli descritta da Chierici.

Concludendo possiamo dire che in Oglio e sui campi prospicienti la sua sponda destra, a monte del sito di Règona di Seniga, ci sono diverse altre aree antropizzate sia nel Bronzo Antico che in quello Medio e Recente. Potremmo quindi avere un abitato palafitticolo che poi si sposta a valle dando vita al villaggio all'asciutto di tipo terramaricolo di Règona, cui potrebbe riferirsi la necropoli a cremazione del Fondo Maracca.

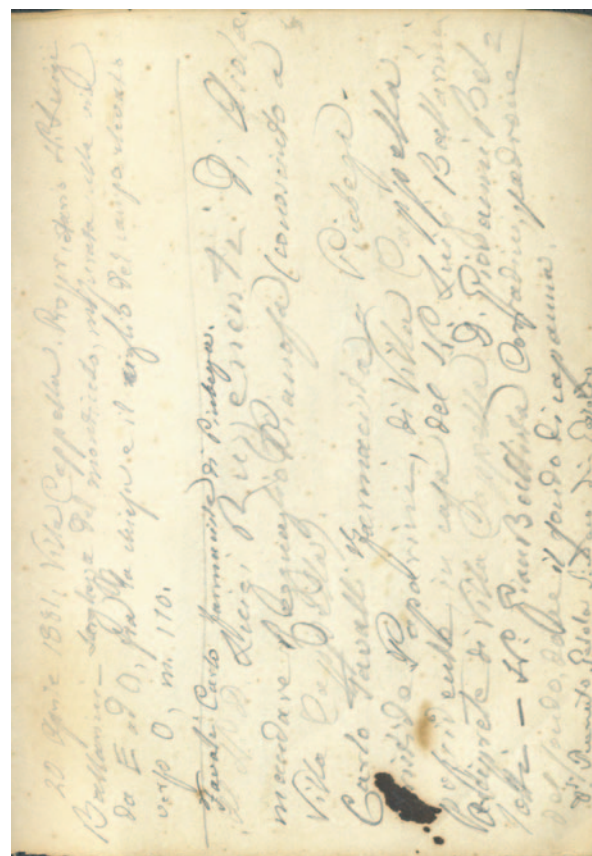
Ora non resta che una sola speranza: fare ricerche sull'opera del sacerdote Giovanni Battista Ferrari, nato nel 1823 e spentosi nel 1885, un anno dopo aver segnalato al Chierici la necropoli di cui stiamo parlando. Visti i suoi rapporti con Luigi Pigorini, Camillo Marinoni, Ciro Chistori, Gabriele Rosa e con l'Ateneo di Brescia è in tali direzioni che, in futuro, andrà condotta la ricerca, nella speranza di rintracciare almeno qualcuno dei reperti di questo importante sito.

BIBLIOGRAFIA

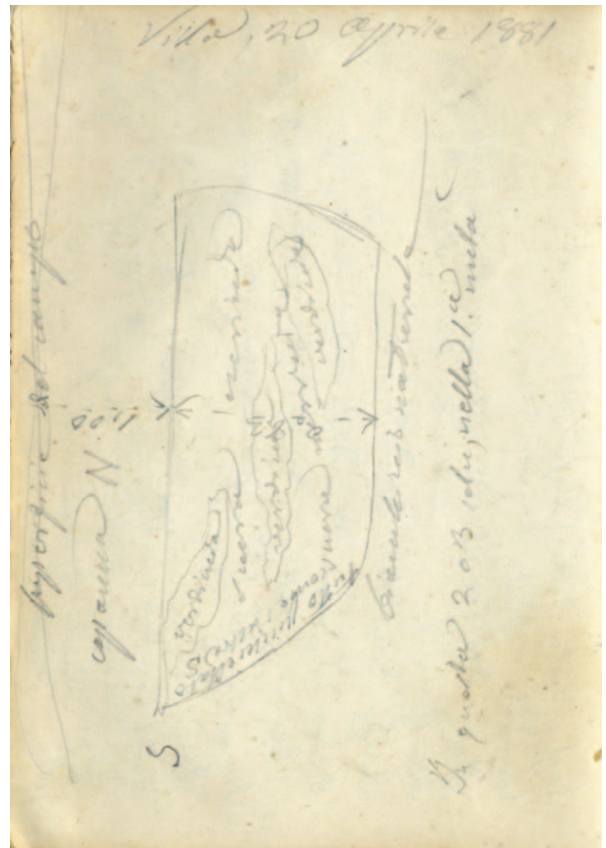
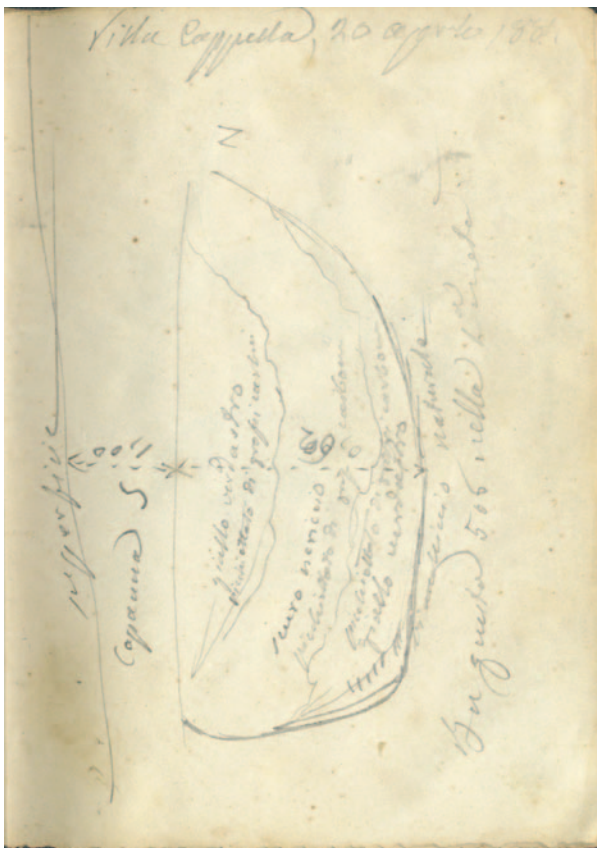
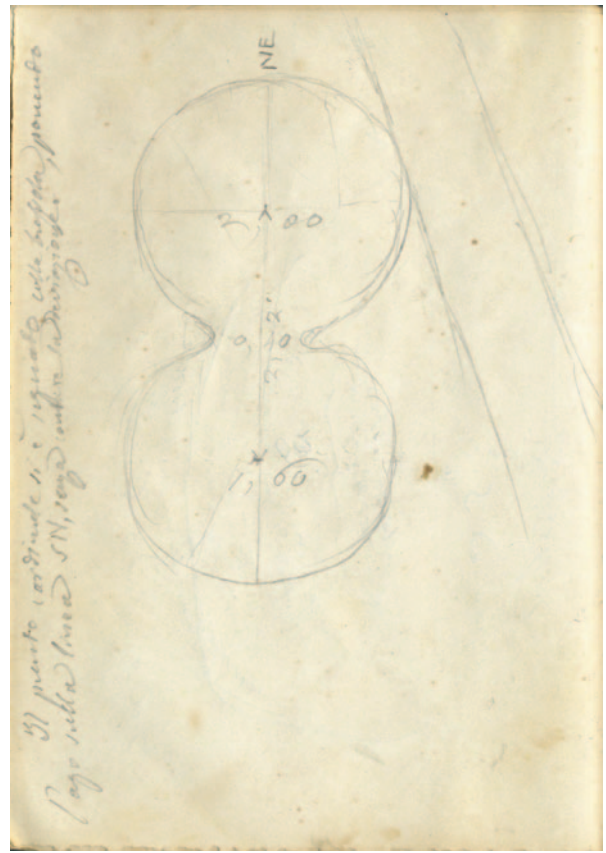
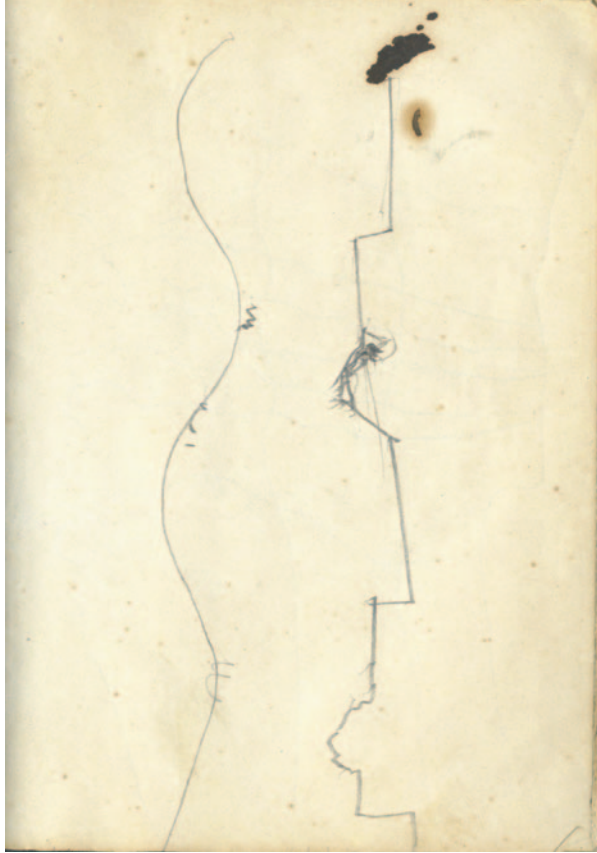
- BIANCO PERONI V. 1970, *Le spade nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronzefunde, Vol. VIII, München.
- CARANCINI G.L. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronzefunde, Vol. XIII-2, München.
- CHIERICI G. 1875, *Le selci romboidali*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", Vol. I, pp. 2-6, Tav.I: 10-16.
- FERRARI G.B. 1875, *Esposizioni di archeologia preistorica: del sac. Sig. G. B. Ferrari*, "Commentari dell'Ateneo di Brescia", pp. 224 -265, (26-30).
- MARINONI C. 1868, *Le abitazioni lacustri e gli avanzi di umana industria in Lombardia*, "Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali", Tomo IV, n° 3.
- MARINONI C. 1871a, *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia.*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", 14, pp. 77-80.
- MARINONI C. 1871b, *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia. 2° relazione*, "Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali", Tomo IV, n° 5, Milano.
- MARINONI C. 1872, *Nuovi materiali di Paleoetnologia lombarda*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", 15, pp. 146-151, Tav. IV.
- MARINONI C. 1874, *La terramara di Regona di Seniga e le stazioni preistoriche al confluente del Mella nell'Oglio nella bassa bresciana*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", 17, pp. 101-176, Tavv. I-V.
- PORTIOLI A. 1881a, *Le stazioni palustri di Villa Cappella e Bellanda di Gazzoldo*, "Gazzetta di Mantova", n° 95, 23 aprile 1881.
- PORTIOLI A. 1881b, *La terramara di Villa Cappella e di Gazzoldo nel Mantovano, alla Esposizione nazionale di Milano*, Mantova.
- SIMONE L. 1982, *Notiziario extraregionale 1980-1981, Gabbioneta-Binanuova (CR)*, "Preistoria Alpina", 16, p. 132.
- TIRABASSI I. 2012, *Archeologia preistorica e vicende umane nei territori di Bellanda in Gazoldo e di Villa Cappella dal 1878 ai giorni nostri*, "Postumia", 23/1.

Taccuino 5. Pagine 21, 22, 23, 24.

[illegible][illegible]



Taccuino 5. Pagine 29, 33, 34, 35.



Soglia Porta della Chiesa Maggiore	0.18
Summito all'isola Argine Tevere	
Mura lato Est vicinista al castello Bonifratello	
Bonifratello Lari proprieta Don Luigi Storti	M. 203
Giardino Tullio Mario alle Delle Locatelli	
Giardino Del Giardale in via di S. Tomaso al Redd.	
Argine Martini	315
Summito all'isola Tullio Mario C. S. M. de all'Argine Bonifratello	1.46
Giardino Tullio	
Giardino Argonne 1.00	1.03
Giardino Argonne 2.00	1.29
Giardino Argonne 3.00	1.52
Giardino Argonne 4.00	1.18

[illegible]

71 aprile 1881. Belluno
~~La~~ La casa nuova nel lato S. della
 verso il canale, e finché a gradi 8 sul SE verso E.

Taccuino 33. Pagine 65, 66, 67, 68.

3 Aprile Comune di S. Luigi
 parità di S. Luca, dove d. Ferrarini
 Viriprati, i parati di copanina
 scoli del i dentini del i strigini
 rali e strigini. S. Luca ha visto la
 romboidale, ma di un residuo. E in al-
 con i figli a strigini d'andamento
 verticale. Nelle strigini il rosso e
 il grigio, il granulo e il raffinato,
 il nero, il rosso di piena cottura e il
 giallo e il tiglio: orti retti e lisci.

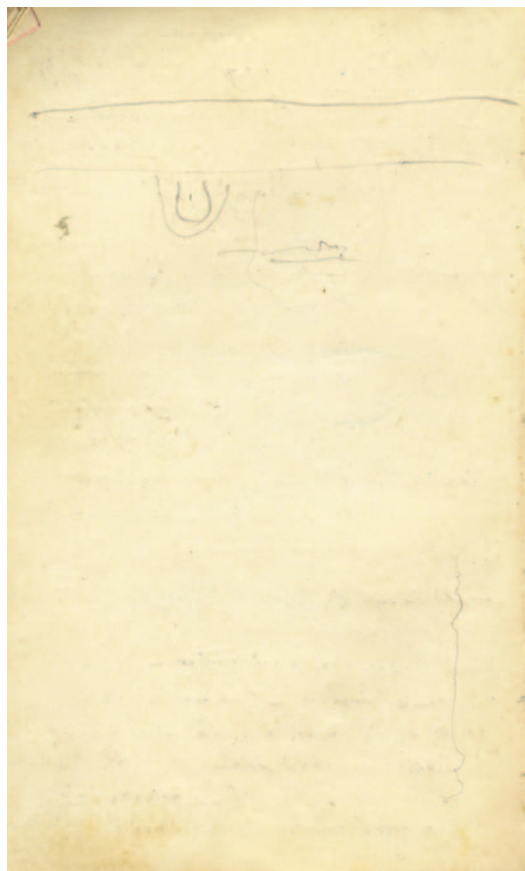
~~Raffineta, Comune di S. Luigi~~
~~Terramara di S. Luigi~~ sulla
 sin. dell'Osio e sulla D. con
 po' più a monte sul margine
 della corrente ma all'altezza
 di circa 6 m. e il sepolcro
 di urne e altri vasi di mat. attig.
 colle Terramara (top. nell'inverno
 1883-84) le urne poste in ter-
 rada, prof. da scoprire e in
 lacerti coll'apertura profonda

Certo scoperti una seppa
 fiva di 10 p. posti a strigini
 di qualche m. e ordinaria, con
 gruppi di già scinti, e anche
 strappati, tanto da meschi-
 si quelli di strigini di sopra. E
 in essi nessun oggetto metallico
 ma solo spillo di ferro
 e ultimata a quella delle per-
 nare. In queste strigini
 miei l'acqua (dante) - che va
 so è orlato a strigini grazie
 fite e di punteggiatura che
 ricorda le urne Villanova.
 Una con tubercoli emisferici
 larghi nella maggior parte
 del ventre, posto a strigini
 anche a 10 m. di sopra e oggi

Il luogo è
 nel Terramara, con
 Raffineta, fondo Ma-
 racci.



Taccuino 33. Pagine 69, 70.



Memorie dagli archivi.

Storia della Collezione Etnografica dei Musei Civici di Reggio Emilia

Anna Bertolini*

ABSTRACT

Dagli archivi, insostituibile fonte di memorie della nostra storia, le ricostruite vicende della Collezione Etnografica dei Musei Civici reggiani: dall'epoca dello scandinavo e naturalista del XVIII secolo Lazzaro Spallanzani alla fondamentale direzione di don Gaetano Chierici, paleontologo particolarmente attento a questi materiali nell'ambito dell'allora comparativismo, e dei successivi personaggi che in epoche posteriori hanno gestito la sezione etnografica museale. È ancora dagli archivi che emerge la storia dei materiali in un percorso che, a partire dal momento dell'ingresso, ne segnala l'iter all'interno delle vicende della Collezione Etnografica, intrecciandosi con la più vasta storia dei Musei Civici reggiani.

Parole chiave: Collezione etnografica, Lazzaro Spallanzani, Gaetano Chierici, comparativismo, Naborre Campanini

From the archives, an irreplaceable source of memories of our history, this paper illustrates the reconstructed vicissitudes of the Reggio Emilia Civic Museums' Ethnographic Collection: from the time of the 18th-century Scandiano-born naturalist Lazzaro Spallanzani to the fundamental direction of Don Gaetano Chierici, a paleontologist who was particularly attentive to these materials in the context of the then comparativism, and the subsequent personalities who managed the museum's ethnographic section in later periods. It is still from the archives that the history of the materials emerges in an itinerary that, starting from the moment of entry, marks their course within the events of the Ethnographic Collection, interweaving with the broader history of the Civic Museums of Reggio Emilia.

Keywords: Ethnographic Collection, Lazzaro Spallanzani, Gaetano Chierici, comparativism, Naborre Campanini

* Si ringraziano: Georgia Cantoni, conservatrice della Collezione Etnografica dei Musei Civici di Reggio Emilia; Roberto Macellari, già conservatore della Collezione Etnografica dei Musei Civici di Reggio Emilia; Silvia Chicchi e Fabio Bonini dei Musei Civici di Reggio Emilia; James Tirabassi archeologo, già funzionario dei Musei Civici di Reggio Emilia; Chiara Torcianti direttrice e Michele Bellelli, Polo Archivistico del Comune di Reggio Emilia; Nicola Tirelli Prampolini, storico di Reggio Emilia; Lorenzo Di Taranto, già Archivio generale del

Comune di Reggio Emilia; Stella Leprai direttrice e tutto il personale dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia; don Augusto Gambarelli e Milo Spaggiari, Archivio Vescovile di Reggio Emilia; Michele Cupitò e Valentina Donadel, Università di Padova, curatori del "Fondo Pigorini"; Gianluca Rubagotti, Console generale di Sidney (Australia); Paolo Defelice, Ufficio Anagrafe del Comune di Recanati; Maura Rovacchi, Reggio Emilia.

“... (lo) speciale compartimento agli oggetti de' selvaggi viventi per lo studio dell'Etnografia Comparata, come si pratica in tutti i Musei (... omissis ...) fondati sui principi della nuova scienza paletnologica, conviene che alle cose degli Australiani, Messicani e Colombiani già possedute dal Museo di S.P., si uniscano quelle de' Canadesi conservate nel Museo Spallanzani.”

don Gaetano Chierici, 16 agosto 1876

“..... della collezione etnografica che avevo dapprima fatto figurare come parte integrante di quella paletnologica, mentre, sebbene ambedue abbiano una stretta attinenza fra loro, pur tuttavia ognuna può, anzi deve stare a se ...”

Edgardo Bartolomei Cartocci, 13 luglio 1900

La stessa sezione fu arricchita dalla preziosa collezione donata dal barone Raimondo Franchetti ch'egli formò nell'Africa orientale inglese fra i popoli Moori Kikuyu, collezione che (... omissis ...) è stata disposta in una vetrina costruita novamente.

... Questa continua la serie delle raccolte antecedenti; e con esse insieme forma un'esposizione etnografica delle più considerevoli, rara nei musei comunali e provinciali d'Italia”.

Naborre Campanini, anno 1914

1863: L'INVENTARIO DEL MUSEO SPALLANZANI: I PRIMI OGGETTI ETNOGRAFICI NEL MUSEO DI REGGIO EMILIA

Complessa e articolata è la storia delle Raccolte etnografiche custodite presso i Musei Civici di Reggio Emilia e la conseguente formazione della Collezione Etnografica reggiana.

È necessario infatti tenere presente che i Musei Civici reggiani nascono da due musei originariamente distinti, sorti in epoche successive e destinati a conservare materiali differenti:

1. il Museo intitolato a Lazzaro Spallanzani, (Scandiano - Reggio Emilia, 12/2/1729 - Pavia, 11/2/1799) formato:
 - dalla sua collezione di reperti naturalistici (circa 2000)¹ e oggetti personali, risalente alla seconda metà del 1700²;
 - dai materiali acquisiti nel corso dell'800 per incrementare il Museo ad uso didattico (CAMPANINI 1888);
2. il Museo di Paletnologia intitolato oggi a don Gaetano Chierici, sorto quale Gabinetto di Antichità Patrie nel 1862, destinato a conservare materiali di interesse locale e trasformatosi poi, con aumento dei materiali e il conseguente ampliamento dello spazio espositivo, in Museo di Storia Patria.

La storia dei due Musei scorre parallelamente: è soprattutto la differente tipologia dei materiali custoditi a renderli indipendenti l'uno dall'altro, caratterizzati da diversi responsabili, da propri inventari, da contatti con interlocutori e donatori differenti.

Ma è altrettanto inevitabile che, pur nella propria autonomia, tra le due istituzioni, che tra l'altro occupano spazi “confinanti” all'interno dell'allora Palazzo San Francesco, oggi “Palazzo dei Musei”, si sviluppino nel tempo contatti e legami nonché, come si vedrà, logici e necessari trasferimenti di materiali dal Museo spallanzaniano all'allora Museo di Storia Patria.

È dunque nell'“Inventario Generale del Museo Spallanzani ultimato nell'Agosto 1863 di proprietà dell'Ill.mo Municipio di Reggio nell'Emilia” (Fig. 1) che si rintracciano i primi materiali etnografici conservati nel Museo a quella data.

¹ La Collezione fu venduta, dopo la sua scomparsa, dagli eredi dello scienziato scandinavo al Comune di Reggio Emilia nel 1799, rogito del dott. Domenico Peri, 25/3/1799 (ASRE, Archivio notarile, Rogiti di Comunità dal 1798 al 1807, Busta 6171; copia in Archivio Turri, busta 157, fasc. 128-132).

La Collezione ebbe la sua prima sede presso Palazzo San Giorgio, che, già sede dei Gesuiti, dal luglio del 1789 era stato assegnato al Comune di Reggio Emilia. Dopo la definitiva sconfitta di Napoleone, il ripristino degli antichi regimi e il rientro dei Gesuiti a Palazzo San Giorgio, la Collezione spallanzaniana fu spostata dapprima in Palazzo Buseti, sede del

Seminario, e solo nel 1830 trovò la sua collocazione definitiva presso l'allora Palazzo San Francesco.

² Un primo Inventario del Museo Spallanzani viene redatto dopo la acquisizione da parte della Municipalità di Reggio Emilia avvenuta nel 1799; è opera del dott. Antonio Spagni che lo termina nel 1809. Il riferimento a detto Catalogo viene inserito nella tabella per gli oggetti di carattere etnografico, anche se il numero di riferimento principale rimane quello dell'Inventario del 1863 (vedi tabella).

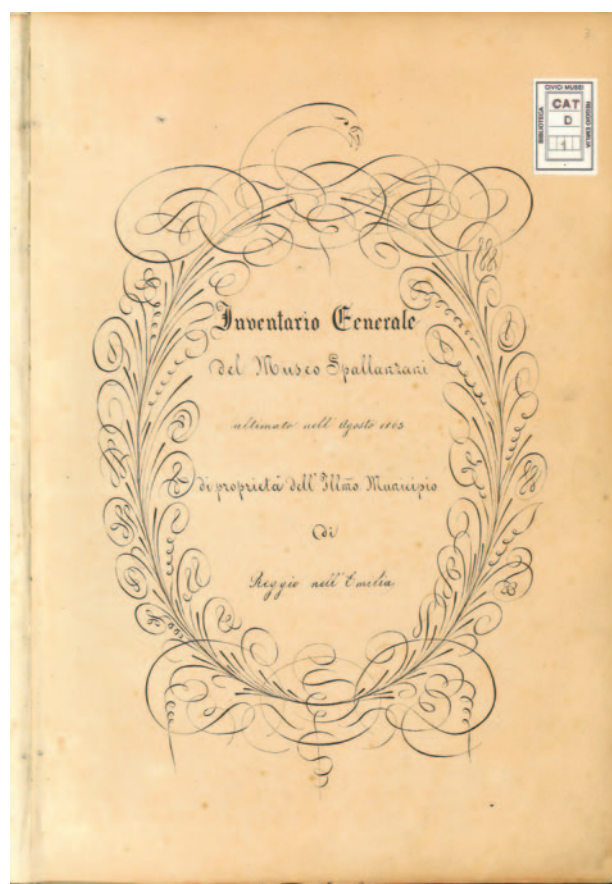


Fig. 1. INVENTARIO 1863, copertina e titolo nel frontespizio (AMCRE).

Infatti, dopo aver registrato il consistente *corpus* scientifico, l'Inventario prosegue con "Varii oggetti appartenenti al Museo": sono i materiali di differente natura che, suddivisi per tipologia con indicazione della provenienza, vengono inventariati proseguendo la numerazione del *corpus* scientifico, quasi a ribadire la stretta connessione tra le diverse parti.

Tra i materiali "Varii" si evidenziano i seguenti reperti etnografici (a fianco l'Inventario specifica il numero di pezzi, qui indicati a fianco dei materiali, la "Provenienza" ed eventuali "Osservazioni"):

"Oggetti turchi":

- n. 4151: Due manichetti fatti con filo di aloè (2)
- n. 4152: Borsa da tabacco fatta di filo di aloè (1)
- n. 4153: Altre borse da tabacco a vari colori di cordonetto di seta (2)
- n. 4154: Due vasetti da pipa di terra ornati a vari colori (2)
- n. 4155: cannuccia da pipa di pelle flessibile e lunga m.2,50 (1)
- n. 4156: Specchio rotondo con cornice e coperchio a velluto e argento (1)

- n. 4157: Calamajo di legno ed ottone con due penne di giunco (1)
 - n. 4158: Pantofole ricamate in argento (2)
 - n. 4159: Tazze da caffè di porcellana miniata a vari colori (9)
 - n. 4160: Fondi per le tazze suddette d'argento filigrana (10)
 - n. 4161: Zuccheriera di porcellana miniata e dorata (1)
 - n. 4162: Scacchiera d'ambra a cento compartimenti (1)
 - n. 4163: Pedine pure d'ambra per la scacchiera suddetta (40)
 - n. 4164: Cassettine d'ambra per la custodia delle pedine (2)
- "Provenienza": "Collez. Spallanzani" – "Osservazioni": "Gli oggetti compresi dal n. 4151 al N. 4164 furono regalati all'Abate Lazaro Spallanzani nel 1785 dal Gran Turco Abdul Achmet."
- "Oggetti americani":
- n. 4165: Tunica di pelle di bisonte con vari ornamenti fatti dei tessuti di pungiglioni di porcospino, di margheritine, e di panno rosso e nero (1)

- n. 4166: Altra tunica di pelle adorna come sopra, e di più istoriata con varii segni simbolici e guer-
nita di varie ciocche di capelli (1)
- n. 4167: Calzoni dell'istessa pelle con fascia di
tessuto fatto coi pungiglioni di porcospino e
margheritine (2)
- n. 4168: Borsa di pelle con cintura di panno
adorna di varii ricami a margheritine e di frangia
fatta con code di scoiattoli (1)
- n. 4169: Turcasso di pelle con ornamenti di mar-
gheritine a varii colori (1)
- n. 4170: Arco con qualche ornamento di mar-
gheritine (1)
- n. 4171: Varie frecce per l'arco sudetto, alcune
delle quali senza punta di ferro (14)
- n. 4172: Due piccoli bastoncini l'uno adorno con
margheritine l'altro con laminette attorciliate dei
pungiglioni del porco-spino (2)
- n. 4173: Pipa di pietra rossa con due figurine se-
dute, colla rispettiva cassetta di legno (1)
- n. 4174: Cannuccia da pipa di legno con intar-
siature d'osso, e varii altri ornamenti (1)
"Provenienza" "Sig. Antonio Spagni" – "Osser-
vazioni": "Gli oggetti compresi dal n. 4165 al
4174 furono regalati al Municipio dal Sig. Anto-
nio Spagni e da lui acquistati durante il suo sog-
giorno nelle tribù di Chajenne e Sioux" e ancora
"Depositati nel Museo di Storia Patria"
- n. 4175: noce di cocco lavorata dagli schiavi in
forma di cesta (1) - "Provenienza: March. Ar-
mando Gargioli"
- n. 4176: arco con cinque frecce de' selvaggi del-
l'America meridionale (1) "Provenienza: P.e Gio-
vanni Bezzi";
"Oggetti Indiani Chinesi ed Africani":
- n. 4177: un arco di legno indiano (1)
- n. 4178: due frecce di canna d'India con punte di
ferro (2)
- n. 4179: pezzo di tela lacera fatta con legno in-
diano (1)
- n. 4180: ciotole chinesi fatte con noci di cocco la-
vorate (2) - tutti di "Provenienza: Collezz. Spal-
lanzani"
- n. 4181: Lista di carta cinese lunga centim. 75 e
larga centim. 17 (1) - "Provenienza: Gaetano
Mantovani"

- n. 4182: Pezzo di tessuto di foglie di palma di
forma quadrata a 37 centim. per lato portato dal
Congo dal Missionario P.e Zucchelli Capucino
(1) - "Provenienza: Paolo Terracchini"
- n. 4183 Strumento a fiato usato dai pastori Afri-
cani (1) - "Provenienza: Acq. Gaetano Mantovani³."

Il volume prosegue poi con una "Appendice" in cui i materiali, entrati dopo l'agosto del 1863, risul-
tano registrati secondo una numerazione che inizia
dal n. 1 nelle diverse suddivisioni: prima i reperti na-
turali, a seguire altri materiali divisi per tipologia.

Anche qui viene riportata la provenienza: le date,
quando annotate, confermano gli ingressi posteriori
al 1863.

In tale "Appendice", tra gli "Oggetti diversi" (p.
257-258), si evidenziano i seguenti reperti etnogra-
fici:

"Oggetti stranieri":

- n. 23: tazza di terra del Giappone rotta in diversi
pezzi (1) (dono del dr. Domenico Caraffa)
- n. 24: scarpe chinesi o ciabatte (2) (dono di Gio-
vanni Guicciardi)
- n. 25: frammenti d'uniche vestimenta di selvaggi
dell'isola Matuchis; popolo bellicoso feroce ed
antropofago di bel aspetto e lineamenti color
rame altro non è che scorza di cocco battuta
lunga mt. 4 larga cm. 80 (1)
- n. 26: altri due pezzi di carta Giapponese con
scrittura (2) (questi ultimi tre oggetti dono di Al-
berto Ferrari di Reggio Emilia, 1° gennaio 1875)

Ad eccezione degli "Oggetti turchi" (ricordi per-
sonali di Spallanzani), tutti i sopra riportati mate-
riali etnografici recano a fianco una annotazione che
ne attesta il trasferimento al Museo di Storia Patria,
pur non segnalandone le date⁴.

I documenti conservati nei diversi archivi citta-
dini⁵ hanno consentito tuttavia di risalire al mo-
mento dell'ingresso dei reperti nel citato Museo, di
disporre degli elenchi dei materiali e di ricostruire
l'iter del trasferimento: per i materiali etnografici è
infatti lo stesso don Chierici, che di questo Museo è
direttore dal 1864, a richiederne in tempi successivi
lo spostamento a partire dal 1876.

³ I materiali vengono riportati così come registrati, comprese
le eventuali annotazioni che possono specificare i nomi dei do-
natori e le date di acquisizione.

⁴ La stessa annotazione risulta per moltissimi altri materiali
(medaglie, monete, armi, oggetti diversi) che, estranei alla sto-

ria naturale, vengono trasferiti nel detto Museo, più consoni
alla loro tipologia.

⁵ Vedi le Abbreviazioni nella Tabella allegata.

Sono proprio i documenti che permettono di ascoltare dalla “voce” dello stesso don Chierici il motivo di tale trasferimento, la sua convinta posizione verso il comparativismo, teoria in auge nella seconda metà del 1800⁶, e la nuova concezione museale che il paletnologo ha già cominciato ad attuare fin dal 1871.

1871-1875: LA PRIMA RACCOLTA ETNOGRAFICA NEL MUSEO DI STORIA PATRIA: L'“ORDINARIO CORREDO” DEGLI ABORIGENI AUSTRALIANI

Nel luglio di quell'anno infatti, richiesti da don Chierici, entrano nel Museo di Storia Patria i materiali degli Aborigeni della zona occidentale dell'Australia, dono di Monsignor Rosendo Salvado⁷.

Detti materiali vengono collocati vicino ad altri reperti della stessa provenienza geografica, ma delle zone orientali, “mandati da un nostro concittadino”⁸, così afferma don Chierici, che però non elenca i materiali né specifica il nome del concittadino.

Tuttavia, la accertata presenza del reggiano Antonio Spagni in Australia a partire dagli anni intorno al 1855 e fino al 1876, anno in cui scompare, consente a chi scrive di lasciare spazio alla suggestiva ipotesi che il “concittadino” cui accenna don Chierici possa essere identificato con il suddetto Antonio Spagni.

È certa la presenza dello Spagni a Sofala, regione aurifera a est di Sidney tra il 1866 e il 1868: da qui infatti invia quattro lettere (ancora conservate presso la biblioteca “A. Panizzi” di Reggio Emilia) al reggiano Paolo Del Rio⁹ in cerca di mezzi che gli consentano il ritorno nella città natale.

Nella zona di Sofala lo Spagni potrebbe avere vissuto anche negli anni precedenti, vista la peculiarità della zona e la sua affermazione di avere condotto la vita del cercatore d'oro per ben 14 anni.

Da qui, forse nei primi anni vissuti in quella lontana terra, potrebbe avere mandato alla sua città materiali australiani che non fanno parte della do-



Fig. 2. Vetrina laterale con materiale australiano – nel ripiano in basso si intravede il legno proveniente dalla Australia (AMCRE, fotografia di Carlo Vannini).

nazione Salvado ma che sono ancora presenti nelle vetrine museali.

Le approfondite ricerche archivistiche condotte fino ad oggi¹⁰ non hanno consentito alla scrivente di stabilire con sicurezza l'identità del “concittadino” né il periodo in cui i reperti australiani sono arrivati a Reggio Emilia né di identificarli con certezza.

⁶ Per una sintetica digressione sulla storia e importanza delle collezioni etnografiche in ambito museale vedi anche DESITTERE 1985, p. 84.

⁷ Lettera di comunicazione al Sindaco di Reggio Emilia, P.G. 7148 del 22/7/1871 (ASCARE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a-1, busta 470, Fascicolo “Provvidenze”).

⁸ BPRE, Fondo Chierici, 10/5/3, n. 91 rosso, c. 24 (già Busta 10, fascicolo 2).

⁹ Spagni Antonio a Paolo Del Rio, lettere dal 1866 al 1868 (BPRE, MSS. REGG. D 117/33).

¹⁰ Un grato ringraziamento va al Console Generale Italiano a Sidney, Gianluca Rubagotti che, a fronte di una richiesta via e-mail inviata il 20/5/2024, ha personalmente contattato sia la scrivente sia la conservatrice della Collezione Etnografica, Georgia Cantoni, interessato a “scoprire” le vicende di Antonio Spagni del quale purtroppo non sono presenti dati nell'archivio di detto Consolato.

Unico dato certo la presenza del legno di sandalo di provenienza australiana già nel 1872, anno in cui viene affidato al falegname per essere pulito “su quattro facce”¹¹ (Fig. 2).

Certo è che, se l'ipotesi della identità di Spagni potesse trovare conferma, si potrebbe affermare che, oltre al prezioso dono degli oggetti degli Indiani d'America, lo Spagni avrebbe contribuito, certamente senza esserne consapevole, alla formazione di uno “speciale compartimento ... per lo studio dell'Etnografia Comparata”¹² voluto e realizzato da don Chierici.

Per conservare i materiali australiani, la prima consistente raccolta etnografica entrata nel Museo di Storia Patria, don Chierici richiede due nuovi armadi, appositamente costruiti¹³.

Vengono collocati negli spazi tra le finestre: isolati, gli armadi sono destinati a conservare gli oggetti provenienti da fuori provincia, mentre di fronte, tutto l'armadio che corre lungo la parete è riservato a cose della provincia¹⁴.

Gli oggetti degli Australiani si trovano esposti ancora qui nell'ottobre del 1875, nel 1° armadio isolato insieme a oggetti delle caverne della Francia e del Belgio, della Danimarca, del lago di Varese, della Campagna romana, dell'Abruzzo e della Pianosa¹⁵.

Informazione preziosa che giunge fino a noi grazie alla lettera che don Chierici scrive a Luigi Pigorini (Parma 1842-Padova 1923): nominato capo sezione nella direzione generale de' Musei e degli scavi di Antichità del Regno il 28 aprile 1875¹⁶, si trasferisce a Roma dove, nel luglio dello stesso anno istituisce il Museo Preistorico Nazionale di cui verrà nominato direttore nel 1877¹⁷.

E proprio in Luigi Pigorini, don Chierici, che intrattiene nel corso della sua esistenza molti e vivaci scambi epistolari con altri paletnologi e studiosi (CHIERICI 2010), ha senza dubbio un interlocutore “privilegiato”: intensa è la corrispondenza che nel corso di lunghi anni (1861-1886) intercorre tra i due, entrambi appassionati e profondi studiosi di archeologia e di etnografia, con una comune condivisione verso la nuova museografia/scienza paletnologica e la teoria del comparativismo.

L'evolversi del rapporto che si sviluppa da un linguaggio formale (vedi MARCUCCIO 2020, p. 46) a un successivo approccio confidenziale che si può definire affettuoso, è ben testimoniato dalla corrispondenza tra i due, conservata in parte presso la Biblioteca “A. Panizzi” di Reggio Emilia (BPRE, Carteggi Gaetano Chierici) e in gran parte nel “Fondo Pigorini” dell'Università di Padova.

È dall'integrazione delle lettere dei due Fondi che emerge il livello di confidenza e di fiducia reciproca: significative le raccomandazioni di Pigorini che, inviando nel 1876 a don Chierici materiale americano, scrive “... Vedi che sulle cose americane non figuri punto il luogo da cui le hai avute. Mi preme per le ragioni che ti dirò a voce. Nota il nome del paese daddove vengono e lascia il resto in bianco. Mi raccomando.”¹⁸ (vedi anche tabella allegata tra i “Doni Pigorini”).

Particolarmente rilevanti per lo studio della Collezione etnografica reggiana risultano poi alcune lettere conservate nel citato “Fondo Pigorini”: consentono infatti di recuperare elenchi di materiali etnografici di cui fino ad ora non è stata trovata

¹¹ BPRE, Fondo Chierici, Busta 10/13, c. 48.

¹² Lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio Emilia del 16/8/1876 P.G. 8038 (ASCRES, Tit. 13. Rubr. 1, F. 2, a-1, busta 470, Fascicolo “Provvidenze”).

¹³ Lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio Emilia del 13/10/1871, P.G. 10296 circa la richiesta di due nuovi armadi per collocarvi gli oggetti australiani e altri di recente acquisiti; vedi anche P.G. 10664 del 24/10/1871 con perizia e capitolato per costruzione armadi (è presente il disegno con misure) (ASCRES, Tit. 13. Rubr. 1, F. 2, a-1, busta 470, Fascicolo “Provvidenze”).

¹⁴ Lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio Emilia relativa alla donazione di Mons. Salvado, P.G. 7148 del 21/7/1871 (ASCRES, Tit. 13. Rubr. 1, F. 2, a-1, Busta 470 “Provvidenze”). Si ricorda che all'epoca il Museo di Storia Patria occupava la

parte (corsia) a destra entrando dall'atrio ed era limitato a sinistra da un muro e a destra dalla parete cui si aprivano le finestre che si affacciavano su Piazza Cavour.

¹⁵ Lettera di don Chierici a Luigi Pigorini del 7/10/1875 (FPUP, entry 1085 d). Interessante notare come nel 2° armadio, fra altre di diversa provenienza, fossero conservate cose egizie, purtroppo non specificate.

¹⁶ BPRE, lettera di Pigorini a don Chierici Parma, 29/4/1875 (Fondo Chierici, Carteggio, 15/1/2).

¹⁷ Vedi Maria Antonietta Fugazzola Delpino - Enrico Pellegrini *Luigi Pigorini: cenni biografici* in TERREMARE 1994, pp. 95-98.

¹⁸ Lettera di L. Pigorini, Roma 27/3/1876 (BPRES, Fondo Chierici, 15/1/2, c. 178).

traccia nei documenti archivistici reggiani¹⁹ (vedi nella tabella allegata²⁰).

Gli scambi epistolari acquistano notevole importanza a partire dalla fine del 1874 quando don Gaetano Chierici, Luigi Pigorini e Pellegrino Strobel sottoscrivono a Parma il programma del *Bullettino di Paletnologia Italiana* che verrà pubblicato nelle pagine introduttive del primo numero della Rivista²¹ e di cui resta memoria nella lettera scritta dal paletnologo reggiano a Luigi Pigorini il 1 dicembre 1874 (FPUP, entry 1974 a,b,c).

Il successivo anno 1875, che vede don Chierici e Pigorini particolarmente impegnati nella gestione del *Bullettino*, tema mai trascurato da allora negli anni successivi, reca anche importanti modifiche attuate nel Museo di Storia Patria: in giugno don Chierici redige una memoria per l'assetto definitivo del Museo che necessita di spazi ulteriori²² e ritiene che l'unica soluzione possibile sia annettere al Museo lo spazio da tempo riservato alla Camera di Commercio e destinato a conservare il Museo Provinciale Industriale.

Questa soluzione, peraltro attuabile vista la rinuncia da parte della Camera di Commercio dell'area in questione, viene ribadita nella comunicazione inviata al Sindaco nel giugno del 1875²³.

L'area, affiancata al Museo diretto da don Chie-

rici e prospiciente il cortile interno dei Musei, viene dunque accordata al Museo di Storia Patria che in questo modo raddoppia il proprio spazio.

I lavori, non ancora iniziati a metà ottobre, sono in pieno svolgimento a novembre, come scrive don Chierici a Pigorini "... Ora ho la burrasca nel Museo. Il Municipio mi raddoppia il luogo..."²⁴, esprimendo in una lettera successiva la sua soddisfazione ma anche la preoccupazione che manchino i denari per riempirlo²⁵.

Il Museo dunque si allarga, arriva ad occupare tutto lo spazio possibile e si muove verso un proprio e futuro assetto definitivo (DESITTERE 1985, p. 47 e segg).

I lavori di muratura risultano terminati verso la fine dell'anno²⁶ e a distanza di pochi mesi, nel marzo del 1876, don Chierici presenta la richiesta per la costruzione di nuovi armadi.

Il preventivo allegato segnala, oltre a un aumento di armadi sul nuovo lato acquisito a continuazione della parete centrale del Museo in modo da congiungersi con quelli già presenti, prolungando così lo spazio espositivo destinato alla archeologia, anche quella di "quattro armadi triangolari da porsi negli angoli della parte nuova del Museo, unendo i due del mezzo ai già esistenti"²⁷ (sono indicati nella pianta in colore rosso e contrassegnati dalla lettera B) (Fig. 3).

¹⁹ La ricerca è già stata pubblicata in BERTOLINI 2020; vedi anche nella tabella allegata sotto Doni Pigorini. NB. Sembrano attribuibili a dono Pigorini anche degli "oggettini donati al Museo di Reggio" nel 1880. Così si ricava dalla lettera scritta da don Chierici a Pigorini il 9/3/1880 (FPUP, lettera del 9/3/1880, entry n. 1142 a). Purtroppo gli "oggettini" non sono elencati: dalla descrizione potrebbero identificarsi con i manufatti dei Ciukchi portati da Giacomo Bove al termine della sua spedizione (1879) o forse ai manufatti di D'Albertis: nucleo di selce scheggiata e una ascia; da una lettera di Pigorini a don Chierici si apprende infatti che nel gennaio del 1880 Pigorini si reca a Genova a "ricevere la consegna della ricchissima collezione formata dal De Albertis nella Nuova Guinea" (lettera del 20/1/1880 (BPPE, Fondo Chierici, Carteggio 15/1/2).

²⁰ Per la figura di Giovanni Mariotti, citato nella tabella allegata, vedi Manuela Catarsi, *Don Gaetano Chierici e Giovanni Mariotti* in "Bullettino di Paletnologia", BPI 100, 2020, tomo I, pp. 97-108.

²¹ BPI 100: *Il "Bullettino di Paletnologia Italiana verso una nuova fase e una nuova missione*, tomo I, 1875, p. 1. Vedi anche "L'Italia Centrale" del 1 gennaio 1885.

²² BPPE, Fondo Chierici 10/5/7 n. rosso 268 (vedi trascrizione in DESITTERE 1985, Appendice, p. 138, n. 64).

²³ Comunicazione di don Chierici al Sindaco di Reggio Emilia del 25/6/1875 P.G. 5646 (ASCARE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 1-3 busta 498; l'allargamento del Museo e la correlata sistemazione vengono attuati anche in vista della Esposizione Agricola Industriale che si tiene a Reggio dal 3 al 10 settembre 1876.

²⁴ Lettera di don Chierici a Luigi Pigorini del 28/11/1875 (FPUP, entry 1089 b).

²⁵ Lettera di don Chierici a Luigi Pigorini del 4/12/1875 (FPUP, entry 1090 b).

²⁶ Lettera (minuta) di don Chierici al Sindaco di Reggio Emilia del 15/12/1875 (DESITTERE 1985, p. 48 con richiamo a doc. 70 p. 141 dell'Appendice).

²⁷ Lettera di don Chierici del 16/3/1876 P.G. 3177 con allegato disegno (ASCARE, Tit. 13, Rubr.1, F. 2, a.1, busta 470 "Provvidenze").

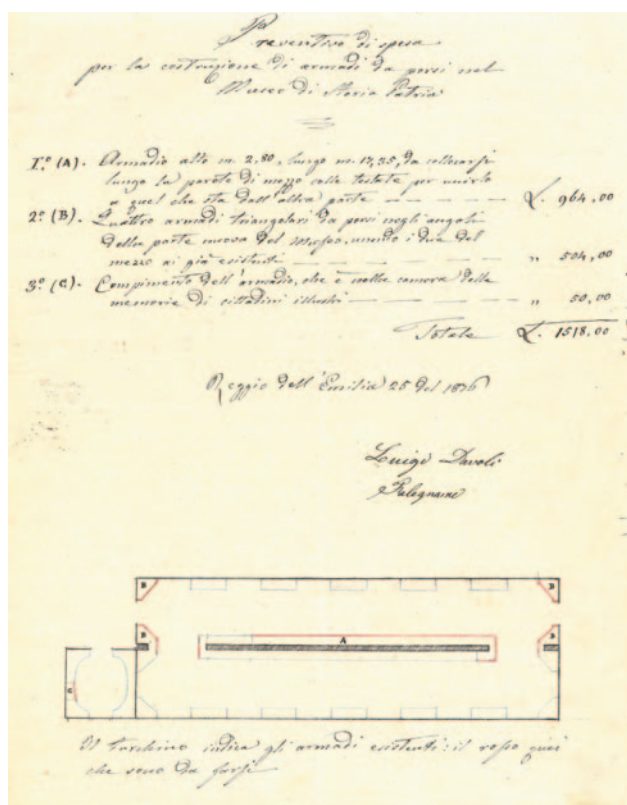


Fig. 3. Preventivo spesa armadi 1876 (ASCRE, busta 470, PG 3177).

1876: DA "PAESI STRANIERI" A "SELVAGGI": UN DISEGNO DI DON CHIERICI PER RISCOPRIRE IL MUSEO DI STORIA PATRIA

Detto preventivo, che illustra di fatto il nuovo impianto museale, risulta particolarmente significativo per la storia delle raccolte etnografiche e per accertare la loro collocazione durante gli anni di direzione di don Chierici: può essere collegato infatti a un successivo documento che viene inviato da don Chierici a Luigi Pigorini il 23 aprile 1876²⁸: è la pianta del Museo di Storia Patria a progetto compiuto con gli armadi e vetrine realizzati con il succitato preventivo (Fig. 4).

²⁸ FPUP, entry n. 1103 a - b. Per la pianta e la lettera di accompagnamento vedi anche B.P.I. n. 100, tomo I, p. 53, fig. 11.

²⁹ Laddove per Canadesi si intendono gli Indiani del nord America e quindi i materiali della Raccolta Spagni - Lettera di don Chierici al Sindaco del 16/8/1876 P.G. 8038 con allegata "Nota dei doni e depositi ricevuti dal Museo di Storia Patria" (ASCRE, Tit. 13. Rubr. 1, F. 2, a-1, busta 470, Fascicolo "Provvidenze").

³⁰ Foglietto con diverse annotazioni: 1/9/1876 trasferimento

Sulla stessa il paletnologo reggiano segna la suddivisione delle diverse aree geografiche- archeologiche apponendone il nome: sul 1^a scomparto a destra entrando dall'atrio nel Museo da lui diretto, appone "Paesi stranieri" mentre sugli armadi del lato meridionale compare la dicitura "Selvaggi" (Fig. 5).

Disegno prezioso perché segnala come, con il nuovo assetto dovuto all'allargamento del Museo e all'incremento dei materiali, le Raccolte etnografiche sembrano ottenere uno scomparto a sé stante, staccandosi materialmente dai "Paesi stranieri" con i quali avevano condiviso fino ad allora un armadio isolato.

Ed è probabile che proprio lo scomparto "Selvaggi" ospitasse, o meglio, costituisse, lo "speciale compartimento agli oggetti de' selvaggi viventi per lo studio dell'Etnografia Comparata, (... omissis ...) fondati sui principi della nuova scienza paletnologica" per cui, scrive ancora don Chierici nell'agosto del 1876, "conviene che alle cose degli Australiani, Messicani e Colombiani (... omissis ...) si uniscano quelle de' Canadesi..."²⁹.

Questi ultimi, all'epoca conservati ancora nel Museo Spallanzani, vengono definitivamente trasferiti nel settembre dello stesso anno³⁰.

Altri dodici oggetti, tra cui alcuni etnografici ancora conservati nel Museo Spallanzani, "per riguardi di opportunità" non sono trasferiti in quell'epoca. Il loro spostamento avviene, "in accordo con il nuovo direttore del menzionato Museo" e dietro richiesta di don Chierici nel dicembre del 1880³¹, destinati, si può supporre, al citato "speciale compartimento" (per i singoli oggetti vedi tabella).

La pianta chiericiana del 1876 risulta fondamentale anche per comprendere il percorso di visita compiuto al Museo di Storia Patria nel 1877 da Vittorio Poggi (POGGI 1877): minuziosamente descritto, con aggiunta di Sezioni e scomparti, quest'ultimo viene in questa sede disegnato per facilitarne la comprensione e permettere un confronto con la citata pianta di don Chierici, che viene a sua

degli oggetti di Antonio Spagni con elenco oggetti trasferiti (BPRES, Fondo Chierici, 10/27, n. 27).

³¹ Lettera di don Chierici del 4/12/1880, P.G. 12240 con allegato elenco oggetti trasferiti (ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a-1, Busta 470, Fascicolo "Provvidenze"). Nell'ottobre del 1880 avviene il passaggio di direzione da Gaetano Mantovani a Alfredo Jona (ASCRE, Tit. 13, Rubr. 2, F. 1, Fasc. 1-4, Busta 472, "Fascicolo relativo alla nomina di A. Jona direttore del Museo Spallanzani").

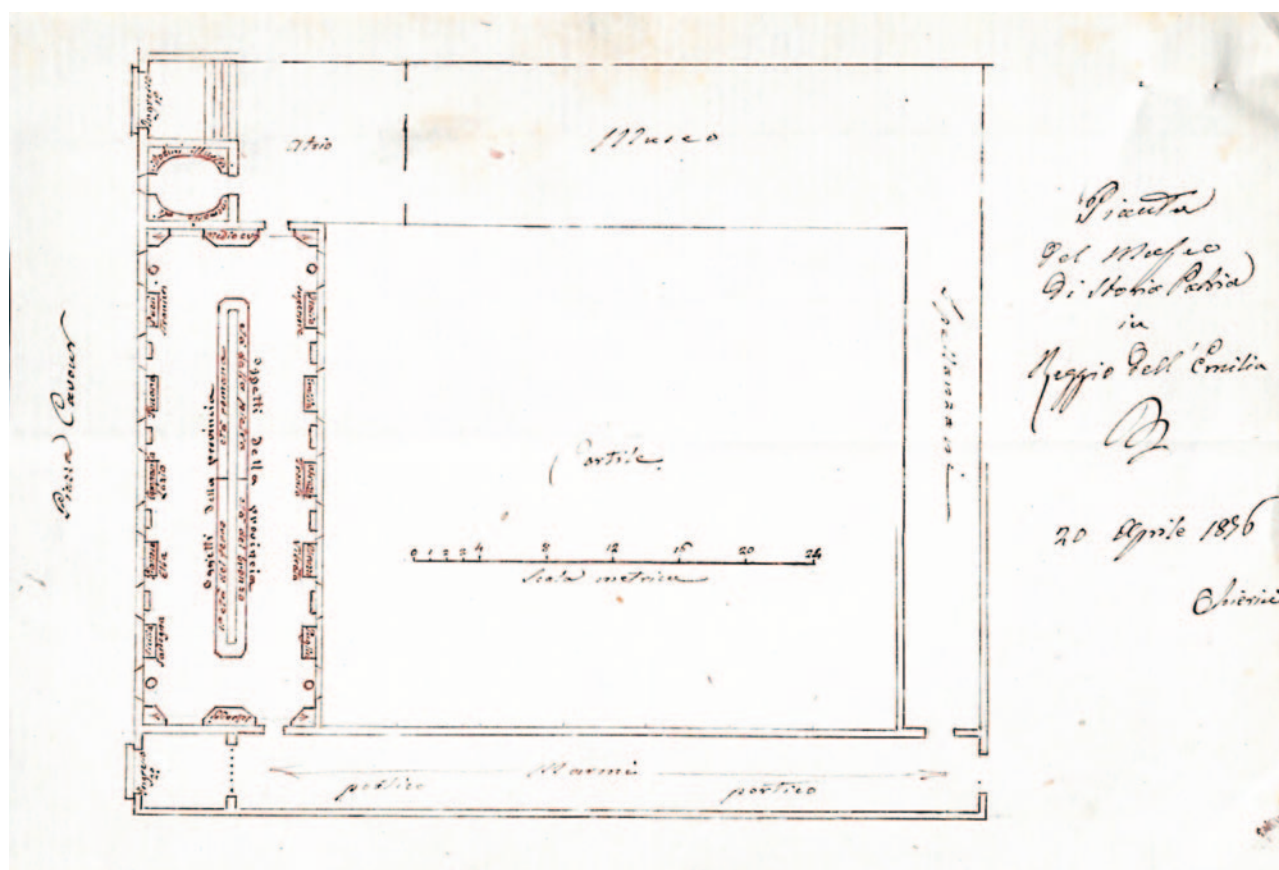


Fig. 4. Pianta disegnata da don Gaetano Chierici e inviata a Luigi Pigorini il 20 aprile 1876 (FPUP, entry 1103 b).

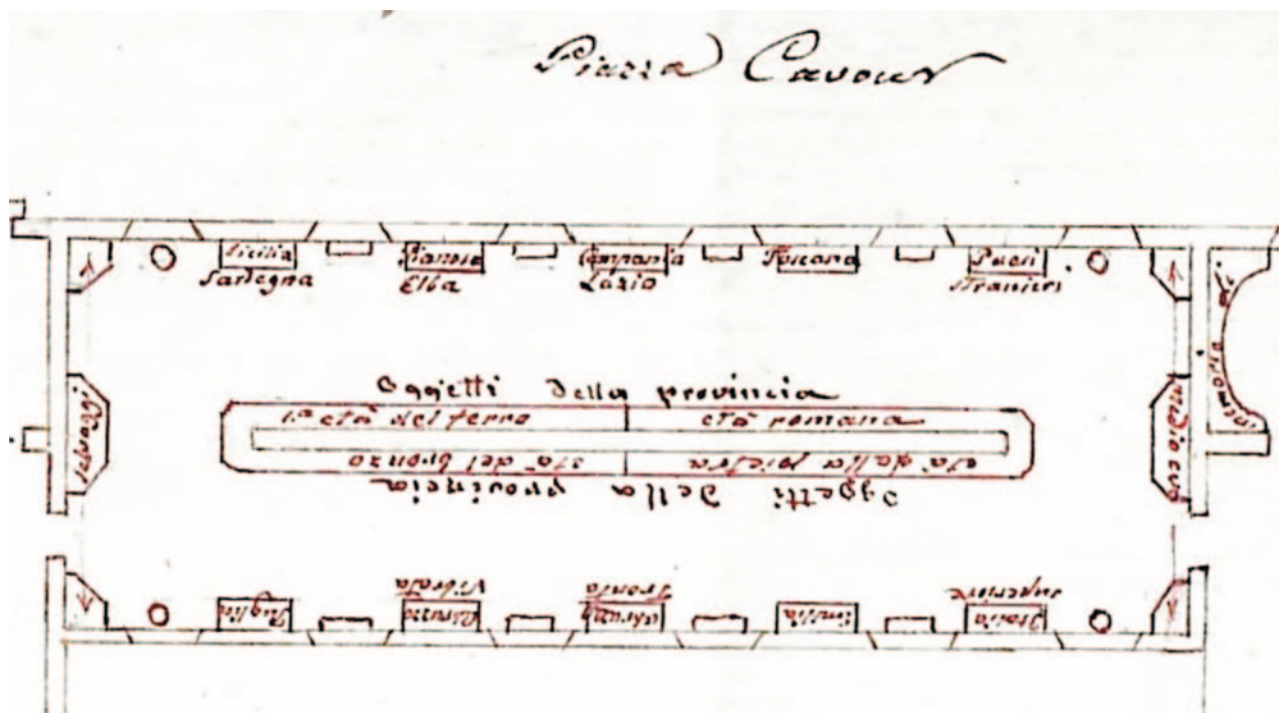


Fig. 5. Particolare con lo scomparto "Selveggi".

volta ridisegnata: confronto particolarmente interessante perché illustra le modifiche intervenute nel Museo diretto da don Chierici nel volgere di un anno, e come le stesse tocchino, come si vedrà, le vetrine destinate alle Raccolte Etnografiche.

Osservando le due piante (Fig. 6), si rileva una sostanziale corrispondenza per il *corpus* archeologico della Provincia che occupa i due lati della "spina o tramezzo che dir si voglia" (con gli scomparti da 1 a 52) "della gran sala occupata per quattro quinti dalla collezione paleontologica" (POGGI 1877, p. 2) e per la vetrina che contiene oggetti dell'evo medio e moderno (con gli scomparti da 53 a 57).

Anche le vetrine che conservano materiali provenienti da altre regioni (con complessivi scomparti da 58 a 82), posizionate a intervalli lungo le pareti, confermano la suddivisione geografica-archeologica operata da don Chierici: ogni vetrina presenta due scomparti (tranne la Toscana litorale che ne ha quattro) ed è inoltre caratterizzata da una Sezione, dalla I alla X.

Nel percorso del Poggi si descrivono infine, per ultime, altre tre Sezioni, la XI, la XII e la XIII: sono queste che interessano particolarmente questo studio: con i loro cinque scomparti, da 68 a 72, conservano infatti, scrive ancora Poggi, "Francia, antichità litiche, galliche, gallo romane e merovingie. Selci del Belgio e della Danimarca. Altare marmoreo, figurine, scarabei e altre anticaglie egizie. Oggetti d'arte turchi, cinesi e d'altri paesi orientali. Armi, vesti e utensili di selvaggi Canadesi ed Australiani..." (POGGI 1877, p. 26).

Una notevole quantità di oggetti, dunque, alcuni tra l'altro di dimensioni piuttosto impegnative, come l'abbigliamento degli Indiani, e altri numerosi, come l'intera raccolta degli aborigeni.

Non è semplice stabilire con certezza dove fossero posizionate dette Sezioni, anche perché Poggi, nel suo percorso descrittivo, arrivando alla Sezione 66-67, Puglia, traslascia gli scomparti dal 68 al 72, descrivendo direttamente gli scomparti 73-74 (Sicilia e Sardegna).

Specifica altresì che tra la Toscana, indicata come Sezione IX e X (vedi nel disegno) e le successive XI, XII e XIII risulta inserita la carta archeologica della Provincia, realizzata nel 1876, interamente a mano in china e destinata a essere esposta nel Museo di Storia Patria³².

Unica possibile e fondata ipotesi è che le Sezioni XI, XII e XIII con i loro cinque scomparti fossero posizionate sul lato meridionale, nello spazio che nella pianta chiericiana del 1876 era contraddistinto dalla voce "Selvaggi" e in questa posizione, come si può osservare nella ridisegnata pianta del 1877 (Fig. 6), vengono indicate le suddette Sezioni, pur non escludendo possibili modifiche alla luce di eventuale futura documentazione.

Tale supposizione sembra trovare conferma nella pianta del Museo pubblicata sul *Bullettino di Paleontologia Italiana* nel 1879³³: la stessa è accompagnata da una relazione di don Chierici in cui gli oggetti vengono suddivisi in tre serie (dalla provincia - da luoghi d'Italia - da luoghi fuori d'Italia). La descrizione delle vetrine si concentra sulla parte preistorica e archeologica della provincia reggiana (CHIERICI 2007, p. 368), mentre non è presente nessun riferimento alle raccolte etnografiche.

Queste ultime dovevano trovarsi nella 3° serie ("oggetti da luoghi fuori d'Italia"³⁴) che, per somiglianza di definizione, rimanda alle vetrine e sezioni di cui si è scritto precedentemente.

Don Chierici precisa che detta serie "(in giallo) empie gli armadi x, y, z del lato meridionale"³⁵. Qui dovevano trovarsi gli spazi anche per le raccolte etnografiche, che il Desittere, dopo attente considerazioni, colloca negli spazi contraddistinti dalle lettere y, identificabile nel disegno di Chierici alla voce "Selvaggi" e z (DESITTERE 1985, p. 84) (Fig. 7).

Nel giugno del 1885 è ancora don Chierici che attesta la stessa posizione per i materiali etnografici: scrivendo infatti al Sindaco relativamente alla esecuzione degli armadi per poter conservare gli incrementi museali, dopo attente valutazioni ritiene opportuno come unico provvedimento "la costru-

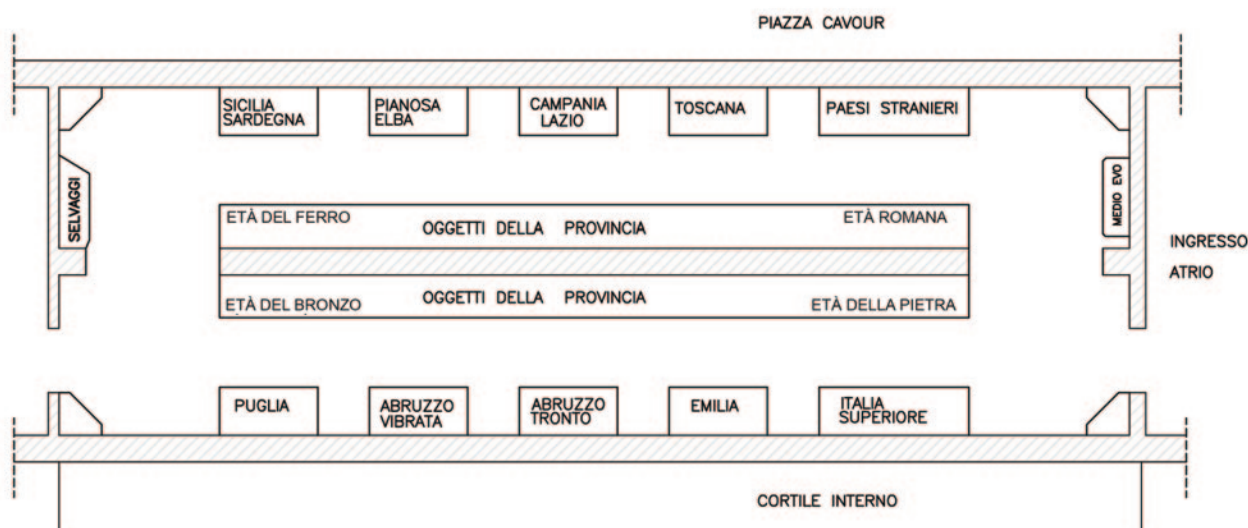
³² Minuta di don Chierici al Sindaco di Reggio (BPRES, Fondo Chierici, Busta 10/5/5, documento n. rosso 178, attualmente siglato con i numeri 41-42 - Vedi anche CHIERICI 2020, p. 10 e segg.

³³ B.P.I. 1879, tav. VIII; vedi anche trascrizione in CHIERICI 2007, pp. 369-383.

³⁴ Una immagine attuale della sezione "da luoghi fuori d'Italia" e vetrine etnografiche del Museo "G. Chierici" di paleontologia è pubblicata in CHIERICI 2020, p. 29.

³⁵ Don Chierici, "Il Museo di Storia Patria di Reggio nell'Emilia", trascrizione in CHIERICI 2007, p. 371.

PIANTA DEL MUSEO DI STORIA PATRIA RIDISEGNATA SU ORIGINALE ESEGUITO DA DON CHIERICI
1876



PIANTA DEL MUSEO DI STORIA PATRIA DISEGNATA SECONDO IL
PERCORSO DESCRITTO DA V. POGGI
1877

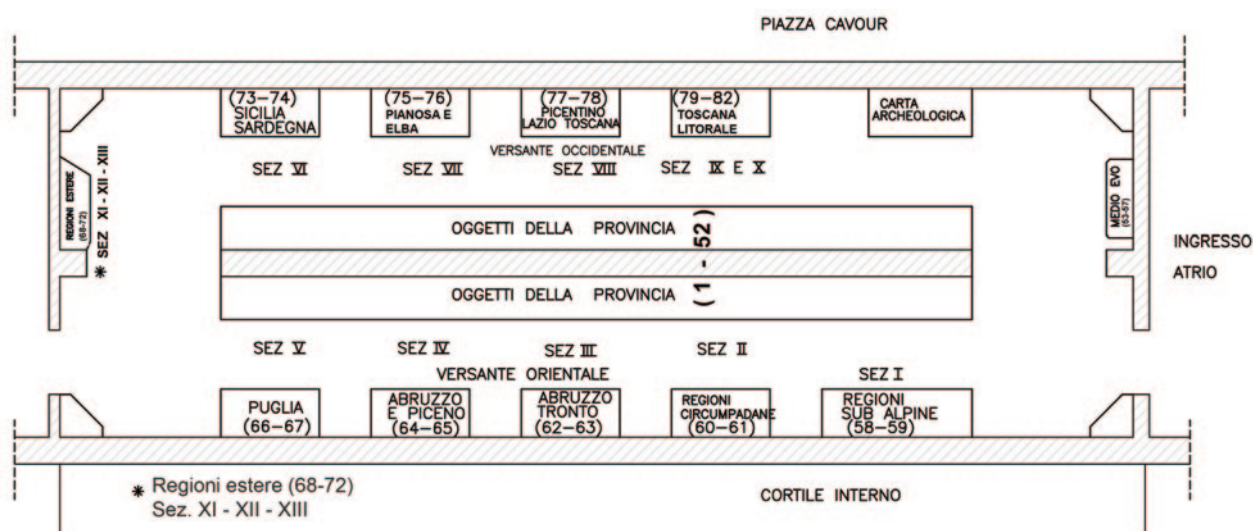


Fig. 6. Le due piante, in alto quella di don Chierici del 1876 - in basso quella desunta dal percorso topografico di cui alla pubblicazione di Poggi del 1877.

zione di due aggiunte agli armadi che stanno a capo della seconda corsia (... omissis ...). Nell'altra aggiunta poi fra gli armadi che contengono oggetti etnografici si disporrebbe la collezione africana che il nostro Capit.° Vincenzo Ferrari ha già in parte spedita al Museo”.

Chiude la lettera tracciando una pianta del Museo, segnalando “in turchino i lavori da eseguirsi e con un tratto rosso quelli di urgente esecuzione”³⁶ (Fig. 8).

È uno degli ultimi atti di don Chierici direttore del Museo di Storia Patria che ancora si preoccupa di recuperare altri spazi nel “suo” Museo ma che non riuscirà a vederne la realizzazione: scompare infatti nel gennaio del 1886.

Purtroppo la mancanza di inventari di epoca chiericiana relativi alle diverse Collezioni, tra cui doveva essere presente anche quella Etnografica³⁷, non ha permesso di quantificare con sicurezza la reale consistenza della Collezione di cui trattasi al momento della scomparsa di don Chierici.

Tuttavia documenti custoditi nelle diverse sedi archivistiche cittadine hanno fornito un valido e insostituibile aiuto nella ricerca: il Fondo Chierici, presso la Biblioteca “A. Panizzi”, che con le sue 20 buste (tra cui la n. 10 particolarmente importante

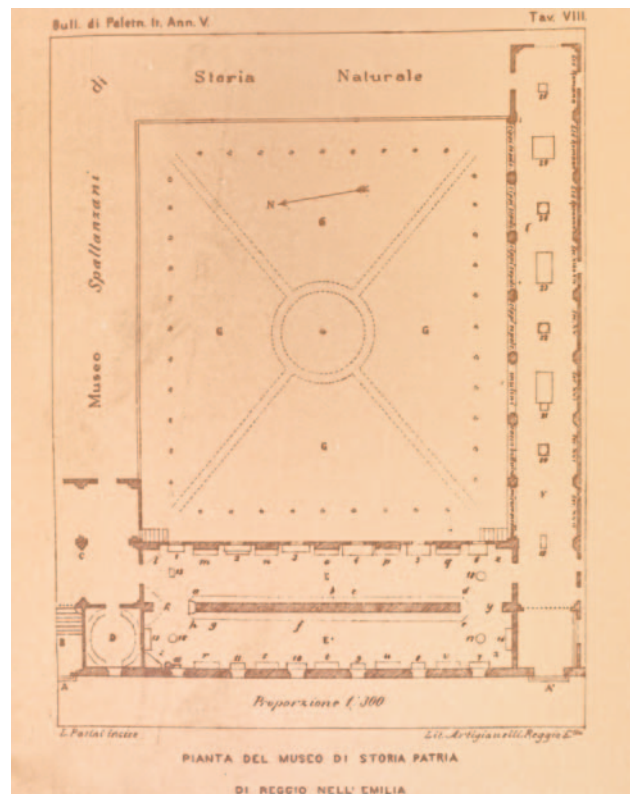


Fig. 7. BPI, Pianta del Museo di Storia Patria di Reggio nell'Emilia, 1879 (DESITTERE 1985, p. 46).

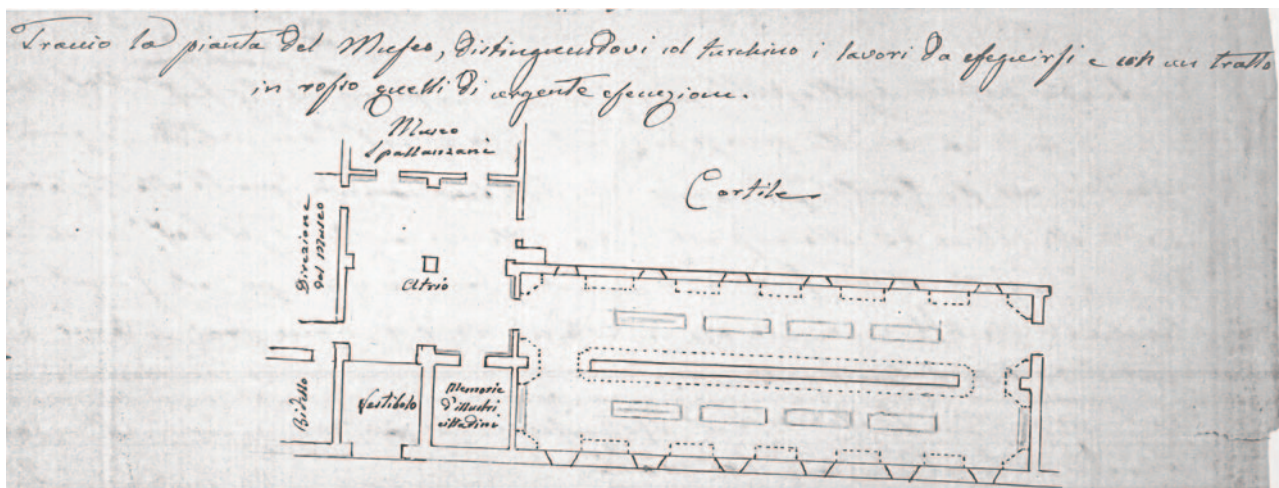


Fig. 8. Pianta disegnata con le ultime proposte di don Chierici nel giugno del 1885 (ASCARE, busta 501, PG 5113).

³⁶ Lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio del 12/6/1885, P.G. 5113 (ASCARE, Tit. 13, rubr. 7, F. 5, busta 501); la trascrizione del documento e la ricostruzione della pianta in DESITTERE 1985 (rispettivamente in Appendice doc. 108 p. 156 e ill. n. 25 p. 55).

³⁷ Si precisa che negli archivi museali sono presenti solo tre Registri compilati da don Chierici, relativi a materiale archeo-

logico e paleontologico. Il “Registro Dal N. P-1 1708” risulta compilato da don Chierici; è stato poi proseguito da Giovanni Bandieri; nelle ultime due pagine, con altra grafia, presenta inventariati alcuni materiali diversi, tra cui alcuni attinenti l’etnografia donati da Carlo Caraffa (nn. 7609-7612).

per la storia museale) raccoglie minute e appunti manoscritti del noto paletnologo che ne testimoniano l'appassionato e incessante lavoro; ancora, sempre nella stessa sede, la fitta corrispondenza di don Chierici con paletnologi e studiosi diversi; l'Archivio storico del comune reggiano che conserva documenti e lettere ufficiali inviati al Sindaco dell'epoca³⁸; il giornale locale *L'Italia Centrale* che pubblica articoli firmati da don Chierici e relativi ai doni pervenuti in anni diversi al Museo di Storia Patria³⁹.

1886-1890: GIOVANNI BANDIERI CONSERVATORE

Giovanni Bandieri, che subentra quale conservatore all'illustre paletnologo⁴⁰, relaziona sulla situazione del Museo nel 1886⁴¹, appena scomparso don Chierici: si sofferma ampiamente sulla parte archeologica, non segnalando tuttavia alcuna annotazione relativa ai materiali etnografici.

Durante la sua direzione entrano nel museo reggiano parecchi oggetti destinati alle diverse sezioni e anche materiali etnografici: nel 1887 Pietro Schivazappa residente a Reggio Emilia, a nome del fratello Cav. Enrico agente consolare del governo italiano alla provincia del Parà, deposita una testa mummificata; e ancora lo stesso Pietro, l'anno successivo effettua un secondo deposito di materiali della stessa provenienza⁴²; ancora, nel gennaio del 1889 Emilio Spagni deposita, destinata al Museo del Risorgimento, la miniatura raffigurante il proprio padre Antonio Spagni (vedi tabella)⁴³.

La direzione di Bandieri dura pochi anni: infatti nel dicembre del 1889 il Consiglio comunale approva all'unanimità una licenza di sei mesi perché Bandieri possa recarsi in Africa⁴⁴ al seguito della neonata "Cav. V. Ferrari e C - Società Reggiana per l'Africa" di cui il conservatore museale faceva parte insieme ad altri esponenti reggiani⁴⁵.

E in terra d' Africa, nel zona della città di Cheren, situata a nord ovest di Asmara, Giovanni Bandieri muore improvvisamente alla fine di novembre del 1890, lontano dall'Italia e dal Museo reggiano al quale pochi mesi prima aveva rivolto la propria attenzione: infatti, conscio dell'importanza dei materiali etnografici pervenuti a vario titolo alla Società Reggiana per l'Africa, in febbraio scrive alla Presidenza dei Civici Musei allegando "la distinta degli oggetti" perché "siano passati in potere di Codesti Civici Musei; la collezione a quest'ora ha acquistato una certa importanza ma restano ancora da raccogliersi cose che io consideravo per l'Italia di un valore affatto nuovo ... (omissis) ... figurerà la collezione completa delle madrepora del bacino di Massaua ... (omissis)..."⁴⁶.

1891: LA COMMISSIONE DIRETTIVA DEL MUSEO "G. CHIERICI" DI PALETNOLOGIA E STORIA PATRIA

Dopo la scomparsa di Bandieri a Massaua nel 1890⁴⁷, il Consiglio Comunale reggiano nella seduta del 15 giugno 1891 sopprime il posto retribuito di Conservatore e contestualmente istituisce la Commissione

³⁸ Siglato nella tabella allegata con ASCRE.

³⁹ Biblioteca "A. Panizzi", biblioteca digitale, Giornali e Riviste (vedi tabella allegata).

⁴⁰ Giovanni Bandieri (Boretto - Reggio Emilia, 1835 - Bab Ghengheren - Africa, 1890) fu nominato conservatore del Museo Chierici dopo lunghe trattative che Pigorini e Strobel condussero con il Comune di Reggio (DESITTERE 1988, p. 99 - in "Profili Biografici" cui si rimanda per una succinta biografia).

⁴¹ "Situazione del Civico Museo Preistorico e di Storia Patria di Reggio Emilia nell'anno 1886", 28 maggio 1887, P.G. 5310 (ASCRE, Tit.13 Rubr. 7 F. 5 busta 500).

⁴² Atti PG. 12042 del 1887 e PG. 7765 del 1888 (ASCRE, Tit. XIII, Rubr. 7, F. 5 busta 501, Fascicolo verde recante "Depositi d'oggetti - doni").

⁴³ Attualmente esposta nelle ricostruite vetrine etnografiche del Museo "Chierici" di Paletnologia.

⁴⁴ Fascicolo recante Congedo temporaneo al Direttore del Museo di Storia Patria (ASCRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5 busta 501). Il suo posto alla guida del Museo di Paletnologia e Storia Patria fu temporaneamente rivestito a titolo gratuito dall'avvocato Eugenio Chierici (FONTANESI 2013, nota di p. 118).

⁴⁵ FONTANESI 2013, p. 119. Per le complesse vicende della Società Geografica Reggiana e dei suoi componenti, vedi ancora FONTANESI 2013, p. 117 e seguenti.

⁴⁶ FONTANESI 2013, doc. 193, p. 334 e seguenti: nel documento viene riportato anche l'elenco dei materiali. I numerosi reperti etnografici non giunsero mai a Reggio Emilia, rubati dopo la morte di Bandieri dagli indigeni (idem, p. 148).

⁴⁷ Per una biografia di Giovanni Bandieri (1835-1890) si veda DESITTERE 1988, p. 99 "Profili biografici" e anche FONTANESI 2013, p. 164 "Schede biografiche" e altre pagine indicate nell'Elenco generale dei nomi, p. 468; inoltre il sito ilcorno-d'africa.it/- un reggiano alla corte del Negus: i viaggi africani del capitano Vincenzo Ferrari - di Giovanni Fontanesi.

Direttiva del Museo "G. Chierici" di Paletnologia e Storia Patria⁴⁸.

Ne fanno parte: l'Assessore municipale, il rappresentante della Deputazione Provinciale, Naborre Campanini Ispettore ai Monumenti e Scavi, Eugenio Chierici quale membro della famiglia Chierici, "il quale avrà l'ufficio onorifico di Conservatore", e Gian Battista Venturi, presidente della sotto sezione reggiana della Deputazione di Storia Patria⁴⁹.

Presidente viene nominato Naborre Campanini; rivestirà tale ruolo a lungo, per oltre un trentennio, praticamente fino all'anno della sua scomparsa, nel 1925.

Una delle priorità della neonata Commissione è quella di redigere un Inventario del Museo "G. Chierici" di Paletnologia e Storia Patria ("... Questa Commissione direttiva deliberò di proporre all'Onorevole Giunta Municipale lo stanziamento in bilancio di una somma per la compilazione del catalogo generale. Ricordo che vi fu indotta, oltre che dalla necessità di possedere un inventario che constataste e controllaste questa parte così preziosa del pubblico patrimonio, dalla convenienza che il Museo non rimanesse più privo di catalogo ...")⁵⁰.

1893-1900: EDGARDO BARTOLOMEI CARTOCCI E I SUOI CATALOGHI

Nel luglio del 1893, incaricato dalla Commissione Direttiva del Civico Museo Chierici di Paletnologia e Storia Patria, inizia l'"opera paziente e delicata" di Edgardo Cartocci che si dedica alla redazione di un Catalogo di tutti i materiali del Museo di Paletnologia⁵¹.

Cartocci viene citato con questo cognome nei Verbali delle Adunanze della richiamata Commissione Direttiva e in quasi tutti i documenti museali: ma in realtà il cognome completo era Bartolomei Cartocci, come lui stesso firma nelle ultime comunicazioni indirizzate nel luglio e ottobre del 1900 a Naborre Campanini, dopo avere terminato il lungo lavoro di inventariazione del Museo di Paletnologia (ACMRE, Raccoglitore 29, lettere diverse).

Ed è stata proprio la accertata presenza del doppio cognome che ha permesso di identificare il "Cartocci", come viene solitamente chiamato da chi presta la propria opera nei Musei reggiani e di recuperare notizie biografiche: le stesse, basilari e relative anche ai componenti della famiglia "Cartocci", sono state trasmesse cortesemente dallo storico reggiano Nicola Tirelli Prampolini cui va un sentito ringraziamento e hanno consentito a chi scrive di approfondire, anche se non compiutamente, alcuni aspetti di detta famiglia.

Edgardo Bartolomei Cartocci nasce a Recanati il 18/9/1839 da Anastasio e da Domenica Caporaletti. La famiglia non nobile, vanta il doppio cognome almeno fin dal 1827.

Oltre a Edgardo, completano il nucleo familiare Domenico nato nel 1826, Augusto nel 1833, Raffaele nel 1831 e Ettore nel 1836, questi ultimi due votati al sacerdozio⁵².

Edgardo, come l'altro fratello Augusto che emigra a Macerata, lascia la città natale: gli spostamenti in località piuttosto lontane dal luogo d'origine, soprattutto per l'epoca, lasciano ipotizzare motivi lavorativi, anche se a oggi non è stato appurato il lavoro svolto; unico dato certo la qualifica di "im-

⁴⁸ Delibera del C.C. del 15/6/1891 P.G. 5930 "Provvedimenti circa il Museo Chierici" (ASCRE, Verbali delle Sedute Consiglieri, 1890-91).

⁴⁹ In tutte le relazioni finora reperite viene scrupolosamente annotata la assenza per motivi di salute di Gian Battista Venturi che scompare l'8/4/1893.

⁵⁰ Commissione direttiva del Museo "G. Chierici" di Paletnologia e Storia Patria, 28/12/1893, P.G. 12965 (ASCRE Tit. 13, Rubr. 7, F. 5, Busta 501).

⁵¹ L'inizio del lavoro di Bartolomei Cartocci trova conferma nella Commissione direttiva del Museo "G. Chierici" di Paletnologia e Storia Patria in cui si fa riferimento a una Adunanza tenuta nel luglio dello stesso anno (P.G. 12965 del 28/12/1893, ASCRE Tit. 13, Rubr. 7, F. 5, busta 501). Tale Adunanza fino a oggi non è stata reperita tra gli atti dei diversi archivi.

La data del 1893 non trova concordanza con quanto attestato da Edgardo Bartolomei Cartocci che nel luglio del 1900 dichiara di avere lavorato alla redazione del Catalogo dal 1895 al 1900 e per questa data chiede altresì un attestato firmato dal sindaco di Reggio (AMCRE, Raccoglitore 29). Una possibile ipotesi potrebbe essere che nel 1893 il citato Bartolomei Cartocci fosse impegnato in altra attività lavorativa e che questo primo periodo fosse una specie di "prova" che avrà poi il prosieguo "ufficiale" nelle date 1895-1900 (vedi anche nota n. 53).

⁵² La data precisa della nascita, la composizione familiare e le notizie relative ai fratelli di Edgardo sono state cortesemente trasmesse da Paolo Defelice dell'Ufficio Anagrafe del comune di Recanati.

piegato”⁵³ riportata nei documenti ufficiali fino ad oggi recuperati.

Edgardo sposa Olimpia figlia di Giuseppe Mazzoli di Bologna, nata nel 1851 a Castel-maggiore (BO).

Nel 1880 è a Napoli dove nascono due figlie, Amelia nel 1880⁵⁴ e Giuseppa nel 1886.

È presente a Reggio Emilia almeno dal luglio 1893⁵⁵ quando si registrano i contatti con il Museo reggiano e inizia la redazione dell’inventario; a ottobre dello stesso anno nasce la terza figlia, Clarice⁵⁶.

Scompare a Reggio Emilia, a Villa Ospizio il 19 marzo 1906; viene sepolto nel Cimitero Suburbano, oggi Cimitero Monumentale⁵⁷.

Il 5 gennaio 1894 la Commissione Direttiva del Civico Museo Chierici di Paletnologia e Storia Pa-

tria avanza la proposta “che sia continuata a compimento la compilazione del Catalogo Generale del Museo, tanto felicemente intrapresa dal Signor Edgardo Cartocci...”⁵⁸.

Edgardo Bartolomei Cartocci lo “presenta compiuto, meno la parte V - Gliptoteca” nell’aprile del 1894⁵⁹.

Dei 72 sportelli di cui si compone il Museo, 37 risultano completati interamente, “sia con l’applicazione dei rispettivi numeri, sia col sostituire in parte di essi ai vecchi cartoncini le nuove tavolette di zinco”⁶⁰.

Dopo questo primo approccio, il “Cartocci” presta la sua opera nei Civici Musei per lungo tempo⁶¹, “nel periodo di circa cinque anni, e cioè dal 1895 al 30 Giugno 1900, ...(omissis)... quale incaricato del riordinamento e della compilazione di un catalogo

⁵³ Atto di nascita di Clarice Bartolomei Cartocci, 16 ottobre 1893, Comune di Reggio Emilia, atto 1693. Per quanto riguarda la qualifica lavorativa, si rimanda anche all’atto citato nell’Indice di Protocollo del Comune di Reggio Emilia del luglio del 1893 (prot. 6727 mittente “comune di Faenza” - “Pregasi sia indicata l’attuale residenza di certo Cartocci Edgardo Capo stazione ferroviario” - a fianco “Si risponda che il sig. Cartocci ha trasferita la sua residenza in Bagnolo in Piano”). Quanto scritto sembra far ipotizzare che Edgardo Bartolomei Cartocci abbia svolto servizio come capo stazione presso Bagnolo in Piano nel reggiano. Ricerche sono state effettuate in tal senso presso detto Comune e presso l’archivio storico della Società Anonima delle Ferrovie di Reggio Emilia (S. A. F. R. E.) che in quegli anni gestiva le ferrovie reggiane e che si trova conservato presso il Polo archivistico della città emiliana. Purtroppo, a oggi, queste ricerche non hanno confermato tale ipotesi.

⁵⁴ Amelia nel 1900 partecipa al concorso indetto dal Comune di Reggio Emilia per “21 posti di Insegnante nelle Scuole Elementari del Comune”; dalla domanda risulta sia la data di nascita (7 settembre 1880), sia che aveva compiuto gli studi magistrali presso la R. Scuola Normale Principessa di Napoli; la stessa risulta inserita nell’elenco delle supplenti approvato con delibera del Consiglio Com.le del 27 agosto 1900 (ASRE, Biblioteca Catelani, Atti del Consiglio com.le di Reggio Emilia, C- XIV - 13, p. 703). Ripresenta la domanda ad altri concorsi della stessa tipologia, nel 1902 e nel 1903, anno in cui entra in ruolo (ASCRE, Tit. 13, Rubr. 10, F. 50, Busta 552).

⁵⁵ È probabile che la presenza di Edgardo Bartolomei Cartocci nella città emiliana sia in realtà anteriore. Scrive infatti la figlia Amelia nella richiesta per partecipare al concorso di maestra nel 1900 (vedi nota precedente) che la famiglia risiede a Reggio “da più di dieci anni” il che sposterebbe la data a prima del 1890. Ricerche svolte presso il Protocollo del Comune di Reggio Emilia non hanno fino ad ora attestato l’anno di arrivo della famiglia in città.

⁵⁶ All’epoca la famiglia di Edgardo abitava in Via Campo Marzio, sotto la parrocchia di San Salvatore (oggi Santa Teresa,

vedi denuncia di nascita e certificato battesimale presso il Battistero cittadino); ricerche condotte presso l’Archivio Vescovile della città dove si conservano, pur con lacune, gli Stati di popolazione della citata Parrocchia fino al 1891, non hanno evidenziato la presenza della famiglia Bartolomei Cartocci in quegli anni.

⁵⁷ *L’Italia Centrale*, Defunti tra il 19 ed il 24 marzo 1906, pubblicato il 25/3/1906. Anche qui è indicato con la qualifica di “impiegato”. Su richiesta di tale Girotti la salma viene traslata e tumulata nel Cimitero Suburbano (ASCRE, Tit. 25, Rubr. 8, F. 32, busta 1273, P.G. 3454/1906 e Polizia Mortuaria, Registri delle tumulazioni del comune di Reggio, atto 1906 n. 521). Nel 1916 i suoi resti vengono inumati nella cappella Cagliari.

⁵⁸ Atto a firma di Naborre Campanini del 5/1/1894, P.G. 153 (AMCRE Racc. Paletnologia 1, 1893-1897). Approvazione da parte della Giunta (ibidem). Nello stesso Raccogliatore sono conservati due fogli firmati da N. Campanini, senza data, ma riferibili a quegli anni, in cui risulta erogata a Cartocci, per due mesi (ottobre e novembre), la somma complessiva di L. 200.

⁵⁹ Attestato a firma Edgardo B. Cartocci del 6 aprile 1894 (AMCRE, Racc. Paletnologia n. 1, Cartella 893-1897).

⁶⁰ Relazione della Commissione Direttiva per l’anno 1894 del 3/2/1895, P.G. 1181 (ASCRE, Tit. 13, Rubr. 7, F. 5, busta 500 - 1884/1975). Nel corso del 1894, continua ancora la richiamata Relazione, “furono preparate circa 2000 tavolette di zinco ... gli oggetti furono legati stabilmente e pulitamente con sottile filo di zinco, sopprimendo il mastice, il filo di ferro usato prima per evitare le ossidazioni e i distacchi già notati e lamentati...”.

⁶¹ Le ricerche fino ad ora svolte non hanno evidenziato un atto formale di incarico. È possibile che Edgardo Bartolomei Cartocci abbia intrattenuto un rapporto “diretto” con la Commissione attraverso una convocazione di Campanini. Questa ipotesi sembra trovare conferma nella delibera del Consiglio Comunale del 15 novembre 1898, P.G. 12527 in cui si tratta

generale descrittivo del Museo preistorico - catalogo compiuto con piena soddisfazione ... (omissis)..."⁶².

Così scrive Edgardo Bartolomei Cartocci il 16 ottobre del 1900 richiedendo a Naborre Campanini un attestato per il lavoro compiuto, suggerendo che venga anche controfirmato dal sindaco.

È questo uno dei tre documenti a firma Edgardo Bartolomei Cartocci che si conservano negli archivi museali; sono cronologicamente di poco precedenti a quello richiamato e vengono ancora indirizzati a Naborre Campanini, Presidente della Commissione; una relazione (senza data ma riconducibile al luglio del 1900) che dettaglia il lavoro svolto con le difficoltà che giustificano il tempo impiegato; e un'altra comunicazione datata 13 luglio dello stesso anno che contiene, come si vedrà, importanti informazioni relative alla gestione del lavoro commissionatigli (*Tavv. 1-2-3*).

In questi cinque anni dunque Edgardo Bartolomei Cartocci continua l'opera di riordinamento e compilazione di un catalogo generale⁶³ che a fine lavoro sarà presente in due stesure, le così dette, oggi, CARTOCCI B 1 e CARTOCCI B 2, ancora conservate negli archivi museali.

È lo stesso "Cartocci" a precisare perché ne siano presenti due copie.

Scrivendo infatti nella richiamata comunicazione del 13 luglio 1900 indirizzata a Naborre Campanini per "partecipare alla S.V. che i lavori affidatimi per riordinamento e la compilazione d'un catalogo generale di questo Museo sono compiuti"⁶⁴ e nella quale, per sottolinearne la ufficialità, si firma con il doppio cognome: "... il Catalogo già compilato era così ripieno di cancellature, correzioni e sgorbi che sarebbe stata

una vera indecenza presentarlo in quel modo. E quindi, approfittando delle lunghe giornate della corrente stagione e lavorando in casa l'ho ricopiato per intero"⁶⁵.

E continua, rendendo particolarmente preziosa la citata comunicazione ai fini di questo studio:

"Pel a ciò sono stato altresì costretto per rimediare ad un errore capitale in cui ero incorso nella suddivisione delle diverse parti del catalogo stesso. M'intendo parlare della collezione etnografica che avevo dapprima fatto figurare come parte integrante di quella paleontologica, mentre, sebbene ambedue abbiano una stretta attinenza fra loro, pur tuttavia ognuna può, anzi deve stare a sé."⁶⁶

Testimonianza di assoluta importanza che attesta il cambiamento in atto della concezione e considerazione dei materiali etnografici: fino ad ora unico sostegno della preistoria con applicazione del metodo comparativistico, che serviva a un confronto fra le culture preistoriche e le contemporanee culture "primitive", assurgono a valore assoluto e a sé stante.

Quanto sopra esposto risulta ben evidenziato nel confronto tra le due stesure:

- l'inserimento nella **Appendice** del CARTOCCI B 2 di materiali entrati agli inizi del 1900 ne conferma la successione cronologica e il corretto riferimento a questo Catalogo quale redatto per ultimo⁶⁷.
- fondamentali risultano poi gli **Indici** che precedono le due stesure il cui raffronto evidenzia quanto segue:

anche dello stanziamento delle spese per il Museo e in cui alla p. 79, si legge: "... Aggiunge che, al riguardo, ebbe a conferire col ch.mo Prof. Sig. Cav. Avv. *Naborre Campanini* - come Presidente dell'egregia commissione su ricordata - il quale, da ultimo, consentì di lasciar correre le cose, anche nel 1899, come in passato, salvo di avvisare, in seguito, al bisogno con la nomina di uno stipendiato a dipendenza diretta e in servizio di quella" (ASCRE, Archivio Com.le, Verbali delle sedute Consiglieri, 1898-1899).

⁶² Richiesta in data 16 ottobre 1900 (AMCRE, Raccoglitore 29). Anche i successivi documenti citati sono conservati nello stesso Raccoglitore - inoltre vedi lettera a firma Naborre Campanini del 28/7/1900, P.G. 10381 con cui lo stesso comunica il compimento dell'incarico di Cartocci al 13 luglio (ASCRE, Tit. 13, Rubr. 7, F. 5, Busta 501).

⁶³ La presenza di Cartocci presso il Museo durante tale periodo

è confermata anche da diverse ricevute di oggetti entrati in Museo e da lui ricevuti (vedi documenti AMCRE, anni 1896 e 1897).

⁶⁴ Lettera a Naborre Campanini del 13 luglio 1900 (AMCRE, Raccoglitore 29).

⁶⁵ Lettera a Naborre Campanini del 13 luglio 1900 (AMCRE, Raccoglitore 29). La firma con doppio cognome compare anche nella richiesta inoltrata ancora a Campanini il 16/10/1900 per ottenere il rilascio di una certificazione attestante il lavoro svolto dal 1895 al 30 giugno 1900 (Ibidem).

⁶⁶ Lettera a Naborre Campanini del 13 luglio 1900 (AMCRE, Raccoglitore 29).

⁶⁷ Vedi Appendice Cartocci B 2 da p. 337 ai nn. 25333-25336, "due forchette e due cucchiari di bronzo di epoca romana", ricevuta a firma Cartocci del 23/4/1900 (AMCRE, Racc. Museo di Paleontologia e Storia Patria n. 1).

— versante occidentale —		
Sportello n°	64 - isole del mediterraneo	pag. 277
"	65 - "	280
"	66 - "	283
"	67 - "	285
"	68 - Etruria litorale, Lazio, Picentino	289
"	69 - "	294
"	70 - Etruria litorale	295
"	71 - "	297
"	72 - Etruria apenninica	299
"	73 - "	303
Parte terza <i>Collezione etnografica</i>		
Oggetti provenienti da luoghi fuori d'Italia		
Sportello n°	74 - Svizzera, Francia, Belgio, Danimarca	pag. 311
"	75 - Paraguay, Persia, Siberia, Orientale	315
"	76 - America, Australia, N. Guinea	317
"	77 - America	319
"	78 - Africa (Abissinia)	321
"	79 - "	322
"	80 - Cina, Egitto, Arabia, India, Giappone, Cina	322
"	81 - Africa	325
"	82 - America (Perù) / Monte Ladroni	325
"	83 - "	325
Parte quarta		
Bombe e Sepolcri		
Delrina n°	84 - Sepolcro del periodo eneo, litico	pag. 331
"	85 - "	332
"	86 - "	333
"	87 - "	334
"	88 - "	335
"	89 - Sepolcro gallico	336
"	90 - "	337

Fig. 9. CARTOCCI B 1, Indice dell'Inventario, Parte Terza (AMCRE).

6	Delrina n° 90	Sepolcro (sua) numero	pag. 295
"	91	Sepolcro diverso sepolcro	299
"	92	Sepolcro (sua) numero	302
"	93	Sepolcro (sua) numero	307
"	94	Concilio di sepolcro	308
"	95	"	309
"	96	Sepolcro n° 102	310
"	97	Sepolcro (sua) numero	311
"	98	Bomba sepolcrale	312
"	99	"	313
"	100	"	314
"	101	"	315
"	102	Sepolcro di Lancia o Liano	316
Parte quinta			
Collezione Etnografica			
Sportello n°	103	Paraguay, Persia, Siberia orientale	pag. 319
"	104	America, Australia, N. Guinea	321
"	105	America	323
"	106	Africa (Abissinia)	325
"	107	"	326
"	108	Cina, Egitto, Arabia, India, Giappone, Cina	329
Delrina n°	109	Africa (Abissinia)	325
"	110	America (Perù, Para)	327
"	111	"	328
Parte sesta			
Appendice			
pag. 337			
Correzioni e modificazioni			
pag.			

Fig. 10. Cartocci B 2, Indice dell'Inventario, Parte quinta (AMCRE).

- per la parte relativa alla Paleontologia, le stesure sono praticamente uguali per suddivisione ed elencazione dei materiali, compresi negli sportelli 1-73;
- è la Parte Terza che presenta la sostanziale differenza tra le due stesure: infatti, come si può osservare nella fotografia della pagina del CARTOCCI B 1 (Fig. 9), i materiali etnografici, pur suddivisi per località di provenienza, compaiono tra gli "Oggetti provenienti da luoghi fuori d'Italia", negli sportelli dal 75 all'83⁶⁸, preceduti da oggetti della Svizzera - Francia - Belgio - Danimarca.

Sulla pagina sono evidenti le correzioni che sarebbero state apportate a seguito della seconda stesura (CARTOCCI B 2) (Fig. 9).

E nel CARTOCCI B 2, catalogo al quale si fa di norma riferimento, la Collezione Etnografica occupa un posto a sè, inserita nella Parte quinta - Collezione Etnografica, negli sportelli dal 103 al 111⁶⁹, numericamente aumentati rispetto alla prima stesura, e destinati a conservare anche i materiali entrati anche in tempi più recenti (Fig. 10).

Lo specifico raffronto tra gli sportelli delle due stesure che viene riportato in Tab. 1 può sinteticamente ma in maniera efficace rilevare le differenze tra i due CARTOCCI: i nn. 75, 76, 77 e 80 (CARTOCCI B 1) e i corrispettivi 103, 104, 105 e 108 (CARTOCCI B 2) non subiscono alcuna modifica nella indicazione del luogo di provenienza, nel numero e nella elencazione dei materiali, benché questi siano mescolati, a volte attribuiti in

⁶⁸ CARTOCCI B 1, Indice, Parte terza, pp. 311-328. Nell'indice sono presenti le future correzioni della Collezione etnografica.

⁶⁹ Gli oggetti provenienti da luoghi fuori d'Italia - Svizzera - Francia - Belgio - Danimarca continuano a essere elencati

nella Parte terza, occupando lo sportello 74. Interessante notare come questa separazione rifletta quanto disposto da don Chierici nel 1876, come si rileva dalla pianta da lui disegnata riportata nelle pagine relative alla direzione chiericiana.

CARTOCCI B1	AREA DI PROVENIENZA	CARTOCCI B2	AREA DI PROVENIENZA	NOTE
Sportello 75: n. 57 di materiali	Americhe	Sportello 103: n. 57 di materiali	Americhe	
Sportello 76: n. 70 di materiali	America, Australia e Nuova Guinea	Sportello 104: n. 69 di materiali	America, Australia e Nuova Guinea	
Sportello 77: n. 27 di materiali	America	Sportello 105: n. 27 di materiali	America	
Sportello 80: n. 349 di materiali	Egitto, Turchia, Indie, Cina, Giappone	Sportello 108: n. 349 di materiali	Egitto, Turchia, Indie, Cina, Giappone	
Sportello 78-79: n. 8 di materiali	Abissinia	Sportello 106-107: n. 8 di materiali già inventariati nello sportello 78-79 e altri fino a raggiungere il complessivo numero di 181	Africa	Aumento di materiali dovuto alla acquisizione dei cimeli di Vincenzo Ferrari
		Sportello 109: n. 14 di materiali	Africa	Sportello senza corrispondenza nel CARTOCCI B1
		Sportello 110-111: n. 129 di materiali	Brasile (Parà)	Sportello senza corrispondenza nel CARTOCCI B1

Tab. 1.

maniera errata ai luoghi di provenienza e ai donatori.

L'aumento di materiali è rilevabile per una parte nello sportello 106-107 e poi negli sportelli 109, 110, 111, che risultano presenti solo nel CARTOCCI B2 (Tab. 1).

Alla luce di quanto riportato in Tab. 1, si può ipotizzare con ragionevole certezza che i materiali presenti durante la direzione di don Chierici fossero quelli degli sportelli 75-76-77-80 e in parte degli sportelli 78-79.

È una ipotesi che, con le dovute cautele, deve essere presa in considerazione⁷⁰: è infatti in questi sportelli/vetrine che è possibile individuare con sicurezza, grazie ai documenti archivistici di ingresso, la Raccolta Spagni, il “corredo” degli Aborigeni e i diversi materiali entrati durante la direzione di don Chierici; ne sono elencati altri ancora che, pur mancando a oggi dei relativi documenti archivistici di entrata, risultano riconducibili temporalmente al periodo di direzione chiericana.

Continuando ad analizzare il CARTOCCI B 1, una anomalia balza agli occhi del lettore: la man-

canza delle pagine 326-330, che vengono segnalate anche a matita in alto a destra nella pagina che prelude alla “Parte quarta - Tombe e Sepolcri”.

Già nel maggio del 1966 la Commissione incaricata dal Sindaco di verificare lo stato degli Inventari⁷¹ segnalava questa mancanza e sottolineava anche come all'epoca non ne fosse noto con sicurezza il contenuto.

Per ipotizzare quanto presente nelle pagine mancanti, occorre fare riferimento ancora agli indici dei due CARTOCCI: in entrambi, gli ultimi sportelli /vetrine (81-83 l'uno e 108-110 e 111 l'altro), si registrano materiali provenienti dall'Africa e dalla America (Brasile, Parà).

Detti materiali risultano mancanti nel CARTOCCI B 1 mentre sono presenti nel CARTOCCI B 2.

Vista la “corrispondenza” nei due indici, si può ipotizzare che nelle pagine mancanti della prima stesura del CARTOCCI B 1 fossero elencati (forse solo in parte) materiali africani e americani.

Ancora a oggi non è dato sapere perché le pagine che, pur comparando negli indici con indicazione dei rispettivi materiali, non siano presenti, né, alla

⁷⁰ Anche Catia Bolondi nella ricostruzione delle vetrine Chierici nel 1994 deve avere considerato questa ipotesi abbastanza credibile, tanto è vero che sistema nelle ricostruite vetrine i materiali di questi sportelli.

⁷¹ “Relazione della Commissione nominata dal sindaco per l'ac-

certamento dello stato degli inventari dei Civici Musei” del 27 maggio 1966 in cui si richiama la lettera di incarico a firma del sindaco (P.G. 8959) a seguito di indagini e dibattito consiliare in seduta del 29 marzo 1966 (AMCRE, Atti diversi e corrispondenza gennaio 1966-1 ottobre 1966).

luce delle attuali ricerche, a quando risalga tale omissione; la loro mancanza è comunque testimoniata dalla progressione numerica delle pagine che da 324 riprendono con la 331.

Una svista si rileva anche nel CARTOCCI B2: le “cinque monete di rame del Brasile degli anni 1786-1897” e i “tre volumi in folio illustrati sulle regioni del Brasile, Voyages de Henri Condreau”, dono di Enrico Schivazappa nel 1898, risultano inventariati due volte:

- alla fine della donazione Schivazappa, a p. 334, ai nn. 25223-25230
 - nella Appendice, a p. 339, ai nn. 25324-25331
- creando così una “doppia” inventariazione, certamente non utile a chi in tempi posteriori ha avuto il compito di verificare la coincidenza dei materiali con i numeri di inventario.

Al di là delle sopra riportate differenze, è necessario sottolineare come negli Sportelli / Vetrine i materiali etnografici risultino mescolati: la conseguenza più rilevante è la separazione di quelli appartenenti a una medesima Raccolta e una mescolanza di aree geografiche; spesso risultano inesatte le attribuzioni ai diversi donatori.

Si può ragionevolmente supporre che Edgardo Bartolomei Cartocci abbia inventariato i materiali così come allora collocati, “fotografando” di fatto una sistemazione risalente ancora all’epoca chiericiana⁷²: i materiali risultavano disposti in modo da “narrare” la storia delle culture (CANTONI 2020, p. 219) e, come scriverà Catia Bolondi incaricata del ripristino della vetrine nel 1994, in modo da rappresentare la “teoria della evoluzione culturale”, compatibile con il comparativismo in essere in quegli anni (BOLONDI 1994).

Certo è che i due CARTOCCI, pur con la mescolanza dei materiali, imprecisioni, e a volte errata at-

tribuzione ai luoghi e ai donatori, costituiscono ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per la individuazione e catalogazione dei materiali etnografici presenti agli inizi del Novecento.

1900-1925: “... UN’ESPOSIZIONE ETNOGRAFICA DELLE PIÙ CONSIDEREVOLI, RARA NEI MUSEI COMUNALI E PROVINCIALI D’ITALIA”. LE RACCOLTE ETNOGRAFICHE DURANTE LA PRESIDENZA DI NABORRE CAMPANINI

Nel corso della prima metà dello stesso secolo, durante la presenza della già citata Commissione Direttiva con la presidenza di Naborre Campanini, entrano diversi materiali etnografici tra i quali spiccano per quantità e preziosità quelli donati da Raimondo Franchetti.

Si tratta, come scrive Campanini nella Relazione per la Commissione Direttiva per il 1912, di oggetti acquistati durante il viaggio che il Franchetti ha effettuato nel 1911 nelle isole della Sonda e successivamente, nel 1912, in Indo China: “copiosa suppellettile [che] occupa un armadio grande costruito appositamente” ed è “ravvivata da fotografie eseguite da lui”⁷³.

Altri oggetti, di provenienza africana, raccolti ancora da Franchetti durante i successivi viaggi nel 1913-1914 nel continente africano, vanno ad accrescere la sezione etnografica esistente, come scrive ancora Campanini nella Relazione per il 1914:

“... La stessa sezione fu arricchita dalla preziosa collezione donata dal barone Raimondo Franchetti ch’egli formò nell’Africa orientale inglese fra i popoli Moori Kikuyu, collezione che (... ommissis ...) è stata disposta in una vetrina costrutta novamente. Questa continua la serie delle raccolte antecedenti; e con esse insieme forma un’esposizione etnografica delle più considerevoli, rara nei musei comunali e provinciali d’Italia”⁷⁴.

⁷² Don Chierici è scomparso non da molti anni, Bandieri riveste il ruolo di conservatore per breve tempo, la Commissione Direttiva è appena stata costituita, i documenti archivistici fino ad ora emersi non fanno cenno a spostamenti e/o mutamenti, per cui è ipotizzabile supporre che le Vetrine etnografiche, come presumibilmente anche quelle archeologiche, siano rimaste “ferme nel tempo”.

⁷³ Relazione per l’anno 1912, p. 3 (minuta) (AMCRE, Racc. Paletnologia n. 4, Cartellina “Documenti – Relazione 1913”).

I viaggi effettuati da Raimondo Franchetti: nel 1911 Isola della Sonda e Malesia da cui riporta indumenti, strumenti musicali e armi; nel 1912 Indocina; 1913-1914 Africa Sudan Popoli Shilloh Moori e Kikuyu.

⁷⁴ “Relazione della Commissione Direttiva del Civico Museo “G. Chierici” di Paletnologia e Storia Patria per l’anno 1914, letta nell’adunanza plenaria del giorno 27 gennaio 1915” (AMCRE, Racc. Museo Chierici di Paletnologia n. 4).



Figg. 11-12. Le vetrine etnografiche con materiali dono di Raimondo Franchetti (AMCRE, "Album Borettini", 1936).

E fotografie, databili al 1936⁷⁵ e tuttora conservate nell'archivio museale, consentono di osservare la esposizione dei materiali Franchetti: armadio e vetrine, collocati nel corridoio destro del Museo "G. Chierici" di Paletnologia, presentano in fondo le raccolte asiatiche (Fig. 11) mentre alcune vetrine nel mezzo del corridoio conservano materiali di provenienza africana (Fig. 12).

Nel 1925 scompare Naborre Campanini e la Giunta municipale⁷⁶ ricostruisce la Commissione di Soprintendenza ai Musei, suddivisa per Sezioni: la 1^a Sezione, comprendente Paletnologia, Etnografia e Gliptoteca, viene affidata a Emilio Spagni⁷⁷, Otello Siliprandi, Antonio Fulloni e Alberto Chierici che riveste il titolo onorario di Conservatore.

⁷⁵ Album fotografico ("Album Borettini") databile al 1936 (AMCRE).

⁷⁶ Delibera di Giunta P.G. 19086 del 26 novembre 1925.

⁷⁷ Emilio Spagni è figlio di Antonio Spagni, donatore dei materiali degli Indiani d'America nel 1844.

⁷⁸ Lettera del 29/12/1927 con cui si comunica la assunzione in servizio provvisorio di Mario Degani per lavori di segreteria, compilazione e aggiornamento inventari Civici Musei



Nel luglio del 1927 Mario Degani viene assunto provvisoriamente quale Segretario dei Musei per lavori di segreteria, compilazione e aggiornamento inventari⁷⁸; verrà riconfermato negli anni successivi. Diventerà direttore dei Musei dopo la fine del 2^o conflitto mondiale.

Nel 1929⁷⁹ le vetrine dedicate ai materiali etnografici risultano ancora collocate nel Museo "G. Chierici" di Paletnologia secondo una sistemazione riconducibile all'"epoca Campanini".

Sono posizionate alle due estremità del corridoio destro, in modo "speculare" le une rispetto alle altre: in fondo, con le finestre prospicienti Piazza Cavour, nella stessa posizione odierna, si trovano in una vetrina laterale i materiali degli Indiani d'America (a si-

(ASCRE, Tit. 13, Rubr. 7, F. 5, Busta 500); (si richiama una delibera del 11 luglio 1927 n. 10448 P.G. (ASCRE, Tit. 13, Rubr. 7, F. 5, busta 500).

⁷⁹ Fotografia in bianco e nero allegata al Fascicolo relativo alla Prima Esposizione nazionale di Storia della Scienza in Firenze 1929 (ASCRE, Tit. 4, Rubr. 11, F. 7, 1928 - 1943, busta 173).



Fig. 13. Museo "G. Chierici" di Paletnologia, corridoio destro, vetrine etnografiche sul fondo (ASCRE, busta 173).

nistra nella Fig. 13) mentre quella centrale esponeva i cimeli della Abissina dono di Vincenzo Ferrari; sul lato opposto, tre vetrine conservavano materiali dono di Raimondo Franchetti (Figg. 11-12).

Le fotografie lasciano intravedere anche vetrine nel mezzo del corridoio: contenevano probabilmente altri reperti etnografici: purtroppo la poca nitidezza non consente di identificarli con sicurezza.

1939: LE RACCOLTE AFRICANE DEL CAPITANO REGGIANO VINCENZO FERRARI E LE VICENDE DELLA MOSTRA D'OLTREMARE

Nel 1939 un congruo numero di materiali etnografici, tutti appartenenti alle raccolte del capitano Vincenzo Ferrari⁸⁰ ("pezzi migliori e di molto pregio")⁸¹,

entrati in Museo a seguito delle spedizioni africane effettuate nel 1878, 1885 e 1890, chiusi in due casse, vengono spediti a Napoli⁸²:

- Tunica di seta che appartenne al Negus Giovanni
- Veste di donna abissina ricamata a colori
- Dipinto su tela di cotone rappresentante s. Giorgio (?) che uccide un drago
- Tenda di leggero tessuto di cotone con fasce di seta
- Cappa in pelle di animale, guarnita di borchie e placche d'ottone
- Pugnale con relativo fodero e cinturino
- Grosso e rozzo ornamento in metallo per orecchi
- Braccialetto di ferro
- Una collana formata da 69 spranghette di argento

⁸⁰ Elenco degli oggetti abissini esposti alla Mostra triennale dal 9 maggio 1940 in Napoli, comunicazione inviata al colonnello De L. Radice del Comando Alleato in città, Reggio Emilia 15/5/1945 (AMCRE, Atti diversi, corrispondenza dall'anno 1945 all'anno 1950).

⁸¹ Comunicazione di O. Siliprandi al Podestà di Reggio del 25/11/1939, P.G. 19740 (ASCRE, Tit.13, Rubr.7, F. 5, Busta 500 bis); vedi anche FONTANESI 2013, p. 459, doc. n. 282.

⁸² Questo elenco risulta come ricevuta per gli oggetti inviati a Napoli; firmato da Vincenzo Tecchio, commissario generale governativo, viene spedito a Otello Siliprandi quale conservatore del Museo Chierici di Paletnologia il 25/10/1939 (ASCRE, Tit. 13, Rubr. 7, F.5, Busta 500 bis, P.G. 19617).

- Collana formata da tre pendagli
- Stuola (sic) in pelle per cerimonie
- Album di fotografie "Ricordo di Massaua"
- Scudo in pelle di rinoceronte
- Cinque anelli di ottone da applicare ai polsi ed alle caviglie dei prigionieri

Il trasporto viene curato il 27 marzo 1940 dalla Società Anonima Trasporti Internazionali Elefante Mangili con sede a Napoli in Via Reggio dei Portici n. 121.

In questa città, infatti, devono essere esposti alla Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare che viene inaugurata, alla presenza di Vittorio Emanuele III, il 9 maggio 1940.

La Mostra viene interrotta per lo scoppio della guerra e i materiali risulteranno dispersi.

Nel 1947-1948 si cercò di ricostruirne le vicende e di effettuarne il recupero: con lettera del 12 novembre 1948 il Commissario della Mostra Triennale comunica con rammarico che "... il materiale etnografico ... a seguito di occupazione di tutta la zona della Mostra da parte di truppe americane, non è stato rinvenuto e pertanto deve considerarsi distrutto o asportato"⁸³.

La comunicazione lascia poche possibilità che i materiali possano rientrare a Reggio, con grave danno per i Musei che devono constatare la perdita di una parte storicamente e etnograficamente importante delle loro collezioni.

Pregevole per quantità, qualità e bellezza, ancora nel 1936 tutta la raccolta Ferrari risultava conservata in una unica vetrina: è ancora possibile osservare oggi i materiali, tra cui quelli dispersi, grazie a una fotografia presente nell'album "Boretini" e conser-

vata nell'archivio museale: "Abissinia - Ricordi del capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878 - 1885 - 1890" (Fig. 14).

Fotografia preziosa anche perché a tutt'oggi non risultano presenti nei diversi archivi elenchi dei materiali entrati a seguito delle prime due spedizioni avvenute durante la direzione di don Chierici.

Gli unici dati certi si ricavano principalmente da articoli del giornale cittadino *l'Italia Centrale* che nel 1880 e nel 1885⁸⁴ elencano i materiali⁸⁵ fra i quali parecchi risultano individuabili nella citata fotografia (vedi tabella allegata, fra i materiali di Vincenzo Ferrari).

A oggi non risulta accertata la data di ingresso degli oggetti donati da Ferrari al Museo di Storia Patria. I due cataloghi Cartocci non riportano nessuna data, anche se la inventariazione e suddivisione dei materiali in vetrine diverse nel CARTOCCHI B2 sembra suggerire una tempistica successiva.

Tuttavia dati che si ricavano da diversi documenti archivistici attestano che nel corso del 1885 molti materiali raccolti in Africa da Vincenzo Ferrari vengono destinati al Museo di Storia Patria e che il loro ingresso sembra avvenire nel corso dello stesso anno, ancora vivente don Chierici.

Infatti nel febbraio del 1885 Ferrari scrive di avere già spedito tre casse contenenti oggetti etnografici e che sta preparando un'altra collezione da spedire (FONTANESI 2013, p. 230, doc. 53); in giugno don Chierici nella lettera scritta al sindaco reggiano richiama la collezione africana che il Ferrari ha già in parte spedita al Museo⁸⁶; ed è ancora il paletnologo che il 7 agosto scrive al sindaco comunicando il "gentile e generoso atto del Capitano Cavalier Vincenzo Ferrari ... di far dono al Museo di Storia Patria dei preziosi oggetti portati seco dall'Africa, ..." ⁸⁷.

⁸³ AMCRE, Atti diversi, corrispondenza dall'anno 1945 all'anno 1950. Il Sindaco di Reggio con lettera del 17/11/1948, P.G. 21972, richiese all'Ufficio del Genio Militare per le requisizioni AA di Napoli le modalità per ottenere il risarcimento del danno. I materiali erano stati assicurati complessivamente per L. 50.000 (ASCRE, Manutenzioni, anni 1945-1960). Da segnalare il fortunato rientro del dipinto di Antonio Fontanesi "Tempio al Giappone", dato in deposito per mostra triennale, e spedito ai Musei reggiani dalla ditta S.A. Innocente Mangili Adriatica il 5/9/1947.

⁸⁴ *L'Italia Centrale*, 24/1/1880, "Club Alpino Italiano, Aduanza ordinaria dei soci reggiani del giorno 9 gennaio 1880"; *L'Italia Centrale* 5/6/1885 "La dimostrazione di ieri sera a Villa Cella".

⁸⁵ Uno studio accurato con elenchi e riproduzione di documenti è stato pubblicato da Giovanni Fontanesi cui si rimanda per approfondimenti: l'autore presenta, tra l'altro, un paziente e minuzioso lavoro di riscontro dei materiali e di collazione con i documenti archivistici conservati in sedi diverse (FONTANESI 2013).

⁸⁶ Lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio, 12/6/1885, P.G.5113 (ASCRE, Tit. 13, rubr. 7, F. 5, busta 501).

⁸⁷ Lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio Emilia del 7/8/1885 (ASCRE, Tit. 13, rubr. 7, busta 501, P.G. 7054) - anche in FONTANESI 2013, doc. 133.



Fig. 14. Vetrina dedicata ai materiali dono di Vincenzo Ferrari al termine delle sue campagne africane 1879-1885-1890 (AMCRE, "Album Borettini", 1936).

A conferma dei doni del capitano Ferrari ai Musei e della relativa comunicazione al Sindaco anche la lettera che don Chierici scrive il giorno successivo, 8 agosto, allo stesso Ferrari (FONTANESI 2013, p. 284, doc. 134).

Ma, come già sottolineato, al di là di questi preziosi atti ufficiali, manca purtroppo un elenco ufficiale che consenta di quantificare i materiali pervenuti.

1940-1945: LA GESTIONE DEI MUSEI DURANTE IL PERIODO BELICO: PROTEZIONE ANTI AEREA E SPOSTAMENTO MATERIALI

Durante la 2^a guerra mondiale è ancora Degani che, come segretario museale, gestisce la parte burocratica relativa alle collezioni museali.

Infatti i materiali museali appartenenti alle varie collezioni vengono spostati per ragioni di sicurezza (Protezione anti aerea, "P.A.A.") in luoghi e tempi diversi⁸⁸.

La "P.A.A.", per decisione della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna con sede a Bologna, viene successivamente estesa anche ai documenti museali quali "gli inventari, gli elenchi, i rapporti di scavo, gli archivi fotografici e quant'altro possa costituire documento di identificazione e di proprietà degli oggetti delle collezioni archeologiche..."⁸⁹.

Nel febbraio del 1944, Mario Degani firma, quale Segretario museale⁹⁰, le comunicazioni con il Commissario Prefettizio per mettere in sicurezza i richiamati documenti museali tra cui due copie manoscritte del Catalogo Generale di Paletnologia del Museo G. Chierici, i così detti Cartocci, che vengono ricoverati a Villa Levi.

Tutti i documenti ritornano poi presso i Musei e Mario Degani, direttore dalla fine del 1945, risponde al Sindaco reggiano, Cesare Campioli⁹¹, il 5 maggio 1946 relazionando sul programma generale di conservazione e riordinamento alle singole collezioni: "tutte le collezioni storiche scientifiche (... omissis...) non hanno subito per causa di guerra, il minimo danno e smarrimento, e sono state ripristinate nella loro originale completezza nei locali in cui erano state precedentemente allocate."

E scrive con orgoglio che "... la città di Reggio fu l'unica città d'Italia che ebbe il vanto di riaprire al pubblico a soli otto mesi dalla fine della guerra i suoi musei e gallerie d'arte"⁹².

⁸⁸ Nel 1943 vengono ricoverati: a Villa Franchetti a Coviolo, in marzo, le opere d'arte della Galleria Fontanesi e in maggio dieci vetrine contenenti sepolcri tipo Remedello del Civico Museo Chierici (verbali in AMCRE, Racc. "Scavi di Chiozza e Protezione Antiarea").

⁸⁹ Lettera della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna in Bologna, 26/1/1944, P.G. 1330 (ASCRE, Tit. 13, Rubr. 7, F. 5 busta 500 bis).

⁹⁰ Comunicazione di Degani del 14/2/ 1944 P.G. 2029 al Commissario Prefettizio per trasmissione documenti d'archivio elencati nella distinta allegata (ASCRE, Tit. 13, Rubr. 7, F. 5, busta 500 bis).

⁹¹ Cesare Campioli (1902-1971), il sindaco della liberazione, eletto dopo la fine del 2^a conflitto mondiale. Per notizie su elezione di Campioli, si veda Mauro Del Bue, "Novecento: il libro del secolo: cronaca, vicende e personaggi di Reggio Emilia", Reggio Emilia Olma 2001, p. 166.

⁹² Il giornale cittadino "Reggio Democratica" (quotidiano subentrato a "Il Solco Fascista", anticipa la "Gazzetta di Reggio", si veda Novecento citato nella nota precedente) pubblica il 21 dicembre 1945 la riapertura dei Musei fissata per domenica 23 dicembre ("Domenica si riaprono i Musei e le Gallerie d'Arte"): il lavoro "veramente imponente compiuto per l'allestimento delle collezioni artistiche hanno collaborato col direttore dott.

Presenta poi una proposta di programma di lavori e progetti: tra l'altro, il trasferimento per le collezioni etnografiche in una sala allora adibita a laboratorio per il tassidermista; il riordinamento e aggiornamento scientifico del Museo di Paletnologia intitolato a don Chierici⁹³.

1946-1966: GLI ANNI POST BELLICI: MARIO DEGANI DIRETTORE

Si deve comunque sottolineare come, durante i lunghi anni che dal 1925 arrivano ben oltre la fine della 2^a guerra mondiale, entrino nel Museo reggiano materiali etnografici di diversa provenienza e acquisizione, alcuni di notevole importanza (tra gli altri le Raccolte donate dai coniugi Marchi-Lusvarghi, da Bonini, dagli eredi Franchetti).

I loro ingressi, segnalati di volta in volta dai diversi Delegati o dal segretario Degani, presentano i relativi dati archivistici, ma fino ad ora non si è trovata traccia di un Catalogo Etnografico generale.

Né si può considerare un vero e proprio catalogo quello che viene esibito dall'allora direttore Mario Degani nel 1966 alla Commissione incaricata di accertare lo stato degli inventari museali⁹⁴; Degani dichiarava che per la parte Etnografica era stato fatto un inventario distinto, ma, come accertato dalla Commissione, si trattava di elenchi dattiloscritti su fogli sciolti, compilati recentemente, come riconosciuto dal Degani stesso, sulla base del materiale allora presente e riscontrato con quello "descritto nel fascicolo del Museo Chierici"⁹⁵.

Ogni elenco, di solito redatto in tre copie, è "chiuso" al 1 ottobre 1966 con la firma di Degani.

Ancora conservati nell'archivio museale⁹⁶, questi elenchi costituiscono un prezioso documento: attestano infatti che in quell'anno materiali etnografici, tra cui quelli delle donazioni Spagni e Salvado, risultano collocati nel "corridoio Venturi" nelle vetrine 21 e 22, queste ultime indicate da Degani

"fuori serie"; altri reperti figurano nella vetrina 10 (a metà corridoio) mentre i materiali dono di Franchetti sono sistemati nelle Vetrine A e B, in fondo al detto corridoio (lato est)⁹⁷.

Riscontri effettuati nelle sale del Museo hanno rilevato che le vetrine 21 e 22 risultano quelle posizionate ai lati di accesso al così detto corridoio Venturi: le stesse infatti recano in alto la numerazione 21 e 22 (in bleu entro piccole targhe in ceramica bianca) e anche, ancora leggibili seppur sbiadite, le scritte "FUORI SERIE".

Ancora esposti nella vetrina 103 del Museo di Paletnologia "G. Chierici" risultano all'epoca i materiali dell'Antico Egitto, classificati evidentemente tra i materiali archeologici.

Purtroppo i documenti fino ad ora recuperati non chiariscono quando sia avvenuto lo spostamento dei materiali di etnografia dal Museo di Paletnologia al "corridoio Venturi".

1967: UN RINNOVATO INTERESSE VERSO LE RACCOLTE ETNOGRAFICHE: LA DIREZIONE DI GIANCARLO AMBROSETTI

Il 26 gennaio 1969 Giancarlo Ambrosetti, subentrato quale direttore dei Musei a Mario Degani in quiescenza da ottobre del 1967⁹⁸, annuncia la riapertura del Museo Etnografico dopo una chiusura di neppure tre mesi necessari al riordino della relativa collezione sparsa nel tempo in ambienti differenti⁹⁹.

La stessa trova nuova collocazione nella Galleria intitolata a G.B. Venturi che fino a quel momento ha ospitato, in maniera confusa, raccolte mineralogiche, litologiche ed anche, in alcune vetrine, etnografiche.

La nuova sistemazione che ha valore sperimentale, è stata realizzata con personale interno dei Musei, lo stesso Ambrosetti e il dipendente Claudio Fontanesi hanno provveduto all'ordinamento

Mario Degani i proff. Giuseppe Menozzi, Carlo Destri, Ferruccio Orlandini ... (omissis ...).

⁹³ Lettera a firma M. Degani del 5/5/1946 (AMCRE, Racc. atti diversi corrispondenza dall'anno 1945 all'anno 1950).

⁹⁴ "Relazione della Commissione nominata dal Sindaco per l'accertamento dello stato degli inventari dei Civici Musei", 1966 (copia in ACMRE, Raccoglitori Atti diversi 2).

⁹⁵ "Fascicolo" che può intendersi come Catalogo del Museo Chierici (ibidem).

⁹⁶ AMCRE, Racc. CART II D Documenti 1962 - 1985 Acquisizioni.

⁹⁷ Oggi, come specificato più avanti, tutto il Corridoio Venturi ospita materiali etnografici riordinati nel 1997 da Catia Bolondi; le vetrine A e B espongono materiali parmensi qui sistemati nel 2011 da Roberto Macellari, all'epoca conservatore della Collezione Etnografica e da Georgia Cantoni.

⁹⁸ *Riallestimento* 1998.

⁹⁹ AMCRE, dattiloscritto a firma G. Ambrosetti, RE 26/1/1969 in Raccoglitori che inizia con "Attività correnti 1988 e 1989".

e classificazione del materiale; quest'ultimo, ordinato per aree geografiche, viene collocato in vetrine che, pur esempio di uno stile museografico dell'800, costituiscono elemento di unità in tutto il complesso dei Civici Musei. Si è quindi mantenuto la forma originaria, intervenendo con adeguate tinteggiature degli scaffali e sull'impianto di illuminazione.

Ogni oggetto è corredato di didascalia, pochi i manichini ridotti a sagome piatte secondo la tradizione tipicamente collezionistica.

Nell'ambito di un più vasto riordino delle diverse collezioni (previsto dal direttore in una sua relazione predisposta nello stesso anno)¹⁰⁰, si colloca il trasferimento nella rinnovata Collezione Etnografica di alcuni materiali etnografici presenti nel Museo del Risorgimento¹⁰¹ nonché la concreta possibilità di "realizzare un importantissimo incremento della Collezione di Etnografia attraverso l'acquisizione di una grande raccolta oggi immagazzinata in un Museo italiano"¹⁰².

E con delibera della Giunta municipale del 31 dicembre 1969, P.G. 28527/1648, sono acquisiti in deposito temporaneo materiali etnografici appartenenti al Museo Archeologico Nazionale di Parma: l'inventario, redatto al momento della consegna, si presenta consistente, con oggetti suddivisi in Vetrine e Bacheche, dal n. 6916 al n. 8052.

La presenza di questi materiali eterogenei pro-

venienti da diverse parti del mondo, Africa, Asia, sud America, Oceania, suscita la curiosità e l'interesse del direttore Giancarlo Ambrosetti che già nel 1976 affida per studio a Laura Laurencich Minelli, titolare della cattedra di Storia e Civiltà precolombiane d'America dell'Università degli Studi di Bologna, alcuni materiali antropologici appartenenti al Museo Archeologico Nazionale di Parma¹⁰³.

Gli anni a partire dal 1980 vedono crescere una notevole attenzione verso i materiali parmensi, conservati all'epoca nei depositi museali dove rimarranno ancora per un lungo periodo¹⁰⁴.

Gli stessi sono oggetto di riscontri inventariali effettuati sotto la supervisione della citata prof.ssa Laurencich Minelli: la scrivente, che nel 1978 aveva pubblicato nell'appendice alla sua tesi di laurea uno studio su vasi precolombiani e su manufatti conservati nelle raccolte reggiane¹⁰⁵, nel 1983¹⁰⁶ effettua un primo riscontro, predisponendo anche le schede dei singoli materiali¹⁰⁷ e terminando la propria opera nel gennaio del 1985¹⁰⁸.

Dal 1984 viene affiancata da Maria Longhena che redige un ulteriore inventario¹⁰⁹, terminato¹¹⁰ nell'ottobre dello stesso anno, curando poi (1985-1986) le schede del materiale americano¹¹¹.

Nel 1990 Ilaria Pulini del Museo Archeologico di Modena dispone alcune note sulla raccolta di tes-

¹⁰⁰ AMCRE, Programma operativo e scadenze essenziali "Dattiloscritto 1968-1969" in raccoglitore come alla nota precedente.

¹⁰¹ Vedi Inventario Museo del Risorgimento (AMCRE): abito di funzionario abissino (Risorg. 23/004); scudo in cuoio, Tembien (Risorg. 23/007); scudo piccolo, Somalia (Risorg. 23/008); insegna di capo, Abissinia (Risorg. 23/009); scudiscio, Abissinia (Risorg. 23/010); scimitarra e fodero, Abissinia (Risorg. 23/011); icona raziata nel Palazzo di Ras Mulugheta (Risorg. 23/013).

¹⁰² Si tratta di materiali etnografici del Museo Archeologico nazionale di Parma che in effetti verranno depositati presso i Musei reggiani nel 1970.

¹⁰³ Lettera del 18/10/1976 e ritiro dei materiali in data 12/11/1976 (AMCRE, Raccoglitore relativo al 1976).

¹⁰⁴ I materiali etnografici provenienti in deposito da Parma "transitano" per molti anni in diverse sedi, come attesta Ambrosetti, all'epoca direttore dei musei: dalla Gliptoteca dove vengono collocati al loro ingresso, dapprima sono spostati nei locali dell'ex trattoria da Italo, poi in appartamenti in Piazza della Vittoria, quindi in locali in Via San Rocco, nelle sale chiuse della Galleria Parmeggiani, infine nei locali dell'ex scuola Fontanesi (lettera del 6/7/1984 all'allora Assessore alle

Istit. Culturali (AMCRE, Cartellina "Etnografia, A. Bertolini - Minelli - Longhena").

¹⁰⁵ BERTOLINI 1978, in appendice alla tesi di laurea in Storia e Civiltà precolombiane d'America, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1975-76, docente Laura Laurencich Minelli (AMCRE, Racc. Cart E 1, fasc. 3).

¹⁰⁶ Autorizzazione dell'Assessore Delegato al Personale in data 25/5/1983 - delibera del C.C. del 13/9/1984 n. 16314/1584 di P.G.

¹⁰⁷ Schede in Raccoglitore in AMCRE.

¹⁰⁸ Attestazione del 21/1/1986 (AMCRE, Cartellina "Etnografia, A. Bertolini - Minelli - Longhena").

¹⁰⁹ Delibera del C.C. del 13/9/1984 P.G.16314 "Ricognizione e schedatura critica delle collezioni etnografiche. Provvedimenti conseguenti" (fotocopia in AMCRE, Cartella "Etnografia, A. Bertolini - Minelli - Longhena"). Nello stesso Raccoglitore anche la attestazione di fine lavori in data 14/11/1984.

¹¹⁰ "Inventario Materiali di Etnografia. Revisione a cura di Maria Longhena. Luglio - ottobre 1984" (AMCRE, Racc. CART. E 1 fasc. 4).

¹¹¹ "Schedatura di materiale etnografico americano a cura di Maria Longhena 1985-1986" (AMCRE Racc. CAT E 5).

suti precolombiani appartenenti alle raccolte parmensi¹¹².

Testimonianza dell'ulteriore interesse verso i materiali "altri" maturato in quegli anni da parte della direzione affidata a Giancarlo Ambrosetti, si conserva, tra gli atti archivistici museali, una "perizia sugli oggetti di etnografia africana di proprietà del dott. Fabrizio Corsi": la stessa faceva parte di un articolato progetto finalizzato alla acquisizione di detto materiale relativo all'Africa occidentale e purtroppo mai acquisito¹¹³.

Negli stessi anni non manca attenzione verso i materiali etnografici di proprietà dei Musei reggiani: tra luglio e ottobre 1984, è ancora Maria Longhena che istruisce un Inventario dei materiali etnografici che, all'epoca, sono ancora collocati nelle vetrine del "corridoio Venturi"¹¹⁴.

Gli oggetti, nel complessivo numero di 671, risultano inventariati con un proprio numero progressivo; i materiali vengono elencati dapprima seguendo la inventariazione del CARTOCCI B 1, poi del CARTOCCI B 2 ma solo per i materiali presenti in questo ultimo; l'inventario prosegue poi con i materiali entrati dopo il 1900¹¹⁵.

La redattrice richiama inoltre i riferimenti a eventuali altri Cataloghi¹¹⁶ e annota scrupolosamente le vetrine in cui i materiali risultano disposti in quel momento.

Segnalazione particolarmente utile, quest'ultima, data la presenza nell'archivio museale di fotografie di parecchie vetrine che, situate all'epoca ancora nel "corridoio Venturi", custodivano materiali etnografici.

Riprodotte da diapositive che portano la data del 1998¹¹⁷, le fotografie (che purtroppo non riprendono tutte le vetrine) consentono di avere una pa-

noramica della disposizione della Collezione etnografica tra il 1984 e il 1998.

All'epoca dell'Inventario Longhena, allora come oggi, le vetrine si trovavano su entrambi i lati, ognuna contrassegnata da un numero progressivo entro una placchetta bianca bordata di bleu, ancora oggi presenti: ai lati dell'entrata due vetrine, di cui si è precedentemente scritto, la 21 a destra e la 22 a sinistra, con la scritta "Fuori Serie"; contro il muro interno quelle dal n. 2 al n. 11, tutte di uguale altezza.

Sul lato opposto, prospiciente il cortile interno, quelle dalla 12 alla 20 di altezza diversa; le più basse sono infatti posizionate sotto tre finestre.

Le vetrine 13 e 17 nel 1984 non ospitavano nessun materiale, occupate già allora, si può presumere, dai termosifoni ancora presenti: non risultano infatti richiamate nel Riscontro effettuato da Longhena. In fondo, le vetrine contrassegnate da A e B.

Il confronto tra l'Inventario Longhena e le immagini evidenzia che:

- la maggior parte dei materiali inseriti nell'Inventario Longhena del 1984, contrassegnati da etichette rotonde applicate all'epoca e ancora visibili nelle immagini, trova riscontro nelle corrispondenti vetrine delle suddette fotografie;
- mancano le immagini della vetrina 1 in cui nel 1984 si trovavano, come attestato sempre nell'Inventario Longhena, i materiali Spagni, mentre nella vetrina 20, indicata da Longhena come contenente la raccolta Salvado, nelle fotografie compaiono materiali provenienti dall'Africa. [le Raccolte Spagni e Salvado risultano spostate nel 1994 nelle ricostruite vetrine etnografiche del Museo "G. Chierici" di Paletnologia, mentre le fotografie risultano riconducibili al 1998];

¹¹² Comunicazione del 18 luglio 1990, in atti al n. 3026/733 (AMCRE).

¹¹³ Negli archivi museali si conserva tutto il fascicolo comprendente le relative delibere, impegni di spesa, liquidazioni diverse nonché la perizia sugli oggetti di etnografia africana redatta nel dicembre del 1985 (AMCRE. Racc. CAT E 4).

¹¹⁴ Oggi il "corridoio Venturi" ospita i materiali etnografici di proprietà dei Musei reggiani e parte di quelli appartenenti al Museo Nazionale Archeologico di Parma e dati in deposito nel 1969 (delibera di Giunta municipale del 31/12/1969, P.G. 28527/1648). La riorganizzazione degli spazi e il riordino delle citate Raccolte è stato effettuato da Catia Bolondi, incaricata con determina dirigenziale del 16/6/1998 P.G. 18003.

¹¹⁵ "Inventario Materiali di Etnografia. Revisione a cura di Maria Longhena. Luglio - ottobre 1984" (AMCRE, CAT. E 2)

¹¹⁶ Longhena per molti materiali annota altresì una "Numerazione Degani"; non specifica però se si tratti di un "Inventario" né l'epoca della sua redazione e a oggi non risulta presente negli archivi museali un Inventario Degani relativo a questi materiali. I numeri riportati sembrano rimandare agli elenchi predisposti da Degani nel 1966 (chiusi con la sua firma e la data) che ancora oggi vengono conservati nell'archivio museale (AMCRE CART II DOCUMENTI 1962 - 1985 ACQUISIZIONI DOC CART II c 12 f - sotto cart.12 f 4).

¹¹⁷ AMCRE, archivio fotografico 2, nn. 1381-1389.



Figg. 15-16. Vettrine con i cimeli di provenienza africana donati da Raimondo Franchetti (vettrina 4) e dai coniugi Marchi - Lusvarghi (vettrina 3) (AMCRE, Archivio fotografico).

- i materiali dono di Franchetti, che nel 1966 risultavano sistemati nelle Vettrine A e B in fondo al “corridoio Venturi”, trovano spazio in vettrine susseguenti lungo il “corridoio” stesso (Fig. 15); i documenti archivistici museali fino ad ora rintracciati non hanno chiarito quando sia avvenuto detto spostamento che è comunque anteriore al 1984 anno in cui Longhena istruisce l’Inventario;
- è possibile che allo stesso periodo siano riconducibili i pannelli esplicativi che corredevano le vettrine e le targhette didascaliche a corredo dei diversi materiali, anch’essi visibili nelle fotografie (Fig. 16).

¹¹⁸ Il ripristino fu predisposto anche in vista del XIII Congresso Internazionale di Scienza protostoriche e Preistoriche che si doveva tenere nel settembre del 1996 a Forlì; nell’ambito del convegno era prevista per i partecipanti la possibilità di una visita guidata al Museo reggiano di Paletnologia; la visita viene

1994: MUSEO “G. CHIERICI” DI PALETNOLOGIA: LA RICOSTRUZIONE DELLE ORIGINARIE VETRINE ETNOGRAFICHE

Nel 1994 il direttore Giancarlo Ambrosetti decide di ripristinare nel suo aspetto originario il Museo di Paletnologia così come doveva essere alla scomparsa di don Chierici, ricostruendo dunque la posizione originaria delle vettrine chiericiane riservate alla Etnografia¹¹⁸ con tutti i suoi materiali ivi conservati (Fig. 17).

Con delibera del 14 novembre 1994¹¹⁹ Catia Bolondi viene incaricata di ricostruire e predisporre le citate vettrine.

effettuata da James Tirabassi il 12 settembre del 1996, in cui si inaugura ufficialmente la nuova sezione (si ringraziano per le informazioni Roberto Macellari e James Tirabassi).

¹¹⁹ Delibera di Giunta municipale del 14/11/1994, P.G. 29846/3771 “Ripristino del Museo Gaetano Chierici di Palet-

Nel portare a termine il progetto, la curatrice redige un meticoloso studio: rileva la mescolanza di materiali e individua, come unico possibile filo conduttore per tale disposizione, la “evoluzione culturale” dei manufatti umani perfettamente compatibile con la teoria del comparativismo in essere in quegli anni, per cui da reperti lavorati grossolanamente, come conchiglie, punteruoli d’osso, ecc., si arriva a pergamene giapponesi con ideogrammi cinesi¹²⁰.

Sottolinea come tale disposizione abbia portato a una conseguente frammentariazione delle Raccolte e delle aree geografiche; come non fosse possibile riproporre tale assetto e il conseguente spostamento da una vetrina all’altra avviene solo ove strettamente necessario, in modo da non snaturare il senso della collezione etnografica così come predisposta da don Chierici.

Correda quindi il progetto di un elenco sistematico dei materiali con una serie di Tavole che illustrano la disposizione “visiva” di ciascuna Vetrina (sono queste le Tavole che vengono richiamate nella Tabella allegata, dalla VI alla XI).

Particolare attenzione viene dedicata ai materiali africani raccolti da Vincenzo Ferrari nelle sue spedizioni: inserisce nella Tavola V tutti gli oggetti attribuibili all’esploratore reggiano, ma sottolinea come “gli oggetti africani allora esposti” e quindi relativi al Progetto in questione siano quelli collocati nella Vetrina 107, rintracciabili nella Tavola X.

I MATERIALI EGIZIANI

Interessante risulta nelle vetrine l’inserimento dei materiali egiziani che già durante la direzione di don Chierici si trovavano nello sportello dei materiali esteri (vedi il già citato testo di Poggi).

Sono stati studiati e pubblicati nel 1991 da Sergio Pernigotti (PERNIGOTTI 1991) il quale richiama esplicitamente il precedente testo di Mario Degani¹²¹, riportato integralmente in Appendice I.

Le due pubblicazioni consentono tra l’altro di identificare la provenienza e l’anno di ingresso di alcuni materiali, rintracciabili nel Registro n. 1 di don

nologia nell’assetto originario. Affidamento relativi incarichi”. La nuova sezione viene inaugurata ufficialmente il 12 settembre 1996 (*Riallestimento* 1998).

¹²⁰ Catia Bolondi, “Progetto di riordino della collezione etnografica Gaetano Chierici” (AMCRE).

¹²¹ M. Degani, *Il culto di Iside nel territorio reggiano durante l’epoca imperiale romana*, pubblicato su Quaderni de “La Pro-



Fig. 17. Vetrine etnografiche nel Museo “Chierici” di Paletnologia (vetrine centrali) - (AMCRE, fotografia di Carlo Vannini).

Chierici, oggi con altri due Registri conservati presso l’archivio museale: il Registro n. 1, ai nn. 61, 62, 63, segnala tre scarabei provenienti da “Campeggine”, comprati dal Sig. Vittorio Marinelli [insieme ad altri oggetti].

La documentazione relativa rimanda a “Provviste e spese diverse fatte dal Sig. prof. Cav. D. Chierici - Recapito VI “Nota di spesa fatte dal sottoscritto d’oggetti di antichità per la sottosezione della deputazione di S.P. in Reggio dell’Emilia dal maggio del 1862 al maggio del 1863: un anello nuziale d’oro, cinque idoletti egiziani di bronzo, uno di pastiglia, tre scarabei ... (omissis)¹²².

Le “Aegyptiaca”, conservate all’epoca nello Sportello 103 (“Inv. S. 103” e a seguire il numero di riferimento), dopo la ricostruzione del 1994 sono state collocate nella Vetrina 108¹²³.

1998-2011: I MATERIALI ETNOGRAFICI NELLA ATTUALE SISTEMAZIONE

È nel 1998 che, sotto la direzione di Maurizio Festanti, la Collezione etnografica sia la parte “reggiana” sia parte di quella “parmense” trova la sua sistemazione nel corridoio Venturi (*Riallestimento* 1998).

vincia di Reggio Emilia” N. 4 Reggio Emilia 1946.

¹²² ASRE, Archivio del Comune, Tit. XIII, Rubr. 1 F. 1 e Rubr. III, F. 1, fascicolo “Provvidenze Generali”.

¹²³ Il testo di Pernigotti presenta alle pp. 83 e seguenti le “Tavole di concordanza” che consentono di individuare più facilmente i numeri Catalogo - Inventario.



Fig. 18. Vetrine etnografiche in "Corridoio Venturi".

Catia Bolondi ne cura l'allestimento e la collocazione¹²⁴: da un lato i materiali "reggiani" con le importanti raccolte africane di Vincenzo Ferrari, quelle africane e asiatiche di Raimondo Franchetti e i significativi reperti dei coniugi Marchi - Lusvardi; sull'altro lato trovano idonea sistemazione materiali dell'America meridionale, compresi quelli appartenenti alle raccolte reggiane dono degli Schivazappa e parecchi materiali "parmensi", finalmente esposti al pubblico, tra cui affascinanti reperti piumari, armi, oggetti d'ornamento e di abbigliamento.

Nell'ultima bacheca, quasi a chiudere un immaginario viaggio nelle estremità del continente americano, i reperti del reggiano Vincenzo Bonini provenienti dalla Terra del Fuoco (Fig. 18).

Nel 2011, all'epoca rivestiva il ruolo di direttrice Elisabetta Farioli, la Collezione etnografica occupa ancora spazio espositivo quando, nelle vetrine posizionate nel lato est del corridoio Venturi e nelle quali si trovavano conservati cimeli degli scienziati reggiani, vengono collocati altri materiali etnografici parmensi provenienti dall'Africa, tra i quali spiccano i cimeli appartenuti alla raccolta del Cav.

¹²⁴ Determina dirigenziale del 16/6/1998 P.G. 18003 per conferimento a Catia Bolondi per riordinamento etnografia. (originale in Archivio Comune di Reggio Emilia, 13 7 5 2 Scuole

e cultura Affari Vari - Museo Civico 1998 1- FINE; copia in AMCRE, Racc. Etnografia).



Fig. 19. Vetrine con materiali della Raccolta Corona (AMCRE).

Giuseppe Corona (1850-1891), biellese e primo console del Regno d'Italia in Congo¹²⁵.

A oggi, tutto il materiale etnografico sia esposto che conservato nei depositi, sia "parmense" che "reggiano", compresi anche gli ingressi degli ultimi anni, è stato inventariato digitalmente, predisposto dalla scrivente nel catalogo museale on-line, tra il 2005 e il 2011, epoca in cui la stessa era funzionario e Roberto Macellari conservatore della Collezione etnografica, ruolo che quest'ultimo ricoprirà fino maggio del 2020, anno della quiescenza.

I materiali "reggiani" sono stati inseriti con il numero di inventario del CARTOCCI B 2, là ove presente; diversamente è stato inserito un nuovo numero.

I materiali "parmensi" sono contraddistinti da un numero preceduto dalla sigla PR.

Le schede informatiche riportano i dati necessari a individuare l'oggetto e a ricostruirne la storia; gli eventuali diversi cataloghi di riferimento; il numero della fotografia presente nell'archivio fotografico museale; i dati relativi alla acquisizione, alla bibliografia, a eventuali esposizioni; chiudono la scheda note diverse. Tali schede sono inserite sulla piattaforma del Patrimonio culturale dell'Emilia Romagna (Pat ER), in corso di pubblicazione e a breve consultabili.

Negli anni 2006-2008, una inventariazione di materiali africani, oceanici e asiatici appartenenti alle raccolte parmensi, all'epoca ancora nei depositi museali, viene effettuata da Barbara Bertini: incaricata infatti dall'I.B.C., Istituto per i Beni Artistici,

¹²⁵ Gianni Valz Blin, *Giuseppe Corona, pioniere per passione in Rivista Biellese*, anno 18, N. 1, gennaio 2014, fotocopia con-

servata in AMCRE, Racc. "Nuove vetrine Africa e Cav. Giuseppe Corona".

Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna¹²⁶, redige le schede relative dei materiali allora conservati nei depositi museali¹²⁷.

Le schede, pubblicate all'epoca sul sito dell'I.B.C., sono conservate in formato cartaceo insieme alle relative fotografie e a C.D. di corredo presso l'archivio museale.

Questo lungo excursus risulta fondamentale per poter comprendere la tabella che segue che è relativa ai soli materiali presenti nelle vetrine etnografiche del Museo di Paletnologia "G. Chierici" così come si doveva presentare al momento della scomparsa di don Gaetano nel 1886: i materiali vengono inseriti corredati con ogni possibile riferimento documentale, inventariale e bibliografico, utile a chi si avvicini alla complessa storia delle Raccolte etnografiche reggiane.

La *Tab. 2* è stata redatta accorpendo i materiali appartenenti alle diverse Raccolte, seguendo l'ordine cronologico dei loro ingressi; vengono poi elencati i materiali singoli con i relativi riferimenti archivistici (data e nome del donatore); quelli di cui è stato possibile ipotizzare la data di ingresso e quelli mancanti a oggi di tale data; chiude la tabella l'elenco dei materiali a oggi non più presenti.

In particolare si precisa che:

Ogni materiale riporta:

- Nella prime tre colonne: il numero con cui lo stesso è rintracciabile nella Inventariazione on line, l'anno di ingresso nei Musei, la sua descrizione e la indicazione della provenienza;
- Nella quarta colonna, disposti in senso verticale, vengono elencate cronologicamente le vicende del materiale: da un primo Inventario ai successivi spostamenti fino agli Inventari CARTOCCI B 1, B2, Longhena e Bolondi, per terminare con il riferimento alla scheda museale, oggi presente nel Catalogo on line di Etnografia - A fianco di ciascun passaggio i relativi riferimenti archivistici.
- Seguono colonne relative a: Note - Luogo di conservazione o eventuale assenza del materiale - bibliografia e mostre

EXCURSUS TEMPORALE DELLA COLLEZIONE ETNOGRAFICA

- 1799: primi materiali etnografici appartenenti alla Collezione di L. Spallanzani
- 1863: "Inventario Generale del Museo Spallanzani di proprietà dell'Ill.mo Municipio di Reggio Emilia", agosto 1863
- 1871-1886: durante la direzione di don Chierici entrano nel Museo di Storia Patria importanti materiali etnografici (corredo degli Aborigeni, trasferimento della Raccolta Spagni e altri)
- 1886, gennaio: scompare don Chierici
- 1886-1890: direzione di Giovanni Bandieri
- 1891-1925: Commissione Direttiva del Museo Chierici di Paletnologia (N. Campanini)
- 1895-1900: compilazione del "Catalogo Cartocci"
- 1927: Mario Degani viene nominato segretario dei Musei
- 1929: alcune fotografie inviate alla 1^a Mostra della Scienza a Firenze attestano la posizione delle vetrine etnografiche all'interno del Museo di Paletnologia intitolato a don Chierici
- 1939: materiali etnografici vengono inviati per essere esposti alla Mostra d'Oltremare a Napoli insieme a un quadro di Fontanesi "Tempio del Giappone": risulteranno dispersi - solo il bozzetto di Fontanesi tornerà ai Musei reggiani
- 1940-1945: Mario Degani durante il conflitto mondiale riveste ancora il ruolo di segretario dei Musei; come tale sovrintende le operazioni di salvaguardia e trasferimento in luoghi protetti delle collezioni nonché di documenti museali. Dopo la fine del conflitto mondiale viene nominato direttore
- 1966, 1 ottobre: si riscontrano le collezioni etnografiche con Degani ancora direttore: all'epoca, le stesse risultano collocate, tranne le Antichità Egiziane, nel così detto corridoio Venturi; saranno ancora qui nel 1984
- 1966, 2 ottobre: Mario Degani viene collocato in pensionamento - gli subentra Giancarlo Ambrosetti quale direttore museale
- 1967: Ambrosetti relaziona alla Giunta comunale sullo stato dei Musei, proponendo cambiamenti per un nuovo assetto museale

¹²⁶ Progetto di catalogazione dei beni museali, Legge Regionale 18/2000.

¹²⁷ Bertini scheda anche alcuni materiali asiatici esposti nelle ricostruite vetrine etnografiche del Museo di Paletnologia "G. Chierici" (vedi nella tabella allegata).

- 1968: per decisione di Giancarlo Ambrosetti, alcuni materiali etnografici sono trasferiti dal Museo del Risorgimento alle collezioni etnografiche
- 1969: deposito temporaneo di materiali etnografici provenienti dal Museo Archeologico Nazionale di Parma
- 1982: ricognizione inventariale dei materiali etnografici appartenenti al Museo di Parma a cura di Anna Bertolini che successivamente viene affiancata da Maria Longhena che redige anche schede di materiale americano
- 1984: Maria Longhena riscontra e stila un inventario dei materiali etnografici reggiani ancora allati, all'epoca, nel corridoio Venturi
- 1994: Giancarlo Ambrosetti dispone la ricostruzione delle vetrine etnografiche presenti durante la direzione di don Chierici (incarico a Catia Bolondi)
- 1998: Catia Bolondi, all'epoca direttore dei Musei Maurizio Festanti, cura le nuove vetrine etnografiche (corridoio Venturi), esponendo anche materiali "pomensi"
- 2011: Elisabetta Farioli direttrice dei Musei: vengono allestite altre vetrine alla fine del corridoio Venturi: contengono materiali "pomensi", in particolare appartenenti alla Raccolta africana del biellese Giuseppe Corona.

Tavola 1. Documenti a firma Edgardo Bartolomei Cartocci (luglio 1900) (AMCRE).

Commissione Direttiva
del Museo Civico di Paleontologia e di Storia Patria
in Reggio dell'Emilia

Illusterrimo
Signor Prof. Cav. Natone Campanini
Presidente della Commissione

Pregiammi partecipare,
v. alla S.V. che i lavori affidatimi,
per riordinamento e la compilazione
d'un catalogo generale di questo Museo,
sono compiuti. - In due volumi, nelle
quali si conservano i tipi di diversi
sepulcri e relativi oggetti di conredo del
la necropoli di Nemi detto, convenrebbe,
secondo il mio modesto parere, cam-
biare i cartoni con gli zinchi, non
senza appiurarvi i numeri corrispon-
denti a quelli del catalogo; tanto più
che le vetrine stesse, collocate nel
centro della sala, sono molto in us-
ta -

Fatto questa osservazione ritengo che
il Museo presenti ora, se non
un ordine perfetto, che la perfezione
mai si raggiunge, almeno una
sufficiente regolarità.

Come annunzi alla S.V.
nell'ultima mia relazione, il ca-
talogo già compilato era cop-
piato di cancellature, correzioni e
sgorbi, che farebbe stata una vera
indocenza presentarlo in quel modo.
E quindi, dopo fi. l'andato delle lunghe
giornate della corrente stagione e
lavorando in casa, l'ho ricopiato
per intero. Ed a ciò sono stato at-
teso rispetto per rimediare ad un
errore capitale in cui ero incorso
nella suddivisione delle diverse parti
del catalogo stesso. Mi intendo par-
lare della collezione etnografica

che avevo dapprima fatto figurare
come parte integrante di quella
paleontologica, mentre, sebbene uni-
bedue abbiano una stretta attinenza
fra loro, per l'altissima e per una
parte, anzi deve stare alla S.V. -

Abbi peraltro di ricordare alla
S.V. che nel magazzino di deposito
si trovano non pochi oggetti d'arte
e di altri che finiti, i quali meritereb-
bero di non essere abbandonati o
dispersi. Fra quelli ho notato uno
gruppo rilevante di scudi del periodo
paleolitico - tipo Saint-Acheul e
Mustier - questi oggetti figurano
brillantemente all'Esposizione di
Torino nel 1884. (Bull. di Paleontolo-
gia anno X pag 181)

Detto in ultimo aggiun-
gi che se, col passare del tempo di

si venisse a riscontrare qualche
errore, sia nell'applicazione dei
numeri o nella designazione
di qualche oggetto, sia nella dis-
posizione data agli stessi - in ge-
nerale compatibile coll'importanza
e i moli del lavoro - ho aggiun-
to infine al catalogo, parecchi
fogli in bianco allo scopo di prati-
care quelle modificazioni e correzio-
ni che volta a volta si manifeste-
ranno necessarie

col massimo ossequio
Della S.V. Umana

Reggio Em. li 13 luglio 1900 -

Devot. ed obbl. mo
Edgardo Bartolomei Cartocci

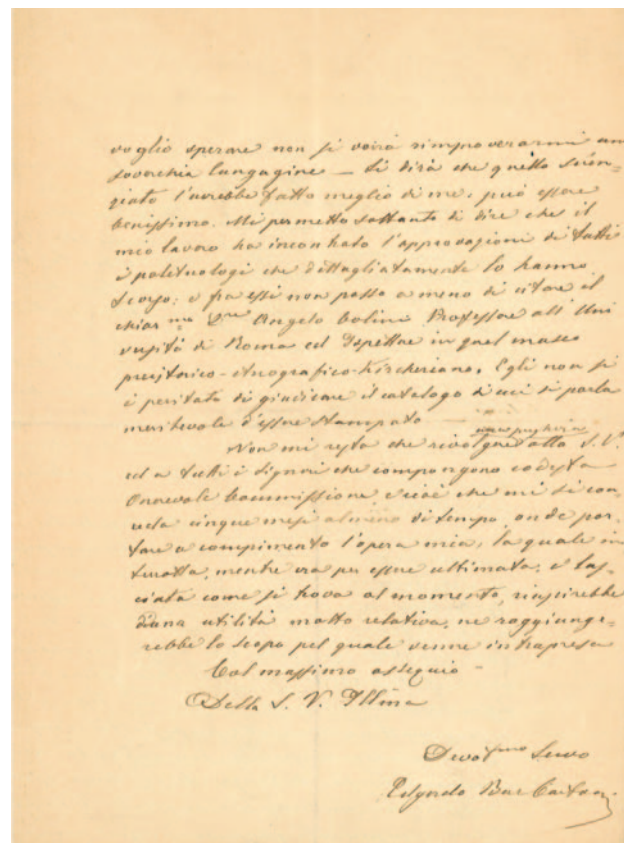
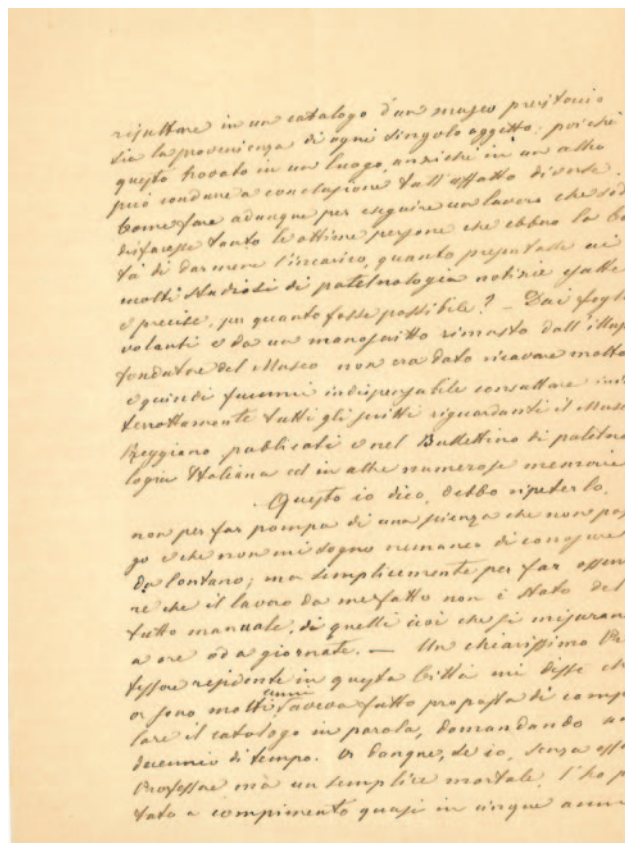


Tavola 3. Documenti a firma Edgardo Bartolomei Cartocci (richiesta attestato) (AMCRE).

Onorevole
 Sig. Prof. Cav. M. Campanini
 Direttore del Museo Museo di S. P.
 Città

Onorevole S. P. molto onorevole con
 l'occasione della visita che ho fatto
 al Museo del quale ho visto nel periodo
 di circa cinque anni, e cioè dal 1898
 al 30 giugno 1900 ho potuto vedere
 opera in questo Museo, quale
 incaricato del riordinamento e della
 compilazione di un catalogo generale
 degli oggetti del Museo preistorico —
 catalogo compilato con piena
 soddisfazione dell'onorevole Amministratore
 e Direzione del Museo —

Sarebbe bene che il certificato
 in parola fosse confermato e
 firmato dall'Onorevole Sig. Sindaco —

Con V. molto onorevole
 Reg. 16. 8. 1900 Edw.
 Edgardo Bartolomei Cartocci

Tab. 2.

ANNO 1799 - MUSEO LAZZARO SPALLANZANI								
La tabella si apre con l'elenco dei materiali che, pur facendo parte dei ricordi personali di Lazzaro Spallanzani, risultano trasferiti nel Museo di Storia Patria. Per ognuno viene citato il Catalogo redatto dal dott. Antonio Spagni, che, incaricato dalla Municipalità di Reggio Emilia di un Inventario del Museo Spallanzani dopo la acquisizione effettuata nel 1799, lo presenta compiuto alla Municipalità nel maggio 1809 (vedi CAMPANINI 1888, Appendice, doc. III) --- Il riferimento principale anche per questi materiali è l'Inventario museale del 1863 (INVENTARIO 1863) il cui numero di inventariazione va tenuto presente come riferimento per gli Inventari / Risconti successivi. Come evidenziato nella storia della Collezione, i documenti non indicano l'epoca del trasferimento di detti materiali nell'allora Museo di Storia Patria: di certo erano presenti nelle vetrine che raccoglievano materiali etnografici dopo la scomparsa di don Chierici, all'epoca della redazione del Catalogo Cartocci in cui risultano inventariati. Non è dato sapere, a oggi, quando siano stati ricollocati nelle vetrine dei ricordi personali dello scienziato scandinave: unico dato certo è che si trovavano vetrine spallanziane nel 1884, come indicato nel Riscontro effettuato da Maria Longhena nel luglio-ottobre di quell'anno. Oggi sono ancora conservati nelle vetrine spallanziane.								
N°: CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCHI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	REFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE	COLLOCAZIONE ATTUALE	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE
Mancano	ante 1799	Oggetti appartenuti alla collezione privata di Lazzaro Spallanzani (per elenco vedi nella Storia della Collezione Etnografica)		INVENTARIO 1863, nn. 4151-4164 - a lato nelle Osservazioni si riporta: "Gli oggetti compresi dal n. 4151 al n. 4164 furono regalati all'Abate Lazzaro Spallanzani nel 1785 dal Gran Turco Abdul Achmet"	Anche questi oggetti compaiono nel Catalogo Metodico di Antonio Spagni alla pag. 181 riportato in Campanini 1888	I materiali a lato indicati risultano inventariati da Maria Longhena nel 1984 (dal n. 344 al n. 377, pagg. 19-20) - Dallo stesso Inventario risulta che all'epoca erano già conservati nelle vetrine dei ricordi personali di Spallanzani - come anche specificato nell'Inventario, NON si ritrovano inventariati nel CARTOCCHI, a differenza dei materiali indicati nelle celle sotto riportate	Museo "L. Spallanzani", sala di ingresso	
25094	ante 1799	calamaio di legno e ottone e due penne di giuncio	ante 1799	CATALOGO 1809, n. cat. 1489 p. 181 INVENTARIO 1863, n. 4157 - a lato nelle Osservazioni si riporta: "Gli oggetti compresi dal n. 4151 al n. 4164 furono regalati all'Abate Lazzaro Spallanzani nel 1785 dal Gran Turco Abdul Achmet" CARTOCCHI B1: sport. 80/328, n. 24108 CARTOCCHI B2: sport. 108/328, n. 25094 LONGHENA 1984: progr. n. 199 (segnalato all'epoca già nelle vetrine dei ricordi personali dello stesso) BOLONDI 1994: non presenti SCHEDA Museo on line: n. 25094		nei due CARTOCCHI viene attribuito a dono di Panarari e proveniente dall'Egitto Longhena richiama il n. 4157 dell'INVENTARIO 1863	Museo "L. Spallanzani", sala di ingresso	
24498	ante 1799	arco di legno indiano (Collezione di L. Spallanzani)		CATALOGO 1809, n. cat. 1475 pag. 181 INVENTARIO 1863, n. 4177 CARTOCCHI B1: sport. 76/10, n. 23682 CARTOCCHI B2: sport. 104/22, n. 24498 LONGHENA 1984: progr. n. 55 (segnalato all'epoca già nelle vetrine dei ricordi personali dello stesso) BOLONDI 1994: non presenti SCHEDA Museo on line: n. 24498		In entrambi i CARTOCCHI inseriti tra altri materiali di provenienza da tribù del Paraguay e attribuiti a dono Moscatelli	Museo "L. Spallanzani", sala di ingresso	
24499	ante 1799	Frecce di canna d'India con ponte di ferro (Collezione L. Spallanzani)		Catalogo 1809, n. cat. 1476 pag. 181 INVENTARIO 1863, n. 4178 CARTOCCHI B1: sport. 76/11-12, n. 23683-23684 CARTOCCHI B2: sport. 104/23, n. 24499 LONGHENA 1984: progr. nn. 56-57 (segnalati come appartenenti a Spallanzani, all'epoca già nelle vetrine dei ricordi personali dello stesso) BOLONDI 1994: non presenti SCHEDA Museo on line: n. 24499		In entrambi i CARTOCCHI inseriti tra altri materiali di provenienza da tribù del Paraguay e attribuiti a dono Moscatelli Longhena richiama il n. 4178 dell'INVENTARIO 1863 per entrambe le frecce	Museo "L. Spallanzani", sala di ingresso	
4179 INVENTARIO 1863	ante 1799	Pezzo di tela lacera fatta con legno indiano (Collezione L. Spallanzani)		Catalogo 1809, n. cat. 1474 pag. 181 INVENTARIO 1863, n. 4179 CARTOCCHI B1: non inserito CARTOCCHI B2: non inserito LONGHENA 1984: non inserito BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: non inserito in quanto non individuabile nel Cartocci		Il pezzo di tela lacera (cm 78 di lunghezza x cm 41 max di larghezza, con frangia su un bordo nel senso della lunghezza), oggi è conservato nelle vetrine spallanziane. Sembra non comparire inventariato nei due Cartocci. Una possibile identificazione potrebbe essere con il n. 24445 "tela adoperata dagli indiani" che però nel citato inventario sembra unita a una spiga di mais cui risulta collegata da una parentesi grafica (vedi anche scheda 24444-24445). Al momento non sono stati reperiti documenti che confortino tale ipotesi - Longhena nel suo inventario del 1984 richiama il citato n. 4179, attribuito nell'INVENTARIO 1863 per il pezzo di tela lacera, al "frammento di uniche vestimenta ...", che nello stesso INVENTARIO 1863 risulta dono di Alberto Ferrari (vedi cella relativa)	Museo "L. Spallanzani", sala di ingresso, in una bacheca appesa a sx entrando	

25086 e 25088	ante 1799	Ciotole cinesi fatte con noci di cocco lavorate (in numero di 2, Collezione L. Spallanzani)		CATALOGO 1809, n. cat. 1477 pag. 181 INVENTARIO 1863 n. 4180 (etichetta presente all'interno della noce di cocco) CARTOCCI B1: sport. 80/320 e 322, nn. 24100 - 24102 CARTOCCI B2: sport. 108/320-322, n. 25086 e 25088 LONGHENA 1984: progr. n. 193 e 195 (segnalate come appartenenti a Spallanzani - si richiama il n. 4180 - all'epoca già nelle vetrine dei ricordi personali dello stesso) BOLONDI 1994: non presenti SCHEDA Museo on line: n. 25086 (inserite con un unico numero)					Museo "L. Spallanzani", sala di ingresso	
25085	?	contenitore ricavato da una mezza zucca	?	CARTOCCI B1: sport. 80/319, n. 24099 CARTOCCI B2: sport. 108/319, n. 25085 LONGHENA 1984: progr. 192 (all'epoca nella Vetrina 15) BOLONDI 1994: non presente SCHEDA museo on line: n. 25085					DEPOSITI	
NB. Benché non faccia parte dei ricordi personali di Spallanzani, viene qui inserito perché facente parte del gruppo definito da Cartocci: Coppe fatte con una specie di zucca ed ornati con eleganti disegni incisi, dal n. 25085 a 25089 Presente una etichetta bordata di bleu con n. P.43 (riconducibile probabilmente a un Registro di don Chierici oggi mancante) - etichetta rotonda illeggibile riconducibile a LONGHENA 1984 - etichetta quadrata con n. 319										
ANNO 1863 -- MATERIALI PRESENTI NELL'INVENTARIO DEL MUSEO LAZZARO SPALLANZANI DATATO 1863										
Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI RIFERIMENTO	INVENTARI - CAT ALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE	COLLOCAZIONE attuale	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE		
24500 - 24505	post 1/1/1858 - ante 2/12/1860	arco e cinque frecce dei selvaggi dell'America Meridionale	Giovanni Bezzi, dono	"Elenco delle persone che dal 1 Gennaio 1858 ... in avanti hanno regalato oggetti, ... a questo Museo Municipale Lazzaro Spallanzani", stilato il 2 dicembre 1860 da Gaetano Mantovani, allora conservatore di detto Museo INVENTARIO 1863, n. 4176 su richiesta di don Chierici, spostamento nel Museo di Storia Patria, 1880 CARTOCCI B1: sport. 75/8-13, nn. 2362-23627 CARTOCCI B2: sport. 104/24-29, nn. 24500/24505 LONGHENA 1984: progr. nn. 8-14 (all'epoca nella Vetrina 16) BOLONDI 1994: non individuati SCHEDA Museo on line: nn. 24500/24505	ASRE, archivio comple, Tit. 13, Rubr. 7, F.2, Fasc. "Conti di spesa per acquisti di oggetti per uso del Museo" ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a-1, Busta 470, Fascicolo "Provvidenze", P.G. 12240 del 4/12/1880 - anche in AMCRE, Racc. Storia Naturale 1880 - 1900, elenco di trasferimento in Longhena arco e frecce risultano accorpate con altre frecce	etichette presenti su una freccia il n. 4176 riconducibile a INVENTARIO 1863 - su arco etichetta con il n. 25; su tre frecce etichette rispettivamente con i nn. 26, 28 e 29 (questi ultimi numeri sono progressivi riferibili al CARTOCCI B2 ---- SI SEGNALE come i materiali suddetti siano riconducibili ai nn. 24500-24511 del Cartocci B2, che comprendono anche ulteriori frecce dal 24506 al 24511 appartenenti ad altra donazione (vedi i nn. corrispondenti)	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 104			
25053	ante 1863	carta cinese lunga centim. 75, e larga centim. 17	Gaetano Mantovani	INVENTARIO 1863, n. 4181 su richiesta di don Chierici, spostamento nel Museo di Storia Patria, 1880 (nell'elenco di spostamento, a fianco dell'oggetto, "dono del Conservatore Gaetano Mantovani") CARTOCCI B1: sport. 80/287, n. 24064 CARTOCCI B2: sport. 108/287, n. 25053 LONGHENA 1984: progr. n. 164 (definita carta di papiro - richiamata con la descrizione riportata nell'oggetto anche dopo il n. 379 (all'epoca nella Vetrina 16)	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a-1, Busta 470, Fascicolo "Provvidenze", P.G. 12240 del 4/12/1880 - anche in AMCRE, Racc. Storia Naturale 1880 - 1900, elenco di trasferimento	descrizione riportata nell'INVENTARIO 1863 "Lista di carta cinese lunga cm. 75 e larga cm. 17" provenienza indicata "Gaetano Mantovani"		Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 108		

[illegible]

25095	ante 1863	(Strumento da fiato usato dai pastori Africani) CORNETTO CURVO ITALIANO	Gaetano Mantovani, acquisto	su richiesta di don Chierici, spostamento nel Museo di Storia Patria, 1880	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a, 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 12240 del 4/12/1880 - anche in AMCRE, Racc. Storia Naturale 1880 - 1900, elenco di trasferimento	L'analisi di alcuni documenti archivistici consente di ipotizzare un periodo in cui lo strumento potrebbe essere entrato: Mantovani, che lo acquistò, nel 1851 presta la sua opera di preparatore e conservatore del Gabinetto di Storia Naturale, affidato all'epoca a Giuseppe Galliani. Dal gennaio del 1857 è Mantovani che subentra quale custode del Civico Museo. L'acquisto potrebbe essere avvenuto o dopo il 1851 o più probabilmente dopo il 1857, quando la posizione di Mantovani si era fatta più rilevante. (ASRE, archivio del Comune, Tit. 13, Rubr. 7, Fil. 2, Fasc. 2, "sulla nomina di Gaetano Mantovani a custode e preparatore al Civico Museo in sostituzione del Galliani Giuseppe In perenne").		
				CARTOCCI B1: sport. 80/329, n. 24109				
				CARTOCCI B2: sport. 108/329, n. 25095				
				LONGHENA 1984: progr. n. 200 (la Vetrina non risulta segnalata)		Lo strumento da fiato è stato recentemente identificato come cornetto curvo italiano dai docenti Paolo Canevari (Università di Pavia), Paolo Ferrari (Università di Bologna) e Pietro Modesti (Conservatorio B. Maderna di Cesena) nell'ambito di un progetto di ricerca e valorizzazione che prevede diverse fasi, come indicato nella pubblicazione "Il cornetto "africano" dei Musei Civici di Reggio Emilia" in MONDI 2022 alle pp. 124-125		
				BOLONDI 1994: non inserito				
				SCHEDA Museo on line: n. 25095				
				INVENTARIO 1863, n. 25, pag. 257		a fianco viene segnalato l'ingresso in data 1 gennaio 1875 - presente anche un atto protocollato - vedi cella sottostante		
				Comunicazione di Gaetano Mantovani circa i doni effettuati a tutt'oggi (quindi anteriori al gennaio 1875) al Museo Spallanzani: tra gli altri: Sig. Ferrari Alberto di Reggio (Frammenti delle uniche vestimenta, di scoria di cocco battuto, dei selvaggi dell'Isola Matuchis (Matuchei ??) popolo bellicoso feroce ed antropofago di bell'aspetto e lineamenti, di color rame, raccolte dallo stesso nel suo viaggio di circumnavigazione)	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 7, F. 1-3, busta 498, P.G. 280 del 8/1/1875 (con specifica "raccolte dal Ferrari dal ritorno del suo viaggio di circumnavigazione")	Un'altra donazione a nome di Alberto Ferrari, forse identificabile con lo stesso, è riportata ancora nell'INVENTARIO a pag. 242: nel febbraio del 1869 risulta aver donato piccoli pezzi irregolari di corniola da Rio Negro / America		
24442	4/1/1875	Frammenti d'uniche vestimenta dei selvaggi dell'Isola Matuchis; popolo bellicoso feroce e antropofago di bel aspetto e lineamenti color rame situata nei 90° 40' 57" latitudine Nord e 159° 19' 18" longitudine Est Greenwich. Altro non è che scoria di cocco battuta lunga mt. 4 larga Cent. 11 80"	Alberto Ferrari, dono	su richiesta di don Chierici, spostamento nel Museo di Storia Patria, 1880	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a, 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 12240 del 4/12/1880 - anche in AMCRE, Racc. Storia Naturale 1880 - 1900, elenco di trasferimento		MANCANTE	
				CARTOCCI B1: sport. 75/4, n. 25618				
				CARTOCCI B2: sport. 103/4, n. 24442 (** ripetuto per errata numerazione e quindi assegnato a due oggetti, vedi progr. 4 e 24)				
				LONGHENA 1984: progr. n. 4 (viene segnalato nella "Vetrina ricordi persanali di Spallanzani" - vedi anche cella con n. 4179)				
				BOLONDI 1994: non presente				
				SCHEDA Museo on line: n. 24442				
				INVENTARIO 1863, n. 26, pag. 258 (Altri due pezzi di carta giapponese con scritture, identificabili con il n. 25055 e 25056)		ingresso dei materiali al 1/1/1875, come da specifica nell'Inventario stesso		
				CARTOCCI B1: sport. 80/289 n. 24069				

25055	1/1/1875	foglio con segni grafici cinesi	Alberto Ferrari, dono	CARTOCCI B2: sport. 108/289, n. 25055 LONGHENA 1984: progr. n. 166 (all'epoca nella Vetrina 16) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/289, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDA Museo on line n. 25055 INVENTARIO 1863, n. 26, pag. 258 (Altri due pezzi di carta giapponese con scritture, identificabili con il n. 25055 e 25056) CARTOCCI B2: sport. 108/290, n. 25056 LONGHENA 1984: progr. n. 167 (all'epoca nella Vetrina 16) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/290, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDA Museo on line n. 25056			Si può supporre che lo spostamento di questi "fogli" nel Museo di Storia Patria di cui non si è trovata traccia fino ad ora sia avvenuto contestualmente o a poca distanza temporale dal trasferimento dei materiali degli Indiani d'America risalente al settembre 1876. Questa ipotesi può trovare conferma nella lettera scritta da don Chierici al Sindaco reggiano il 18/9/1876, in cui don Chierici sottolinea come "una parte soltanto degli oggetti medesimi fu consegnata. Io chiesi unicamente le cose de' Canadesi, perchè le credeva tutte di questi selvaggi, non sapevo che ad essi fossero unite altre de' selvaggi della Lunigiana, e alcune anche di chinesi o d'altra gente orientale, come dichiarò chile ritiene; ma naturalmente la ragione, che mi mosse a chiedere le prime e a concederle, valeva e vale per tutte. (... ommissis ...)" (ASCRE, busta 498, P.G. 8777)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	
25056	1/1/1875	foglio con segni grafici giapponesi	Alberto Ferrari, dono				ingresso dei materiali al 1/1/1875, come da specifica nell'Inventario stesso	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	
N. CAT. A LOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CAT. A LOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE	COLLOCAZIONE attuale	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE	
24477	1844	arco di legno	Antonio Spagni, dono	Fascicolo: "sull'offerta fatta dal S. Antonio Spagni di alcuni oggetti appartenenti ai selvaggi dell'America Settentrionale pel Museo di questa Città" INVENTARIO 1863, n. 4170 richiesta di don Chierici per spostamento dal Museo Spallanzani al Museo di Storia Patria - 1° settembre dello stesso anno l'arco risulta trasferito Comunicazione del Sindaco in data 26 agosto 1876 contiene diversi argomenti: La Giunta ha approvato il trasporto dal Museo Spallanzani a quello di Storia Patria "riservatane al Municipio la piena proprietà, gli oggetti dei Canadesi, che staranno meglio uniti a quelli degli Australani, Colombiani e Messicani..." CARTOCCI B1: sport. 76/1, n. 23673 CARTOCCI B2: sport. 104/1-6, n. 24477; LONGHENA 1984: progr. n. 46 (all'epoca nella Vetrina 1) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/1, Vetrina 106 (Tav. IX) SCHEDA Museo on line n. 24477	ASRE, Archivio del Comune, Tit. 13, Rubr. 7, F.1 A (nn. Prot. 2040 del 30/9/1844 - 2117- 2464 - 2486) ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a-1, Busta 470, Fascicolo "Providence", P.G. 8038 del 23/8/1876 BPPE, Fondo Chierici, Busta 10, Cartellina 10/5/5 n. rosso 180 - carta 41	Arco, frecce e turcasso sono ricomprese senza specifiche tra i numeri 24477 e 24482 (i numeri relativi sono stati attribuiti secondo elencazione)	Museo Chierici di Paletnologia, sport. 106	Bibliografia sintetica: MINELLI 1992; BERT OLINI 1992; MARTELLA 2022. Mostre: RIMINI 1992, LA SPEZIA 2007	
				Fascicolo: "sull'offerta fatta dal S. Antonio Spagni di alcuni oggetti appartenenti ai selvaggi dell'America Settentrionale pel Museo di questa Città"	ASRE, Archivio del Comune, Tit. 13, Rubr. 7, F.1 A (nn. Prot. 2040 del 30/9/1844 - 2117- 2464 - 2486)		Bolondi riporta la presenza del n. 1 su arco		

24478 - 24481	1844	frece	Antonio Spagnoli, dono	INVENTARIO 1863, n. 4170 richiesta di don Chierici per spostamento dal Museo Spallanzani al Museo di Storia Patria - 1° settembre dello stesso anno le frecce risultano trasferite Comunicazione del Sindaco in data 26 agosto 1876 contiene diversi argomenti: La Giunta ha approvato il trasporto dal Museo Spallanzani a quello di Storia Patria "riservatane al Municipio la piena proprietà, gli oggetti dei Canadesi, che saranno meglio uniti a quelli degli Australiani, Colombiani e Messicani .." CART OCCHI B1: sport. 76/23-36, nn. 23675-23678; CART OCCHI B2: sport. 104/1 nn. 24478-24481; LONGHENA 1984; nn. Progr. 48-51 (all'epoca nella Vetrina 1) BOLONDI 1994; Elenco sistematico 104/a-r, Vetrina 106 (Tav. IX) SCHEDA Museo on line: nn. 24478-24481	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 8038 del 23/8/1876 BPPE, Fondo Chierici, Busta 10, Cartellina 10/5/5, n. rosso 180 - carta 41	Nelle due stesure del Cartocci si rileva un notevole numero di frecce (purtroppo anche unite agli archi), suddivise in due sportelli, 75 e 76 (Cartocci B 1) e 103 e 104 (Cartocci B 2); le descrizioni e le attribuzioni si ripetono praticamente uguali; non è perciò facile suddividere le stesse in base alle aree di provenienza e ai relativi donatori. Si è scelto quindi: 1. di seguire la inventariazione del Cartocci B 2, (nel quale per altro si è rilevata una errata successione di numeri (24446-24436 l) che scombina tutti quelli successivi e rende poco credibile la numerazione stessa); 2. di attribuire le frecce ai numeri di inventario secondo la migliore logica, utilizzando anche quanto riportato da Bolondi nell'inventario del 1994. E così per 4 frecce Spagnì si richiamano i numeri di inventario dal 24478 al 24481 dello sportello 104, mentre per le altre 12 si richiamano i nn. di inventario dal 24486 al 24497 della stessa vetrina	Bibliografia sintetica: MINELLI 1992; CHIERICI 2020, p. 34 e ill. p. 31. Mostre: LA SPEZIA 2007
				richiesta di don Chierici per spostamento dal Museo Spallanzani al Museo di Storia Patria - 1° settembre dello stesso anno le frecce risultano trasferite Comunicazione del Sindaco in data 26 agosto 1876 contiene diversi argomenti: La Giunta ha approvato il trasporto dal Museo Spallanzani a quello di Storia Patria "riservatane al Municipio la piena proprietà, gli oggetti dei Canadesi, che saranno meglio uniti a quelli degli Australiani, Colombiani e Messicani .." CART OCCHI B1: sport. 76/13-23, nn. 2323685-23695; CART OCCHI B2: sport. 104/1 nn. 24486-24497; LONGHENA 1984; progr. nn 58-68; BOLONDI 1994; Elenco sistematico 104/a-104-r, Vetrina 106 (Tav. IX) SCHEDA Museo on line: nn. 24486-24497	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F.2, a 1, Busta 470, P.G. 8038 del 23/8/1876 BPPE, Fondo Chierici, Busta 10, Cartellina 10/5/5, n. rosso 180 - carta 41	Bolondi riporta la presenza dei seguenti nn. sulle frecce: 3 e 7 - 4 e 13 - 1 - 8 e 19 - 9 e 18 - 5 e 15 - 9 - 21 e 2 - 3 e 14 - 3 - 6 e 21 - 5 - 4	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 106
24486 - 24497	1844	faretra	Antonio Spagnì, dono	Fascicolo: "sull'offerta fatta dal S. Antonio Spagnì di alcuni oggetti appartenenti ai selvaggi dell'America Settentrionale pel Museo di questa Città" INVENTARIO 1863, n. 4169 richiesta di don Chierici per spostamento dal Museo Spallanzani al Museo di Storia Patria - 1° settembre dello stesso anno la faretra risulta trasferita Comunicazione del Sindaco in data 26 agosto 1876 contiene diversi argomenti: La Giunta ha approvato il trasporto dal Museo Spallanzani a quello di Storia Patria "riservatane al Municipio la piena proprietà, gli oggetti dei Canadesi, che saranno meglio uniti a quelli degli Australiani, Colombiani e Messicani .." CART OCCHI B1: sport. 76/2, n. 23674; CART OCCHI B2: sport. 104/1 n. 24482; LONGHENA 1984; progr. n. 47 (all'epoca nella Vetrina 1); BOLONDI 1994; Elenco sistematico 104/6, Vetrina 106 (Tav. IX) SCHEDA Museo on line: n. 24482	ASRE, Archivio del Comune, Tit. 13, Rubr. 7, F.1 A. (nn. Prot. 2040 del 30/9/1844 - 2117-2464 - 2486) ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 8038 del 23/8/1876 BPPE, Fondo Chierici, Busta 10, Cartellina 10/5/5, n. rosso 180 - carta 41	Arco, frecce e turcasso sono ricomposti senza specifiche tra i numeri 24477 e 24482 (i numeri relativi sono stati attribuiti secondo elencazione)	Bibliografia sintetica: MINELLI 1992; BERTOLINI 2007. Mostre: RIMINI 1992; LA SPEZIA 2007
						Bolondi riporta la presenza dei nn. 1 e 6	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 106

24549	1844	borsa per tabacco	Antonio Spagni, dono	Fascicolo: "sull'offerta fatta dal S. Antonio Spagni di alcuni oggetti appartenenti ai selvaggi dell' America Settentrionale pel Museo di questa Città" INVENTARIO 1863, n. 4168 richiesta di don Chierici per spostamento dal Museo Spallanzani al Museo di Storia Patria - 1/° settembre dello stesso anno la borsa risulta trasferita Comunicazione del Sindaco in data 26 agosto 1876 contiene diversi argomenti: La Giunta ha approvato l'trasporto dal Museo Spallanzani a quello di Storia Patria "riservatane al Municipio la piena proprietà, gli oggetti dei Canadesi, che staranno meglio uniti a quelli degli Australiani, Colombiani e Messicani.." CARTOCCI B1: sport. 77/4 n. 23746 CARTOCCI B2: sport. 105/4 n. 24549; LONGHENA 1984: progr. n. 115 (all'epoca nella Vetrina 2) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/4, Vetrina 105 (Tav. VIII) SCHEDA Museo on line: n. 24549	ASRE, Archivio del Comune, Tit. 13, Rubr. 7, F.1 A (nn. Prot. 2040 del 30/9/1844 - 2117- 2464 - 2486) ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 8038 del 23/8/1876 BPPE, Fondo Chierici, Busta 10, Cartellina 10/5/5 n. rosso 180 - carta 41		Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 106	Bibliografia sintetica: MINELLI 1992; BERTOLINI 2007; Mostre: RIMINI 1992, LA SPEZIA 2007
24546	1844	tunica "a bavaglino"	Antonio Spagni, dono	Fascicolo: "sull'offerta fatta dal S. Antonio Spagni di alcuni oggetti appartenenti ai selvaggi dell' America Settentrionale pel Museo di questa Città" INVENTARIO 1863 n. 4165 richiesta di don Chierici per spostamento dal Museo Spallanzani al Museo di Storia Patria - 1/° settembre dello stesso anno la tunica risulta trasferita Comunicazione del Sindaco in data 26 agosto 1876 contiene diversi argomenti: La Giunta ha approvato l'trasporto dal Museo Spallanzani a quello di Storia Patria "riservatane al Municipio la piena proprietà, gli oggetti dei Canadesi, che staranno meglio uniti a quelli degli Australiani, Colombiani e Messicani.." CARTOCCI B1: sport. 77/1-3, n. 23743; CARTOCCI B2: sport. n. 105/1, n. 24546 LONGHENA 1984: n. 112 (all'epoca nella Vetrina 1) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/3, Vetrina 105 (Tav. VIII) SCHEDA Museo on line: n. 24546;	ASRE, Archivio del Comune, Tit. 13, Rubr. 7, F.1 A (nn. Prot. 2040 del 30/9/1844 - 2117- 2464 - 2486) ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 8038 del 23/8/1876 BPPE, Fondo Chierici, Busta 10, Cartellina 10/5/5 n. rosso 180 - carta 41		Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 105	Bibliografia sintetica: MINELLI 1992; BERTOLINI 2007; Mostre: RIMINI 1992, LA SPEZIA 2007
				Fascicolo: "sull'offerta fatta dal S. Antonio Spagni di alcuni oggetti appartenenti ai selvaggi dell' America Settentrionale pel Museo di questa Città" INVENTARIO 1863, n. 4166	ASRE, Archivio del Comune, Tit. 13, Rubr. 7, F.1 A (nn. Prot. 2040 del 30/9/1844 - 2117- 2464 - 2486)			

24547	1844	tunica dipinta	Antonio Spagni, dono	richiesta di don Chierici per spostamento dal Museo Spallanzani al Museo di Storia Patria - 1° settembre dello stesso anno la tunica risulta trasferita	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a-1, Busta 470 Fascicolo "Providenze", P.G. 8038 del 23/8/1876		Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 107	Bibliografia sintetica: MINELLI 1992; BERTOLINI 2007; CHIERICI 2020, p. 34 e riproduzione dei dipinti p. 37. Mostre: GENOVA 1992; LA SPEZIA 2007
				Comunicazione del Sindaco in data 26 agosto 1876 contiene diversi argomenti: La Giunta ha approvato il trasporto dal Museo Spallanzani a quello di Storia Patria "riservatane al Municipio la piena proprietà, gli oggetti dei Canadesi, che staranno meglio uniti a quelli degli Australiani, Colombiani e Messicani..."	BPRE, Fondo Chierici, Busta 10, Cartellina 10/5/5 n. rosso 180 - carta 41			
				CARTOCCI B1: sport. 77/2 n. 23744;				
				CARTOCCI B2: sport. n. 105/2 n. 24547;				
				LONGHENA 1984: progr. n. 113 (all'epoca nella Vetrina I)				
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/2, Vetrina 106 (Tav. IX)	Bolondi riporta la presenza di etichette con inn. 2 e 4166			
				SCHEDA Museo on line n. 24547				
				Fascicolo: "sull'offerta fatta dal S. Antonio Spagni di alcuni oggetti appartenenti ai selvaggi dell' America Settentrionale pel Museo di questa Città"	ASRE, Archivio del Comune, Tit. 13, Rubr. 7, F.1 A (nn. Prot. 2040 del 30/9/1844 - 2117-2464 - 2486)			
				INVENTARIO 1863, n. 4167				
				richiesta di don Chierici per spostamento dal Museo Spallanzani al Museo di Storia Patria - 1° settembre dello stesso anno i gambali risultano trasferiti	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a-1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 8038 del 23/8/1876		Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 106	Bibliografia sintetica: MINELLI 1992; BERTOLINI 2007; CHIERICI 2020, ill. p. 46. Mostre: GENOVA 1992; LA SPEZIA 2007
24548	1844	calzoni / gambali	Antonio Spagni, dono	Comunicazione del Sindaco in data 26 agosto 1876 contiene diversi argomenti: La Giunta ha approvato il trasporto dal Museo Spallanzani a quello di Storia Patria "riservatane al Municipio la piena proprietà, gli oggetti dei Canadesi, che staranno meglio uniti a quelli degli Australiani, Colombiani e Messicani..."	BPRE, Fondo Chierici, Busta 10, Cartellina 10/5/5 n. rosso 180 - carta 41			
				CARTOCCI B1: sport. 77/1-3, n. 23744;				
				CARTOCCI B2: sport. n. 105 n. 24548;				
				LONGHENA 1984: progr. nn. 113 (all'epoca nella Vetrina I)				
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/1, Vetrina 105 (Tav. VIII)				
				SCHEDA Museo on line n. 24548				
				Fascicolo: "sull'offerta fatta dal S. Antonio Spagni di alcuni oggetti appartenenti ai selvaggi dell' America Settentrionale pel Museo di questa Città"	ASRE, Archivio del Comune, Tit. 13, Rubr. 7, F.1 A (nn. Prot. 2040 del 30/9/1844 - 2117-2464 - 2486)			
				INVENTARIO 1863, n. 4173-4174				
				richiesta di don Chierici per spostamento dal Museo Spallanzani al Museo di Storia Patria - 1° settembre dello stesso anno il calumet risulta trasferito	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a-1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 8038 del 23/8/1876		Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 106	Bibliografia sintetica: MINELLI 1992; BERTOLINI 2007. Mostre: GENOVA 1992; LA SPEZIA 2007
24568 - 24569	1844	calumet (formato da una pipa in catinite e asta di legno intarsiata di osso nero e bianco e bocchino ricavato da testa di oca/anatra)	Antonio Spagni, dono	Comunicazione del Sindaco in data 26 agosto 1876 contiene diversi argomenti: La Giunta ha approvato il trasporto dal Museo Spallanzani a quello di Storia Patria "riservatane al Municipio la piena proprietà, gli oggetti dei Canadesi, che staranno meglio uniti a quelli degli Australiani, Colombiani e Messicani..."	BPRE, Fondo Chierici, Busta 10, Cartellina 10/5/5 n. rosso 180 - carta 41			
				CARTOCCI B1: sport. 77/22 e 25, nn. 23764 e 23765;				
				CARTOCCI B2: sport. 105/23-24, n. 24568 e 24569				

				LONGHENA 1984; progr. nn. 133-134 (all'epoca nella Vetrina I)			Bolondi riporta la presenza di etichetta con il n. 28 per la pipa in catinelle		
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/23- 24, Vetrina 105 (Tav. VIII)					
				SCHEDA Museo on line: nn. 24568 - 24569					
				Fascicolo: "sull'offerta fatta dal S. Antonio Spagni di alcuni oggetti appartenenti ai selvaggi dell'America Settentrionale pel Museo di questa Città"		ASRE, Archivio del Comune, Tit. 13, Rubr. 7, F. I A (nn. Prot. 2040 del 30/09/1844 - 2117-2464 - 2486)			
				INVENTARIO 1863, n. 4172		ASRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 8038 del 23/8/1876			
				richiesta di don Chierici per spostamento dal Museo Spallanzani al Museo di Storia Patria - l'1° settembre dello stesso anno il calumet risulta trasferito					
				Comunicazione del Sindaco in data 26 agosto 1876 contiene diversi argomenti..... La Giunta ha approvato il trasporto dal Museo Spallanzani a quello di Storia Patria "riservatene al Municipio la piena proprietà, gli oggetti dei Canadesi, che staranno meglio uniti a quelli degli Australiani, Colombiani e Messicani.."		BPRE, Fondo Chierici, Busta 10, Cartellina 105/5, n. rosso 180 - carta 41		Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 105	Bibliografia sinetica: MINELLI 1992a; BERT OLINI 2007, Mostre: LA SPEZIA 2007
24567	1844	bastoncino con conteniere insieme alla cannuccia da pipa	Antonio Spagni, dono	CARTOCCI Bi: sport. 77/ (?), le correzioni presenti non consentono una individuazione certa del numero); CARTOCCI B2: sport. 105/22, n. 24567; LONGHENA 1984; progr. nn. 378-379 (all'epoca segnalati come due bastoncini l'uno adorno di margheritine, l'altro con lammette nella Vetrina ricordi di Spallanzani) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/22, Vetrina 105 (Tav. VIII)			sull'oggetto etichetta con n. 33		
				SCHEDA Museo on line: 24567			Bolondi riporta la presenza di etichetta con il n. 33		
				deposito, da parte di Emilio Spagni, di oggetti per il Museo del Risorgimento: ritratto del dott Antonio Spagni compromesso politico del 31 ed esule fino al 59 CARTOCCI B 1: assente; CARTOCCI B 2: assente; LONGHENA: assente; BOLONDI: assente SCHEDA Museo on line: n. 24/33 (referibile al Museo del Risorgimento, in cui il ritratto di Antonio Spagni risulta inventariato al momento dell'ingresso)		Comunicazione di G. Bandieri del 30/1/1889 (ASCRE, Tit. 13, Busta 501, P.G. 1122)		Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 105	Bibliografia sinetica: BERT OLINI 1992; MACELLARI 2004; MARCHESINI 2016
24/33 del Museo del Risorgimento	1889	Miniatura di Antonio Spagni	Emilio Spagni, deposito				La miniatura, depositata dal figlio Emilio nel 1889, è stata inserita nelle vetrine etnografiche dopo l'allestimento del 1994 curato da Catia Bolondi		
Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCI B2)				ANNO 1871 - MATERIALI DEGLI ABORIGENI AUSTRALIANI, DONO DI MONSIGNOR ROSENDO (RUDESINDO) SALVADO					
				INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE		COLLOCAZIONE attuale	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE
				lettere di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871				
				CARTOCCI Bi: sport. 75/20, n. 24634			Etichetta "uighi per dipingersi la faccia" e etich. Con n. 20 (etichette rilevate in BERTOLINI 2002)		
				CARTOCCI B2: sport. 103/20 n. 24438					
				LONGHENA 1984; progr. n. 20 (all'epoca nella Vetrina 20)					
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/20, Vetrina 103 (Tav. VI)					
24438	1871	Materie coloranti per dipingere il corpo (uighi rosso per dipingere la faccia)	Salvado mons. Rudesindo, dono					Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERT OLINI 2002; AIGNER 2022
				SCHEDA Museo on-line: n. 24438			Bolondi lo elenca con il n. 24458 --- riporta la presenza di due etichette: "VILGHI per dipingersi la faccia" e il n. 20		

24439/1 - 24440	1871	pelle di cangurù (due parti che vanno unite insieme)	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado	ASCRE, Tt. 13, Rubr. 1, F. 2, a - 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	etichetta con n. 2 (etichetta rilevata in BERTOLINI 2002)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002
				CARTOCCI B1: sport. 75/1-2, nn. 23615-23616				
				CARTOCCI B2: sport. 103/2, n. 24439/1 - 24440				
				LONGHENA 1984: n. progr. 1 - 2 (all'epoca nella Vetrina 20)				
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/1-2 - Vetrina 103 (Tav. VI)		Bolondi riporta la presenza di etichette con i nn. 1 e 2 (il n. 24439 viene inserito con /1 perchè esiste un altro oggetto con lo stesso numero, oggetto identificato come vasetto antropomorfo)		
24441/1	1871	Materie coloranti per dipingere il corpo (ulighi scuro per dipingere la faccia)	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado	ASCRE, Tt. 13, Rubr. 1, F. 2, a - 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871		Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002; AIGNER 2002
				CARTOCCI B1: sport. 75/23, n. 23637		Etichetta "ulighi per dipingersi la faccia" - altra etich. Con n. 23 (etichette rilevate in BERTOLINI 2002)		
				CARTOCCI B2: sport. 103/23 n. 2441/1				
				LONGHENA 1984: n. progr. 22 (all'epoca nella Vetrina 20)				
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/23, Vetrina 103 (Tav. VI)		Bolondi riporta la presenza di due etichette: "VILGHI per dipingersi la faccia" e il n. 23 (viene inserito con /1 perchè esiste un altro oggetto con lo stesso numero 24441, vedi foto di teschio umano)		
24444	1871	tendina della coda di canguro	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado	ASCRE, Tt. 13, Rubr. 1, F. 2, a - 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	esiste un altro oggetto inserito con lo stesso numero: spiga di mais che viene inventariata con 24444/1 (vedi)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002
				CARTOCCI B1: sport. 75/6, n. 23620		etichetta con n. 6 (etichetta rilevata in BERTOLINI 2002)		
				CARTOCCI B2: sport. 103/6, n. 24444				
				LONGHENA 1984: n. progr. 6 (all'epoca nella Vetrina 20)				
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/6 - Vetrina 103 (Tav. VI)		Bolondi riporta la presenza di etichetta "Nervi della coda del cangurù per filo da cucire" e etichetta con n. 6		
24445	1871	Tendini di vertebre terminali di code di canguro	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado	ASCRE, Tt. 13, Rubr. 1, F. 2, a - 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	E' presente un altro oggetto inserito con lo stesso numero: una tela che viene inventariata con il n. 24445/1 perchè il numero è doppio (vedi) --- N.B. La numerazione in Cartocci è errata, ripete dal 24439 al 24446 due volte creando così 8 oggetti con lo stesso numero - per ovviare i numeri "doppi" sono stati divisi, alcuni mantengono il n. intero, altri sono siglati con la barra e un numero progressivo	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002
				CARTOCCI B1: sport. 75/7, n. 23621				
				CARTOCCI B2: sport. 103/7, n. 24445				
				LONGHENA 1984: progr. n. 7 (all'epoca nella Vetrina 20)				
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/7 - Vetrina 103 (Tav. VI)		Bolondi riporta la presenza di etichetta "Nervi delle zampe di cangurù per cucire e legare" ed etichetta con n. 7		
24446	1871	Arcata mandibolare di canguro	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado	ASCRE, Tt. 13, Rubr. 1, F. 2, a - 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	Longhena segnala nel 1984 un pezzo mancante rispetto al Cartocci -- Nella vetrina si conserva un supporto laminato recante ancora sei etichette dal n. 28 al 33 e la didascalia "3 mascelle d'animale e 3 denti di canguro, Australia"	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
				CARTOCCI B1: sport. 75/27-32, n. 23642		etichetta con n. 28 (etichetta rilevata in BERTOLINI 2002)		
				CARTOCCI B2: sport. 103/25-31, n. 24446				
				LONGHENA 1984: nn. 23-27 (all'epoca nella Vetrina 20)				
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/28 - Vetrina 103 (Tav. VI)		Bolondi unisce i nn. 24446 e 24447 e riporta la presenza di etichette con i nn. 28 e 29		

24447	1871	parte di mandibola inferiore di canguro	Salvado mons. Rudesindo, dono	SCHEDA Museo on line n. 24446 lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 75/28-32, nn. 23642-23654. CARTOCCI B2: sport. 103/26 n. n. 24447 LONGHENA 1984: progr. n. 23-27 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/29 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line n. 24447	ASCRE. Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1. Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	Nella vetrina si conserva un supporto laminato recante ancora sei etichette dal n. 28 al 33 e la didascalia "3 mascelle d'animale e 3 denti di canguro. Australia" etichetta con n. 29 (rilevata in BERTOLINI 2002) Longhena segnala nel 1984 un pezzo mancante rispetto al Cartocci Bolondi unisce i nn. 24446 e 24447 e riporta la presenza di etichette con i nn. 28 e 29	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24448	1871	Dente di canguro	Salvado mons. Rudesindo, dono	SCHEDA Museo on line n. 24446 lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 75/28-32, nn. 23642-23654. CARTOCCI B2: sport. 103/27 n. n. 24448 LONGHENA 1984: progr. n. 23-27 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/30 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line n. 24448	ASCRE. Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1. Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	Nella vetrina si conserva un supporto laminato recante ancora sei etichette dal n. 28 al 33 e la didascalia "3 mascelle d'animale e 3 denti di canguro. Australia" etichetta "dente del canguro" - etichetta con n. 30 (etichette rilevate in BERTOLINI 2002) Bolondi riporta la presenza di etichetta con il n. 30 e etichetta "dente di canguro"	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24449	1871	Parte di mandibola inferiore	Salvado mons. Rudesindo, dono	SCHEDA Museo on line n. 24446 lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 75/28-32, n. 23642 CARTOCCI B2: sport. 103/28 n. n. 24449 LONGHENA 1984: progr. nn. 23-27 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/31 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line n. 24449	ASCRE. Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1. Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	Nella vetrina si conserva un supporto laminato recante ancora sei etichette dal n. 28 al 33 e la didascalia "3 mascelle d'animale e 3 denti di canguro. Australia" etichetta con n. 31 (rilevata in BERTOLINI 2002) Longhena segnala nel 1984 un pezzo mancante rispetto al Cartocci Bolondi unisce i riporti 24449 e 24450 e riporta la presenza dei nn. 31 e 32 - In questa tabella vengono divisi perché solo il 24449 risulta appartenere con certezza alla Raccolta Salvado	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24473	1871	Punteruolo	Salvado mons. Rudesindo, dono	SCHEDA Museo on line n. 24473 lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 75/54, n. 23669 CARTOCCI B2: sport. 103/54 n. n. 24473 LONGHENA 1984: progr. n. 42 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/54 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line n. 24473	ASCRE. Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1. Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	etichetta con "punteruolo o scarpello osso di Cangari" + etichetta con "54" (etichette rilevate in BERTOLINI 2002) Bolondi riporta la presenza di etichetta "Punteruolo osso o scarpello cangari" e etichetta con n. 54	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24474	1871	Ornamento nasale	Salvado mons. Rudesindo, dono	SCHEDA Museo on line n. 24474 lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 75/55, n. 23670 CARTOCCI B2: sport. 103/55 n. n. 24474 LONGHENA 1984: progr. n. 43 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/55 - Vetrina 103 (Tav. VI)	ASCRE. Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1. Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	etichetta con "ornamento nasale osso di Cangari" + etichetta abrasa con "53" (etichette rilevate in BERTOLINI 2002) Bolondi riporta la presenza di etichetta "Ornamento nasale osso cangari"	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002

24475	1871	Punteruolo	Salvado mons. Rudesindo, dono	SCHEDA Museo on line: n. 24474 lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 75/56, n. 23671 CARTOCCI B2: sport. 103/56, n. 24475 LONGHENA 1984: progr. n. 44 (all'epoca nella vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/56 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line: n. 24475	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	etichetta con "punteruolo per cucire osso di Cangari" + etichetta con "56" (etichette rilevate in BERTOLINI 2002)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24476	1871	Coltello ("tabba")	Salvado mons. Rudesindo, dono	SCHEDA Museo on line: n. 24474 lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 75/57, n. 23672 CARTOCCI B2: sport. 103/57, n. 24476 LONGHENA 1984: progr. n. 45 (all'epoca nella vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/57, Vetrina 104 (Tav. VII) SCHEDA Museo on line: n. 24476	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	etichetta "tabba - coltello" + etichette con "55" e "57" (etichette rilevate in BERTOLINI 2002)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002; AIGNER 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24483-24484-24485	1871	pelli di opossum (tre pelli di marsupiale)	Salvado mons. Rudesindo, dono	SCHEDA Museo on line: n. 24474 lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 76/7-8-9, nn. 23679-23680-23681 CARTOCCI B2: sport. 104/7-8-9, nn. 24483-24484-24485 LONGHENA 1984: progr. nn. 52-54 (all'epoca nella vetrina 20); BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/7-8-9, Vetrina 104 (Tav. VII) SCHEDA Museo on line: n. 24483-24484-24485	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	etichette mancanti (rilevato in BERTOLINI 2002)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 104	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002
24512	1871	Bastone da lanciare, "Dauac"	Salvado mons. Rudesindo, dono	SCHEDA Museo on line: n. 24512 lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 76/36, n. 23709 CARTOCCI B2: sport. 36, n. 24512 LONGHENA 1984: progr. n. 81 (all'epoca nella vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/36, Vetrina 104 (Tav. VII) SCHEDA Museo on line: n. 24512	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	Tre sono i "dauac" presenti, gli altri due risultano inventariati in un unico numero 24560 (vedi) etichetta "dauac arma da lanciare" + etichette "16" e "36" (etichette rilevate in BERTOLINI 2002)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 104	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
				SCHEDA Museo on line: n. 24474 lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 75/56, n. 23671 CARTOCCI B2: sport. 103/56, n. 24475 LONGHENA 1984: progr. n. 44 (all'epoca nella vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/56 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line: n. 24475	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871			

24513	1871	Accetta "coccio/cocci" (manico) -	Salvado mons. Rudesindo, dono	Ms. con disegno del 1881 CARTOCCI B1: sport. 76/38, n. 23710 CARTOCCI B2: sport. 104/37, n. 24513 LONGHENA 1984: progr. n. 82 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/37, Vetrina 104 (Tav. VII) SCHEDA Museo on line: n. 24513	BPRE, Fondo Chierici, 1/7	La accetta è pervenuta integra, con due pietre "basaltiche" fissate ai lati, come attesta il manoscritto corredato di disegno a lato riportato e inviato nel 1881 a Ambale Cenci, allora direttore della Biblioteca Guarnacci di Volterra etichetta "coci - accetta di pietra" - etichette "17" e "37" (etichette rilevate in BERTOLINI 2002) Bolondi riporta la presenza di etichetta "Coci accetta di pietra" ed etichetta con nn. 37 e 17	Musso "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 104	Bibliografia sinetica: BERT OLINI 2002; BERT OLINI 2002, p. 210, nota n. 11. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24514 - 24515	1871	asfalto in pezzi (due pezzi allo stato naturale)	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 76/39-40, 27711-27712 CARTOCCI B2: sport. 104/39-39, nn. 24514-24515 LONGHENA 1984: progr. n. 83-84 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/38-39 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA on line: nn. 24514-24515	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a. 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	Etichette "39" e "40" + etichetta recante dattiloscritto "frammenti di asfalto dono Mons. Rudesindo Salvado" (etichette rilevate in BERTOLINI 2002) presenti etichette rotonde 83 e 84 Bolondi riporta la presenza di etichette con nn. 39 e 40 Come specificato nella scheda on line, i due pezzi vengono accreditati alla Raccolta Salvado, data la presenza di una etichetta dattiloscritta che li attribuisce a tale donatore, anche se gli stessi non trovano corrispondenza nell'elenco di donazione	Musso "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002
24520 - 24521	1871	Pietre dei "Boglia"	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 7/45-46, nn. 23717-23718 CARTOCCI B2: sport. 104/44-45, nn. 24520-24521 LONGHENA 1984: progr. n. 87-88 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/45 e 45 bis - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA on line: 24520-24521	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a. 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	su ognuna, etichetta "Pietra dei Boglia" + etichette "45" e "21 e 46" (etichette rilevate in BERTOLINI 2002) Bolondi riporta la presenza di etichette "Pietra dei Boglia" e etichette con nn. 45 - 46 e 21	Musso "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERT OLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24522 - 24523	1871	Solfuro di ferro e di rame (due pezzi)	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 76/47-48, nn. 23719-23720 CARTOCCI B2: sport. 104/46-47, nn. 24522-24523 LONGHENA 1984: progr. nn. 90-98 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/46-47 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line: nn. 24522-24523	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a. 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 7148 del 22/7/1871	etichette "22" e "47" su un pezzo + etichette "23" e "48" sull'altro (etichette rilevate in BERTOLINI 2002) Bolondi riporta la presenza di etichette con nn. 47-22 e 48-23	Musso "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sinetica: BERTOLINI 2002

24524	1871	Gomma di acacia da mangiare	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 76/49, n. 23721 CARTOCCI B2: sport. 104/48 n. 24524 LONGHENA 1984: progr. n. 91 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/48 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line n. 24524	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1. Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	etichetta "gomma da mangiare" + etichette "24" e "48" (etichette rilevate in BERTOLINI 2022) Bolondi riporta la presenza di etichetta "Gomma d'acacia da mangiare" e etichette con inn. 24-48-49	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24525 - 24526	1871	soffuro di piombo (due pezzi)	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 76/50-51, nn. 23722-23723 CARTOCCI B2: sport. 104/49-50, nn. 24525-24526 LONGHENA 1984: progr. nn. 92-93 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/49-50 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line nn. 24525-24526	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1. Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	etichetta "miniera di piombo" + "26" e "36" su un pezzo; etichetta strappata non comprensibile + "25" e "51" (etichette rilevate in BERTOLINI 2022) Bolondi riporta la presenza sul n. 24525 di una etichetta "Miniera di Piombo" e etichette con inn. 50 e 26 - sul 24526 etichette con i nn. 51 e 25	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002
24527	1871	pece e resina di Xanthorrhoea (due reperti, uno saldato a una piccola ciotola e uno solido non ancora utilizzato)	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 76/52, n. 23724 CARTOCCI B2: sport. 104/51, n. 24527 LONGHENA 1984: progr. n. 94 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/51 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line n. 24527	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1. Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	etichetta "pece di Xantorea" + "36" (etichette rilevate in BERTOLINI 2022) Bolondi riporta la presenza di una etichetta con n. 27	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24539 - 24542	1871	conchiglie marine usate come ciotole (quattro)	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 76, nn. 52/55 CARTOCCI B2: sport. 104/63-66, nn. 24539-24542 LONGHENA 1984: progr. nn. 105-108 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/63-66 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line nn. 24539-24540-24541-24542	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a 1. Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	su ognuna, all'interno, etichetta "usata come ciotola" + "65", "66", "67" (etichette rilevate in BERTOLINI 2022) Bolondi riporta la presenza di una etichetta "Usata come ciotola" e etichetta con nn. 65-66-67	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002; LA SCIMMIA NUDA 2008, p. 44. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008

24550 - 24552	1871	giavellotti lunghi (tre) "ghici"	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 77/5-6-7, nn. 23747-23748-23749 CARTOCCI B2: sport. 105/5-6-7, nn. 24550-24551-24552 LONGHENA 1984: progr. nn. 116-117-118 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/5-6-7, Vetrina 104 (Tav. VII) SCHEDE Museo on line: nn. 24550-24551-24552	ASCRE, Tlt. 13, Rubr. 1, F. 2, a- 1, Busta 470, Fascicolo "Providence", P.G. 7148 del 22/7/1871	etichette nn. 5 e 10, 7 e 11, 6 e 12 - etichetta in parte strappata recante "ghici ... colla res. ..." (etichette rilevate in BERTOLINI 2002)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 104	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002; CHIERICI 2020, p. 34 e ill. p. 35; AIGNER 2022, p. 134 e ill. p. 135. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24553 - 24555	1871	scudi da difesa, tre (in origine quattro) "unda"	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 77/8-9-10, nn. 23750-23751-23752 CARTOCCI B2: sport. 105/8-9-10, nn. 24553-24554-24555 LONGHENA 1984: progr. nn. 119-120-121 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/8-9-10 Vetrina 104 (Tav. VII) SCHEDE Museo on line: nn. 24553-24554-24555	ASCRE, Tlt. 13, Rubr. 1, F. 2, a- 1, Busta 470, Fascicolo "Providence", P.G. 7148 del 22/7/1871	Gli scudi presenti sono tre: ne erano arrivati quattro, ma uno fu inviato in dono al Museo di Parma da don Chierici il 28/7/1872. Scudo in legno di Nuova Norcia nell'Australia e spuntone in osso degli stessi indigeni - Dono del prof. don Gaetano Chierici di Reggio d'Emilia" (Puma, Complesso Monumentale della Piotta, Museo Archeologico, Album del Doni (Pigorini 1867-1917- Mariotti 1933-1939), 28 luglio 1872.) sui tre scudi: etichetta "Unda arma difensiva come scudo" + etichette "9" e "14", "10" e "13", "8" e "15" (etichette rilevate in BERTOLINI 2022) BolonDI riporta la presenza di una etichetta "Unda. Arma difensiva come scudo" e etichette con nn. 11 - 10 e 13 - 14 etichette: sullo scudo n. 24553 inn. 8 e 15 - sul n. 24554 nn. 9 e 14 - sul n. 24555 inn. 10 e 13	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 104	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002; LA SCIMMIA NUDA 2008, p. 45; BERTOLINI 2020; AIGNER 2022, p. 132-134 e ill. p. 133. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24556 - 24557	1871	boomerang (due) "calè"	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 77/11-12, nn. 23753-23754 CARTOCCI B2: sport. 105/11-12, nn. 24556-24557 LONGHENA 1984: progr. nn. 122-123 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/11-12 Vetrina 104 (Tav. VII) SCHEDE Museo on line: nn. 24556-24557	ASCRE, Tlt. 13, Rubr. 1, F. 2, a- 1, Busta 470, Fascicolo "Providence", P.G. 7148 del 22/7/1871	su ognuno, etichetta "Calè arma da caccia da lanciare" + "16" e "11", "17" e "12" (etichette rilevate in BERTOLINI 2022)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 104	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002; LA SCIMMIA NUDA 2008, p. 44; AIGNER 2022, p. 134-135, Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24558	1871	borsa in pelle di cingharù (sacca da viaggio) - due, "dauc"	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 77/13, n. 23755 CARTOCCI B2: sport. 105/13, n. 24558 LONGHENA 1984: progr. n. 124 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Vetrina 103, n. 103/7 bis (Tav. VI) SCHEDE Museo on line: n. 24558	ASCRE, Tlt. 13, Rubr. 1, F. 2, a- 1, Busta 470, Fascicolo "Providence", P.G. 7148 del 22/7/1871	Identificata nei due Cartocci come "sacchetto per the", data la mancanza di altra descrizione riconoscibile dell'oggetto "sacca da viaggio" (etichetta rilevata in BERTOLINI 2002) BolonDI riporta la presenza di una etichetta "Sacco da viaggio"	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002
24560	1871	bastoni da lanciare, corti, due, "dauc"	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado CARTOCCI B1: sport. 77/15, n. 23757 CARTOCCI B2: sport. 105/15, n. 24560 LONGHENA 1984: progr. n. 126 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/15 e 105/15 bis, Vetrina (Tav. VII) SCHEDE Museo on line: nn. 24560 - 24560/1	ASCRE, Tlt. 13, Rubr. 1, F. 2, a- 1, Busta 470, Fascicolo "Providence", P.G. 7148 del 22/7/1871	N.B. Un solo numero per i due bastoni in entrambi i CARTOCCI etichette su entrambi: "Dauc - arma da lanciare" - etichette con inn. 15 e 21 e su altro 37 (etichette rilevate in BERTOLINI 2002) BolonDI riporta la presenza di una etichetta "Arma in legno da lanciare" e etichette con nn. 15 e 21	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 104	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002; AIGNER 2022, p. 134 e ill. p. 137. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008

24562 - 24563	1871	propulsore, "Miro" - due	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a - 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	"Miro per lanciare il ghiel" su entrambi - ancora etichette con i nn. 17 e 23 su uno e su altro 18 e 24, rilevate in BERTOLINI 2002)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 104	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002; LA SCIMMIA NUDA 2008, p. 44; AIGNER 2022 e ill. p. 128. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24564	1871	bastone di legno, "Wana, arma delle donne"	Salvado mons. Rudesindo, dono	lettera di don Chierici al Sindaco di Reggio con elenco materiali dono di Mons. Rudesindo Salvado	ASCRE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a - 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", p.G. 7148 del 22/7/1871	Pochi mesi dopo il ricevimento dei materiali, don Chierici ha provveduto a far realizzare quattro uncineti per poter esporre in ghiel e dodici chiodi con testa di ottono per altri gioielli della Raccolta Salvado (BPPE, Fondo Chierici, 10/13, c. 48)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 104	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2002. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
ANNO 1874/1880 -- MATERIALI DIVERSI INVIATI DA LUIGI PIGORINI A DON CHIERICI								
Nr. CAT ALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CAT ALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE	COLLOCAZIONE attuale	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE
25101 - 25111	Post 1874	coltelli e schegge di (pietra) selce	Luigi Pigorini	CHIERICI: nn. 6255-6266	Registro di don Chierici n. 2 (AMCRE)	la data di ingresso segnalata trova ragionevole certezza dal momento che i suddetti materiali risultano inventariati nell'Inventario Chierici ai nn. 6255-6266, dopo il n. 4049, oggetto entrato nel 1874, come attestato da documento archivistico	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	
				CARTOCCI B1: sport. 80/335-345, nn. 24115-24125				
				CARTOCCI B2: sport. 108/335-349, nn. 25101-25111				
				LONGHENA 1984: segnalati dopo il progr. 203, Vetrina non indicata,		nelle Note "Coltelli e schegge di pietra provenienti dall'Egitto"		
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/335-345, Vetrina 108 (Tav. XI)		Nelle Note: dono del prof. Pigorini		
				SCHEDA Museo on line: nn. 25101-25111				

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

24437	1876	un vaso a becco frammentato Classificato come: PARTE DI VASO DOPPIO in terracotta costituente probabilmente uno delle due anforelle che costituivano l'intero vaso; senza decorazioni; probabilmente appartenente all'Area Mesoeuropea	da Luigi Pigorini a don Chierici	"Mariotti mi ha portato le cose da te donatemi e cioè: ... un vaso a becco frammentato..." CARTOCCI B2: sport. 75/19, n. 23633 CARTOCCI B2: sport. 103/19, n. 24437 LONGHENA 1984: progr. n. 19 (all'epoca nella vetrina n.19) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/19, Vetrina 103 (Tav. VI), n. 24457 errato, per errata interpretazione di progressione numerica) SCHEDA Museo on line n. 24437	lettere di don Chiericia L. Pigorini del 26/3/1876, FPUP, entry n. 1101/c	Nota: sul vaso una etichetta "vaso azteco" e una con il n. 19 - Bolondi riporta la presenza di etichette, una con "vaso azteco" e una con il n. 19	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERT OLINI 1978, p. 120, tav. VI, fig. 5
24439	1876	un vasettino a faccia (possibile identificazione con "rozzissimo vasetto con figura umana") -- Classificato come: VASETTO ANTROPOMORFO, molto primitivo in terracotta con applicazioni a granaio di caffè che lo fanno supporre appartenere all'Area Intermedia, forse cultura Machallilla nell'Ecuador	da Luigi Pigorini a don Chierici	"Mariotti mi ha portato le cose da te donatemi e cioè: ... un vasettino a faccia..." CARTOCCI B2: sport. 75/21, n. 23635 CARTOCCI B2: sport. 103/21, n. 24439 LONGHENA 1984: progr. n. 21 (all'epoca in Vetrina n. 19) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/21, Vetrina 103 (Tav. VI) -- n. 24459 (n. non corretto per errata interpretazione di progressione numerica) SCHEDA Museo on line n. 24439	lettere di don Chiericia L. Pigorini del 26/3/1876, FPUP, entry n. 1101/c	presente una etichetta con n. 21 Bolondi riporta la presenza di una etichetta con il n. 21	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERT OLINI 1978, p. 120, tav. VII, fig. 6
24443	1876	due pezzi di rete (** oggi presente solo un pezzo di rete)	da Luigi Pigorini a don Chierici	"Mariotti mi ha portato le cose da te donatemi e cioè: ... due pezzi di rete..." CARTOCCI B2: sport. 75/4, n. 23619 CARTOCCI B2: sport. 103/5, n. 24443 LONGHENA 1984: progr. n. 5 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/5 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line n. 24443	lettere di don Chiericia L. Pigorini del 26/3/1876 (FPUP, entry n. 1101/c)	altro oggetto oggi mancante con numero idem, inserito con 24443/1 (vedi) Bolondi riporta la presenza di una etichetta con n. 5	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	
24535	1876	Accetta lica di colore grigio scuro, di forma rettangolare con etichetta "Columbia" (può trovare una possibile identificazione in "un'ascia martello di pietra" nell'elenco di cui alla lettera a fianco citata)	da Luigi Pigorini a don Chierici (da Museo Etnografico di Roma contraccambio di alcune cose del Museo di Reggio)	"Mariotti mi ha portato le cose da te donatemi e cioè: ... un'ascia martello di pietra..." "Nota di doni e depositi ricevuti nel Museo di Storia Patria" CARTOCCI B2: sport. 76/59, n. 23731 CARTOCCI B2: sport. 104/59, n. 24535 LONGHENA 1984: progr. 102 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/59 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line n. 25061	lettere di don Chiericia L. Pigorini del 26/3/1876 (FPUP, entry n. 1101/c) allegato a atto P.G. 8038 del 17/8/1876 (ASCRE, Tit. 13, Rubr. I, F. 2, a-1, Busta 470)	sull'oggetto etichetta 59 - e ms. "Columbia" Presente etichetta con n. 102 Bolondi riporta la presenza di una etichetta con il n. 59 e la scritta "Columbia"	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERT OLINI 1978, p.121, Tav. VIII (in alto), fig. 7; CHIERICI 2020, p. 32 e ill. p. 33. Mostre: CHIERICI 2020
24536	1876	Strumento litico a forma di triangolo isoscele con angoli smussati (può trovare una possibile identificazione tra "3 scalpelli o piuttosto coti" nell'elenco di cui alla lettera a fianco citata)	da Luigi Pigorini a don Chierici	"Mariotti mi ha portato le cose da te donatemi e cioè: ... tre scalpelli o piuttosto coti ..." CARTOCCI B2: sport. 76/61, n. 23733 CARTOCCI B2: sport. 104/60, n. 24536 LONGHENA 1984: progr. n. 103 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/60, Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line n. 24536	lettere di don Chiericia L. Pigorini del 26/3/1876 (FPUP, entry n. 1101/c)	Nel CARTOCCI B 21 nn. dal 24536 al 24538 indicano quali materiali, "pietra da arrotare - scarpello".	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERT OLINI 1978, p. 121, Tav. VIII, fig. 7

24537	1876	Accetta lica a forma rettangolare in basalto a struttura microcristallina (può trovare una possibile identificazione tra "3 scalpelli o piuttosto coti" nell'elenco di cui alla lettera a fianco citata)	da Luigi Pigorini a don Chierici	"Mariotti mi ha portato le cose da te donate e cioè tre scalpelli o piuttosto coti" CARTOCCI B1: sport. 76/62, n. 23734 CARTOCCI B2: sport. 104/61, n. 24537 LONGHENA 1984: progr. n. 104 (all'epoca nella vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/61, Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on-line: n. 24537	lettera di don Chierici a L. Pigorini del 26/3/1876 (FPUP, entry n. 1101/c)	Nel CARTOCCI B 2 inn. dal 24538 al 24538 indicano quali materiali, "pietra da arrotare - scarpello". Bolon di riporta la presenza di una etichetta con il n. 61	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 1978, p. 121, tav. VIII, fig. 7
24538	1876	(manufatto inserito tra "pietre da arrotare, scarpello") - potrebbe fare parte dell'elenco di cui alla lettera a fianco citata)	da Luigi Pigorini a don Chierici	"Mariotti mi ha portato le cose da te donate e cioè tre scalpelli o piuttosto coti" CARTOCCI B1: sport. 76/63, n. 23735 CARTOCCI B2: sport. 104/62, n. 24538 LONGHENA 1984: segnalato come mancante dopo il progr. 104 BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on-line: n. 24538	lettera di don Chierici a L. Pigorini del 26/3/1876 (FPUP, entry n. 1101/c)	Nel CARTOCCI B 2 inn. dal 24538 al 24538 indicano quali materiali, "pietra da arrotare - scarpello".	MANCANTE	
1876		una freccia a due punte e il frammento di un'altra	da Luigi Pigorini a don Chierici	"Mariotti mi ha portato le cose da te donate e cioè ... una freccia a due punte e il frammento di un'altra..." CARTOCCI B1: non individuate CARTOCCI B2: non individuate LONGHENA 1984: non individuate BOLONDI 1994: non presenti SCHEDA Museo on-line: non inserite in quanto non individuate, sui due Cartocci	lettera di don Chierici a L. Pigorini del 26/3/1876 (FPUP, entry n. 1101/c)	i due manufatti non risultano inseriti nel data base on line perché non presenti materialmente e non inventariati nei CARTOCCI	NON INDIVIDUATI, MANCANTI ?	
1876		una faccia d'argilla che par un pezzo di manico	da Luigi Pigorini a don Chierici	"Mariotti mi ha portato le cose da te donate e cioè ... una faccia d'argilla che par pezzo di un manico ..." CARTOCCI B1: non individuata CARTOCCI B2: non individuata LONGHENA 1984: segnalato come mancante BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on-line: non inserita in quanto non individuata sui Cartocci	lettera di don Chierici a L. Pigorini del 26/3/1876 (FPUP, entry n. 1101/c)	il manufatto non è stato inserito nel data base on line perché non presente materialmente e non individuabile nei CARTOCCI	MANCANTE	
1876		una "mezza dozzina di conchiglie forate da collana" (di difficile individuazione, vedi nelle NOTE)	da Luigi Pigorini a don Chierici	"Mariotti mi ha portato le cose da te donate e cioè ... una mezza dozzina di conchiglie da collana ..."	lettera di don Chierici a L. Pigorini del 26/3/1876 (FPUP, entry n. 1101/c)	Difficile individuare le conchiglie inviate da Pigorini a don Chierici. Oggi nelle vetrine si conservano solo due manufatti con conchiglie: quattro infilate in un cordoncino forse postumo e conchiglie alternate a barrette infilate a mo' di collana. Per le quattro è stata appurata loro appartenenza al genere Andara; le stesse, per il loro peso specifico, erano di solito utilizzate per bordare le reti dagli indigeni della baia Orangerie, utilizzo tra l'altro specificato sul CARTOCCI. In attesa di eventuali futuri incontri, si considera plausibile la attribuzione a provenienza di D. Albertis alla cui scheda si rimanda	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	
24571 - 24572	1884	due braccialetti di rame dello Scioa	Luigi Pigorini, dono	"... i braccialetti di rame che ti mandai non sono né antichi, né imitati integralmente l'antico. Sono una industria attuale dei Galli diffusi tanto tra i Galli stessi quanto fra gli abitanti dello Scioa. Li adattano ai polsi col martello, e non escono più. Io ne ho qualche dozzina. I due mandati a te facevan parte della collezione lasciata dall'Anthori..." CARTOCCI B1: sport. 77, nn. 26 e 27; nn. 23768-23769 CARTOCCI B2: sport. 105/26-27; nn. 24571-24572	lettera di Pigorini a don Chierici, Roma, 188 (BPRE, Fondo Chierici, 15/1/2, c. 508)	etichette con 26-27 e anche 32-33	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 107	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2020, pp. 209-217, nota n. 58

147

POST 1878 - MATERIALI ATTRIBUITI A PROVENIENZA DI GIACOMO BOVE							BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE	
Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCCI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE		
24459 - 24468	post 1878	conchiglie utilizzate probabilmente come monile/collana. (Le conchiglie risultano infilate a mo' di monile in una composizione che sembra risalire al momento dell'ingresso al Museo: sono complessivamente quattro conchiglie, alternate a sei barrette)	Giacomo Bove, dono (?)	CARTOCCCI B1: sport. 75/40-53, n. 23655-23668		Etichette bianche: 40-41-42-43-44-45-46-47-48 - etichetta abrasa (49?) -- Cartocci ha unito le conchiglie e i manufatti - Longhena ha ripetuto la stessa numerazione - queste conchiglie, attribuibili a un genere presente nel Pacifico, nei due Cartocci sono indicate come provenienti dalla Siberia Orientale e attribuite a dono di Giacomo Bove	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2005 a
				CARTOCCCI B2: sport. 103/40-53, nn. 24459-24468		Longhena ripete la stessa numerazione del Cartocci B1, tenendo unite conchiglie e amuleti		
				LONGHENA 1984: nn. Progr. 28-47 (all'epoca nella Vetrina 19)		Bolondi riporta la presenza di etichette dal 40 al 49		
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/40-49 - Vetrina 103 (Tav. VI)				
				SCHEDA Museo on line: nn. 24459-24468				
24469-24472	post 1878	manufatti in avorio (orso, foca, uccello acquatico, un volatile)	Giacomo Bove, dono (?)	CARTOCCCI B1: sport. 75/40-53, nn. 23655-23668		Etichette bianche: 50-51-52-53 --- Cartocci ha unito le conchiglie e i manufatti - Longhena ha ripetuto la stessa numerazione	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BOVE 1879; BERTOLINI 2005a; CANTONI 2022
				CARTOCCCI B2: sport. 103, nn. 24469-24472		appunto manoscritto (a probabile grafia Pignorini) databile al 1879, recante "Giocattoli, se non amuleti, rappresentanti taluni individui della fauna antica, portati da Giacomo Bove sulla Vega. Sono fattura dei Ciucki, il popolo della Siberia Orientale in mezzo al quale svernò la spedizione polare svedese (cfr. Bollettino della Società Geografica Italiana, 1879, pag. 852)"		
				LONGHENA 1984: progr. nn. 28-41 (all'epoca nella Vetrina 19)		(AMCRE) - Vedi cella successiva		
						da BOVE 1879: Cap. V - I CIUCKI "... Nè minor attitudine hanno alla scultura. Al nostro arrivo tra essi li trovammo possessori di una grande quantità di piccole figure in avorio: rappresentavano esse uomini, orsi, lepri, renne e soprattutto uccelli veridici immaginari (vedi fig. 30). La facilità con cui se ne disfacevano fece credere ad alcuni di noi che fossero esse il passatempo delle lunghe notti d'inverno. Non tutti però se ne disfacevano con egual piacere, e come ho veduto molti Ciucki in viaggio prenderne seco alcune, così suppongo che tali sculture non siano che amuleti o penati"		
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/50-53 - Vetrina 103 (Tav. VI)		Bolondi riporta la presenza di etichette dal 50 al 53		
1878 e 1883 - MATERIALI DONO DI TEOFILO MOSCATELLI							BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE	
Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCCI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE		
24456	1878	arco dell'America meridionale	Teofilo Moscatelli, dono	minuta di lettera di ringraziamento a Pellegrino Moscatelli del 2 agosto 1878 per sei frecce e arco dell'America consegnati dalla figlia	BPPE, Fondo Chierici, 10/5/6, c. 30	Arco e frecce donati da Teofilo Moscatelli risultano purtroppo inventariati in modo non consecutivo, vista la difficoltà di attribuire i numeri inventariati ai diversi archi e frecce presenti nei due Cartocci ----- per una biografia di Teofilo Moscatelli, vedi BERTOLINI 2005 c	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 104	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2005 c
				CARTOCCCI B1: sport. 75/18, n. 23632				
				CARTOCCCI B2: sport. 103/18, n. 24456				
				LONGHENA 1984: nn. 8-18 (all'epoca nella Vetrina 16)	su arco etichetta con n. 18			
				BOLONDI 1994: non presente perché inserito nello sportello successivamente				
24506-24511	1878	sei frecce che accompagnavano l'arco	Teofilo Moscatelli, dono	SCHEDA Museo on line: 24456		sulle frecce etichette con i nn. 31-10; 35-14; 32-15; 34-13; 30-11; 33-12.		
				CARTOCCCI B1: sport. 76/30-35, nn. 23702-23708.				
				CARTOCCCI B2: sport. 104/30-35, nn. 24506/24511				
				LONGHENA 1984: nn. 75-80 (all'epoca nella Vetrina 16)				
				BOLONDI 1994: non presenti perché inserite nelle nuove vetrine successivamente;				
SCHEDA Museo on line: nn. 24506-24511								

24516	1883	Feto di canguro gigante	Teofilo Moscatelli, dono	"Il Capitano medico di marina Sig. Teofilo Moscatelli, che di ritorno da un giro intorno al globo donò già al museo anni ed altri oggetti dei selvaggi vaganti sulla destra del Rio della Plata, ha aggiunto ora il prezioso regalo d'un feto di Cangarù dell'Australia, nel quale è perfetta la forma dell'animale. Se ne compie la collezione di oggetti australiani posseduti dal museo." CARTOCCI B1: sport. 76/41, n. 23713 CARTOCCI B2: sport. 104/40, n. 24516 LONGHENA 1984; progr. n. 85 (all'epoca già in Sala Anatomia) BOLONDI 1994; non presente SCHED A Museo on line: n. 24516	"Doni al Museo di Storia Patria", articolo a firma don Chierici in L'Italia Centrale, 3/10/1883	Trasferito in Sala di Anatomia (vedi catalogo on line Anatomia 4/72)	
1878 - 1885 MATERIALI AFRICANI DONO DEL CAPITANO REGGIANO VINCENZO FERRARI							
	1878-1885	Armi e oggetti africani raccolti da Vincenzo Ferrari nei suoi primi due viaggi, anni in cui il Museo è diretto da don Chierici: il 1° viaggio inizia per Ferrari il 10 novembre 1878 quando parte da Reggio insieme a Matteucci - rientra il 28/8/1879; il 2° vede la partenza di Ferrari da Genova il 24/11/1884 - rientra a Reggio il 4/8/1885 -- Il terzo viaggio risale al 1890, dopo la scomparsa di don Chierici, anno di cui non è previsto lo studio in questa sede	Vincenzo Ferrari	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE - inserita nella "Storia della Collezione Etnografica" immagine n. 14	Come esposto nella Storia della Collezione Etnografica, a oggi non sono stati recuperati atti archivistici ed elenchi che consentano di attribuire gli oggetti alle diverse spedizioni. Unici elenchi certi, anche se a volte generici, si ritrovano sul giornale cittadino "L'Italia Centrale" nel 1880 e nel 1885, riferibili alle prime due spedizioni africane del Ferrari. Nella tabella sotto riportata si elencano: A) i materiali che inviati alla Mostra d'Oltremare a Napoli non sono ritornati ai Musei reggiani (elencati secondo l'elenco di trasmissione a Napoli) B) i materiali oggi inseriti nelle ricostruite vetrine chiericiane; C) i materiali che sono esposti oggi nelle vetrine museali della Collezione etnografica (Corridoio Venturi) per i quali è stato possibile il riferimento a anno d'ingresso grazie ai citati articoli di giornale	Bibliografia sintetica FONTANESI 2013, pp.17 e seguenti 1° viaggio - pp. 69 e seguenti 2° viaggio	
24573	?	Tela rappresentante Madonna con Bambino, rozzo dipinto a colori ed a tempera	Vincenzo Ferrari	La parte terminale della tela risulta visibile in parte a destra CARTOCCI B1: sport. 78 e 79/1, n. 24770 CARTOCCI B2: sport. 106 e 107/1, n. 24573 LONGHENA 1984; progr. n. 138 (all'epoca nella Vetrina 10) BOLONDI 1994; Elenco sistematico 106-107/1, Vetrina 107 (Tav. X) SCHED A Museo on line: n. 24573	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Museo "G. Chierici;" di Paletnologia, sport. 107	
24579	?	Seta doppiata in organza color prugna, utilizzata probabilmente come sciarpa o scialle	Vincenzo Ferrari	Non individuabile nella Vetrina CARTOCCI B1: sport. 78-79/7, n. 24776 CARTOCCI B2: sport. 106- 107/7, n. 24579 LONGHENA 1984; progr. n. 140 (all'epoca nella Vetrina 10) BOLONDI 1994; Elenco sistematico 106-107/7, Vetrina 107 (Tav. X) - l'oggetto si trova anche segnalato nella Tavola che illustra i materiali africani nella vetrina 106	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Museo "G. Chierici;" di Paletnologia, sport. 107	Bolonzi riporta la presenza di etichetta con il n. 7

24576	?	Veste da donna, della semplice forma di camicia, bianca e ricamata di rabeschi a colori intorno al collo, allo spartito, e agli orli delle maniche	Vincenzo Ferrari, dono	SCHEDA Museo on line: n. 24579 visibile nella Vetrina in posizione frontale, verso destra, appesa - sull'orlo un cartoncino "veste di donna Abissina portata dall'Africa al Museo - Capitano Vincenzo Ferrari"	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Unico cimelio africano del Ferrari di cui sia presente un atto formale di acquisizione al Museo di Storia Patria	MANCANTE	Bibliografia sintetica: FONTANESI 2013, pag. 50
24574	?	Lunga veste di seta intessuta d'oro appartenente al Negus Giovanni	Vincenzo Ferrari	risulta elencata fra gli oggetti portati da Ferrari a Reggio a seguito della prima spedizione (1878) "Doni al Museo di Storia Patria". CARTOCCI B1: sport. 78-79/3, n. 24772 CARTOCCI B2: sport. 106 e 107/4, n. 24576 LONGHENA 1984: segnalata come mancante dopo il n. 138 BOLONDI 1994: non inserita nell'elenco, compare fra gli oggetti Ferrari non rientrati dalla Mostra Oltremare SCHEDA Museo on line: n. 24576 visibile nella Vetrina in posizione laterale a sinistra, appesa in alto CARTOCCI B1: sport. 78-79/2, n. 24771 CARTOCCI B2: sport. 106 e 107/2, n. 24574 LONGHENA 1984: mancante segnalato dopo il progr. n. 138 BOLONDI 1994: indicato nella tavola della Vetrina 106 fra i materiali dispersi SCHEDA Museo on line: n. 24574	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Inviata alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 (ASCIRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5, busta 500 bis)	MANCANTE	
24575	?	Santo a cavallo (S. Giorgio ?) che uccide un drago - rozzo dipinto su tela cotone	Vincenzo Ferrari	visibile nella Vetrina in posizione frontale, verso sinistra, appesa in alto CARTOCCI B1: sport. 78 e 79/4, n. 24773 CARTOCCI B2: sport. 106 e 107/3, n. 24575 LONGHENA 1984: segnalata come mancante dopo il n. 138 BOLONDI 1994: non inserito nell'elenco sistematico, presente nella Vetrina 106, indicato fra i materiali dispersi SCHEDA Museo on line: n. 24575 visibili una accanto all'altra sul fondo della Vetrina	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Inviata alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 (ASCIRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5, busta 500 bis)	MANCANTE	
					Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE			

24577 - 24578	?	Due tende di leggero tessuto cotone con larghe fasce intessute di seta		CARTOCCI B1: sport. 78-7/2, n. 24774-24775 CARTOCCI B2: sport. 106 e 107/5-6, nn. 24577-24578 LONGHENA 1984: progr. n. 139-140 (all'epoca nella Vetrina 10) BOLONDI 1994: non inserite nell'Elenco sistematico, presenti nella Tavola che illustra i materiali Ferrari nella Vetrina 106/5-6 dati per dispersi SCHEDA Museo on line: nn. 24577-24578	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Inviata alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 (ASCIRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5, busta 500 bis) Scheda nella "Collezione Etnografia" (corridoio Venturi)	MANCANTE	
24580	1937	Cappa	Vincenzo Ferrari	visibile nella Vetrina in posizione centrale CARTOCCI B1: sport. 78-79/8, n. 24777 CARTOCCI B2: sport. 106-107/8, n. 24580 LONGHENA 1984: progr. n. 141 (all'epoca nella Vetrina 10) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 106-107/8, Vetrina 107 -- NB. Inserita nella Vetrina 106 fra i materiali inviati alla Mostra e indicati erroneamente ritornati - Vedi Tav. X		Inviata alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 (ASCIRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5, busta 500 bis) Bolondi riporta la presenza di etichetta con il n. 4 (riferibile a inventariazione Museo del Risorgimento)	MANCANTE	Bibliografia sintetizzata: LA SCIMMIA NUDA 2008, p. 42 "Cappa e copricapo etiopi". FONTANESI 2013, p. 186-187 ISACCHINI 2022, p. 108 e ill. pp. 112-113. Mostre: LA SCIMMIA NUDA 2008
24584	?	pugnale con relativo fodero e cinturino	Mario Calderini	Quattro pugnali visibili sulla base della vetrina SCHEDA Museo on-line: 23/4 Museo del Risorgimento	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Non semplice individuare nel Cartocci B2 di quale pugnale si tratti: eseguiti i debiti riscontri, basandosi anche su quanto emerge dalla ricostruzione della Bolondi, si ritiene che il pugnale inviato con relativo fodero e cinturino possa essere identificato con il progressivo 12, corrispondente al n. 24584 di inventario -- NB. Per gli altri tre pugnali vedi schede 24585-24585/1 e 24585/2 nella sezione "Collezione di Etnografia" (corridoio Venturi) e in ISACCHINI 2022, pp. 104-105	MANCANTE	
			Vincenzo Ferrari	CARTOCCI B1: non presente CARTOCCI B2: sport. 106 e 107/8, n. 24584 LONGHENA 1984: progr. Nn. 207-208-209 (all'epoca nella Vetrina 10) BOLONDI 1994: inserita nella Vetrina 106 fra i materiali non presenti (vedi disegno tra i pugnali, marcante il progressivo 12) SCHEDA Museo on line: n. 24584	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Inviata alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 Scheda nella "Collezione di Etnografia" (corridoio Venturi)		
				non individuabile nella fotografia CARTOCCI B1: non presente CARTOCCI B2: sport. 106-107/35, n. 24605	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE			

24605	1879?	braccialeto in ferro	Vincenzo Ferrari	LONGHENA 1984: lo inserisce presente al progr. 224, richiamando il n. 24605 di Cartocci B2 e la vetrina 10 che all'epoca accoglieva materiali della Raccolta Ferrari e identificandolo con il bracciale a forma tronco conica che però risulta ancora presente e che è esposto nella sezione "Collezione di Etnografia (corridoio Venturi) BOLONDI 1994: ripete la stessa attribuzione di Longhena - pur non inserendolo nell'Elenco sistematico, il bracciale compare nella tavola con gli oggetti Ferrari (vetrina 106 e 107) SCHEDA Museo on line: n. 24605		il braccialeto potrebbe essere stato compreso tra gli oggetti portati in Italia a seguito della prima spedizione del 1879 - Potrebbe infatti avere fatto parte di "una serie di ornamenti personali, d'argento foggianti con notevole maestria d'arte... sono braccialetti, collane..."	MANCANTE	
24601	?	grosso e rozzo ornamento per orecchie	Vincenzo Ferrari	Ornamenti per orecchi visibili sul ripiano in basso nella Vetrina, ma di difficile individuazione CARTOCCI B1: non presente CARTOCCI B2: sport. 106-107/31-34, nn. 24601-24604 LONGHENA 1984: non presente BOLONDI 1994: inseriti nella Tav. V, vetrina 107 tra gli oggetti non più presenti SCHEDA Museo on line: n. 24601	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Invia alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 (ASCIRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5, busta 500 bis) Scheda nella "Collezione Etnografia" (corridoio Venturi)	MANCANTE	
24668 - 24730	1879?	collana formata da 63 spranghette d'argento	Vincenzo Ferrari	individuabile sulla base della vetrina semi nascosta da come polta polveri CARTOCCI B1: non presente CARTOCCI B2: sport. 106-107/96-160, nn. 24668-24730 LONGHENA 1984: non presente BOLONDI 1994: inseriti nella Tav. V, vetrina 107 tra gli oggetti non più presenti SCHEDA Museo on line: nn. 24668-24730	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	la collana potrebbe essere stata compresa tra gli oggetti portati in Italia a seguito della prima spedizione del 1879 - Potrebbe infatti avere fatto parte di "una serie di ornamenti personali, d'argento foggianti con notevole maestria d'arte... sono braccialetti, collane..." Invia alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 (ASCIRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5, busta 500 bis) Scheda nella "Collezione Etnografia" (corridoio Venturi)	MANCANTE	Bibliografia sintetica: FONTANESI 2013, p. 50
24731 - 24736	1879?	collana o frammento con tre pendagli		non individuabile nella Vetrina CARTOCCI B1: non presente CARTOCCI B2: sport. 106-107/161-166 nn. 24731-24736 LONGHENA 1984: non inserito BOLONDI 1994: inseriti nella Tav. V, vetrina 107 tra gli oggetti non più presenti SCHEDA Museo on line: nn. 24731-24736	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	la collana potrebbe essere stata compresa tra gli oggetti portati in Italia a seguito della prima spedizione del 1879 - Potrebbe infatti avere fatto parte di "una serie di ornamenti personali, d'argento foggianti con notevole maestria d'arte... sono braccialetti, collane..." Invia alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 (ASCIRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5, busta 500 bis) Scheda nella "Collezione Etnografia" (corridoio Venturi)	MANCANTE	Bibliografia sintetica: FONTANESI 2013, p. 50

24737/1	?	Stuoia in pelle per cerimonie	Vincenzo Ferrari	non facile distinguere la stuoia nella vetrina (forse a lato a destra ?) CARTOCCI B1: non presente CARTOCCI B2: sport. 106-107/167, n. 24737/1 LONGHENA 1984: non inserito BIOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 24737/1	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE La stuoia per cerimonie non risulta inventariata nel Cartocci B2. Data l'importanza dell'oggetto nonché della sua storia (inviata alla Mostra d'Oltremare) viene inserita con il n. 24737/1, dopo la "striscia pelosa"	Inviata alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 (ASCIRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5, busta 500 bis)	MANCANTE	
24738	1885 ?	Scudo in pelle di rhoceronite	Vincenzo Ferrari	Nella vetrina sono presenti tre scudi, due in pelle e uno ricoperto di velluto violetto, è probabilmente questo inviato, vista la sua mancanza attuale CARTOCCI B1: non presente CARTOCCI B2: sport. 106-107/171, n. 24738 LONGHENA 1984: assente BIOLONDI 1994: non inserito SCHEDA Museo on line: n. 24738	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE L'Italia Centrale, 5 agosto 1885 "La dimostrazione di ieri sera a Villa Cella"	Nell'articolo a fianco richiamato si elenca "uno scudo bellissimo foderato di pelle di ippopotamo" - non sono presenti elementi che identifichino lo scudo come quello di cui all'articolo, tenuto presente che il Cartocci B2 ne inventaria tre, visibili nella fotografia sopra richiamata - A fronte di una estrema sintesi della descrizione nell'elenco, basandosi sulla progressione dei materiali con il Cartocci B2 (vedi quanto specificato nelle note per il braccialeto), si ipotizza che lo scudo di cui trattasi possa essere identificato con quello descritto al n. 24738 del quale si deve purtroppo constatare la mancanza Inviato alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740	MANCANTE	Bibliografia sintetica: FONTANESI 2013, p. 96; ISACCHINI 2022, pp. 106-107 (scudi dancali)
24740		Album fotografico "Ricordo di Massaua"	Vincenzo Ferrari	non individuabile nella Vetrina CARTOCCI B1: non presente CARTOCCI B2: sport. 106/170, n. 24740 LONGHENA 1984: segnalati come mancanti dopo il n. progr. 227 BIOLONDI 1994: assente SCHEDA Museo on line: n. 24740	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Inviato alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 (ASCIRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5, busta 500 bis) Scheda nella "Collezione Etnografia" (corridoio Venturi)	MANCANTE	
24745 - 24749	?	Cerchi da applicare ai polsi ed alle gambe dei prigionieri	Vincenzo Ferrari	Posizionati sulla base della Vetrina CARTOCCI B1: non presenti CARTOCCI B2: sport. 106-107/175-179, nn. 24745-24749 LONGHENA 1984: assenti BIOLONDI 1994: presenti nella Tav. V inviati alla Mostra Oltremare SCHEDA Museo on line: nn. 24745-24749	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE	Inviati alla Mostra d'Oltremare come da richiesta in elenco a firma del Commissario Generale Governativo del 25 ottobre 1939 e atto a firma O. Siliprandi del 25 novembre 1939, P.G. 19740 (ASCIRE, Tit. 13 Rubr. 7 F. 5, busta 500 bis) Scheda nella "Collezione Etnografia" (corridoio Venturi)	MANCANTI	

24750	1880 ?	un sandalo composto di più suoli di cuoio cuciti insieme con strisce di pelli, ed ornato e reso scabro da incisioni condotte a disegno nella parte su cui poggia il piede	Vincenzo Ferrari	visibile nella Vetrina appoggiato a sinistra sul ripiano in basso risulta elencato fra gli oggetti portati da Ferrari a Reggio a seguito della prima spedizione (1878) CARTOCCHI B 1: non inserito CARTOCCHI B 2: sport. 106-107/181, n. 24750 LONGHENA 1984: progr. 233 (all'epoca nella Vetrina 10) BOLONDI 1994: nel disegno, indicato con il n. 180 SCHEDE Museo on line: n. 24750	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE "Club Alpino. Aduanza ordinaria dei soci reggani del giorno 9 gennaio 1880" (Italia Centrale, 24/2 1880)	Collezione di Etnografia (corridoio Venturi, vetrina 20, n. etichetta a parete 7)	Bibliografia sintetica: FONTANESI 2013, p. 50
24752 - 24766	1885 ?	Bardature da muli e da cavalli con borchie d'argento, cucite con cuoio ridotto a funicelle	Vincenzo Ferrari	si intravede al centro della vetrina, coperta da diversi tessuti "La dimostrazione di ieri sera a villa Cella" CARTOCCHI B 1 - non inserita CARTOCCHI B 2: Vetrina 109/1-14, nn. 24752-24766 LONGHENA 1984: progr. nn. 645-651 (all'epoca nella Vetrina 21) BOLONDI 1994: non inserita nelle ricostruite vetrine chieriane, vedi scheda in Collezione di Etnografia SCHEDE Museo on line: nn. 24752-24766	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE "L'Italia Centrale", mercoledì 5 agosto 1885	Collezione di Etnografia (corridoio Venturi, vetrina 22, n. etichetta a parete 7)	Bibliografia sintetica: FONTANESI 2013, p. 96 ISACCHINI 2022, ill. pp. 100 e 103
24592-24595	1885 ?	quattro lance (s.c.)	Vincenzo Ferrari	nella foto risultano sei appoggiate incrociate sul vetro "La dimostrazione di ieri sera a villa Cella" CARTOCCHI B 1: non inserite CARTOCCHI B 2: Sport. 106-107/20-25, nn. 24590-24595 LONGHENA 1984: progr. nn. 210-215 (all'epoca nella Vetrina 10) BOLONDI 1994: inserite nella tavola 107 con nn. Progressivi da 20 a 25 (vedi schede in sezione "Etnografia" - custodite presso i depositi museali) SCHEDE Museo on line: nn. 24592 - 24595	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE NB. Importante il riferimento all'articolo di giornale a lato richiamato: infatti tra quattro lance che, da riscontri effettuati, sono da attribuirsi a Ferrari: i nn. 24592-24593-24594- 24595 (oggi custodite nei depositi museali) - Le altre due, benché accorpate a dono Ferrari sul Cartocci, risultano di altra provenienza (vedi in particolare scheda on line 24590) Nel Cartocci B2 la n. 24592 è associata al progr. 22 In Longhena la n. 24592 è associata al 212 - la 24593 al 213 - la 24594 al 214 - la 24595 al 215 Presente sulla n. 24592 una etichetta con n. 16 Schede nella "Collezione Etnografia" (corridoio Venturi)	Depositi museali	Bibliografia sintetica: FONTANESI 2013, p. 96
				tre scabole si intravedono in posizioni diverse, una a sinistra e due a destra	Fotografia del 1936 "Abissinia. Ricordi del Capitano Vincenzo Ferrari raccolti durante i suoi viaggi negli anni 1878-1885-1890" in AMCRE		

??	alcune sciabole e scimitarre lavorate finemente con bellissime incisioni nell'elsa e nella lama custodite entro foderi artistici	Vincenzo Ferrari	"La dimostrazione di ieri sera a villa Cella"	"L'Italia Centrale", mercoledì 5 agosto 1885	Due le sciabole inventariate con diversi numeri negli sportelli 106-107 del Cartocci B2 con i relativi cinturini: 9 (10 e 11) - 26 (27-28)	Due sciabole sono esposte nella Collezione "Etnografia" del Corridoi Venturi, vetrina 22	Bibliografia sintetica FONTANESI 2013, p. 96
24739	Raccolta di documenti diplomatici di Massua	Ulderico Levi, dono	CARTOCCI B1: non presenti CARTOCCI B2: sport. 106 e 107/169, n. 24739 LONGHENA 1984: non presente BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 24739	CARTOCCI B1: non presenti CARTOCCI B2: sport. 106 e 107/169, n. 24739 LONGHENA 1984: non presente BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 24739	Schede nella "Collezione Etnografia" (corridoi Venturi)	Biblioteca delle Arti, Collocaz. ARCH. OP: GEN - GEN-A-M 312	
1880 - 1883 - MATERIALI DONO DI PROSPERO FERRETTI							
Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCI B2)	DATA INGRESSO	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE	COLLOCAZIONE ATTUALE	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE
25057 - 25058	1880	Prospero Ferretti, dono	"... Il Prof. Cav. Prospero Ferretti, reduce dall'India e dal Giappone, dove ha tenuto l'onorevole ufficio di professore nell'Accademia di belle arti istituita nella capitale del regno, ha pure donati al Museo stesso alcuni degli oggetti d'arte e d'industria seco recati da quei lontani paesi" (segue elenco tra cui: "Due vasi dipinti") CARTOCCI B1: sport. 80/291-292, nn. 24071-24072 CARTOCCI B2: sport. 108/291-292, nn. 25057-25058 LONGHENA 1984: nn. 168-169 (all'epoca nella Vetrina 16) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/291-292, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDA Museo on line: nn. 25057-25058	"Doni al Museo di Storia Patria" articolo a firma don Chierici in L'Italia Centrale, 12/6/1880	Etichette bianche 291-292 -- Etichetta rotonda 168	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 108	Per Prospero Ferretti, vedi FED1 2007, pag. 304 con nota n. 5 pag. 320
25037	1880	Prospero Ferretti, dono	"... Il Prof. Cav. Prospero Ferretti, reduce dall'India e dal Giappone, dove ha tenuto l'onorevole ufficio di professore nell'Accademia di belle arti istituita nella capitale del regno, ha pure donati al Museo stesso alcuni degli oggetti d'arte e d'industria seco recati da quei lontani paesi" (segue elenco tra cui: "libro dell'archeologo giapponese Ninagata Noritane stampato a Tokio nel 1876, in due volumi con tavole cronologiche. Tratta dell'antica ceramica del Giappone e vi è unita la traduzione in francese") CARTOCCI B1: sport. 80/271, n. 24047 CARTOCCI B2: sport. 108/27, n. 25037 LONGHENA 1984: segnalato mancante dopo il progr. n. 152	"Doni al Museo di Storia Patria" articolo a firma don Chierici in L'Italia Centrale, 12/6/1880 Il n. 25037 è stato identificato all'interno di un gruppo di materiali ai nn. 25032-25038 di cui, fatti i dovuti riscontri, non si è oggi riscontrato i materiali relativi - vedi anche in tabella ai nn. 25032-25038	Pigorini, evidentemente interessato a questo testo, ne richiede più volte il titolo a don Chierici (vedi lettera del 22/2/1882 in BPRe, Fondo Chierici 15/1/2, fasc. 11, n. 413); gli viene finalmente comunicato dal paleontologo reggiano il 2/3/1882 (FPUP, entry 1158 a)	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 108	Bibliografia sintetica: RICORDI GIAPPONESI 2016; CALZETTI 2022, ill. pp. 152, 153. Mostre: RICORDI GIAPPONESI 2016

				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/271, Vetrina 108 (Tav. XI)																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																									
--	--	--	--	---	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

25080	1880	Astuccio in lacca	Prospero Ferretti, dono	"Doni al Museo di Storia Patria" a firma don Chierici: "... Il Prof. Cav. Prospero Ferretti, reduce dall'India e dal Giappone, dove ha tenuto l'onorevole ufficio di professore nell'Accademia di belle arti istituita nella capitale del regno, ha pure donati al Museo stesso alcuni degli oggetti d'arte e d'industria seco recati da quei lontani paesi" (segue elenco tra cui: "un astuccio di lacca a perfetta imitazione del legno") CARTOCCI B1: sport. 80/314, n. 24094 CARTOCCI B2: sport. 108/314, n. 25080 LONGHENA 1984: progr. n. 189 (all'epoca nella Vetrina 16) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/314, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDE Museo on line: n. 25080	L'Italia Centrale, 12/6/1880			Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108 Sull'oggetto è presente etichetta con n. 314 Bolon di riporta la presenza di etichetta con 314 e indicazione Giappone	Bibliografia sintetica: RICORDI GIAPPONESI 2016 Mostre: RICORDI GIAPPONESI 2016
25081 - 25082	1880	Pipa (da oppio) con relativo astuccio	Prospero Ferretti, dono	"Doni al Museo di Storia Patria" a firma don Chierici: "... Il Prof. Cav. Prospero Ferretti, reduce dall'India e dal Giappone, dove ha tenuto l'onorevole ufficio di professore nell'Accademia di belle arti istituita nella capitale del regno, ha pure donati al Museo stesso alcuni degli oggetti d'arte e d'industria seco recati da quei lontani paesi" (segue elenco tra cui: "una pipa fornita di argento colla sua custodia di seta") CARTOCCI B1: sport. 80/315-316, nn. 24095-24096 CARTOCCI B2: sport. 108/315-316, nn. 25081-25082 LONGHENA 1984: progr. nn. 190-191 (all'epoca nella Vetrina 16) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/316-317, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDE Museo on line: nn. 25081-25082	L'Italia Centrale, 12/6/1880			Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108 sull'astuccio è presente una etichetta quadrata con il n. 316 Bolon di la indica dono del cav. Ferretti	Bibliografia sintetica: RICORDI GIAPPONESI 2016 Mostre: RICORDI GIAPPONESI 2016
25064 - 25065	1883	Contentitori a forma di piattini (due) "Due finissime tazzette di lacca"	Prospero Ferretti, dono	"... Il Prof. Cav. Prospero Ferretti, reduce dall'India e dal Giappone, dove ha tenuto l'onorevole ufficio di professore nell'Accademia di belle arti istituita nella capitale del regno, ha pure donati al Museo stesso alcuni degli oggetti d'arte e d'industria seco recati da quei lontani paesi" (segue elenco tra cui: "due finissime tazzette di lacca") CARTOCCI B1: sport. 80/298-299, nn. 24078-24079 CARTOCCI B2: sport. 108/298-288, nn. 25064-25065 LONGHENA 1984: progr. nn. 175-176 (all'epoca nella Vetrina 16) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/298-299, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDE Museo on line: nn. 25064-25065	"Doni al Museo di Storia Patria" a firma don Chierici in L'Italia Centrale, 3/10/1883			CARTOCCI li definisce "pastiglia - elegante piattino verniciato con ornati" riporta la presenza di etichette con i nn. 298 e 299 Bolon di riporta la presenza di due etichette con i nn. 298 e 299	Bibliografia sintetica: RICORDI CALZETTI 2022, p. 151, fig. 13
mancano	1883	Cinque volumetti di botanica	Prospero Ferretti, dono	"... Il Prof. Cav. Prospero Ferretti, reduce dall'India e dal Giappone, dove ha tenuto l'onorevole ufficio di professore nell'Accademia di belle arti istituita nella capitale del regno, ha pure donati al Museo stesso alcuni degli oggetti d'arte e d'industria seco recati da quei lontani paesi" (segue elenco in cui: "e cinque volumetti di un'opera di botanica d'autore giapponese, illustrata da numerosi disegni di piante di quelle contrade che anche l'artista può trovar degni d'osservazione."	"Doni al Museo di Storia Patria" a firma don Chierici in L'Italia Centrale, 3/10/1883			Nell'articolo del 3/10/1883 si citano tra i doni di Prospero Ferretti cinque volumetti di botanica - purtroppo la descrizione è molto generica, non vengono citati autore, titolo e anno di edizione per cui non è facile identificare l'opera; la stessa non compare inventariata nei due Cataloghi Cartocci e nei successivi Inventari redatti da Longhena e Bolondi - ricerche condotte anche presso la biblioteca dei Musei, oggi Biblioteca delle Arti, non hanno dato riscontri positivi	MANCANTI

1	1883	Vaso in legno	Prospero Ferretti, dono	...il ch. Prof. Cav. Prospero Ferretti ha ora aggiunto un vaso giapponese raro e prezioso. E' di legno, di forma antica pel Giappone stesso, come veramente dimostrasi antico dal legno consunto dove la fibra è più debole. Vi è dipinto colla lacca un tralcio e un uccelletto avidamente vola a beccarli. L'arte giapponese nella imitazione della natura vegetale ed animale ha raggiunta una singolar perfezione ed anche in questo vaso deve ammirare...	"Donial Museo di Storia Patria" a firma don Chierici in L'Italia Centrale, 23/5/1883	Il vaso non risulta inventariato nei due Cartocci e viene inserito nel Catalogo on line con un numero nuovo 00001	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	Bibliografia sintetica: RICORDI GIAPPONESI 2016. Mostre: RICORDI GIAPPONESI 2016
1882 - MATERIALI DONO DI CURTI ENRICO E FRATELLO ARTURO e LEOPOLDO SEIDENARI, REGGIANI								
Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCI B2)	25021 - 25031	OGGETTO - RACCOLTA	Enrico Curti, dono	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE	COLLOCAZIONE ATTUALE
					"Il Signor Enrico Curti, reduce dall'Egitto, dove unitamente al fratello sig. Arturo e al sig. Leopoldo Seidenari, esso pure nostro concittadino, ha mantenuto in quei teatri l'onore dei professori d'orchestra italiani, ha portata in dono, con gentile pensiero al patrio museo una fornitura di stoviglie da caffè fabbricate nel Cairo e quali sono ivi usate dagli arabi. Si compone di sette vasi, cioè quattro tazze, la zuccheriera, la cuccuma pel caffè ed un'altra pel tè. L'argilla è rossa e verniciata dello stesso colore, le forme molto eleganti e con ornamenti eseguiti parte a mano libera e parte ad impressione..."	"Doni al Museo di S.P." a firma don Chierici in L'Italia Centrale, 22/6/1882	Nel CARTOCCI B1 una annotazione ms. di epoca successiva (grafia Degani) "Dono Enrico Curti, Italia Centrale 1882, n. 144" ----- Enrico Curti, reggiano, era musicista e compositore (come si deduce anche da quanto riportato nell'articolo di Don Chierici). Muore al Cairo nel 1905, come attestato il necrologio pubblicato sul giornale l'Italia Centrale il 2 agosto dello stesso anno.	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108
					CARTOCCI B1: sport. 80/255-265, n. 24032-24032		sugli oggetti presenti etichette con i nn. dal 255 al 265	
					CARTOCCI B2: sport. 108/255-265, nn. 25021-25031			
					LONGHENA 1984: progr. n. 142-152 (all'epoca nella vetrina 22)			
					BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/255-265, Vetrina 108 (Tav. XI)			
					SCHEDA Museo on line: nm. 25021-25031			
					"... Inoltre il medesimo sig. Enrico, Curti, ma a nome di suo fratello, ha dato al museo due grosse monete enee de' Tolomei la maggiore delle quali ha il peso non comune di gr. 80,6."	"Doni al Museo di S.P." a firma don Chierici in L'Italia Centrale, 22/6/1882		

25072 - 25073	1882	monete dei Tolomei d'Egitto	Enrico Curti, a nome del fratello Arturo	CARTOCCI B1: sport. 80/306-307, nn. 24086-24087 CARTOCCI B2: sport. 108/306-307, nn. 25072-25073 LONGHENA 1984: non inserite BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/306-307, Vetrina 108 (non individuabili nella Tav. XI) SCHEDE Museo on line: nn. 25072-25073					Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	
MATERIALI SINGOLI DI DONATORI DIVERSI - ANNI DIVERSI										
Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE	COLLOCAZIONE ATTUALE	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE		
24852-25014	1867	Collana di 162 anellini di ferro (cliccio ?)	Ex Convento Minori Osservanti	"Oggetti consegnati dal Municipio al Gabinetto d'A.P. come già appartenenti al Convento de' MM. OO. soppressi alla fine del 1866" CARTOCCI B1: sport. 80/101, nn. 23863-24025 CARTOCCI B2: sport. 108/86-248, nn. 24852-25014 LOGHENA 1984: inserita a pag. 9 prima dei progr. 142- 152 BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/86-248, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDE Museo on line: nn. 24852-25014	don Gaetano Chierici, 20 febbraio 1867, Allegato P unito all'INVENTARIO 1863, Elenco degli oggetti di Storia Naturale e Capi di Antichità che appartenevano all'ex Convento de' Minori Osservanti in Reggio nell'Emilia, datato 11 Febbraio 1867 in ASCRE, busta 498, unito a Prot. gen. 2264 del 22/2/1867.	Nei CARTOCCI l'oggetto si trova inventariato tra materiali di provenienza egiziana	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	Bibliografia sintetica: PORTICO 1999, Appendice II, p. 100: Trascrizione dell'elenco degli oggetti		
25087	1867	Ciotola di cocco (?) con caratteri arabi all'interno e decorazione fitomorfa esternamente	Ex Convento Minori Osservanti	"Oggetti consegnati dal Municipio al Gabinetto d'A.P. come già appartenenti al Convento de' MM. OO. soppressi alla fine del 1866" CARTOCCI B1: sport. 80/321, n. 24101 CARTOCCI B2: sport. 108/321, n. 25087 LOGHENA 1984: progr. 194 (all'epoca nella Vetrina 15) BOLONDI 1994: non presente nell'elenco sistematico, compare con il n. 321 nel disegno della Vetrina 108 a sinistra nel penultimo ripiano SCHEDE Museo on line: n. 25087	don Gaetano Chierici, 20 febbraio 1867, Allegato P unito all'INVENTARIO 1863, Elenco degli oggetti di Storia Naturale e Capi di Antichità che appartenevano all'ex Convento de' Minori Osservanti in Reggio nell'Emilia, datato 11 Febbraio 1867 in ASCRE, busta 498, unito a Prot. gen. 2264 del 22/2/1867.	Sulla ciotola sono presenti diverse etichette: una reca il n. 541 - una quadrata il n. il n. 321 (riconducibile al Cartocci) e una con il 194 (riconducibile a Longhena).	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	Bibliografia sintetica: PORTICO 1999, Appendice II, p. 100: Trascrizione dell'elenco degli oggetti		

25097	1867	pezzo fatto a cono con geroglifici alla base (cono funerario a nome di Userhat)	Ex Convento Minori Osservanti	"Oggetti consegnati dal Municipio al Gabinetto d'A.P. come già appartenenti al Convento de' MM. OO. soppressi alla fine del 1866"	don Gaetano Chierici, 20 febbraio 1867. Allegato P unito all'INVENTARIO 1863, Elenco degli oggetti di Storia Naturale e Capi di Antichità che appartenevano all'ex Convento de' Minori Osservanti in Reggio nell'Emilia, datato 11 Febbraio 1867 in ASCRE, busta 498, unito a Prot. gen. 2264 del 22/2/1867.	Per il cono, per il quale si rimanda al testo a lato richiamato, si veda la corrispondente scheda on line in Archeologia (Aegiptiaca)	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	Bibliografia sinetica di PERNIGOTTI 1991, p. 46, n. 2	
25091 - 25092	1868	Scarpe chinesi (o Ciabatte)	Giovanni Guicciardi - dono	CARTOCCI B1: sport. 80/331, n. 24111					
				CARTOCCI B2: sport. 108/331, n. 25097					
				LONGHENA 1984: senza numero dopo il progr. 200 (all'epoca nella Vetrina 103)					
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/331, Vetrina 108 (Tav. XI)					
				SCHEDA Museo on line: n. 25097					
				INVENTARIO 1863, n. 24, pag. 257	lettera a firma Gaetano Mantovani del 12/5/1868 (ASCRE, Tit. 13, Rubr. 7, F. 1-3, busta 498, P.G. 4348)	presente una etichetta "scarpe Chinesi" e una con il n. 326			
				su richiesta di don Chierici, spostamento nel Museo di Storia Patria, 1880	ASCRE, Tit. , Rubr. 1, Filza 2, a 1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 12240 del 4/12/1880		Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108		
				CARTOCCI B1 sport. 80/325-326, nn. 24105-24106		Giovanni Guicciardi (RE 1819 - S. Polo d'Enza (RE) 1883) "egregio artista di canto" (lettera di Mantovani del 12/5/1868), fu un conosciuto baritono, tra l'altro il primo interprete del Conte di Luna nel l'Trovatore di Giuseppe Verdi (Roma, 19 gennaio 1883) (informazioni desunte da Enciclopedia Treccani, dizionario biografico degli italiani, 2004, online)			
				CARTOCCI B2: sport. 108/325- 326, nn. 25091-15092					
				LONGHENA 1984: progr. nn. 197-198 (all'epoca nella Vetrina 16)					
25061	1874	cesta ottagonale a doppio manico mobile composta di otto lamine curve e sottili figurate a rilievi	Leopoldo Ponticelli, dono	BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/325-326, Vetrina 108 (Tav. XI)		Bolondi riporta la presenza di etichetta con il n. 326 su entrambe le calzature			
				SCHEDA Museo on line: nn. 25091-25092					
				"... e porta il nome dell'autore, onde la certezza della provenienza. La rende anche più pregiata, sebbene la maniera e la finezza del lavoro non lascierebbe metterne in dubbio l'origine orientale (?) E' una cesta ottagonale a doppio manico mobile larga venticinque centimetri. La compongono otto lamine curve sottili come foglie e tutte variamente figurate a rilievi sopra un fondo traforato a fili di tessuto (?). Nel mezzo è uno scudetto solido (?) rotondo ornato di simili figure in alto rilievo e scolpite sono le (costate ?), l'orlo e il doppio manico, che è altresì traforato. Non è cosa antica che entri negli intenti diretti del Museo: ma simili opere, né molte come questa, si ammirano ne' Musei, e la lontananza di luogo, se non di tempo, e la singolare civiltà del popolo di cui rappresentano l'arte tradizionale, le fa degnissime d'apparizione"	lettera di Leopoldo Ponticelli a don Chierici (ASCRE, Tit. 13, Rubr. F. 2, a-1, Busta 470, Fascicolo "Providenze", P.G. 13769 del 28/11/1874)			Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	Bibliografia sinetica di PONTICELLI 2020, p. 218
				CARTOCCI B1: sport. 80/295, n. 24075					
				CARTOCCI B2: sport. 108/295, n. 25061					
				LONGHENA 1984: progr. n. 172 (all'epoca nella Vetrina 16)		presente etichetta con n. 172			

24534	1874	accetta lica ("scarpello di pietra azteca ritrovato negli scavi del palazzo di Netzahualcoyotl re di Acolhuacan alla città di Texcoco")	Bernardino Biondelli, direttore del Gabinetto Numismatico di Milano, dono	BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/295, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDA Museo on line: n. 25061	su un lato: "scarpello di pietra azteca ritrovato negli scavi del palazzo di Netzahualcoyotl re di Acolhuacan alla città di Texcoco - offerto al ch. sig. B. Biondelli dal suo amico a. a. franco - appunto (Chierici?) in catalogo 4049 - ... altro lato: sull'altro: "Reggio nell'Emilia 26 maggio 1874 ho ricevuto quest'oggi per la ferrovia l'oggetto retro indicato con questa carta medesima mandato in dono al museo di storia patria dal prof. cav. Bernardino Biondelli direttore del gabinetto di numismatica di Milano, egli dichiara in una lettera di accompagnamento che e' questa l'indicazione autentica del sig. Franco ch'era segretario dell'ambasciata messicana colla giusta indicazione per lui medesimo consegnato il dono"	appunto di don Chierici (BPPE, Fondo Chierici, 10/11, carta n. 32) -	Bolondi riporta la presenza di etichetta con il n. 295	Museo "G. Chierici" di Paleontologia sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 1978, p. 9 e fig. 7, in fondo; BERTOLINI 2020, p. 212; BERTOLINI 2022, p. 27
R 36	1876	tavola per offerte	prof. Siliprandi, deposito	CARTOCCI B1: sport. 76/58, n. 25730 CARTOCCI B2: sport. 104/58, n. 24534 LONGHENA 1984: progr. n. 101 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico n. 104/58 - Vetrina 103 (tav. VI) SCHEDA Museo on line: n. 24534	CHIERICI: n. 4049 CARTOCCI B1: sport. 76/58, n. 25730 CARTOCCI B2: sport. 104/58, n. 24534 LONGHENA 1984: progr. n. 101 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico n. 104/58 - Vetrina 103 (tav. VI) SCHEDA Museo on line: n. 24534	Registro di don Chierici n. 2 (AMGRE)	Bolondi riporta etichette con i nn. 58-34- 4049 - sistematico aggiunge "Messico"	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 108	Bibliografia sintetica: PERNIGOTTI 1991, n. 1, p. 45
8/17 (corrispondenza con i nn. 24454-24455) - vedi nelle Note	1878	due frecce	Virginio Longagnani	"altre due frecce della medesima provenienza regalate dal giovinetto Virginio Longagnani" CARTOCCI B1: sport. 75/8-18, nn. 23631-23632 CARTOCCI B2: sport. 103/8-17, nn. 24454 - 24455 LONGHENA 1984: le frecce risultano tutte mescolate non individuali chiaramente le due di Longagnani BOLONDI 1994: non inserite SCHEDA Museo on line: n. 8/17 (corrispondenza con i nn. 24454-24455)	minuta di don Chierici in BPPE, Fondo Chierici, 10/5/6, c. 30	Le due frecce donate da Longagnani risultano nei due Cartocci unite a quelle del Guaiacurus e Tobias donate da Pigorini - complessivamente risultano nello sportello 103 del Cartocci B2 ai nn. progressivi 8-17 (24446-24456) - a oggi sono tutte conservate nei depositi museali - In totale le 10 frecce (8 pervenute da Pigorini e le 2 da Longagnani) sono state inventariate in una unica scheda (che attualmente risulta inserita nel catalogo on line sotto il n. 8/17) --- VEDI ANCHE scheda 8/17 con le frecce donate da Pigorini	Depositi museali		
25062	1876 (?)	copricapo di principe indiano (Calcutta ?)	prof. Zironi (?)	"Depositi oggetti agosto 1876: Cappello indiano - Prof. Zironi" (?) CARTOCCI B1: sport. 80/296, n. 24076 CARTOCCI B2: sport. 108/296, n. 25062 LONGHENA 1984: progr. n. 173 (all'epoca nella Vetrina 22) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/296 - Vetrina 108 (Tav. XI)	allegata all'atto P.G. 8038 del 1876 (ASCARE, Tit. 13, Rubr. 1, F. 2, a-1, Busta 470, Fascicolo "Providence")	VEDI n. 25063, fotografia di principe indiano	Bolondi indica Calcutta come paese di provenienza	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 108	

				SCHEDA Museo on line: n. 25062	MATERIALI DIVERSI MANCANTI DI ANNO DI INGRESSO E DI PROVENIENZA					
Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE	COLLOCAZIONE ATTUALE	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE		
24561	ante 1872	legno di sandalo	?	"al falegname per pulire quattro facce un pezzo di legno di sandalo proveniente dall' Australia - L. 1,50"	BPRE, Fondo Chierici 10/13, carta 48 ("24 gennaio 1872)	Sul legno sono presenti una etichetta con bordo bleu "Legno di sandalo" e due etichette bianche con i nn. 16 e 22	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	Bibliografia sintetica: BERTOLINI 2019, p. 211		
				CARTOCCI B1: sport. 77/16, n. 23758						
				CARTOCCI B2: sport. 105/16, n. 24561						
				LONGHENA 1984: progr. n. 127 (all'epoca nella Vetrina 20)						
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 105/16, Vetrina 104 (Tav. VII)		Bolondi riporta la presenza di etichette con il n. 22 e 16				
24543 - 24544	?	zampe di canguro (due)	?	SCHEDA Museo on line: n. 24561			Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103			
				CARTOCCI B1: sport. 76/68-69, nn. 23740-23741						
				CARTOCCI B2: sport. 104/67-68, nn. 24543-24544						
				LONGHENA 1984: progr. nn. 109-110 (all'epoca nella Vetrina 20)		presenti etichette Longhena 109-110				
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/67 - Vetrina 103 (Tav. VI)		Bolondi riporta la presenza di etichette con i nn. 43-69 e 44 e 68				
24545	?	pennacchio con piume	?	SCHEDA Museo on line: nn. 24543-24544			Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103			
				CARTOCCI B1: sport. 76/70, n. 23742						
				CARTOCCI B2: sport. 104/69, n. 24545						
				LONGHENA 1984: progr. n. 111 (all'epoca nella Vetrina 20)						
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/69 - Vetrina 103 (Tav. VI)		Bolondi riporta la presenza di una etichetta con il n. 70				
24450	?	dente appuntito	?	SCHEDA Museo on line: n. 24545			Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103			
				CARTOCCI B1: sport. 75/32, n. 23647						
				CARTOCCI B2: sport. 103/30, n. 24450						
				LONGHENA 1984: progr. 23-27 (richiamati cumulativamente, n. Cartocci indicato errato) - all'epoca nella Vetrina 20						
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 103/32 - Vetrina 103 (Tav. VI)		Bolondi riporta la presenza di una etichetta con il n. 32				
25039	?	Album con disegni colorati cinesi (Album di forma rettangolare contenente dodici disegni cinesi, colorati, eseguiti su carta di riso e rappresentanti le varie fasi della vita, tra cui nascita, allattamento, morte, passeggiata in portantina. N° 12 disegni conservati all'interno dell'album)	?	SCHEDA Museo on line: n. 24450			Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108			
				CARTOCCI B1: sport. 80/273, n. 24050		L'album conserva due etichette: 273 (quadrata) e 153 (rotonda)				
				CARTOCCI B2: sport. 108/273, n. 25039						
				LONGHENA 1984: progr. n. 153 (all'epoca nella Vetrina 16)		sull'album sono presenti due etichette con i nn. 273 e 153				
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/273, Vetrina 108 (non presente nella Tav. XI, ove trovano spazio gli oggetti delle vetrina 108)		annotazione di Bolondi: "Cina ?"				
25040	?	Libro - raccolta di stemmi	Prospero Ferretti ?	SCHEDA Museo on line: n. 25039			Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108			
				CARTOCCI B1: sport. 80/274-276, n. 24051-24052		"Catalogo iconografico Nihon namekai a stampa su carta. Il volume raduna ed indicezza i mari mon familiari, cioè i "loghi", i marchi clanistici giapponesi che venivano riportati sia su standardi bellicisi sia sugli oggetti di uso quotidiano, e permettevano la rapida identificazione del clan proprietario" (Da scheda IBC che riporta la provenienza geografica e l'ambito di produzione)				
				CARTOCCI B2: sport. 108/274, n. 25040		Sul frontespizio è ancora presente il timbro di ingresso alla Biblioteca allora presso i Musei con il n. di registrazione 1475				
				LONGHENA 1984: sembra inserito dopo il 153, ma senza descrizione, né Vetrina (mancante all'epoca ?)						
				BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/274, Vetrina 108 (Tav. XI)						

163

25006		Frammento osso di mummia			LONGHENA 1984: segnalato senza numero dopo il progr. 200 (all'epoca nella Vetrina 103) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/330, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDA Museo on line: n. 25006						Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	
FOTOGRAFIE DI AMBIENTAZIONE CINESE - donatore e anno di ingresso - descrizione desunta dalla corrispondente scheda nel sito IBC												
Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE	COLLOCAZIONE ATTUALE	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE				
25043	?	fotografia di una stele ?	?	CARTOCCI B1: sport. 80/277-285, n. 24054) CARTOCCI B2: sport. 108/277-285, n. 25043 LONGHENA 1984: progr. nn. 154-162 (identificabile con il n. 154 da etichetta presente) BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25043		identificabile dal n. 277 come da etichetta presente	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108					
25044	?	fotografia di un edificio cinese (pagoda e incensiere leonino)	?	CARTOCCI B1: sport. 80/277-285, n. 24056 CARTOCCI B2: sport. 108/277-285, n. 25044 LONGHENA 1984: progr. nn. 154-162 (identificabile con il n. 155 da etichetta presente) BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25044		identificabile dal n. 278 come da etichetta presente	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108					
25045	?	fotografia di ambientazione cinese (Sala d'oro di un monastero buddista)	?	CARTOCCI B1: sport. 80/277-285, n. 24056 CARTOCCI B2: sport. 108/277-285, n. 25045 LONGHENA 1984: nn. 154-162 (identificabile con il n. 156 da etichetta presente) BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25045		identificabile dal n. 279 come da etichetta presente	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108					
25046	?	fotografia di ambientazione cinese (monaci) unica fotografia con scritta nel retro	?	CARTOCCI B1: sport. 80/277-285, n. 24057 CARTOCCI B2: sport. 108/277-285, n. 25046 LONGHENA 1984: progr. nn. 154-162 (identificabile con il n. 157 da etichetta presente) BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25046		identificabile dal n. 280 come da etichetta presente	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108					
25047	?	fotografia di oggetti artistici	?	CARTOCCI B1: sport. 80/277-285, n. 24058 CARTOCCI B2: sport. 108/277-285, n. 25047 LONGHENA 1984: nn. 154-162 (identificabile con il n. 158 da etichetta presente) BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25047		identificabile dal n. 281 come da etichetta presente	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108					
25048	?	fotografia di vasi	?	CARTOCCI B1: sport. 80/277-285, n. 24059 CARTOCCI B2: sport. 108/277-285, n. 25048 LONGHENA 1984: nn. 154-162 (identificabile con il n. 159 da etichetta presente) BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25048		identificabile dal n. 282 come da etichetta presente	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108					
25049	?	fotografia di tre vasi (vasi cloisonnés a champs levé centrale)	?	CARTOCCI B1: sport. 80/277-285, n. 24060 CARTOCCI B2: sport. 108/277-285, n. 25049 LONGHENA 1984: nn. 154-162 (identificabile con il n. 160 da etichetta presente) BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25049		identificabile dal n. 283 come da etichetta presente	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108					
25050	?	fotografia di soggetti artistici	?	CARTOCCI B1: sport. 80/277-285, n. 24061 CARTOCCI B2: sport. 108/277-285, n. 25050 LONGHENA 1984: nn. 154-162 (identificabile con il n. 161 da etichetta presente) BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25050		identificabile dal n. 284 come da etichetta presente	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108					

Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	NOTE	COLLOCAZIONE ATTUALE	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE
25051		fotografia di soggetti artistici	?	CARTOCCI B1: sport. 80/277-285, n. 24062		identificabile dal n. 285 come da etichetta presente	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	
				CARTOCCI B2: sport. 108/277-285, n. 25051				
				LONGHENA 1984; nn. 154-162 (identificabile con il n. 162 da etichetta presente)				
				BOLONDI 1994; non presente SCHEDA Museo on line: n. 25051				
MATERIALI DIVERSI: oggetti con anno di ingresso e donatore non individuati								
24441	?	fotografia di un teschio umano	?	CARTOCCI B1: sport. 75/3, n. 23617		NUMERO DOPPIO, vedi "Materie coloranti per dipingere il corpo (vighi rosso per dipingere la faccia)" inserite con 24441/1	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	
				CARTOCCI B2: sport. 103/3, n. 24441				
				LONGHENA 1984; n. progr. 3 (all'epoca nello sport. 20)				
				BOLONDI 1994; Elenco sistematico - Vetrina 103 (Tav. I)		Bolondi riporta la presenza del n. 3 sull'oggetto - la stessa fa riferimento alle Isole Matachur		
24565	?	zucca essicata usata come contenitore	?	SCHEDA Museo on line: n. 24441		presente una etichetta con il n. 20	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	
				CARTOCCI B1: sport. 77/20, n. 23762				
				CARTOCCI B2: sport. 105/20, n. 24565		presente etichetta con n. 131		
				LONGHENA 1984; progr. n. 131 (all'epoca nella Vetrina 20)				
25054	?	"fazzoletto" con ricami (probabile tovaglietta)	?	BOLONDI 1994; non presente nell'elenco sistematico e nelle tavole SCHEDA Museo on line: n. 24565			Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 107	
				CARTOCCI B1: sport. 80/288, n. 24065;		Nel CARTOCCI B1 al "fazzoletto" sono attribuiti 4 numeri di inventario (24065-24068) probabilmente per errore; anche perché il numero progressivo a lato indicato è solo uno, il 288, riferibile al n. 24065		
				CARTOCCI B2: sport. 108/288, n. 25054		presente etichetta con n. 165		
				LONGHENA 1984; n. 165 (all'epoca nella Vetrina 16)		Bolondi segnala la provenienza "Turchia"		
24570	?	cannuccia di ottone con estremità allargata a piccolo cucchiaino chiuso con fori - attrezzo per sorbire il the o caffè"	?	BOLONDI 1994; Elenco sistematico 108/288, Vetrina 107 (Tav. X) SCHEDA Museo on line: n. 25054			Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 103	
				CARTOCCI B1: sport. n. 77/24, n. 23766		identificabile con "bombilla" per sorbire il "mate"		
				CARTOCCI B2: sport. 105/25, n. 24570				
				LONGHENA 1984; progr. n. 135 (all'epoca nella Vetrina 1)		Bolondi riporta la presenza del n. 24 sull'oggetto		
25074	?	anello con corniola incisa (e scatolina)	Sig.ra Ferrari - Bolognini (?)	CARTOCCI B1: sport. 80/308, n. 24088 CARTOCCI B2: sport. 108/308, n. 25074 LONGHENA 1984; progr. n. 183 (all'epoca nella Vetrina 16) BOLONDI 1994; Elenco sistematico 108/308, Vetrina 108 (Tav. IX) SCHEDA Museo on line: n. 25074		presente una etichetta con il n. 308 Bolondi riporta la presenza di etichetta con il n. 308	Museo "G. Chierici" di Paletnologia, sport. 108	
				CARTOCCI B1: sport. 80/309-311, nn. 24089-24091		alcuni frammenti di ambra si trovano inseriti tra gli "Oggetti consegnati dal Municipio al Gabinetto d' A.P. come già appartenenti al Convento de' MM. OO. soppressi alla fine del 1866" passati al Comune di Reggio"		
				CARTOCCI B2: sport. 108/309-311, nn. 25075-25077 LONGHENA 1984; progr. nn. 184-186 (all'epoca nella Vetrina 16) BOLONDI 1994; Elenco sistematico 108/309-310-311, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDA Museo on line: nn. 25075-25077				
				CARTOCCI B1: sport. 76/43, n. 23715				

24518	?	fiore con scarabeo (oggetto di non chiara identificazione e provenienza)	?	CARTOCCI B2: sport. 104/42, n. 24518 LONGHENA 1984: progr. n. 86 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 104/42 - Vetrina 103 (Tav. VI) SCHEDA Museo on line: n. 24518	sulla base restano tracce di una etichetta dattiloscritta nella quale si intravede "AGLI. SC. TXCO..." - presenti due etichette bianche quadrate con 20 e 43	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 103	
25063	?	fotografia di un soggetto maschile (principe indiano)	?	CARTOCCI B1: sport. 80/297, n. 24077 CARTOCCI B2: sport. 108/297, n. 25063 LONGHENA 1984: n. 174 (all'epoca nella Vetrina 22) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/297, Vetrina 108 (Tav. XI) SCHEDA Museo on line: n. 25063 CARTOCCI B1: sport. 80/324, n. 24104 CARTOCCI B2: sport. 108/324, n. 25090 LONGHENA 1984: segnalata come mancante dopo il n. 196 BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25090	Presente etichetta bianca quadrata con 297 Si può ipotizzare la fotografia come dono di Prospero Ferretti che fu anche a Calcutta - Le fonti archivistiche non confermano a oggi tale ipotesi BolonDI riporta quanto scritto nel retro della fotografia (vedi cella precedente in alto)	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 108	Bibliografia sintetica: FERRETTI 2007, p. 304 con nota n. 5 p. 320
25090	?	tazza con ornati o caratteri incisi (Egitto)	?	CARTOCCI B1: sport. 80/332, n. 24112 CARTOCCI B2: sport. 108/332, n. 25098 LONGHENA 1984: progr. n. 201 (all'epoca segnalato nella Vetrina 21) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/332, Vetrina 107 (Tav. X)	La tazza, descritta in modo contraddittorio e confuso nelle due stesure dei CARTOCCI, risulta segnalata mancante già nell'Inventario Longhena del 1984	MANCANTE ?	
25098	?	alabarda (azza)	?	CARTOCCI B1: sport. 80/333-334, nn. 24113-24114 CARTOCCI B2: sport. 108/333-334, nn. 25099-25100 LONGHENA 1984: progr. nn. 202-203 (all'epoca nella Vetrina 21) BOLONDI 1994: Elenco sistematico 108/333-334, Vetrina 107 (Tav. X) SCHEDA Museo on line: n. 25098	BolonDI segnala la provenienza "Turchia" La datazione, la appartenenza geografica e il materiale sono stati ricavati dalla scheda curata dall'IBC che riporta anche la datazione e descrizione dell'oggetto ("La grafia sull'alabarda recita 'sultn Shh Abbs'. L'iscrizione non specifica se si tratti di Shh I o di Shh' Abbs II. Si tratta in ogni caso di un pezzo favoloso, realizzato a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. L'iscrizione procede dal basso verso l'alto, in maniera inusuale rispetto al consueto senso di scrittura arabo: la calligrafia si fa spazio dove può, adattando le proprie forme alla campitura lasciata dal puntale dell'alabarda.")	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 107	
25099-25100	?	pugnale in rame con manico d'osso e relativo fodero	?	CARTOCCI B1: sport. 80/327, n. 24107 CARTOCCI B2: sport. 108/327, n. 25093 LONGHENA 1984: segnalato come trasferito ad Archeologia BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25093	presente etichetta con n. 334 presente etichetta con n. 203 descrizione datazione e appartenenza geografica nella scheda IBC: "Pugnale a lama arcuata con fodero, entrambi in ottone, il che lascia supporre che si tratti di un'arma da parata".	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 107	
25093	?	vaso proveniente dalla Grecia	?	CARTOCCI B1: sport. 80/327, n. 24107 CARTOCCI B2: sport. 108/327, n. 25093 LONGHENA 1984: segnalato come trasferito ad Archeologia BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 25093		TRASFERITO IN ARCHEOLOGIA	
2	?	statuetta	?	CARTOCCI B1: sport. 80/327, n. 24107 CARTOCCI B2: sport. 108/327, n. 25093 LONGHENA 1984: progr. N. 652 (all'epoca nella Vetrina 16) BOLONDI 1994: non presente	si può osservare la statuetta lignea nella vetrina 16 (fotografia del 1998) Longhena nella Revisione segnala che l'oggetto "non è riscontrabile in alcun precedente inventario né atto di donazione"	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 108	

Nr. CATALOGO MUSEO ON LINE (CARTOCCHI B2)	DATA INGRESSO	OGGETTO - RACCOLTA	TIPOLOGIA DI INGRESSO - REFERENTE	MATERIALI DIVERSI: oggetti oggi mancanti			NOTE	COLLOCAZIONE ATTUALE	BIBLIOGRAFIA SINTETICA E MOSTRE
				INVENTARI - CATALOGHI - ATTI DIVERSI	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI				
3	?	specchio	?	SCHEDA Museo on line: 00002			si può osservare lo specchio nella vetrina 15-16 nella fotografia scattata nel 1998	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 108	Bibliografia sintetica: RICORDI GIAPPONESI 2016 CALZETTI 2022, p. 150, ill. 12. Mostre: RICORDI GIAPPONESI 2016
				CARTOCCHI B1: non presente					
				CARTOCCHI B2: non presente					
				LONGHENA 1984: non presente					
4	?	pugnale	?	BOLONDI 1994: non presente			L'arma è presente nello sportello a lato richiamato ma non risulta presente nell'Elenco sistematico di Bolondi - sull'oggetto non sono presenti etichette - di provenienza africana, forse appartenente alla Raccolta Ferrarini (?)	Museo "G. Chierici" di Paleontologia, sport. 108	
				SCHEDA Museo on line: 00003					
				CARTOCCHI B1: non presente					
				CARTOCCHI B2: non presente					
24519	?	uccello (colibri ?)		LONGHENA 1984: non presente				MANCANTE	
				CARTOCCHI B1: sport. 76/44, n. 23716					
				CARTOCCHI B2: sport. 104/43, n. 24519					
				LONGHENA 1984: segnalato come mancante dopo il progr. n. 86					
24440/1	?	rozza e sconcia statuetta		BOLONDI 1994: non presente				MANCANTE	
				SCHEDA Museo on line: n. 24519					
				CARTOCCHI B1: sport. 75/26, n. 23636					
				CARTOCCHI B2: sport. 103/22, n. 24440					
24442	?	rozzo mezzo busto (di piccola statuetta antropomorfa - aggiunta nel Cartocci B1)		LONGHENA 1984: segnalato mancante, dopo il progr. 21			Inserito con /1 perché presente un altro oggetto con il n. 24440 (pelle di canguri')	MANCANTE	
				BOLONDI 1994: non presente					
				SCHEDA Museo on line: n. 24440/1					
				CARTOCCHI B1: sport. 75/24, n. 23638					
24517	?	Uccello		CARTOCCHI B2: sport. 103/24, n. 24442				MANCANTE	
				LONGHENA 1984: segnalato mancante dopo il progr. 22					
				BOLONDI 1994: non presente					
				SCHEDA Museo on line: n. 24442					
24516	?	Rozzo vaso a due beccucci		CARTOCCHI B1: sport. 76/44, n. 23714				MANCANTE	
				CARTOCCHI B2: sport. 104/41, n. 24517					
				LONGHENA 1984: segnalato mancante dopo il progr. n. 85					
				BOLONDI 1994: non presente					
24566	?	Rozzo vaso a due beccucci		SCHEDA Museo on line: n. 24517			Nella vetrina a lato richiamata, nelle foto databili al 1998 sono visibili solo delle frecce	MANCANTE	
				CARTOCCHI B1: sport. 77/21, n. 24566					
				CARTOCCHI B2: sport. 105/21, n. 24566					
				LONGHENA 1984: progr. n. 132 (all'epoca nella Vetrina 20)					
24451	?	dente		BOLONDI 1994: mancante, vedi Tav. III			MANCANTE già nell'inventario Bolondi del 1994 e nel riscontro 2008-2009	MANCANTE	
				SCHEDA Museo on line: n. 24566					
				CARTOCCHI B1: sport. 75/32, n. 23647					
				CARTOCCHI B2: sport. 103/32, n. 24452					
24451	?	dente		LONGHENA 1984: progr. 23-27, segnalato come mancante uno dei sei frammenti inventariati nel Cartocci				MANCANTE	
				BOLONDI 1994: non presente					
				SCHEDA Museo on line: n. 24451					

24559	?	cassetta con foglie	CARTOCCI B1: sport. 77, n. 14, n. 23736 CARTOCCI B2: sport. 105/14, n. 24559 LONGHENA 1984: progr. n. 125 (all'epoca nella Vetrina 20) BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 24559			MANCANTE	
24443/1	?	animale seccato	CARTOCCI B1: sport. 75/25, n. 24639 CARTOCCI B2: sport. 103/25, n. 24443 LONGHENA 1984: segnalato come mancante dopo il n. 22 BOLONDI 1994: non presente SCHEDA Museo on line: n. 24443/1			MANCANTE	Inserito con il n. 24443/1 perché esiste un altro oggetto con il n. 24443 (rete - Vedi)
24444/1 - 24445/1	?	spiga di mais trovata in una huaca degli antichisti Incas in volta in una tela adoperata dagli indiani	CARTOCCI B1: sport. 75/26-27, nn. 23640-23641 CARTOCCI B2: sport. 103/26-27, nn. 24444 - 24445 LONGHENA 1984: segnalati mancanti dopo il 22 BOLONDI 1994: non presenti SCHEDA Museo on line: nn. 24444-24445			MANCANTI	I due oggetti oggi mancanti sono stati inseriti con i numeri 1/ perché esistono altri due oggetti con gli stessi numeri (24444 e 24445) oggi presenti e riferiti alla Raccolta Salvado (vedi) -- E' possibile che la "tela adoperata dagli indiani" possa essere identificata con il n. 4179 corrispondente a un oggetto appartenente alla collezione Spallanzani (vedi scheda)
25032-25038	?	Carta, libri e album con disegni	CARTOCCI B1: sport. 80/266-272, nn. 24043-24049 CARTOCCI B2: sport. 108/266-272, nn. 25032-25038 LONGHENA 1984: segnalati senza descrizione né annotazione 'mancanti' dopo il progr. 152 - richiamati i nn. del Cartocci B1 24043-24049 dello sportello 80/266-272 BOLONDI 1994: nell'elenco sistematico SEGNA LA SOLO il n. 25037 e 25038 nell' 'Elenco sistematico vetrina 108 - nella Tav. XI viene disegnato solo il 25037 (progressivo 271) SCHEDA Museo on line: nn. 25032 e 25038 E 25037 (unico materiale individuato)			MANCANTI ?	All'interno di questi numeri inventariati (25032 - 25038) che accorpano in entrambi i Cartocci "carta, libri ed album con disegni", è stato identificato il solo n. 25037 (vedi relativa scheda on line)

ABBREVIAZIONI

ASRE: Archivio di Stato di Reggio Emilia

AMCRE: Archivio Musei Civici di Reggio Emilia

ASCRES: Archivio Storico Comunale di Reggio Emilia (Polo Archivistico)

B.P.I.: Bullettino di Paletnologia Italiana, anni diversi.

BPRE: Biblioteca "A. Panizzi" di Reggio Emilia

FPUP: Fondo Pigorini, Università degli Studi di Padova

IBC: PAT ER, Patrimonio culturale dell'Emilia Romagna, Musei Civici Reggio Emilia

Archivio Musei Civici

CATALOGO 1809: *Catalogo metodico dei prodotti naturali, artefatti ed altri oggetti relativi alli medesimi esistenti nel Gabinetto Municipale di S. Giorgio*, compilato dal dott. Antonio Spagni, 1809 (in CAMPANINI 1888).

INVENTARIO 1863: *Inventario Generale del Museo Spallanzani ultimato nell'Agosto 1863 di proprietà dell'Illmo Municipio di Reggio nell'Emilia*, ms.

CHIERICI REGISTRI: Registri 1, 2, 3 stilati da don Gaetano Chierici, ms.

CARTOCCI B1: *Catalogo generale del Civico Museo Chierici di Paletnologia*, ultimo decennio del XIX secolo, ms.

CARTOCCI B2: *Catalogo generale del Civico Museo Chierici di Paletnologia*, ultimo decennio del XIX secolo, ms. (inventario utilizzato per convenzione).

DEGANI 1966: elenchi in fogli sciolti conservati in Archivio Musei.

LONGHENA 1984: *Inventario Materiali di Etnografia. Revisione a cura di Maria Longhena. Luglio-Ottobre 1984*.

BOLONDI 1994: Catia Bolondi, *Riordino della collezione etnografica Gaetano Chierici*, 1994.

Riallestimento 1998: *Riallestimento delle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia*, relazione a cura di Maurizio Festanti, 1998 (AMCRE).

BIBLIOGRAFIA

AIGNER K. 2022, *Capire il mondo degli Aborigeni australiani*, in CANTONI G. (a cura di), MONDI. *Dalle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia*, Parma, pp. 126-137.

BERTOLINI A. 1978, *Oggetti precolombiani nel Museo "Spallanzani" di Reggio*, "Bollettino Storico Reggiano", A. XI, n. 38, pp. 113-122.

BERTOLINI A. 1992, *Notizie di Antonio Spagni, reggiano* in MINELLI 1992a, pp. 17-21.

BERTOLINI A. 2002, *Armi e strumenti degli aborigeni australiani nel Museo "G. Chierici" di Paletnologia. La donazione di Monsignor Rudesindo Salvado della Abbazia di Nuova Norcia (Australia) 1871*, "Pagine di Archeologia", 3-2000/2002.

BERTOLINI A. 2004, *Il semplice corredo dei cacciatori-raccoglitori australiani*, in *Le collezioni svelate*, "Musei.On Notizie dai Musei Civici di Reggio Emilia", 5, pp. 6-7.

BERTOLINI A. 2005a, *Dalla Siberia di Giacomo Bove alla Nuova Guinea di Luigi Maria D'Albertis*, in *Le collezioni svelate*, "Musei.On Notizie dai Musei Civici di Reggio Emilia", 6, pp. 5-6.

BERTOLINI A. 2005b, *Gli indigeni pedestri e battellieri della Terra del Fuoco*, in *Le collezioni svelate*, "Musei.On Notizie dai Musei Civici di Reggio Emilia", 7, pp. 6-7.

BERTOLINI A. 2005c, *Viaggiatore, medico e generale*, "Reggio Storia", a. 27, n. 2, apr.-giu. 2005, pp. 31-39.

BERTOLINI A. 2007, *La raccolta Antonio Spagni del Museo Paletnologico "G. Chierici" di Reggio Emilia* in PICCIOLI R. (a cura di), *I figli del vento. Gli indiani delle praterie nelle collezioni ottocentesche*, Catalogo della mostra (La Spezia, 29 giugno-30 settembre 2007), Cinisello Balsamo.

BERTOLINI A. 2020, *Don Gaetano Chierici e il comparativismo etnografico. Le prime raccolte etnografiche nel Museo di Storia Patria, 1871*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", 2015-2020. Tomo II, volume 100, pp. 209-217.

BERTOLINI A. 2022, *Il "Nuovo Mondo": Mesoamerica e America Meridionale*, in CANTONI G. (a cura di), MONDI. *Dalle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia*, Parma, pp. 27-63.

Bologna 1992 = L. LAURENCICH MINELLI (a cura di), *Bologna e il mondo nuovo*, Catalogo della mostra (Bologna, 15 febbraio-12 aprile 1992), Bologna.

BOVE G. 1879, *Procedimenti della spedizione artica svedese per Giacomo Bove*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", 31-12-1879, Series 2, vol. 4 (articolo presente su internet, digitare www.bsgi.it index, bsgi)

CALZETTI D. 2022, *Sul filo della seta e della spada*, in CANTONI G. (a cura di), MONDI. *Dalle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia*, Parma, pp. 150-153

- CAMPANINI N. 1888, *Storia Documentale del Museo di Lazzaro Spallanzani*, Bologna.
- CANTONI G. 2020, *Il mondo in una mano. Il museo di Gaetano Chierici dagli albori del comparativismo etnografico al museo planetario*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", 2015-2020. Volume 100, Tomo II, pp. 219-222.
- CANTONI G. 2022, *Una fauna bianco ghiaccio*, in CANTONI G. (a cura di), MONDI. *Dalle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia*, Parma, p. 173.
- CARDONA G.R. (a cura di) 1986, *Sulle tracce della scrittura: oggetti, testi, superfici dai Musei dell'Emilia Romagna*, Casalecchio di Reno (BO), p. 23, particolare del costume Dakota da tunica della Raccolta Spagni.
- CANEVARI C., FERRARI P., MODESTI P. 2022, *Il cornetto "africano" dei Musei Civici di Reggio Emilia*, in CANTONI G. (a cura di), MONDI. *Dalle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia*, Parma, pp. 124-125.
- CHIERICI G. 2007, *Tutti gli scritti di archeologia* (a cura di Paolo Magnani), Reggio Emilia.
- CHIERICI G. 2010, *Epistolario*, 157 lettere di G. Bellucci ... [et al] trascritte, scelte e tematicamente ordinate a cura di P. Magnani; con un saggio introduttivo di R. Macellari, Felina.
- Chierici 2020 = CREMASCHI M., MACELLARI R. 2020 (a cura di), *Gaetano Chierici. Metodo e scienze all'origine degli studi di preistoria*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 31 gennaio-31 maggio 2020), Reggio Emilia.
- DESITTERE M. 1985, *Dal Gabinetto di Antichità Patrie al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia (1862-1886)*, Reggio Emilia.
- DESITTERE M. 1988, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia.
- FEDI P. 2007, *Qualche considerazione sul sentimento della natura nell'esperienza estetica di Antonio Fontanesi*, in Ciapparoni LA ROCCA T., FEDI P., LUCIDI M.T. (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale Italiani nel Giappone Meij (1868-1912)* (Roma, 8-11 novembre 2000), Roma.
- FONTANESI G. 2013, *Un reggiano alla corte del Negus. I viaggi africani del capitano Vincenzo Ferrari (1831-1910)*, Correggio (RE).
- Guida Musei 1999 = MACELLARI R., MARCHESINI A., *I Musei Civici di Reggio Emilia*, "I Musei Civici di Reggio Emilia. Guida alle collezioni", Reggio Emilia.
- ISACCHINI V. 2022, *L'Africa tra responsabilità e fascinazione*, in CANTONI G. (a cura di), MONDI. *Dalle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia*, Parma, immagini p. 113.
- La scimmia nuda* 2008 = LAURO C., MUSCIO G., VISENTINI P. (a cura di), *La scimmia nuda. Storia dell'Umanità*, Catalogo breve della mostra (Udine, 12 febbraio - 21 settembre 2008), pp. 44-45.
- La Spezia* 2007 = PICCIOLI R. (a cura di), *I figli del vento. Gli indiani delle praterie nelle collezioni ottocentesche*, Catalogo della mostra (La Spezia, 29 giugno-30 settembre 2007), Cinisello Balsamo.
- MACELLARI R. 2004, *Dagli Appennini alle Colline nere. L'avventura di Antonio Spagni, patriota reggiano, fra Sioux e Cheyenne*, in PEZZATI A., LIVA W. (a cura di), *LAKOTA SIOUX il mito e il paesaggio, dalla collezione Thomas Corwin Donaldson del Museum of the University of Pennsylvania, Philadelphia*, Pordenone.
- MACELLARI R. 2020, *La collezione di Paletnologia ai tempi di Gaetano Chierici*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", 100, Tomo III, pp. 71-78.
- MACELLARI R. 2021, *Quel "rigido amore del vero". Gaetano Chierici a duecento anni dalla nascita*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", N.S., vol. LXIX, pp. 247-279.
- MARCHESINI A. 2016, *Diciotto mesi ho vissuto in mezzo a quelle tribù nomadi Cheyenne e Sioux o dell'avventura*, in 100+1 *Brevi di cronaca dai Musei Civici di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- MARCUCCIO R. 2020, *Il carteggio fra Gaetano Chierici e Luigi Pigorini. Affinità e contrasti nel processo di costruzione della scienza e della museografia paletnologica italiana*, in CUPITÒ M., GAMBARI F. M., LEONARDI G., MARCUCCIO R., MINEO M., "Bullettino di Paletnologia Italiana", 100, nuova serie 1, tomo I, pp. 43-55.
- MARTELLA A. 2004, *Fare come insegnano gli spiriti. La sacralità nella cultura materiale degli Indiani delle Pianure*, in occasione della Mostra "Il Mito e il Paesaggio", aprile-luglio 2004.
- MARTELLA A. 2022, *Antonio Spagni e la sua collezione*, in CANTONI G. (a cura di), MONDI. *Dalle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia*, Parma, pp. 71-88.
- MINELLI LAURENCICH L. 1992, *Indiani delle grandi praterie nella Raccolta di Antonio Spagni*, Catalogo dei Civici Musei, 1992.
- MONDI 2022 = CANTONI G. (a cura di) 2022, MONDI. *Dalle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia*, Parma.

- PERNIGOTTI S. 1991, *Antichità Egiziane del Museo "Gaetano Chierici" di Paletnologia*, Cataloghi dei Civici Musei 11, Reggio Emilia.
- POGGI V. 1877, *Una visita al Museo di Storia Patria di Reggi nell'Emilia*, "La Liguria Occidentale. Gazzetta del Circondario di Savona", II, pp. 1-28.
- Ponticelli 2020 = ZANICHELLI F., TRAVERSARI P., SANTEUSANIO G., *Leopoldo Ponticelli apre a don Gaetano Chierici il mondo di Pianosa. Le tracce del Passato nel nuovo museo dell'isola*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", 100, 2015-2020, tomo I, p. 218.
- Puma 2000 = *Sulle tracce del puma e del giaguaro: l'uomo e l'ambiente nell'antica America*, Milano.
- Ricordi giapponesi 2016 = CALZETTI D., CANTONI G. (a cura di), *Ricordi giapponesi. 150 anni di amicizia*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 2 ottobre-6 novembre 2016), Reggio Emilia.
- RIGOLI A. 1992 (a cura di), *Due mondi" a confronto: segni della storia*, Catalogo della mostra (Genova, 20 maggio-20 ottobre 1992), Roma.
- Rimini 1992 = LAURENCICH MINELLI L. (a cura di), *Terra Ameriga. Un Mondo Nuovo nelle collezioni emiliano-romagnole*, Catalogo della mostra (Rimini, 1992), Bologna (schede nn. 132-133-134-135, tunica di rango/detta anche a bavaglino, faretra, arco e borsa per tabacco).
- Terremare 1994 = BERNABÒ BREA M., MUTTI A. (a cura di), ... *Le terremare si scavano per concimare i prati...: la nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, Parma.

Il ricordo della guerra tra l'esperienza personale e la propaganda coloniale: la collezione fotografica e postale di Ferdinando Rossi (Africa Orientale Italiana, 1936–1941)

José Javier Aliaga Cárceles*

ABSTRACT

L'articolo analizza la collezione fotografica e postale di Ferdinando Rossi, ufficiale italiano che partecipò alla campagna dell'Africa Orientale Italiana (1935-1941), oggi conservata presso i Musei Civici di Reggio Emilia. Attraverso l'esame di oltre un centinaio di immagini, lo studio indaga come l'esperienza individuale del soldato si intrecci con l'immaginario visivo prodotto dalla propaganda fascista e dai circuiti commerciali dell'epoca. Inserendo il caso Rossi nel quadro degli studi sulla cultura visiva del colonialismo italiano e sulla circolazione delle immagini di massa, l'articolo interpreta la raccolta come un dispositivo di memoria in cui si sovrappongono ricordo personale, trofeo di guerra e interiorizzazione del discorso imperiale. L'analisi tematica delle immagini mostra come la costruzione visiva dell'"altro" e del territorio coloniale abbia contribuito alla creazione di una serie di categorie tematiche connotate dal punto di vista ideologico. La collezione Rossi, lungi dall'essere un semplice archivio privato, rivela così le modalità attraverso le quali la guerra coloniale si prolunga nella sfera della memoria domestica e familiare.

Parole chiave: cultura visuale coloniale, fascismo, guerra, Africa Orientale Italiana, fotografia

This article examines the photographic and postal collection of Ferdinando Rossi, an Italian officer who took part in the campaign in Italian East Africa (1935-1941), today preserved at the Civic Mu-

seums of Reggio Emilia. Through the analysis of more than one hundred images, the study investigates how the soldier's individual experience intertwined with the visual imaginary produced by Fascist propaganda and by the commercial circuits of the period. By situating the Rossi collection within the broader field of studies on the visual culture of Italian colonialism and on the circulation of mass-produced images, the article interprets this material as a device of memory in which personal recollection, war trophy and internalization of imperial discourse overlap. The thematic analysis of the images shows how the visual construction of the "Other" and of the colonial territory contributed to the creation of a series of ideologically connoted thematic categories. Far from being a simple private archive, the Rossi collection reveals the ways in which colonial war extends into the sphere of domestic and family memory.

Keywords: colonial visual culture, fascism, war, Italian East Africa, photography.

INTRODUZIONE

Tornare da un conflitto bellico non significa solo lasciarsi alle spalle il fronte, ma anche portare con sé testimonianze materiali che condensano l'esperienza vissuta: armi, fotografie e altri oggetti che si trasformano in ricordi di guerra, elementi tangibili che racchiudono memorie personali, ma che in molti casi costituiscono autentici trofei. Nel caso del colonialismo italiano, tali tracce ma-

* Professore presso l'Università di Murcia, Dipartimento di Storia dell'Arte. E-mail: josejavier.aliaga@um.es.

teriali si intrecciano profondamente con gli apparati della propaganda fascista e con la produzione di massa di immagini che contribuirono a costruire un immaginario coloniale duraturo.

La guerra italo-etiope del 1935-1941 costituisce un episodio centrale nella formazione dei ricordi di guerra dei soldati italiani che presero parte a quella campagna coloniale. Il conflitto, promosso dal regime fascista come rivincita simbolica dopo la sconfitta di Adua del 1896 e permeato dallo spirito imperialista che richiama la grandezza dell'antica Roma, dispiegò un apparato propagandistico senza precedenti, trasformandosi in un evento mediatico di massa (LABANCA 2002; ANDALL, DUNCAN 2005; CALCHI NOVATI 2011; DEPLANO, PES 2015). Già nella primavera del 1935, la costituzione dell'Ufficio africano del Ministero della Stampa e Propaganda e, pochi mesi dopo, la creazione del Reparto LUCE Africa Orientale con sede ad Asmara, risposero all'urgenza di organizzare in maniera centralizzata la produzione foto-cinematografica (ARGENTIERI 1979; LAURA 2000; GUERZONI 2014). Il ruolo svolto dallo Stato e dall'Istituto LUCE influenzò direttamente l'immaginario visivo dei combattenti attraverso la diffusione di serie fotografiche ufficiali destinate all'informazione, al controllo e alla mobilitazione ideologica (MANCOSU 2022). Tali produzioni contribuirono a formalizzare stereotipi già sedimentati nella propaganda precedente e nelle narrazioni missionarie del XIX e dell'inizio del XX secolo (PALMA 2005).

Il facile accesso a queste immagini – provenienti da contesti propagandistici o commerciali, perlopiù in formato cartolina – così come alle fotografie scattate dagli stessi soldati o dai loro compagni, permise ai militari di creare una propria collezione di ricordi e un archivio personale della memoria, destinato a fissare l'esperienza vissuta e a trasmetterla ai propri cari. Queste raccolte visive offrono oggi una testimonianza vivida delle emozioni, delle aspirazioni e dei miti che segnarono quella generazione, profondamente influenzata dalla retorica patriottica fascista e dall'idea di dominio su un territorio percepito come “esotico”.

Negli ultimi anni, la storiografia ha dedicato crescente attenzione a questo tipo di materiali, affiancando agli studi ormai consolidati sulla produzione ufficiale dell'epoca coloniale un interesse specifico verso gli archivi privati dei soldati e

verso le pratiche quotidiane di circolazione delle immagini (BRETTELLA FARNETTI 2007; BOLOGNARI 2012a). Diversi studiosi hanno evidenziato come queste raccolte non costituiscano un contro-discorso rispetto alla propaganda, ma piuttosto un suo prolungamento “dal basso”, rivelando la pervasività dell'immaginario coloniale e la sua capacità di radicarsi nella sfera domestica e affettiva. In questa direzione si colloca anche il progetto di recupero e digitalizzazione degli archivi familiari avviato nel 2008 a Modena, che ha portato alla luce un vasto patrimonio di album, fotografie, cartoline e testimonianze private legate all'esperienza coloniale (BRETTELLA FARNETTI, MIGNEMI, TRIULZI 2013). In questa direzione si collocano anche analisi recenti che mostrano come le immagini comprate, annotate, inviate o conservate dai soldati partecipino attivamente ai processi di costruzione del consenso e di ritualizzazione della memoria (WURZER 2022).

Muovendo da questo quadro, il presente articolo propone l'analisi della collezione fotografica e postale di Ferdinando Rossi, tenente dell'esercito impegnato nella campagna dell'Africa Orientale Italiana, il cui lascito è stato donato dalla figlia, Maria Paola Rossi, alle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia (CANTONI 2022). Composta da oltre un centinaio di fotografie e cartoline, unite a oggetti eterogenei raccolti durante il servizio militare, la collezione offre un osservatorio privilegiato sulle pratiche visuali dei soldati italiani e sui modi in cui l'esperienza coloniale fu vissuta, rappresentata e successivamente ricordata. L'obiettivo è analizzare questo insieme come dispositivo di memoria viva, interrogando la funzione che le immagini ebbero nella costruzione del ricordo della guerra e nell'appropriazione simbolica del territorio e delle popolazioni colonizzate.

Per rispondere a questo obiettivo, ci serviamo degli strumenti dei visual studies, adottando come riferimento alcuni dei presupposti teorici formulati da W. J. T. Mitchell in *What Do Pictures Want?* (MITCHELL 2005). L'approccio mitchelliano consente di considerare le immagini non come meri documenti, ma come oggetti dotati di agency, inseriti in reti di produzione, circolazione e ricezione che ne modulano il significato. Questo quadro metodologico permette inoltre di combinare prospettive differenti – in particolare l'analisi iconografica e quella semiotica – rivelatesi particolarmente efficaci nell'esame delle fotografie e

delle cartoline che compongono la collezione Rossi. Articolando queste dimensioni, l'analisi mira a ricostruire la logica interna della raccolta e a collocarla nel più ampio sistema di visualità coloniale. Le immagini vengono interpretate non solo come testimonianze di un vissuto individuale, ma come parte di una rete complessa di pratiche e discorsi che intrecciano propaganda, quotidianità militare e immaginario esotizzante.

In questa prospettiva, la collezione Rossi si configura come un archivio affettivo e ideologico, un "ricordo di guerra" che riflette tanto l'esperienza personale quanto la pressione simbolica del progetto imperiale fascista, offrendo uno strumento prezioso per indagare le forme attraverso cui la guerra e il colonialismo si sono iscritti nella memoria privata e familiare.

FERDINANDO ROSSI, LA GUERRA ITALIO-ETIOPE E I SUOI RICORDI

La campagna d'Etiopia del 1935-1936 rappresentò una delle operazioni militari più complesse e onerose intraprese dall'Italia fascista, sia per l'entità delle forze mobilitate sia per lo sforzo logistico necessario al controllo del territorio. Alla vigilia del conflitto, il regime mise in atto un ampio programma di potenziamento infrastrutturale nelle colonie dell'Africa Orientale Italiana, preparando basi, depositi, ospedali da campo, vie di comunicazione e aeroporti per sostenere un'offensiva su vasta scala. Durante la fase preparatoria del conflitto, fra la primavera e l'estate del 1935, furono concentrati nelle colonie italiane poco più di 110.000 soldati, tra reparti dell'esercito regolare e unità della Milizia. A questi si aggiunsero circa 50.000 ascari eritrei e somali già inseriti nelle strutture militari coloniali. Con il progredire della guerra, e soprattutto nei mesi decisivi tra ottobre 1935 e maggio 1936, il contingente crebbe rapidamente: alla conclusione della campagna, dopo l'ingresso delle truppe italiane ad Addis Abeba, il dispositivo militare disponeva di oltre 330.000 soldati provenienti dalla penisola, affiancati da circa 87.000 truppe indigene impiegate nelle retrovie, nelle operazioni di presidio e nel supporto logistico (LABANCA 2002).

Nel complesso, dunque, più di quattrocentomila uomini furono coinvolti, a vario titolo, nell'impresa etiopica, confermando l'enorme investimento umano e materiale richiesto dal progetto imperiale mussoliniano (PODESTÀ 2004).

Particolarmente rilevante fu anche l'enorme apparato di produzione visiva mobilitato per accompagnare le operazioni militari. Accanto alle funzioni tecniche –ricognizione fotografica, mappatura dei territori, documentazione dei movimenti delle truppe– si dispiegò un flusso continuo di immagini destinate a consolidare la narrazione della conquista. Tra l'ottobre del 1935 e il maggio del 1936, il personale del LUCE realizzò circa 80.000 metri di pellicola cinematografica e 8.000 negativi fotografici, da cui vennero tratte circa 350.000 copie positive; i fotografi dell'esercito produssero inoltre oltre 100.000 immagini aggiuntive (MIGNEMI 2003; MIGNEMI 1984b). La scala industriale di questa produzione conferma la natura profondamente mediatizzata della campagna, in cui la conquista militare e quella simbolica procedevano di pari passo.

È all'interno di questo contesto complesso –segnato da una mobilitazione di enorme portata, da trasformazioni territoriali profonde e da una produzione visuale senza precedenti– che si colloca l'esperienza di Ferdinando Rossi, uno dei circa 350.000 soldati che partirono dall'Italia verso l'Africa Orientale nel 1935-1936.

Ferdinando Rossi (4 ottobre 1909 – 7 aprile 1993) nacque nella provincia di Cuneo, in Piemonte, figlio di Carlo Rossi, medico di professione. Dopo la morte prematura della madre negli Stati Uniti durante l'epidemia di influenza spagnola, il padre si trasferì nel 1919 a Reggio Emilia, dove Ferdinando trascorse l'adolescenza e completò la sua formazione. Frequentò l'università e si laureò in Economia e Commercio. In seguito, entrò nell'esercito italiano e partecipò alla campagna dell'Africa Orientale. Non è chiaro se lo fece come volontario all'interno del corpo delle Camicie Nere o se si arruolò direttamente nelle forze armate.

Avendo completato gli studi universitari, fu arruolato con il grado di tenente, grado con cui molti laureati iniziavano a quell'epoca. Durante il suo servizio in Africa, fu assegnato alla fanteria meccanizzata, un ramo dell'esercito che stava iniziando a incorporare mezzi motorizzati (*Fig. 1*). Secondo le informazioni fornite dalla sua famiglia, uno dei suoi compiti era quello di responsabile dell'approvvigionamento delle truppe, il che comportava una funzione logistica fondamentale in contesti di campagna. Ferdinando ricordava le dure condizioni del terreno, come la necessità di costruire accampamenti su palafitte per evitare i serpenti e altre minacce dell'ambiente africano.



Fig. 1. Ferdinando Rossi sul cofano anteriore di un autocarro Fiat 621. Ca. 1936 (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

Dopo aver contratto la malaria in Etiopia, tornò in Italia. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, fu assegnato al fronte greco-albanese e, successivamente, destinato in Corsica¹.

La collezione Rossi, oltre a includere alcuni oggetti –come un cappello, due fruste, un bossole di mortaio, due punte di lancia in ferro e due carte geografiche, una delle strade italiane e un'altra dell'Africa Orientale del Touring Club Italiano–, è composta principalmente da oltre un centinaio di immagini, tra fotografie e cartoline, che Rossi raccolse durante il suo soggiorno in Africa Orientale, alle quali si aggiungono anche quelle che inviò per posta a familiari e amici durante la campagna bellica. L'insieme di queste fotografie, così come quelle di altre collezioni private di soldati della campagna, offre una nar-

razione visiva che integra il racconto ufficiale. Oltre a incorporare quella serie di stereotipi ufficiali e commerciali nelle sue dinamiche di visibilità personale, la collezione include sguardi più intimi: istantanee scattate da lui stesso o dai suoi compagni d'armi, che registrano scene di vita quotidiana e rapporti di cameratismo tra soldati, fino agli incontri con le popolazioni locali. Sono presenti anche immagini più crude, che riflettono il macabro rituale della guerra, come l'esibizione delle punizioni o delle umiliazioni corporee, al di là delle rappresentazioni propagandistiche.

Tra le immagini commerciali acquistate da Rossi a partire dal 1936, quando l'Italia unificò sotto un'unica amministrazione coloniale i territori che già controllava nel Corno d'Africa con la denominazione di Africa Orientale Italiana (abbreviata in A.O.I.), spicca una serie di 20 fotografie di piccolo formato. Tali immagini, prodotte in serie presso studi fotografici professionali, venivano vendute insieme in una busta che, oltre a facilitarne la raccolta, ne permetteva anche l'invio postale. A tal proposito, il recto lascia spazio al nome e all'indirizzo del destinatario, oltre al francobollo nell'angolo in alto a destra, mentre il verso è destinato al mittente e informa sul contenuto del pacchetto: "Tipi, usi, costumi dell'A.O.I. 20 soggetti" (Fig. 2). Tuttavia, questa busta non fu mai spedita da Rossi, ma fu acquistata come ricordo personale (BOLOGNARI 2012b).

La forma e le dimensioni dell'imballaggio di questo tipo di immagini ne facilitavano l'acquisto da parte dei viaggiatori di passaggio, che potevano così trasportarle comodamente nelle tasche o negli zaini. Queste immagini intendevano offrire una sintesi il più completa e dettagliata possibile del territorio coloniale, includendo scene della vita indigena, paesaggi, monumenti, ecc.

Risulta particolarmente significativo il pacchetto di immagini acquistato da Rossi per il suo chiaro intento propagandistico, già evidenziato dal titolo del pacchetto che fa riferimento all'Africa Orientale Italiana, cioè Eritrea, Somalia ed Etiopia, quest'ultima recentemente occupata. Tuttavia, osservando le didascalie che accompagnano le immagini sul retro, si rileva che la mag-

¹ Si desidera ringraziare il dott. Lorenzo Rossi, figlio di Ferdinando Rossi, per la sua cortese disponibilità e per il contributo determinante nel fornire informazioni e chiari-

menti indispensabili alla ricostruzione della biografia paterna.



Fig. 2. Tipi, usi, costumi dell'A.O.I. 20 soggetti. (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

gior parte riguarda l'Etiopia e Addis Abeba, la sua capitale².

In tal modo, tale richiamo all'Africa Orientale Italiana nel suo insieme funzionava più come una strategia discorsiva di riaffermazione del controllo fascista sul territorio etiope che come una reale rappresentazione della diversità geografica dell'intero insieme coloniale.

A ciò si aggiunge il contenuto stesso delle immagini, che riproducono i codici tipici della visualità coloniale (Fig. 3). Nonostante la diversità apparente dei soggetti –donne, bambini, mestieri, abiti tradizionali, attività quotidiane o rappresentazioni di gruppi etnici specifici–, tutti rispondono a una medesima logica classificatoria. La serie articola un sistema visivo basato sulla tipizzazione: trasforma gli individui in “tipi” riconoscibili e in categorie etnografiche semplificate. Questa procedura, profondamente radicata nella fotografia coloniale europea sin dalla fine dell'Ottocento, produce un'immagine congelata e gerarchizzata dell'alterità coloniale. Il soggetto ritratto cessa di essere una persona con identità e agency proprie per diventare un esempio rappresentativo

di una collettività ritenuta omogenea e atemporale. Inoltre, la marcata presenza di figure femminili, che costituiscono praticamente la metà delle immagini del pacchetto, non è casuale: risponde all'estetica paternalista e orientalizzante che caratterizzava la produzione visiva dell'epoca, in cui la donna africana veniva rappresentata come un oggetto estetico ed esotico, iscrivendo il corpo femminile in un dispositivo simbolico di appropriazione coloniale.

COSTANTI TEMATICHE NELLA COLLEZIONE FOTOGRAFICA E POSTALE DI FERDINANDO ROSSI

Il resto delle immagini che compongono la collezione Rossi, sia cartoline che fotografie di diversa provenienza –commerciali, ufficiali, realizzate da commilitoni o persino da lui stesso–, mappano il territorio coloniale ponendo l'accento su una serie di temi ricorrenti, quali: paesaggi, edifici e monumenti; cerimonie religiose; personaggi locali e scene di vita quotidiana; ritratti di donne indigene; guerrieri indigeni; scene militari; questioni politiche; e incontri con le popolazioni locali. Le cartoline postali di solito

² Le didascalie che si possono leggere sul verso delle fotografie, seguendo l'ordine proposto, sono: Tipi dell'A.O.I. Donna abissina di alto lignaggio; Tipi dell'A.O.I. Donna abissina di alto lignaggio, col seguito al suo servizio; A.O.I. Bimbo allevato dalle Missioni Cattoliche; Vecchia Abissinia. Giovani preti ad una cerimonia religiosa; Addis Abeba. Una sarta; Tipi dell'A.O.I. Ragazza cunama; Addis Abeba. Giuochi ginnastici di ragazzi delle scuole; Tipi dell'A.O.I. Giovinetta tigrina; Costumi d'Abissinia. Ma-

schera di un danzatore del “ballo delle scimmie”; Tipi dell'A.O.I. Donna amhara; A.O.I. Tipo di donna amhara; A.O.I. Un caratteristico letto abissino; Tipi dell'A.O.I. La rasatina dei capelli; Ferrovia Gibuti. Addis Abeba; Tipi dell'A.O.I. Donna maritata del Caffa; A.O.I. Tipo di donna hararina; Tipi dell'A.O.I. Al mercato; Vecchia Abissinia. Un negozio di fotografo in Addis Abeba; Addis Abeba. Nello studio di un pittore abissino; Addis Abeba. Ad una cerimonia religiosa.



Fig. 3. Tipi, usi, costumi dell'A.O.I. 20 soggetti (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

incorporano una breve didascalia sotto l'immagine o sul retro che, in genere, identifica il luogo e ciò che rappresenta. Inoltre, tra quelle che sono state acquistate per essere spedite, troviamo quelle che Ferdinando ha indirizzato alla sua famiglia, tra cui suo fratello Gian Carlo Rossi. Tuttavia, raramente queste cartoline postali circolate includono messaggi. Al contrario, nel resto delle fotografie è possibile leggere, sul retro di alcune di esse, informazioni complementari manoscritte, dove oltre al luogo e alla data, viene offerta una breve descrizione di ciò che è rappresentato.

Paesaggi, edifici e monumenti

Una delle categorie tematiche più ricorrenti nella collezione fotografica di Ferdinando Rossi è quella dedicata ai paesaggi, agli edifici e ai monumenti. Queste immagini, nella maggior parte prive di presenza umana o con figure appena percepibili, concentrano l'attenzione sull'architettura istituzionale, sulle infrastrutture coloniali e sui paesaggi del territorio occupato. Funzionavano, quindi, come strumenti visivi di legittimazione del potere coloniale, e la maggior parte di esse venivano acquisite in esercizi commerciali.

L'arrivo di Ferdinando in Africa Orientale fu concepito anche come un viaggio, e l'acquisto di cartoline raffiguranti monumenti gli permetteva sia di ricordare i luoghi visitati sia di pianificare la visita a quei luoghi emblematici rappresentati nelle immagini. Allo stesso tempo, queste cartoline offrivano la possibilità di far conoscere quegli edifici e monumenti a familiari e persone care, ai quali occasionalmente inviava questo tipo di immagini. Gli spazi, le costruzioni e i monumenti rappresentati appartengono a diverse località: Asmara, Massaua e Adi Ugri, in Eritrea, così come Adua, Addis Abeba e Dire Dawa, in Etiopia.

Un elemento che emerge con particolare evidenza in questa sezione della collezione è il ruolo attribuito a determinati punti strategici e alle infrastrutture coloniali, rappresentati come simboli tangibili dell'avanzamento tecnologico e dell'impulso modernizzatore del regime, e concepiti come emblemi della trasformazione del territorio (CATTANEO 2020). In questo senso, risulta particolarmente significativa la cartolina che mostra una vista panoramica delle saline di Massaua, nell'allora colonia italiana dell'Eritrea (Fig. 4). A sinistra si distinguono imponenti montagne di sale bianco, frutto dell'estrazione intensiva, mentre a destra compaiono gli impianti e lo stabili-



Fig. 4. Massaua – Le Saline – In fondo lo Stabilimento (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

mento industriale. Dopo l'occupazione italiana del 1885, questa città portuale divenne un nodo strategico per il progetto coloniale nel Corno d'Africa: principale porto del Mar Rosso sotto controllo italiano, facilitava il commercio e si configurava come centro militare, amministrativo e industriale, beneficiando di ingenti investimenti infrastrutturali.

In questo contesto, nel 1905 fu fondata la Società Italiana per le Saline Eritree e le saline di Massaua divennero una delle industrie più redditizie della colonia. Le condizioni climatiche favorevoli all'evaporazione e una rete logistica efficiente permisero l'esportazione di grandi tonnellaggi di sale, eliminando i costi e le limitazioni del trasporto terrestre. Il forte potenziale economico del settore continuò a essere valorizzato anche durante il periodo fascista, quando furono realizzati nuovi lavori di ampliamento del porto. La diffusione di cartoline come questa rientrava pienamente nelle strategie di propaganda coloniale volte a esaltare l'impulso modernizzatore del regime, che promuoveva una politica di sfruttamento sistematico delle risorse naturali dei territori africani. Al di là dell'apparente neutralità documentaria, la monumentalità delle montagne di sale e delle installazioni industriali contrasta con l'assenza totale dei lavoratori, veri protagonisti anonimi della produzione e deliberatamente esclusi dalla rappresentazione.

In questo ordine di idee, spicca anche la fotografia che raffigura la facciata della stazione ferroviaria di Dire Dawa, uno dei principali nodi logistici dell'Etiopia occupata (Fig. 5). Inaugurata nel 1902, la città acquisì un ruolo strategico con



Fig. 5. Dire Dawa – Stazione ferroviaria (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

l'arrivo della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, che collegava l'interno etiopico al mare, facilitando non solo il commercio, ma anche l'avanzata militare italiana durante la guerra del 1935-1936. In primo piano si nota una camionetta militare affiancata da un gruppo di camicie nere, miliziani volontari del regime fascista, elemento che accentua il carattere d'occupazione della scena. Queste forze, partecipando attivamente alla campagna d'Etiopia al fianco dell'esercito regolare, svolsero un ruolo non solo operativo ma anche simbolico, incarnando l'ideologia imperialista del fascismo.

La fotografia non solo documenta un'infrastruttura chiave del dominio coloniale, ma riflette anche la presenza e l'appropriazione visiva del territorio da parte degli occupanti, trasformando luoghi strategici in simboli di potere militare e controllo logistico.

D'altra parte, tra le immagini che Ferdinando Rossi acquisì ad Addis Abeba, spiccano in particolare due direttamente legate alla figura di Menelik II: una veduta del monumento equestre dell'imperatore, che appare su un piedistallo, e un dettaglio di uno dei leoni che fiancheggiano l'accesso al suo mausoleo (Fig. 6). Menelik II fu imperatore d'Etiopia dal 1889 fino alla sua morte nel 1913, e costituisce una figura centrale nella storia del Paese: nel 1896 guidò la vittoria etiope contro l'esercito italiano nella battaglia di Adua, salvando così l'impero dalla sottomissione coloniale.

L'acquisizione di questo tipo di immagini da parte di Rossi, che partecipò attivamente alla guerra italo-etiope, risulta particolarmente significativa se si considera il momento storico in cui

avvenne: nel maggio 1936, le truppe italiane occuparono Addis Abeba, consolidando così la vittoria militare del regime fascista e segnando l'inizio della breve esistenza dell'Impero dell'Africa Orientale Italiana. In questo contesto, l'acquisizione di questo tipo di cartoline postali implicava una forma di partecipazione simbolica alla "rivincita" fascista per la sconfitta del 1896. In questo senso, la cartolina postale acquistata poteva funzionare simbolicamente come un trofeo di guerra, condensando in un'immagine stampata l'appropriazione – visiva e ideologica – di un simbolo nazionale etiope.

Questa interpretazione si rafforza se si considera che la statua originale dell'imperatore fu abbattuta dagli occupanti italiani, in un atto dal forte valore propagandistico, che fu inoltre diffuso come evento mediatico dal Reparto LUCE, rafforzando la narrazione di dominazione e di restaurazione imperiale promossa dal regime fascista.

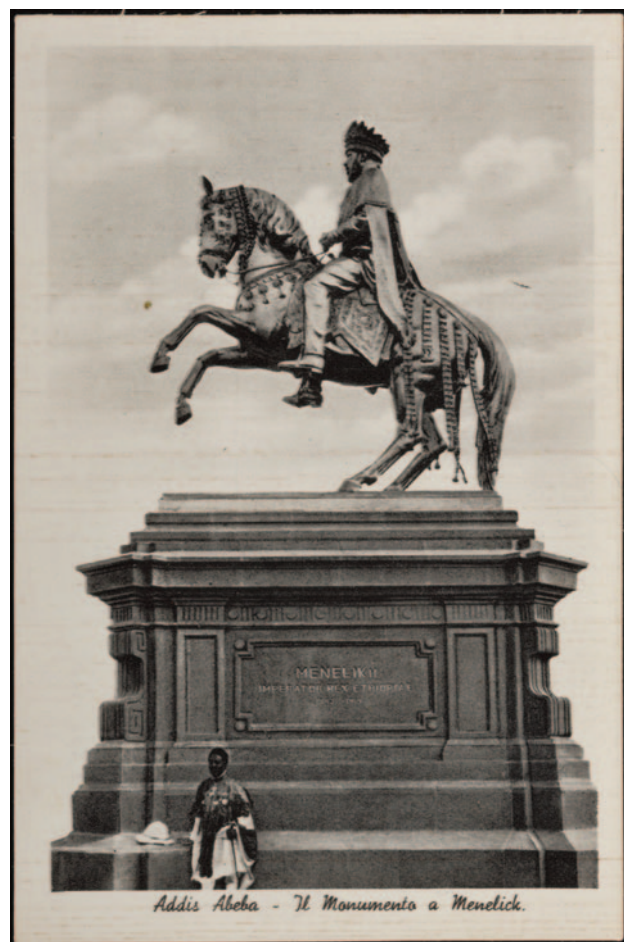


Fig. 6. Addis Abeba – Il Monumento a Menelik (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

Oltre agli spazi, alle costruzioni e ai monumenti emblematici di Eritrea ed Etiopia, nella collezione di Rossi compare anche un esempio di monumento propagandistico situato in Libia: l'Arco dei



Fig. 7. La litoranea libica inaugurata del Duce. L'Arco nella Sirtica – (arch. F. Di Fausto). La base dell'Arco (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

Fileni, commissionato dal regime fascista per celebrare la “romanità” dell'Impero italiano in Africa (Fig. 7). La fotografia ritrae un dettaglio dell'Arco –noto anche come Arco della Vittoria– eretto lungo la strada costiera tra Tripolitania e Cirenaica e inaugurato da Benito Mussolini nel 1937 come simbolo dell'unificazione coloniale nel Nord Africa. Progettato dall'architetto Florestano Di Fausto, il monumento integrava elementi scultorei di forte intenzione ideologica.

Nella cartolina non compare l'intera struttura, ma un'inquadratura della base con uno dei basorilievi che decoravano il passaggio centrale. Sul verso è indicata la data del 17 agosto 1941, anno XIX dell'era fascista. Il mittente, Oliviero, vi aggiunge il motto “Vincere! Vinceremo!” insieme a un breve saluto rivolto ai familiari: “Ricordandovi sempre, vostro nipote”.

Cerimonie religiose

Le cerimonie religiose costituiscono un altro dei temi presenti nella collezione di Ferdinando Rossi, in particolare quelle legate alla festa del Maskal,



Fig. 8. Clero copto che va a sottomettersi all'autorità italiana al comando del III Gruppo d'Armata (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

una delle celebrazioni più importanti del calendario liturgico della Chiesa Ortodossa Etiope. Questa festività, che commemora il ritrovamento della Vera Croce da parte di Santa Elena –madre dell'imperatore Costantino– combina elementi rituali religiosi con manifestazioni popolari ed è celebrata con particolare fervore sia in Etiopia che in Eritrea. Tra le immagini conservate spiccano alcune scene localizzate precisamente ad Asmara e Addis Abeba, come indicato dalle didascalie stampate.

Nelle immagini, il protagonismo è assunto dalle autorità religiose locali, rappresentate da membri del clero copto –sacerdoti e vescovi– che portano croci processionali, bandiere e i caratteristici ombrelli cerimoniali decorati con tessuti vistosi, utilizzati tradizionalmente in questo tipo di celebrazioni per segnare lo status e la dignità ecclesiastica. Una delle immagini non sfugge al chiaro senso ideologico, dato che sul retro appare manoscritto "Clero copto che va a sottomettersi all'autorità italiana al comando del III Gruppo d'Armata" (Fig. 8).

Queste immagini, pertanto, non solo documentano pratiche religiose, ma permettono anche di osservare come alcuni eventi liturgici siano stati reinterpretati all'interno del discorso imperiale, fungendo da strumenti visivi di legittimazione del dominio coloniale. La partecipazione pubblica del clero copto a cerimonie di fronte alle autorità militari italiane riflette come la religiosità sia stata strumentalizzata per proiettare un'immagine di controllo e sottomissione politica, evidenziando la fusione tra sacro e politico nel contesto coloniale.

Scene militari

Le fotografie che raffigurano scene legate alla vita militare documentano sia momenti formali che episodi quotidiani tra i soldati. Alcune immagini mostrano scene di esibizione militare, come la sfilata di truppe indigene davanti ad alte autorità italiane o il posizionamento di pezzi d'artiglieria in punti strategici, rafforzando visivamente la presenza del potere coloniale e del suo apparato bellico (Fig. 9).

Accanto a queste rappresentazioni più istituzionali, si conservano fotografie scattate dallo stesso Ferdinando Rossi e dai suoi commilitoni, che lo ritraggono in uniforme in diversi contesti della quotidianità militare: posando davanti a una capanna, accanto a cannoni o camionette militari (Fig. 10).



Fig. 9. Adigrat – Truppe indigene sfilano dinanzi a S. E. De Bono (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).



Fig. 10. Ferdinando Rossi insieme ai suoi commilitoni davanti a una capanna (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

Tra queste, spiccano due immagini in cui Rossi è assoluto protagonista. In una, scattata da un'angolazione dall'alto, appare sorridente accanto a un autocarro Ford, con una scimmietta appoggiata sulla spalla destra e circondato dai suoi compagni. Sul retro, la didascalia manoscritta descrive la scena, aggiungendo che la scimmia fa il saluto romano, in un misto di umorismo e propaganda (Fig. 11).

Nella seconda, di cui si conservano due copie, una fotografica e l'altra su cartolina postale, Rossi appare sul cofano anteriore di un autocarro Fiat 621, in una foto scattata da un'angolazione dal basso. Indossa la divisa e posa con sicurezza, rafforzando un'immagine di fiducia e determinazione (Fig. 1).

Queste fotografie non funzionano solo come ricordi personali, ma fanno anche parte dell'im-



Fig. 11. Ferdinando Rossi con una scimmietta (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

maginario visivo costruito dai soldati coloniali. Consentono di osservare come l'esperienza militare quotidiana si articolasse con la rappresentazione del potere.

Infine, all'interno di questa categoria è possibile includere due fotografie che documentano l'affondamento del *Cesare Battisti* al molo del porto di Massaua (Fig. 12). Queste immagini catturano il momento in cui il piroscafo passeggeri *Cesare Battisti* giace parzialmente affondato in acque basse, con la prua e la sovrastruttura ancora emergenti, segno che non tutto lo scafo fu sommerso. Costruito nei cantieri Ansaldo di Genova tra il 1919 e il 1922, il *Battisti* fu impiegato durante la guerra italo-etiope come nave da trasporto di materiali e truppe, svolgendo un ruolo centrale nella logistica di consolidamento dell'Impero coloniale italiano. Il 16 dicembre 1936 salpò da Napoli diretto in Africa Orientale, con a bordo circa 190 membri dell'equipaggio, 200 passeggeri civili e 500 militari. Dopo otto giorni di traversata, la nave giunse nel porto di Massaua



Fig. 12. L'affondamento del *Cesare Battisti* al molo del porto di Massaua (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

la sera del 23 dicembre e, durante le manovre di attracco, subì una violenta esplosione nella sala macchine, probabilmente a causa di un atto di sabotaggio. L'impatto provocò l'allagamento delle stive, il blackout totale dell'imbarcazione e l'affondamento parziale dello scafo, che rimase inclinato accanto al molo "Regina Elena".

Questioni politiche

All'interno della categoria tematica dedicata alle questioni politiche, due immagini della collezione fotografica di Ferdinando Rossi pongono come protagonista l'imperatore etiope Haile Selassie I, figura centrale dell'Etiopia moderna e simbolo della resistenza contro l'occupazione coloniale italiana. La presenza di queste immagini nell'archivio personale di Rossi, in quanto combattente nella guerra italo-etiope, non è casuale né aneddotica, ma racchiude un profondo significato simbolico e politico.

La prima immagine rappresenta la cerimonia di incoronazione di Haile Selassie, celebrata il 2 novembre 1930 nella chiesa copta di San Giorgio ad Addis Abeba, dove Ras Tafari Makonnen fu ufficialmente proclamato imperatore con il nome di Haile Selassie I, Leone Conquistatore di Giuda, Re dei Re ed Eletto da Dio (Fig. 13). Nella fotografia si vede il nuovo imperatore sotto un baldacchino, all'uscita del tempio, accompagnato da alte autorità religiose e civili, all'interno di una messa in scena profondamente ritualizzata e carica di simbolismo dinastico e spirituale. È sontuosamente abbigliato con vesti scarlatte ricamate



Fig. 13. Cerimonia di incoronazione di Haile Selassie nella chiesa copta di San Giorgio ad Addis Abeba (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

in oro e porta le ricche insegne ricevute durante la cerimonia: lo scettro imperiale nella mano destra, un globo dorato nella sinistra e una magnifica corona d'oro incastonata di diamanti e smeraldi. Questo evento, cui parteciparono delegazioni di dodici paesi, fu attentamente orchestrato per rafforzare lo status internazionale del nuovo sovrano e proiettare un'immagine di legittimità e indipendenza di fronte alle potenze coloniali.

La seconda fotografia mostra Haile Selassie seduto sul trono, ma si tratta in realtà di un ritaglio di un'immagine più ampia scattata intorno al 1935, poco prima dello scoppio della seconda guerra italo-etiope, in cui compariva assieme alla sua famiglia (Fig. 14). Nella copia conservata nella collezione Rossi, l'inquadratura è stata modificata per isolare la figura dell'imperatore, eliminando tutto il contesto familiare e umano e concentrando l'attenzione esclusivamente sulla sua persona. Inoltre, l'immagine risulta tagliata

nell'angolo superiore destro, dove con ogni probabilità figurava una didascalia identificativa che è stata soppressa o intenzionalmente mutilata, in una possibile operazione di *damnatio memoriae* visiva, pratica con cui si cercava di cancellare simbolicamente l'identità o il ricordo di un nemico sconfitto.

Da una lettura ideologica, l'appropriazione di queste due immagini da parte di un soldato italiano che partecipò all'invasione dell'Etiopia risulta profondamente rivelatrice. Innanzitutto, perché il contenuto di entrambe rappresenta momenti chiave dell'autorità imperiale: una –l'incoronazione– richiama l'inizio glorioso del suo mandato, mentre l'altra –scattata alla vigilia del conflitto– segna un punto di svolta storico. L'inclusione di queste immagini nell'archivio personale di Rossi, proprio dopo l'occupazione di Addis Abeba da parte delle truppe fasciste nel maggio del 1936, può essere letta come una forma di “esproprio simbolico del potere”: appropriarsi



Fig. 14. Haile Selassie (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

delle immagini dell'imperatore sconfitto equivaleva, in termini visivi, a legittimare la vittoria militare italiana e a trasformare l'immagine dell'avversario in un trofeo.

Questo gesto si inserisce nella più ampia logica della propaganda fascista, che non mirava solo al controllo del territorio, ma anche al dominio dei simboli del potere altrui. L'appropriazione visiva e la manipolazione delle immagini costituiscono operazioni consapevoli con una finalità politica ben definita: trasformare la rappresentazione di Haile Selassie –simbolo della sovranità africana– in emblema della sua sconfitta.

Un'altra delle immagini incluse nella collezione Rossi, all'interno della categoria dedicata alle questioni politiche, corrisponde a una cartolina postale viaggiata, firmata da un certo Oliviero il 3 gennaio 1941. Sul retro, la didascalia recita: "Il viaggio del Duce in Libia. 12-21 marzo 1937 - XV. Il Duce visita la tomba di Sidi Rafa a Beda Littoria". La fotografia fu scattata proprio

davanti all'accesso di detta tomba, luogo dal forte valore simbolico per l'immaginario fascista, trattandosi del memoriale di un martire della causa coloniale italiana durante le campagne di occupazione in Libia (Fig. 15).

Nell'immagine, Mussolini avanza al centro della composizione, salutando con il braccio destro alzato, mentre viene accolto da una folla di abitanti locali. Accanto a lui si vede il maresciallo Italo Balbo, all'epoca governatore generale della Libia, e nel suo seguito si può riconoscere il segretario generale del Partito Fascista, Achille Starace, che cammina in posizione prominente. La scena, accuratamente orchestrata, risponde ai codici visivi del regime, esaltando la figura del Duce come leader carismatico e conquistatore, in un contesto coloniale rappresentato come pacificato e fedele all'autorità italiana.

La scelta di questa immagine –e la sua circolazione in piena guerra, all'inizio del 1941– non solo conferma l'adesione ideologica del mittente, ma illustra anche come le cartoline postali funzionassero come strumenti di propaganda personale, capaci di trasmettere a familiari e conoscenti un'immagine idealizzata del progetto imperiale. L'inclusione di questa cartolina nell'archivio di Rossi dimostra come l'esperienza coloniale venisse segnata non solo da ciò che si viveva direttamente, ma anche dall'appropriazione di icone ufficiali che condensavano il racconto dominante del fascismo sulla conquista e la civilizzazione dell'"altro".

Infine, è opportuno segnalare una cartolina postale di carattere ufficiale, che documenta la ce-



Fig. 15. Il viaggio del Duce in Libia. 12-21 marzo 1937 - XV. Il Duce visita la tomba di Sidi Rafa a Beda Littoria (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).



Fig. 16. Adua – Inaugurazione della stele ai Caduti del '96 (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

rimonia di inaugurazione del Monumento ai Caduti nella Battaglia di Adua del 1896, presieduta dal maresciallo Emilio De Bono (Fig. 16). La data dell'evento è il 13 ottobre 1935, come indicato dall'archivio del Reparto Africa Orientale dell'Istituto LUCE.

Nell'immagine, soldati della Divisione Gavi-nana sono schierati accanto al monumento, con la banda militare posizionata dietro di loro, in una composizione fotografica ripresa da un'angolazione bassa che accentua la monumentalità del monumento e della cerimonia stessa. De Bono appare a cavallo, accompagnato da alti ufficiali, alla presenza delle truppe e della stele che commemora i caduti della battaglia di Adua, la sconfitta subita dall'Italia nel 1896 contro l'Etiopia.

Il contenuto ideologico di questa fotografia è particolarmente evidente. La sconfitta di Adua rappresentò un affronto simbolico per il nazionalismo italiano; con l'erezione e la solenne inaugurazione di questo monumento nel 1935, i fascisti cercavano di rivendicare quell'umiliazione storica, annunciando quella che consideravano una imminente rivincita. Che Rossi abbia incluso questa immagine nella sua collezione politica non è un caso: si tratta di appropriarsi visivamente di una memoria di sconfitta per reinterpretarla come pretesto per la giustificazione militare e imperiale.

Questo gesto si inserisce nella logica propagandistica del regime: non solo conquistare fisicamente i territori, ma anche dominare simbolicamente la storia. La fotografia funziona come strumento di commemorazione e di legittimazione, trasformando il monumento ai caduti di Adua in un simbolo pubblico della vittoria attesa

e della restaurazione dell'onore nazionale sotto l'autorità coloniale.

Vita della popolazione locale e scene quotidiane

La collezione di Ferdinando Rossi dedicata alla vita della popolazione locale e alle scene quotidiane riunisce un insieme eterogeneo di immagini che documentano aspetti della vita nei territori occupati durante il periodo coloniale fascista, in particolare nell'Africa Orientale Italiana –con prevalenza di scene scattate in Eritrea ed Etiopia– e in Libia. Lungi dal ritrarre eventi bellici o celebrazioni ufficiali, queste immagini si concentrano sulla cattura di costumi, personaggi locali, mestieri e paesaggi, rivelando un interesse per la registrazione di ciò che era “esotico” e “autoctono” secondo i canoni visivi del colonialismo dell'epoca. Vengono così catturati momenti di vita quotidiana che riflettono costumi tradizionali, modi di vestire, pratiche economiche e paesaggi circostanti, da vedute di caravanserragli o passeggiate domenicali nelle città a scene nel deserto con cammelli o ritratti di contadini che lavorano la terra.

Un numero considerevole di queste immagini ha il formato di cartoline circolate, il che indica che Rossi non le conservò solo come ricordo personale, ma le utilizzò per condividere visivamente la sua esperienza coloniale con i suoi cari, inviandole come testimonianza del suo passaggio in Africa. La cartolina funzionava come un dispositivo di mediazione visiva, che permetteva al soldato di mostrare ciò che aveva “visto” –ciò che riteneva degno di essere mostrato– dal suo punto di vista di osservatore straniero. Questa volontà di interpretazione o traduzione visiva è rafforzata nel caso delle fotografie dalle didascalie manoscritte sul retro di molte immagini, dove vengono commentate o spiegate.

Va notato che alcune immagini contengono anche una carica di umorismo o ironia, come nel caso della scena che mostra un presunto “parrucchiere moderno” (Fig. 17). Si tratta di un uomo di una comunità locale, seduto davanti alla porta di una casa tradizionale, che raso con un rasoio la testa di un bambino. La didascalia satirica cerca di strappare un sorriso, ma allo stesso tempo riflette uno sguardo coloniale condiscendente, che trasforma una scena quotidiana in una caricatura dell'arcaico contrapposto al moderno.

Nel loro insieme, queste immagini devono essere interpretate nel contesto ideologico del colonialismo, che influenzava non solo ciò che

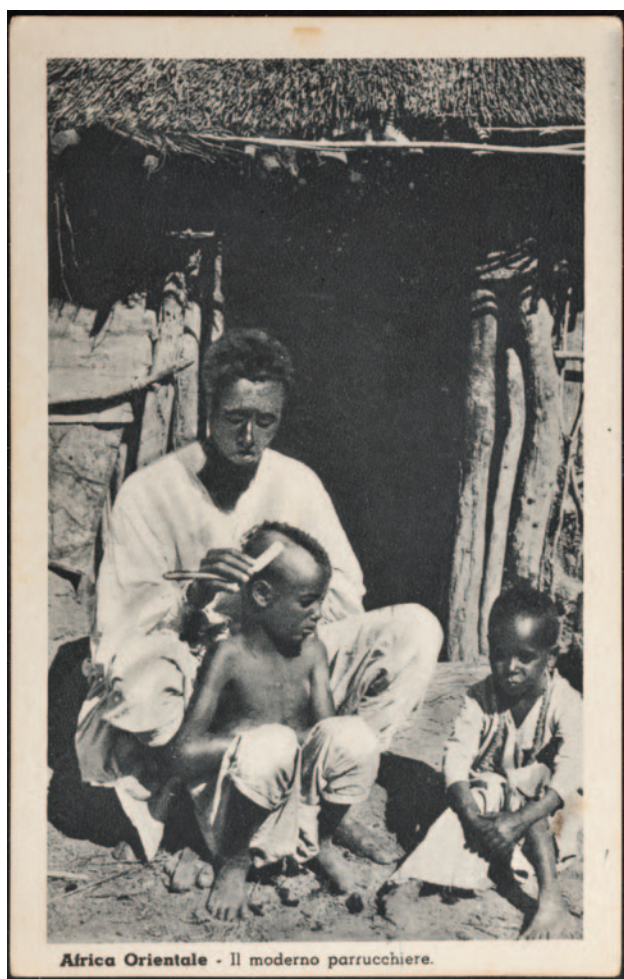


Fig. 17. Africa Orientale. Il moderno parrucchiere (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).



Fig. 18. Costumi d'Abissinia – Maschera di un danzatore del “ballo delle scimmie” (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

veniva fotografato, ma anche il modo in cui veniva rappresentato. Sebbene possano sembrare neutre o etnografiche, queste fotografie costruiscono un'immagine dell'“altro” che rafforza la differenza culturale, l'alterità e, in ultima analisi, la superiorità civilizzatrice del colonizzatore.

In questo ordine di idee, spicca la cartolina postale che presenta il ritratto di un uomo etiope, probabilmente appartenente al gruppo etnico oromo, inquadrato in un mezzo busto e la cui figura si staglia su uno sfondo neutro (Fig. 18). È datata 26 aprile 1936 a Jijiga, pochi giorni prima della conquista di questa città da parte di una brigata italiana comandata dal colonnello Navarra, avvenuta il 5 maggio. Questo episodio si inserisce nell'offensiva finale dell'esercito fascista italiano per la presa di Addis Abeba.

L'individuo indossa un abbigliamento tradizionale associato ai guerrieri di questo popolo, carat-

terizzato da un imponente copricapo di peli di animale, noto come *anfarro*. Esso veniva solitamente realizzato con criniera di leone, sebbene in alcuni casi si utilizzasse anche il pelo del babbuino gelada, specie endemica dell'Etiopia. Considerando la didascalia della fotografia, che fa riferimento al “ballo delle scimmie”, è molto probabile che l'abito rappresentato fosse confezionato con pelo di babbuino gelada. Una barba posticcia completa il volto nascosto del soggetto sotto la maschera.

L'abbigliamento si completa con una mantella (*lembd*), anch'essa realizzata con peli di animale. Questo tipo di abbigliamento tradizionale veniva utilizzato sia dai cacciatori che dai guerrieri vittoriosi, e assumeva una particolare rilevanza nei rituali e nelle cerimonie commemorative. Inoltre, il frammento di scudo circolare a forma conica che il soggetto porta sul braccio sinistro conferma la condizione del ritratto come guerriero Oromo.



Fig. 19. Donna africana nuda con veduta panoramica di una città del Corno d'Africa (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

Ritratti di donne indigene

Questa sezione riunisce un insieme di immagini di donne africane che, al di là della loro apparente funzione documentaria o etnografica, devono essere lette all'interno di un quadro visivo profondamente influenzato dall'immaginario coloniale e patriarcale dell'epoca. Queste fotografie, scattate durante l'occupazione italiana del Corno d'Africa, riflettono uno sguardo costruito dal potere, che trasforma la donna colonizzata in oggetto di contemplazione, desiderio ed esotizzazione.

Tra le immagini conservate vi sono due copie della stessa scena in cui compaiono due giovani donne a torso nudo, ornate con collane tradizionali, identificate dalla didascalia stampata come *Tipi Gaffa*. Altre fotografie mostrano donne nell'atto di svestirsi, che sorridono direttamente verso la macchina fotografica o posano a figura intera, con il petto scoperto o indossando abiti riconducibili all'abbigliamento locale. Un'immagine particolarmente significativa ritrae una donna completamente nuda, di profilo e con le braccia aperte all'indietro, il cui corpo si staglia contro lo sfondo di un paesaggio urbano. Questa

giustapposizione tra la figura femminile e l'architettura moderna illustra simbolicamente il contrasto, costruito visivamente, tra il "selvaggio" e il "civilizzato", una dicotomia fondamentale nella logica rappresentativa coloniale (Fig. 19).

Come osserva Fabienne Le Houérou (2015), il desiderio erotico e il potere coloniale furono elementi indissolubilmente legati nella politica razziale fascista, che radicalizzò i comportamenti degli italiani in Abissinia, sfociando in vere e proprie perversioni sessuali. Le immagini svolgono un ruolo essenziale per comprendere la serie di umiliazioni e violenze subite dalle donne africane, spesso costrette a posare nude davanti all'obiettivo. Molti soldati conservavano o scambiavano cartoline erotiche come un gioco, ma dietro quell'apparente leggerezza si nascondeva un dispositivo di dominio, dove il corpo femminile diventava terreno di conquista simbolica. Queste collezioni di fotografie ritraevano ragazze etiopi giovanissime e completamente esposte, in atteggiamenti che evocavano lo strip-tease, con sguardi tristi o sorrisi forzati, segni evidenti di coercizione e sopraffazione (LE HOUÉROU 2015).



Fig. 20. Donna africana (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

Queste immagini non possono essere interpretate unicamente come ritratti di “tipi etnici” o di costumi locali. Sono attraversate da una dimensione erotica e ideologica che risponde a codici visivi ben radicati nella cultura imperiale europea (ENGMANN 2012). La figura della “bella abissina” giovane, sessualizzata e privata di agenzia fu un elemento ricorrente nell’immaginario fascista e coloniale italiano. Il corpo della donna africana diventava metafora del territorio conquistato: desiderato, dominato, esposto (Fig. 20).

Questo tipo di rappresentazione faceva parte di un processo più ampio di disumanizzazione dell’“altro”, in cui la donna colonizzata era doppiamente subordinata: come soggetto razziale e come oggetto sessuale. L’associazione tra nudità, primitivismo e sensualità rafforzava quegli stereotipi che giustificavano la presenza colonizzatrice sotto la maschera di una presunta missione civilizzatrice.

Guerrieri indigeni

Questa sezione raccoglie una serie di ritratti che raffigurano guerrieri di diversi gruppi etnici del territorio eritreo, come i Tigrinya, i Cunama e gli Habab. Lungi dal catturare scene di combattimento, queste immagini si concentrano sulla rappresentazione della figura del guerriero africano tradizionale in posa solenne o cerimoniale, sottolineandone l’abbigliamento, l’armamento e la presenza fisica (Fig. 21).

Durante la campagna d’Etiopia (1935-1936), le truppe italiane affrontarono combattenti etiopi che, in molti casi, utilizzavano armi tradizionali, tra cui lance, scudi, spade ricurve e fucili antiquati. Sebbene i guerrieri ritratti in queste foto-



Fig. 21. Guerriero Cunama (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

grafie non facessero direttamente parte del conflitto armato, provenendo dall’Eritrea, già sotto il dominio italiano dalla fine del XIX secolo, le immagini contribuiscono a costruire un’iconografia visiva dell’“altro” africano: forte, arcaico, esotico e, soprattutto, profondamente diverso.

Questo contrasto tra la modernità tecnologica dell’esercito italiano, con la sua aviazione, i carri armati, le armi chimiche e i fucili automatici, e i simboli materiali delle culture guerriere locali, rivela lo squilibrio di potere che ha caratterizzato il colonialismo nel Corno d’Africa.

In questo senso, si può mettere in rilievo l’immagine che mostra il ritratto a figura intera di un guerriero tigrino, appartenente alle popolazioni che abitano le regioni montuose del centro-sud dell’Eritrea e del nord dell’Etiopia (Fig. 22). Il soggetto posa con fierezza in un atteggiamento solenne, indossando un abito da guerra tradizionale di colore bianco, sul quale porta un mantello incrociato, una cartuccera e una cintura di carattere



Fig. 22. Africa Orientale – In abito da guerra (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).

cerimoniale. Sul petto è ben visibile una croce cristiana, elemento distintivo che permette di identificarne l'appartenenza alla Chiesa Ortodossa Eritrea Tewahedo, fede condivisa dalla maggior parte di questo gruppo etnico. Nella mano destra impugna una *shotel*, una grande spada ricurva con il filo situato nella parte interna della curva, concepita per colpire il nemico oltre il bordo dello scudo.

Incontri con le popolazioni locali

Per ultimo, è opportuno segnalare un'ulteriore sezione tematica che dà conto degli incontri –e, in alcuni casi, dei mancati incontri– con le popolazioni locali e con il loro ambiente. Questa sezione raccoglie una serie di fotografie personali scattate da Ferdinando Rossi e dai suoi commilitoni durante il loro passaggio nei territori coloniali, documentando diversi momenti di contatto con le popolazioni autoctone. A differenza delle carto-

line postali, queste immagini non erano destinate alla circolazione pubblica, ma facevano parte di un archivio privato, offrendo una testimonianza più diretta, immediata e variegata dell'esperienza coloniale.

Tra le fotografie si trovano scene cordiali e quotidiane, come l'immagine di tre soldati –tra cui lo stesso Rossi– che posano accanto a bambini abissini, accompagnata sul verso dall'iscrizione manoscritta “Le belle famiglie abissine” (Fig. 23). Sono inoltre documentati momenti legati all'amministrazione coloniale, come la consegna dei certificati di identità a Ucciali nel febbraio del 1937, che illustra il contatto diretto tra l'apparato burocratico italiano e la popolazione locale.

Non è soltanto l'interazione umana a essere registrata: anche la fauna locale entra a far parte della narrazione visiva, come dimostra una fotografia in cui Rossi sorride verso l'obiettivo mentre solleva con una mano una enorme tartaruga, testimonianza dell'interesse e della curiosità verso l'ambiente naturale circostante (Fig. 24).

Tuttavia, queste immagini non sono esenti da una prospettiva coloniale. Lo sguardo “esotizzante” nei confronti dell'altro emerge con evidenza in ritratti come quello di un ermafrodita locale, in cui un soldato dirige la posa del soggetto, sottolineando la dimensione voyeuristica e sensazionalista dell'incontro, radicata negli stereotipi della cultura coloniale (Fig. 25).

Infine, la sezione comprende anche immagini più dure, che restituiscono gli aspetti più crudi del conflitto coloniale. Si tratta di fotografie che mostrano punizioni o umiliazioni corporali in-



Fig. 23. Le belle famiglie abissine (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).



Fig. 24. Ferdinando Rossi con una tartaruga (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).



Fig. 25. Soldato con ermafrodita (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).



Fig. 26-27. Sottomessi (Collezione Rossi, Musei Civici di Reggio Emilia).



flitte alla popolazione locale, alcune delle quali riportano una didascalia con la parola “sottomessi”, evidenziando le relazioni di potere, violenza e dominio che attraversarono l'intera esperienza coloniale (Figg. 26-27).

CONCLUSIONE

La collezione fotografica e postale di Ferdinando Rossi può essere intesa come un complesso dispositivo di memoria visiva che, lungi dall'essere un semplice insieme di immagini sparse, funziona come un vero e proprio ricordo di guerra, accuratamente composto. Attraverso le sue diverse sezioni tematiche –dai monumenti, le scene militari e le questioni politiche, fino agli incontri con la popolazione locale, i tipi femminili o le scene di vita quotidiana– la collezione articola un racconto personale che, al tempo stesso, è profondamente attraversato dalle logiche visive e ideologiche del regime fascista e dall'immaginario coloniale dell'epoca.

Queste immagini rispondevano a molteplici funzioni. In primo luogo, come mezzo per appropriarsi simbolicamente di esperienze di alterità: catturando l'esotico, il diverso, l'estraneo, il

soldato-colono affermava la propria posizione di potere in quanto osservatore e conquistatore. In secondo luogo, molte delle fotografie –in particolare le cartoline postali– avevano una chiara funzione comunicativa: trasmettere alla famiglia e ai propri cari un'immagine del territorio, delle sue genti e delle sue culture, secondo uno sguardo costruito dalla distanza coloniale. Alcune di esse, come quelle che rappresentano l'imperatore Haile Selassie o i corpi dei “sottomessi”, funzionano inoltre come trofei di guerra, in cui il potere militare si traduce in immagini che consacrano la dominazione sul nemico.

Infine, la stessa selezione e conservazione di queste immagini in un archivio personale rivela il loro uso come strumento per raccontare l'esperienza individuale della guerra, costruendo una memoria soggettiva che mescola orgoglio, curiosità, violenza e nostalgia. In questo senso, la collezione Rossi non solo ci permette di comprendere meglio l'esperienza coloniale attraverso lo sguardo del soldato, ma ci invita anche ad analizzare come le immagini costruiscano e fissino il ricordo, lasciando tracce visive che prolungano la guerra oltre il fronte, inscrivendola nella sfera della vita privata e della storia personale.

BIBLIOGRAFIA

- ANDALL J., DUNCAN D. 2005 (a cura di), *Italian colonialism. Legacy and memory*, Berna.
- ARGENTIERI M. 1979, *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Firenze.
- BAGLIO A. 2012, *La guerra d'Etiopia nelle immagini dei reduci*, in BOLOGNARI M. (a cura di), *Lo scrigno africano. La memoria fotografica della guerra d'Etiopia custodita dalle famiglie italiane*, Soveria Mannelli, pp. 25-33.
- BERTELLA FARNETTI P. 2007, *Sognando l'impero. Modena – Addis Abeba (1935-1941)*, Milano.
- BERTELLA FARNETTI P., MIGNEMI A., TRIULZI A. 2013 (a cura di), *L'Impero nel cassetto. L'Italia coloniale tra album privati e archivi pubblici*, Milano-Udine.
- BOLOGNARI M. 2012a (a cura di), *Lo scrigno africano. La memoria fotografica della guerra d'Etiopia custodita dalle famiglie italiane*, Soveria Mannelli.
- BOLOGNARI M. 2012b, "Francesco Patanè, autiere in guerra. La macchina, l'esibizione, l'impresa", in BOLOGNARI M. (a cura di), *Lo scrigno africano. La memoria fotografica della guerra d'Etiopia custodita dalle famiglie italiane*, Soveria Mannelli, pp. 123-133.
- BOLOGNARI M. 2012c, *Gli sguardi sull'Etiopia. Immagini e rappresentazioni degli italiani nella memoria fotografica dell'occupazione coloniale*, in BOLOGNARI M. (a cura di), *Lo scrigno africano. La memoria fotografica della guerra d'Etiopia custodita dalle famiglie italiane*, Soveria Mannelli, pp. 9-24.
- CALCHI NOVATI G. 2011, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma.
- CANTONI G. 2022 (a cura di), *Mondi. Dalle collezioni etnografiche dei Musei Civici di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- CATTANEO N. 2020, *Da Massaua ad Asmara lungo le infrastrutture di periodo coloniale (1885-1941): storia e tutela di un paesaggio culturale*, Tesi di dottorato, Politecnico di Milano.
- DEPLANO V., PES A. 2015, *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Milano-Udine.
- ENGMANN R.A.A. 2012, *Under Imperial Eyes: Black Bodies, Buttocks, and Breasts – British Colonial Photography and Asante 'Fetish Girls'*, "African Arts", 45, pp. 46-57.
- GUERZONI B. 2014, *Una guerra sovraesposta. La documentazione fotografica della guerra d'Etiopia tra esercito e Istituto Luce*, Reggio Emilia.
- LABANCA N. 2002, *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna.
- LABANCA N. 2015, *Postkoloniales Italien. Der Fall eines kleinen und verspäteten Reichs. Von starken Gefühlen zu größeren Problemen*, in *Erinnerungskulturen post-imperialen Nationen*, Baden-Baden, pp. 179-214.
- LAURA E.G. 2000, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Roma.
- LE HOUÉROU F. 2015, *Gender and Sexual Abuses during the Italian Colonization of Ethiopia and Eritrea – The 'Insabbiatti', Thirty Years after*, "Sociology Mind", 5, pp. 255-267.
- MANCOSU G. 2022, *Vedere l'impero. L'Istituto Luce e il colonialismo fascista*, Sesto San Giovanni.
- MIGNEMI A. 1984a (a cura di), *Immagine coordinata per un impero. Etiopia 1935-1936*, Torino.
- MIGNEMI A. 1984b, *Immagini per il soldato e il soldato fotografo*, in MIGNEMI A. (a cura di), *Immagine coordinata per un impero. Etiopia 1935-1936*, Torino, pp. 188-215.
- MIGNEMI A. 2003, *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Torino.
- MITCHELL W.J.T. 2005, *What Do Pictures Want? The Lives and Loves of Images*, Chicago-Londra.
- PALMA S. 2005, *The Seen, the Unseen, the Invented*, "Cahiers d'études africaines", 177, pp. 39-69.
- PODESTÀ L. 2004, *Il mito dell'Impero: economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*, Torino.
- WURZER M. 2022, *The social lives of mass-produced images of the 1935-41 Italo-Ethiopian War*, "Modern Italy", 27, pp. 351-373.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2026

SAP Società Archeologica s.r.l.
Quingentole (Mantova)
www.saplibri.it



MUSEI
CIVICI
REGGIO
EMILIA



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI
SEZIONE DI REGGIO EMILIA

Pagine di Archeologia
Studi e materiali
n. 1-2026

Gli scavi al castello di Canossa attraverso i taccuini di don
Gaetano Chierici

Mattia Francesco Antonio Cantatore, Matteo Tirtei

Nuovi dati sulle ricerche ottocentesche di don Gaetano
Chierici e Giovanni Bandieri nel mantovano occidentale
(Bellanda e Villa Cappella) e nel bresciano (Seniga)

James Tirabassi

Memorie dagli archivi. Storia della Collezione Etnografica dei
Musei Civici di Reggio Emilia

Anna Bertolini

Il ricordo della guerra tra l'esperienza personale e la
propaganda coloniale: la collezione fotografica e postale di
Ferdinando Rossi (Africa Orientale Italiana, 1936–1941)

José Javier Aliaga Cárcelos